



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI NAPOLI FEDERICO II

Dottorato in Politiche Pubbliche di Coesione e Convergenza nello Scenario Europeo

Dipartimento di Scienze Politiche

LA POLIFONIA DEL POPULISMO

Stato, identità, egemonia politica e movimenti anti-establishment

CANDIDATO

Cătălin-Gabriel DONE

IL TUTOR

Prof. Andrei ȚĂRANU

IL COORDINATORE

Prof. Vittorio AMATO

CICLO XXXVI

ANNO CONSEGUIMENTO TITOLO MMXXIV

INDICE

INTRODUZIONE.....	5
Scopo, piano e contesto normativo della ricerca.....	8
Metodologia e il design della ricerca	16
CAPITOLO 1: POPULISMO, DEMOCRAZIA E SOCIETÀ: UN'ANALISI STRUTTURALE- SISTEMICA	28
Prima parte: Il populismo, tra accettazione e contestazione	28
Seconda parte: Il populismo, tra nazionale e transnazionale	33
Terza parte: Lo spazio immaginario del populismo.....	36
Una visione multipolare dello spazio immaginario populista. Effetti sul regime politico e sociale ...	41
CAPITOLO 2: NAZIONALISMO, NATIVISMO E L'EMERGENZA DEI MOVIMENTI DI PROTESTA – UN'APPROCCIO POST-MODERNISTA	50
Prima parte: Nazionalismo – vettore dei cambiamenti socio-culturali	52
Seconda parte: Nativismo e populismo.....	56
Terza parte: L'antipolitica e l'etica populista. Due tipi di valore e la genesi della nuova disuguaglianza sociale	62
Interazioni e percezioni	74
Dittatura della sovranità: l'egemonia politica del populismo e le premesse della violenza radicale...	77
Quarta parte: Il postmodernismo – gli elementi centrali della rivoluzione sociale e le aree di attrazione per il populismo	84
CAPITOLO 3: DAL PROTESTO AL POPULISMO. SULLA LIBERTÀ, SOLIDARIETÀ E POTENZIAMENTO.....	95
Prima parte: Sul protesta come forma di opportunità e libertà socio-politica	96
Seconda parte: Solidarietà, pluralismo e populismo: annullamento della libertà nel nome del bene comune.....	104
Terza parte: Populismo al contrario: la rivoluzione silenziosa dei gruppi marginali e l'ascesa dei movimenti populistici	119
CAPITOLO 4: POPULISMO IN REAZIONE: UN'ANALISI COMPARATIVA DELLA RISPOSTA DELLE MINORANZE MUSULMANE E DI COLORE AL POPULISMO E LE LORO IMPLICAZIONI DIRETTE IN FRANCIA, AUSTRIA E DANIMARCA	129
Prima parte: Cultura, ideologia e radicalismo politico – caratteristiche del contro-populismo	131
Seconda parte: Uno studio di caso franco-austro-danese. L'evoluzione del contrapopulismo nero e musulmano e le sue variazioni	135
La fase I della ricerca: questioni sociali e identitarie e moderazione politica.....	138

La fase II della ricerca: la consolidazione del populismo sociale come misura contrappopolista ...	154
Terza parte: Quantificazione del contro-populismo.....	160
CAPITOLO 5: OLTRE L'IBRIDOLOGIA: NAVIGARE IL DISCORSO E IL SENTIMENTO POPULISTA E LE SFIDE DEL POPULISMO AL CONTRARIO.....	164
Prima parte: Zaino marrone e un milione di speranze	165
Seconda parte: Non rinuncerò mai a chi sono.....	174
Terza parte: Non siamo una vulnerabilità, ma garantiamo stabilità economica e sociale.....	177
Quarta parte: Damlaya Damlaya Göl Olur	182
Quinta parte: La vita è più difficile, ma è meglio che a casa	183
Sesta parte: L'impotenza è significativa.....	185
Settima parte: Se l'impero voleva inghiottirci... ora vogliamo far parte dell'Austria.....	186
Ottava parte: Il pericolo dell'esclusione è reale e colpisce l'intera società.....	188
Nona parte: Come aiutare tuo figlio in una società del genere?	190
Decima parte: Abbiamo bisogno di un'agenda politica coerente che ci rappresenti	191
Undicesima parte: Esplorando la polifonia: Osservazioni sull'identità e sulla resistenza nelle comunità studiate	192
CAPITOLO 6: MISURARE IL DISCORSO POPULISTA: UN'ANALISI BINARIA DELLA MOBILITAZIONE POPULISTA E DELLA PROTESTA DAL PUNTO DI VISTA SEMANTICO E STILISTICO	196
Prima parte: Una breve concettualizzazione dell'analisi e alcuni fondamenti teorici	197
Seconda parte: Analisi del contenuto computerizzata – una panoramica sulla metodologia.....	201
Terza parte: Schema di analisi e risultati	204
CAPITOLO 7: BAROMETRO DELL'OPINIONE – UNA VISIONE QUANTITATIVA DEL POPULISMO AL CONTRARIO E IL RUOLO DEL POPULISMO MAINSTREAM	213
Prima parte: Da divisione a unità.....	214
CONCLUSIONI – ARGOMENTO PER UNA VISIONE MULTIPOLARE DELLA POLIFONIA POPULISTA, DELLO STATO E DEI MOVIMENTI ANTI-ESTABLISHMENT	225
Bibliografia	232
ALLEGATO 1	258
ALLEGATO 2	260
ALLEGATO 3	261

INTRODUZIONE

Il populismo va oltre la semplice definizione come filosofia o struttura complessa del comportamento politico e sociale; si manifesta come un fenomeno sfumato che permea tutti gli aspetti della nostra vita politica e sociale contemporanea. In quest'era, la società si confronta con le sfide derivanti dall'emergere di nuove ideologie politiche e da un crescente grado di settarismo comportamentale. Il populismo non è più soltanto un concetto astratto; è diventato una presenza costante e tangibile, influenzando non solo le decisioni individuali, ma anche la dinamica delle relazioni di gruppo e le scelte collettive.

Il concetto di populismo implica una moltitudine di spiegazioni e interpretazioni, rendendo estremamente difficile trovare una definizione universalmente accettata dalla comunità accademica. In primo luogo, il populismo può essere interpretato come un movimento progressista (Muller 2017, p.11) il cui obiettivo è garantire una corretta rappresentazione dell'intera comunità sociale e consolidare l'inclusione sociale (LibertiesEU 2021). Questa visione appartiene soprattutto al pensiero filosofico anglosassone ed è utilizzata per analizzare ed esplorare il fallimento economico e politico sudamericano. In questo senso, Sebastian Edwards (2019, p.78) osserva che i regimi populistici si basano sulla "generosità fiscale e redistribuzione". Inoltre, dal punto di vista progressista, il populismo implica richieste legittime di emancipazione, liberazione ed empowerment delle persone e dei gruppi al margine delle strutture sociali.

Il populismo è utilizzato per descrivere i movimenti di protesta europei (Mudde and Kalwasser Rovira 2017, p.1), i partiti politici ultra-conservatori o estremi della sinistra europea, così come i programmi elettorali dei presidenti americani¹. Tuttavia, dal punto di vista eurocentrico, il termine populismo è estremamente nuovo, entrando in uso più come forma di protesta contro le manifestazioni borghesi nella letteratura francese (Hermet 2007, p.14). Dal punto di vista europeo, il populismo si manifesta come una protesta, rappresentando una dimensione culturale-politica caratterizzata dal rifiuto del pluralismo di idee e visioni, ma anche dalla contestazione del quadro deliberativo sociale costruito sui principi democratici. Questo fenomeno può essere compreso come un confluente degli interessi divergenti tra l'antico

¹ Che si tratti dei presidenti Repubblicani o Democratici.

establishment e le forze modernizzatrici e rivoluzionarie, in una collisione complessa che ha ripercussioni a livello sociale, politico e culturale. Il populismo diventa così un canale attraverso il quale si esprimono le tensioni e le frustrazioni generate dai cambiamenti portati dalla modernità, opponendosi ai valori e alle pratiche tradizionali dell'establishment. Dal punto di vista di un legame politico e culturale tra populismo e democrazia occidentale, i movimenti di protesta e i partiti politici populistici si inseriscono in due logiche e direzioni d'azione diverse: la destra politica ha utilizzato temi come l'immigrazione e il pericolo dell'approfondimento dell'integrazione europea, mentre la sinistra ha monopolizzato il discorso contestatorio delle politiche non inclusive, militando per la lotta di classe che assicuri un'identità collettiva nel contesto dell'onda globalista (Feltri 2021, pp.14-15).

Tuttavia, il filo comune delle due tipologie populiste è rappresentato dalla protesta e dal protezionismo. Entrambi i movimenti considerano la globalizzazione una minaccia per la società contemporanea, e ritengono necessario adottare misure che garantiscano un rapporto effettivo di identità individuale e/o collettiva, mentre l'ordine politico della democrazia liberale contemporanea si rivela insufficiente per soddisfare i bisogni delle masse.

Poiché la società di cui facciamo parte è sempre più divisa politicamente e socialmente, e le tensioni culturali e identitarie tendono a raggiungere livelli elevati, assistiamo a un accentuarsi della ricerca di meccanismi, norme e strumenti di autogoverno della società attraverso i quali il ruolo dell'élite dirigente sia limitato alla semplice presenza nella memoria collettiva, con il leader provvidenziale – il salvatore – e la struttura tecnocratica dell'atto di governo che devono essere messe in atto il più rapidamente possibile. Così, le sfide alla democrazia costituzionale-liberale sono molteplici, e la dinamica contestuale del populismo determina reazioni imprevedibili da parte degli individui il cui ragionamento è fortemente influenzato dalla diffidenza, dalla disinformazione e dalle restrizioni sociali.

A livello delle società europee, la trasformazione della struttura della popolazione e il grado di frammentazione delle classi hanno permesso un'antagonizzazione delle élite politiche e del pluralismo, che si traduce in manifestazioni reazionarie, xenofobe e razziste, nonché in una lotta per il riaffermarsi sociale dei gruppi svantaggiati e sottoposti agli effetti devastanti dell'ineguaglianza o della mancanza di autonomia politica. Inoltre, questa lotta ha permesso la creazione di pressioni esercitate dal basso verso l'alto per una maggiore democrazia popolare.

"Tuttavia, poiché non esiste un'unica élite e ancor meno un popolo monolitico, il conflitto assume solo talvolta forme acute" (Adam 2018, p.15), ma le manifestazioni reazionarie si trovano sia a livello di base che al vertice della piramide sociale e politica, con la collisione tra gli interessi divergenti così emergenti che spesso porta a crisi sistemiche enormi.

Inoltre, questa situazione determina una frammentazione sociale, che cambia radicalmente l'immagine complessiva dello stato e della società internazionale, dividendo le comunità tra cosmopolitismo e provincialismo, tra industriale e agrario e tra progressismo e conservatorismo nazionalista.

Questa tesi di dottorato è il risultato di una ricerca attenta sul comportamento e su come i membri di una società adottino o respingano l'idea populista di democrazia, libertà e solidarietà. Partendo dall'idea dell'esistenza di condizioni per l'emergere del populismo nel mondo, cercheremo di costruire una riflessione su come il protesta sociale diventi incluso nella gerarchia del potere politico e acquisti un'importanza significativa nel discorso politico e sociale contemporaneo. Inoltre, l'affrontare un argomento così difficile da interpretare e spiegare ci porterà a costruire un quadro teorico conciso che delimiti ideologicamente e comportamentalmente il populismo e i movimenti di protesta, evidenziando allo stesso tempo gli aspetti comuni e quelli divergenti tra i due, nonché il modo in cui l'individuo viene coinvolto nel gioco del contrappeso del potere politico e sociale.

Per questi motivi, l'approccio al populismo sarà fatto su due livelli: a) il livello unificatore (che comprende le manifestazioni determinate dalle divisioni sociali di un gruppo di individui) e b) il livello anti-pluralista e anti-politico (che include il discorso e le manifestazioni dirette contro le norme democratiche liberali consolidate, costringendo l'opposizione agli interessi dei rappresentanti del non-conformismo sociale ortodosso). Concentrandoci sul successo dei diversi movimenti sociali e politici che protestano contro l'ordine sociale, politico, economico, identitario e culturale, ci proponiamo di mettere in luce le caratteristiche distintive delle diverse reazioni sociali al discorso populista.

Il populismo e i movimenti di protesta rappresentano un tema ricorrente nella decodifica del comportamento sociale e politico dell'individuo, richiedendo un quadro concettuale che fornisca risposte chiare e precise rispetto al regime politico. Pertanto, questo approccio

accademico identificherà e analizzerà i diversi contesti politici e sociali in cui si sono manifestati forti flussi populistici, stabilendo il principale movente dei movimenti di protesta e delle versioni antisociali e antipolitiche che li definiscono. Utilizzando le idee formulate da Francis Fukuyama nel suo lavoro "Identità: Politiche di identità contemporanee e la lotta per il riconoscimento" (2019), saremo in grado di realizzare una esposizione del quadro di ricerca qualitativa (dalla rivoluzione della dignità all'individualismo estensivo), al fine di comprendere il paradosso della risposta dei gruppi sociali minoritari all'appello polifonico del populismo europeo, nonostante la sua associazione con l'antipluralismo e l'ortodossia socio-culturale.

Per quanto riguarda il boom politico dei movimenti sociali anti-establishment, le istituzioni accademiche e i ricercatori nel campo delle scienze politiche devono offrire modelli di comprensione delle prospettive democratiche di questi movimenti tenendo conto delle attuali situazioni socio-economiche, culturali e politiche.

Nel contesto dell'esplosione politica dei movimenti sociali anti-establishment, gli imperativi per le istituzioni accademiche e i ricercatori nel campo delle scienze politiche diventano sempre più complessi. Si rende necessaria lo sviluppo di modelli di comprensione che tengano conto delle prospettive democratiche adattate alle attuali situazioni sociali ed economiche. Dalle estremità geografiche dell'Europa, i partiti populistici sono emersi come un'alternativa valida allo status quo politico tradizionale, ottenendo vittorie significative e trasformando il populismo in un flusso ideologico dominante nell'atto di governo. Questa ricerca non si limita alla descrizione del fenomeno, ma anche all'identificazione di nuovi tipi di politiche pubbliche e ai cambiamenti nei comportamenti sociali. Pertanto, dobbiamo concentrarci sullo studio approfondito di questi movimenti per comprendere come possano contribuire all'evoluzione e alla riconfigurazione del paesaggio democratico europeo.

Scopo, piano e contesto normativo della ricerca

Anche se il tema del populismo è stato ampiamente affrontato nel corso del tempo da ricercatori nel campo della sociologia, delle scienze politiche, dell'economia e persino delle relazioni internazionali, la tesi di dottorato *La polifonia del Populismo. Stato, identità, egemonia politica e movimenti anti-establishment* si propone di proporre un'analisi che esce dagli schemi epistemologici dell'antifondamentalismo post-culturale nelle scienze politiche

proposto da ricercatori come Steve Smith (1997), Verena Stolcke (1995), Martin E. Marty (1988) o Charles Westin (2010).

Poiché lo scopo principale della ricerca è quello di mettere in primo piano nei studi politici il ruolo che il populismo e i movimenti di protesta svolgono nella società europea, il nostro approccio sorprende per l'originalità nell'affrontare la prospettiva di riforma sociale proposta dai populistici, sostenendo che a livello dei gruppi sociali marginali esista una forma di manifestazione populista che tende, nell'attuale contesto della globalizzazione, a manifestarsi in varie forme di culturalismo sociale (Ostiguy 2017).

Come primo obiettivo della ricerca, desideriamo rispondere ad alcune problematiche principali con cui la scienza politica si confronta riguardo al populismo: cosa significa attualmente il populismo e quale è il suo impatto sullo stato, sulla società e sui gruppi sociali marginalizzati; chi sono i principali attori populistici; come possono essere valutati i populismi al contrario e i movimenti di protesta rispetto alla riforma socio-politica proposta dal populismo mainstream della democrazia liberale-costituzionale; infine, quali sono i concetti fondamentali della teoria politica populista al contrario e del potenziamento sociale. In questo senso, è importante sottolineare che il tema proposto per l'analisi consente un approccio ampio alle idee chiave di *modernità, Democrazia e libertà*.

Così, nell'analisi del populismo, osserviamo due dinamiche che influenzano l'appello simbolico dei partiti politici e dei leader alla nozione di popolo, nonché alla rivendicazione di sovranità e autonomia individuale o di gruppo. Argomenti intensamente discussi, i populismi sociali-politici rimangono una forza vocale invocata da diverse entità; una manifestazione che può portare alla violenza politica, affronta la postmodernità e può portare alla radicalizzazione, avendo come tema centrale la purificazione della società e la trasformazione del paesaggio sociale globale attraverso l'adozione di mezzi simmetrici ma incisivi rispetto a quelli del populismo convenzionale. È un approccio complesso che tiene conto delle molteplici interpretazioni del concetto di popolo e di sovranità, con implicazioni variegate nel contesto contemporaneo, in cui le discussioni sulla direzione della società e sulla necessità di cambiamento possono polarizzare e generare accesi dibattiti. In modo specifico, cercheremo di spiegare le considerazioni valide dell'anti-elitismo, dell'anti-pluralismo e dell'antidemocrazia liberale-costituzionale, seguendo parallelamente due direzioni di analisi: *i) il movente politico dei*

partiti e dei movimenti populistici e ii) l'esercizio sociale populista (identitario) antagonista rispetto alle politiche populiste e demagogiche, nonché rispetto all'identità nazionale (populismo on reverse).

Per poter realizzare ciò, è necessaria l'personificazione del fenomeno populista e l'identificazione delle principali risorse catalizzatrici della protesta e dell'egemonia che questa ha raggiunto nell'esercitare sulla società. Sarebbe un errore logico, a questo punto della discussione, considerare esclusivamente le organizzazioni politiche e sociali estreme, poiché il populismo e l'affascinazione per la protesta sono riscontrati anche tra i partiti moderati o i gruppi tecnocratici (Vittoria 2021; Perottino e Guasti 2020; Fougère e Barthold 2020; Drápalová e Wegrich 2021).

Inoltre, se prendiamo in considerazione l'osservazione di Valerio Renzi (2021, p.32) secondo cui la dialettica della giustizia sociale emersa dopo la seconda guerra mondiale ha legittimato *la religione antifascista di stato* durante le rivoluzioni sociali e culturali in Europa negli anni '60 e '70, l'emergenza del populismo ha permesso la mobilitazione delle masse in nome di un ideale collettivo. Pertanto, un secondo obiettivo della ricerca è legato all'intero sistema di rappresentanza che, allora come oggi, ha attraversato un periodo di crisi che ha richiesto l'adozione di un cambiamento sotto forma di un insieme di migliori riferimenti politici e sociali rispetto agli obiettivi dei movimenti populistici. Come notato da Hermet (2007, p.35), "se il populismo è generalmente nazionale e nazionalista, può accadere che smetta di esserlo quando sceglie un bersaglio diverso da quello dello straniero". Il nostro lavoro dimostrerà che l'inversione dell'ottica di riferimento dai populistici alla società evidenzia la visione dei gruppi e degli individui che rivendicano le proprie azioni socio-politiche dalle idee e dalla logica populista. In pratica, metteremo in luce il fatto che esiste un populismo del potere e uno dell'opposizione socio-politica ed economica, un populismo-reazione come forma critica del populismo strutturale.

Questa tesi di dottorato si impegna nell'esplorare il populismo, con l'obiettivo di ridimensionare il divario comunicativo tra sostenitori della democrazia liberale e sostenitori dell'illiberalismo. Il nostro obiettivo è fornire riflessioni specializzate sulle fondamenta ideologiche dei movimenti populistici. Inoltre, affrontiamo la ricerca con una rigorosa attenzione, desiderando sviluppare una base solida per la comprensione di questa filosofia e ideologia politica, ponendo l'accento sulla capacità del populismo di esercitare un'influenza attraente sulle

masse. Infine, ma non meno importante, la nostra ricerca rifletterà sulla compatibilità dei populismi con la democrazia e con il pluralismo, nonché sulla capacità dell'ideologia di assimilare e sviluppare contemporaneamente pratiche e idee democratiche e non democratiche, pluraliste e illiberali, oltre che su una tradizione normativa per il futuro.

Le eccessi dei populismi e la loro versatilità, così come la lotta per l'empowerment, ci hanno spinto a concentrarci su come si manifesta, a livello sociale e implicitamente politico-economico, il populismo musulmano e di colore in Europa.

Partendo dall'ipotesi primaria che *il populismo si presenti come un fenomeno politico complesso e un'espressione dell'identità, con una natura polivalente che, una volta assimilata, genera varie forme di manifestazione e opposizione allo status quo sociale*, il nostro lavoro non mira a valutare e analizzare le scuole di pensiero della filosofia politica, ma le minacce generate dall'identità, dalla migrazione, dalla competitività, dalla necessità di consapevolezza e dalla costrizione della libertà, così come dai fattori determinanti dei movimenti anti-establishment.

A supporto di questa ipotesi possiamo citare l'approccio di ricerca di Alexander Wendt (2011, p.155), che stabilisce che ogni sistema sociale strutturale si basa su tre elementi fondamentali: **condizioni materiali**, **interessi** e **idee**. Proprio per questo, nel determinare la popolazione studiata, partiremo dall'identificazione delle tre categorie di attributi enunciate da Wendt. Nel caso della nostra ricerca, la popolazione statistica è rappresentata dal gruppo sociale dei musulmani e delle persone di colore in Europa, distribuiti nell'area geografica Austria-Francia-Danimarca.

L'essenza dell'approccio analitico si basa sull'applicazione di un'analisi formale e estremamente rigorosa di tipo inferenziale per costruire un database conclusivo che ci permetta di elaborare gli attributi caratteristici della struttura di Wendt. Inoltre, l'applicazione di un questionario all'intera popolazione statistica potrebbe rivelare una certa predisposizione verso il sostegno dei concetti politico-filosofici populistici, aiutandoci allo stesso tempo a realizzare una descrizione approfondita dell'universo sociale delle minoranze etniche e culturali studiate. Nel contesto della nostra ricerca, cercheremo di costruire e analizzare i corpus di parole per i messaggi su Twitter (la piattaforma attuale X), affrontando il linguaggio e i termini chiave specifici, al fine di indagare e comprendere i messaggi con connotazioni populiste e radicali.

In risposta alla popolazione statistica selezionata, condurremo anche un'analisi qualitativa complementare. Questo è estremamente rilevante poiché ci aiuterà a trovare risposte coerenti e consistenti a una serie di domande chiave per la nostra ricerca:

- i. *Qual è il contributo della polarizzazione economica e sociale all'insorgenza e al sostegno dei movimenti populistici e anti-establishment all'interno della popolazione studiata?;*
- ii. *Qual è il ruolo del conflitto sociale tra centro e periferia nella costruzione dell'argomento populista?;*
- iii. *Qual è il ruolo dell'identità individuale e dell'identità di gruppo nell'insorgenza e nel mantenimento dei movimenti anti-establishment?;*
- iv. *Esiste un populismo identitario che si manifesta a livello sociale?;*
- v. *Qual è il grado di diffusione delle idee populiste al contrario all'interno della popolazione statistica?;*
- vi. *Quali sono gli argomenti principali della contestazione dell'uniformità sociale?.*

Per realizzare il campione della ricerca qualitativa selezionando casi il più vari possibile delle unità di popolazione statistica, abbiamo fatto ricorso al campionamento per convergenza che ci ha aiutato nella conduzione di interviste semi-strutturate. L'osservazione integrale indiretta è una necessità in questo caso, poiché rivela l'insieme delle condizioni che guidano il comportamento del soggetto analizzato.

Inoltre, condurremo una ricerca mista anche su una seconda popolazione statistica, composta dai partiti politici parlamentari nell'area geografica selezionata. Pertanto, faremo ricorso all'analisi dei documenti dottrinali di questi, così come all'analisi delle principali politiche pubbliche proposte e/o adottate, dei discorsi dei principali leader. La seconda popolazione statistica sarà composta sulla base degli studi condotti da Paul Taggart e Andrea L. P. Pirro (2021) e da Capaul e Ewert (2021), oltre a una serie di integrazioni volte a calibrare l'intera popolazione. Il campione così formato sarà rappresentato come segue:

- per l'Austria: **Österreichische Volkspartei, Die Grünen – Die Grüne Alternative, Freiheitliche Partei Österreichs;**

- per la Francia: **La République en marche!**, **La France Insoumise**, **Reconquête!**, **Rassemblement National**, **Parti communiste français**;

- per la Danimarca: **Venstre**, **Enhedslisten – De Rød-Grønne**, **Dansk Folkeparti**, **Socialistisk Folkeparti**, **Nye Borgerlige**.

Il carattere culturale, le diverse esperienze sociali e la tipologia individuale e identitaria ci obbligano a riconoscere che la filosofia populista è ancora estremamente esotica e versatile. È quindi fondamentale sottolineare l'importanza di comprendere come la risposta sociale populista influenzi l'intera società – il conflitto tra Oriente e Occidente è lontano dall'essere risolto (Wolton 2016, p.9), e la relazione tra populismi e democrazia non dovrebbe limitarsi a una spiegazione superficiale (Lauth and Schlenkrich 2021, p.24), ma dovrebbe fornire spiegazioni approfondite sulle implicazioni per la pace politica e sociale e per il pluralismo post-modernista. Come ha osservato Muller, ci sono sostenitori del Populismo che "insinuano che non tutti i cittadini facciano parte del popolo", venendo trattati come di seconda classe (Muller 2021, p.42), il che destabilizza la coesione sociale.

Inoltre, il populismo e i movimenti di protesta sono diventati un tratto dominante della vita politico-sociale ed economica, come conseguenza della mancanza di tattica dei partiti politici tradizionali, che ha portato alla "scomparsa dell'opposizione leale" (Muller 2021, p.68), che avrebbe presupposto, tra le altre cose, una chiara rappresentazione degli interessi collettivi universali, come propone il postmodernismo. Perciò, tornando agli attributi di Wendt, cercheremo di spiegare anche la reale convergenza sociale della popolazione studiata, partendo proprio dalle sfide del postmodernismo.

Dal punto di vista della nostra ricerca, la rilevanza dell'area geografica selezionata è estremamente elevata, poiché i tre stati (Austria, Francia e Danimarca) rappresentano tre tipologie diverse di multiculturalismo e di integrazione sociale, ognuna adottando un modello integrativo specifico. Ad esempio, l'Austria, nonostante sia stata una destinazione molto accessibile per i rifugiati e i richiedenti asilo dal Medio Oriente, dai Balcani e dalla Cecenia, le riforme successive nella politica dell'immigrazione hanno reso più difficile il processo di integrazione (Vidovic e Mara 2021, pp.40-41). Il modello integrativo austriaco si basa sull'accesso al benessere sociale, ma la pressione per l'integrazione politica dall'alto verso il

basso è molto elevata, specialmente considerando che il sistema sociale austriaco non è corporativista ma distributivo. Inoltre, non va dimenticato che l'Austria si è dichiarata a favore dell'assimilazione della popolazione musulmana e di colore, purché i membri di queste comunità siano ben istruiti e possano apportare valore aggiunto all'economia.

Dal punto di vista della nostra ricerca, la rilevanza dell'area geografica selezionata è estremamente significativa, poiché i tre stati (Austria, Francia e Danimarca) rappresentano tre tipologie diverse di multiculturalismo e di integrazione sociale, ognuno adottando un modello integrativo specifico. Ad esempio, l'Austria, nonostante sia stata una destinazione molto accessibile per i rifugiati e i richiedenti asilo dal Medio Oriente, dai Balcani e dalla Cecenia, le riforme successive nella politica dell'immigrazione hanno reso più difficile il processo di integrazione (Vidovic e Mara 2021, pp.40-41). Il modello integrativo austriaco si basa sull'accesso al benessere sociale, ma la pressione per l'integrazione politica dall'alto verso il basso è molto elevata, specialmente considerando che il sistema sociale austriaco non è corporativista ma distributivo. Inoltre, non va dimenticato che l'Austria si è dichiarata a favore dell'assimilazione della popolazione musulmana e di colore, purché i membri di queste comunità siano ben istruiti e possano apportare valore aggiunto all'economia.

Analogamente al modello austriaco, quello danese assume spesso sfumature protezionistiche, anche perché "la struttura della popolazione danese è cambiata significativamente negli ultimi tre decenni" (Bredgaard e Ravn Lind 2021, p.68). Nonostante siano stati investiti ingenti capitali per l'integrazione della popolazione musulmana e di colore, la Danimarca rimane estremamente restia ad adottare il multiculturalismo come organizzazione fondamentale dello stato e della società.

La Repubblica Francese si distingue per il multiculturalismo e il modello di integrazione sociale e politica delle comunità studiate. Patria di tutti i suoi cittadini, la Francia è uno stato nazionale e unitario per eccellenza, con l'appello al popolo (indipendentemente dalla razza, dal colore o dalle convinzioni politiche) come regola fondamentale del funzionamento dello stato. Il multiculturalismo francese è un caso particolare: sebbene la Francia abbia adottato il multiculturalismo come elemento normativo della politica sociale, l'individuo viene spogliato della propria identità per essere attribuito come membro della comunità politica nazionale, richiedendo una totale fedeltà allo stato. Pertanto, il caso della Francia conferma che "il

multiculturalismo è più uno spazio ideologico che un'ideologia politica in sé" (Heywood 2017, p.369), tipico del postcolonialismo e del postmodernismo.

Quindi, il comune denominatore dei tre modelli è rappresentato dal multiculturalismo liberale, affiancato dai diritti polietnici "che aiutano i gruppi etnici e le minoranze religiose, sviluppatasi attraverso l'immigrazione, ad esprimere e mantenere il loro distintivo carattere culturale" (Heywood 2017, p.376), sebbene vi siano gradi diversi di resistenza nazionale nei loro confronti. In definitiva, come vedremo al momento opportuno, per ciascuno dei tre modelli di integrazione esiste una corrispondente struttura politica populista adattata alle specifiche esigenze sociali.

In particolare, i segnali dei conflitti sociali, come intesi da Lewis A. Coser (1957) e da Robin Wagner-Pacifici e Meredith Hall (2012), sono già presenti e possono influenzare la dinamica sociale, mentre gli scenari dei movimenti di protesta sono in pieno sviluppo: dalle proteste dei Gilet Gialli alla contestazione delle misure sanitarie imposte dalla pandemia di COVID-19, e dalle proposte di riforma economica al limitare dell'integrazione europea, tutto è strettamente legato al rilancio del gioco democratico. Ma sui lavori dei tre autori torneremo un po' più avanti.

Dal punto di vista dell'innovazione nella ricerca, la tesi porta elementi di novità riguardo ai populismi attribuendo riferimenti negativi e positivi al comportamento socio-politico dei gruppi etnici, culturali e razziali studiati. Ciò che cerchiamo di evidenziare è la natura populista dei movimenti di contestazione dell'ordine sociale: praticamente, dimostriamo che a livello sistemico siamo di fronte a una risposta populista alle politiche populiste, una risposta amplificata dalle insoddisfazioni derivanti dall'accesso alle risorse, dalle idee identitarie collettive e dagli interessi individuali. In pratica, stiamo parlando di una reazione effervescente agli effetti dei populismi strutturali. Come vedremo, anche la coesione sociale e la socializzazione dei gruppi contribuiscono al Populismo-reazione.

In altre parole, l'ottica liberale del multiculturalismo porta all'insorgenza dei populismi, idea sviluppata e sostenuta anche da Albert Weale (2018). Quello che la nostra ricerca dimostrerà è che il Populismo porta al Populismo, e a livello europeo ci troviamo di fronte a un

populismo etnico e culturale: un populismo musulmano e un populismo delle persone di origine africana.

Metodologia e il design della ricerca

La struttura complessa del populismo come fenomeno politico e sociale multifaccettato richiede un'analisi attenta delle sfumature e delle espressioni polifoniche. Di seguito delineeremo il design metodologico utilizzato per svelare le complessità attorno al populismo, con un'enfasi particolare sulla sua natura multivalente e sul suo ruolo come espressione potente dell'identità. La nostra ipotesi fondamentale presuppone che il populismo, una volta assimilato, si manifesti in diverse forme di espressione e opposizione alle élite politiche stabilite, ma non solo. Comprendere la dinamica di questo fenomeno richiede un approccio completo che integri sia metodi di ricerca quantitativa che qualitativa, riconoscendo la necessità di esplorare le diverse dimensioni.

Il populismo, nelle sue varie manifestazioni, sfida i paradigmi convenzionali e invita i ricercatori a trovare risposte al labirinto delle complessità socio-politiche attuali. Il significato di questa ricerca risiede non solo nell'analizzare la natura multiforme dei populismi, ma anche nello sciogliere il legame tra populismo e identità. Man mano che il populismo si presenta come una forza onnipresente nei paesaggi politici e sociali contemporanei, le sue implicazioni sulle strutture sociali, sul governo e sulla dinamica del potere diventano sempre più profonde.

Un design metodologico robusto è imperativo per discernere l'interazione complicata dei fattori che contribuiscono alla natura complessa del fenomeno populista. L'integrazione sia dei metodi di ricerca quantitativa che di quelli qualitativa consente un'esaminazione olistica, garantendo che la ricchezza delle esperienze individuali e i modelli più ampi della dinamica sociale siano adeguatamente catturati. Adottando questo approccio duale, miriamo a superare le limitazioni delle metodologie singolari, offrendo una comprensione più completa del fenomeno analizzato. Esaminando le innumerevoli modalità in cui il populismo, il populismo reazionario e i movimenti anti-establishment si manifestano e si oppongono alle élite politiche e sociali consolidate, miriamo a contribuire a una comprensione più profonda della natura politica dietro le identità individuali e di gruppo dei contemporanei.

La filosofia e l'approccio alla ricerca fungono da base filosofica di questo studio, guidando le scelte metodologiche nella nostra indagine sul populismo e sulle contro-reazioni nelle comunità musulmane e di colore in Austria, Francia e Danimarca. Abbracciando una filosofia pragmatica della ricerca, riconosciamo la complessità intrinseca dei fenomeni sottoposti all'analisi e la necessità di un orientamento pratico (Kaushik e Walsh 2019) per risolvere i problemi. Questo approccio si allinea con l'obiettivo generale di comprendere e affrontare la natura complessa del populismo e delle sue manifestazioni polifoniche.

Una posizione pragmatica sottolinea le conseguenze pratiche e le applicazioni dei risultati della nostra ricerca. Nel contesto dello studio condotto, questa filosofia ci consente di ridurre il divario tra teoria e pratica, riconoscendo che la dinamica del Populismo è profondamente incorporata nelle situazioni del mondo reale. Il pragmatismo incoraggia l'integrazione di diversi metodi di ricerca, consentendo una esplorazione olistica dell'interazione tra Populismo, identità e reazioni di gruppo o comunitarie. Questa filosofia è particolarmente adatta quando si tratta di un fenomeno altrettanto dinamico e dipendente dal contesto come il Populismo all'interno dei vari gruppi sociali.

Il nostro approccio di ricerca è eclettico, combinando sia metodi quantitativi che qualitativi per valorizzare i punti di forza di ciascuno. Il componente quantitativo fornisce un'analisi strutturata delle tendenze e dei modelli su larga scala all'interno delle comunità musulmane e di colore in relazione al Populismo. Attraverso sondaggi e analisi statistiche, cerchiamo di quantificare la prevalenza di determinati sentimenti populistici e di discernere le tendenze reazionarie generali. Questo approccio ci consente di trarre conclusioni generalizzabili e di identificare potenziali correlazioni tra variabili. Allo stesso tempo, la parte di ricerca qualitativa approfondisce le narrazioni sfumate e le esperienze vissute all'interno di queste comunità. Attraverso interviste approfondite, gruppi di discussione e analisi dei contenuti, miriamo a cogliere le dimensioni qualitative del Populismo, esplorando come gli individui delle comunità musulmane e di colore percepiscano, interpretino e reagiscano alle ideologie populiste. Questa lente qualitativa aggiunge profondità alla nostra comprensione, consentendoci di rivelare le complessità della formazione dell'identità e delle risposte della comunità.

La metodologia eclettica di ricerca è un approccio che combina diverse metodologie e tecniche di ricerca per ottenere una comprensione completa di un determinato fenomeno o

argomento. Nel contesto dello studio dei populismi e delle identità individuali e di gruppo, fenomeni sociali complessi e con molteplici modelli esplicativi, una metodologia di ricerca eclettica è particolarmente preziosa. Questo approccio ci ha permesso di basarci su prospettive provenienti da diverse discipline, di utilizzare diverse fonti di dati e di adottare diverse metodologie di ricerca per esplorare le molteplici dimensioni del fenomeno populista. Inoltre, questo tipo di ricerca ci è stato particolarmente utile perché ci ha permesso di prendere in considerazione i fattori storici, culturali e socio-economici che contribuiscono alla crescita del fenomeno politico e sociale del populismo. Adottando un approccio metodologico multifacetico, è stato molto più facile analizzare le radici storiche dei movimenti populistici, comprendere la dinamica culturale che plasmasse i discorsi populistici e le identità sociali, consentendoci così di valutare le condizioni economiche che potrebbero alimentare i sentimenti populistici. Questa prospettiva olistica contribuisce a una comprensione più sfaccettata e completa del Populismo come fenomeno socio-politico.

Considerando che "le scienze sociali devono utilizzare dati non sperimentali, che sono soggetti a una quantità sostanziale di errore di misurazione" (Armstrong 2004, p.2), operationalizzare i risultati e progettare la validità di un costrutto è difficile. Pertanto, abbiamo ritenuto estremamente importante mettere l'accento sul consolidamento della validità della ricerca, piuttosto che sulla sua affidabilità². Un altro vantaggio dell'approccio eclettico è la sua flessibilità nell'adattarsi alla natura evolutiva del soggetto studiato. In questo modo, i movimenti populistici possono assumere forme diverse ed evolversi nel tempo, il che rende essenziale per noi, come ricercatori, utilizzare diversi strumenti di ricerca per cogliere questi cambiamenti. La ricerca eclettica consente alla ricerca di rimanere in linea con la natura dinamica del Populismo, consentendoci di regolare le metodologie di conseguenza. Inoltre, solo un'approccio metodologico eclettico può facilitare un'analisi comparativa del Populismo in diverse regioni e contesti politici. Esaminando i movimenti populistici in diversi paesi, siamo stati in grado di identificare punti comuni e differenze, contribuendo allo sviluppo di una comprensione più generalizzata e applicabile globalmente del Populismo. Questa prospettiva comparativa aumenta la robustezza e la validità esterna dei risultati della nostra ricerca.

² Si veda lo studio di Stanley L. Payne (1951), così come quello di Cook e Sellitz (1964).

Un altro argomento a favore di questo approccio è l'importanza della collaborazione interdisciplinare nello studio del Populismo. Considerando la natura interdisciplinare dei movimenti populistici – che coinvolgono scienze politiche, sociologia, economia e studi sulla comunicazione, tra gli altri campi – la metodologia eclettica ci ha incoraggiato a superare i confini disciplinari delle Scienze Politiche e ad integrare prospettive da diverse aree accademiche. Questa intersezione interdisciplinare arricchisce l'analisi unendo diverse prospettive e metodologie in un tutto unificato³.

Inoltre, la ricerca eclettica può incorporare metodi innovativi, come l'analisi dei dati dai social media, per esaminare il ruolo delle piattaforme digitali nella modellazione del discorso populista. I social media sono diventati un potente strumento per i leader populistici e i movimenti sociali per comunicare con i loro sostenitori, e l'approccio eclettico ci ha permesso di utilizzare tecniche e software all'avanguardia per analizzare i contenuti online e comprendere l'impatto della comunicazione digitale sui movimenti populistici.

La metodologia eclettica di ricerca, con la sua integrazione di diversi metodi di ricerca e prospettive interdisciplinari, si allinea strettamente alla filosofia pragmatica nella ricerca. Il pragmatismo sottolinea le conseguenze pratiche e l'utilità della conoscenza, incoraggiando i ricercatori ad adottare approcci che offrono soluzioni efficienti ai problemi del mondo reale. Quindi, la flessibilità del nostro approccio eclettico risuona con l'idea pragmatica che il valore di qualsiasi metodo o teoria risieda nella sua capacità di produrre risultati utili. Pertanto, nel contesto dello studio del Populismo, una lente pragmatica metterebbe ancora di più in evidenza la sua dinamica e i movimenti sociali.

Mentre il pragmatismo funge da filosofia generale, riconosciamo che il nostro design di ricerca incorpora elementi da diverse prospettive. Il componente quantitativo si allinea al positivismo, cercando regolarità empiriche e modelli generalizzabili (Atkinson 2017), mentre il componente qualitativo abbraccia una prospettiva interpretativa, mirando a comprendere i significati soggettivi attribuiti alle esperienze. La sintesi di questi paradigmi aumenta l'eshaustività della nostra indagine.

³ Il lavoro di Palinkas et al. (2015) rafforza il nostro argomento. Inoltre, si veda Flynn e Waterhouse (2021) e Johnson e Christensen (2020).

Inoltre, va menzionato che il nostro approccio pragmatico promuove una posizione di ricerca dinamica e adattabile (Bawden 1904; Ormerod 2006; Pihlström 2020). La combinazione di una filosofia pragmatica e di un approccio eclettico alla ricerca posiziona il nostro studio per contribuire significativamente alla comprensione del Populismo e al suo impatto sulle comunità marginalizzate.

Adottando un approccio abduttivo al nostro design metodologico, riconosciamo la necessità di flessibilità e adattabilità di fronte a un fenomeno complesso ed evolutivo come il Populismo. L'abduzione, situata all'intersezione tra induzione e deduzione, ci consente di esplorare le connessioni sfumate tra variabili, teorie e osservazioni empiriche, riconoscendo la natura iterativa della ricerca.

L'abduttivismo, come forma di ragionamento, si adatta perfettamente alla nostra filosofia generale di ricerca pragmatica. Nel contesto dello studio del Populismo e delle sue reazioni, il ragionamento abduttivo ci permette di andare oltre la semplice osservazione e deduzione, abbracciando un modo di indagine che cerca attivamente di generare spiegazioni plausibili per i fenomeni complessi che incontriamo, come spiegato da Ilkka Niiniluoto (1999) in *Philosophy of Science*. Questo approccio si allinea con l'orientamento pratico intrinseco al pragmatismo, guidandoci verso soluzioni e prospettive radicate nei contesti reali delle comunità da noi studiate. Questo approccio facilita l'integrazione sia dei metodi di ricerca quantitativa che di quelli qualitativa, riconoscendo che l'interazione tra populismo, identità e reazioni della comunità è polivalente.

Nello studio del populismo all'interno delle comunità musulmane, la parte quantitativa utilizza sondaggi e analisi statistiche per discernere le tendenze e i modelli predominanti. Allo stesso tempo, il componente qualitativo interagisce con i membri della comunità attraverso interviste e focus group, rivelando le narrazioni sfumate che modellano le loro interazioni con le ideologie Populiste. Analogamente, nell'esplorare il populismo all'interno delle comunità di origine africana, la nostra metodologia abduttiva consente l'esplorazione sia di metriche quantitative che di narrazioni qualitative. Attraverso la triangolazione dei risultati dai sondaggi e dalle analisi statistiche con prospettive provenienti da interviste e analisi dei contenuti, ci proponiamo di scoprire l'interazione complessa tra populismo, identità e risposte della comunità all'interno di questo demografico.

L'approccio abduittivo diventa quindi una bussola metodologica, guidandoci nel complicato viaggio per comprendere il Populismo nelle sue diverse forme e manifestazioni.

Come già accennato in precedenza, la nostra ricerca si concentra sulle comunità musulmane e di colore che vivono in Austria, Francia e Danimarca. Queste comunità rappresentano una gamma diversificata di contesti, esperienze e contesti socio-culturali nel paesaggio europeo. La popolazione target include individui che si auto-identificano come facenti parte di queste comunità, comprendendo un ampio spettro di età, sesso, status socioeconomico e affiliazioni culturali e/o politiche in ciascun paese.

Per garantire la rappresentatività e la generalizzabilità dei nostri risultati, verrà utilizzata una tecnica di campionamento casuale. Questo approccio implica la selezione dei partecipanti dalla popolazione target in modo da offrire a ciascun individuo la stessa probabilità di essere scelto. Il campionamento casuale migliora la validità esterna dello studio minimizzando il bias di selezione e fornendo una rappresentazione più precisa delle comunità musulmane e di colore più ampie in Austria, Francia e Danimarca. Il campionamento casuale è particolarmente rilevante nella ricerca intrapresa, data la natura diversificata di queste comunità. Innanzitutto, consente una rappresentazione completa e imparziale degli individui, garantendo che la variabilità all'interno delle popolazioni sia adeguatamente catturata. In secondo luogo, utilizzando il campionamento casuale, miriamo a generare conclusioni che siano applicabili non solo agli individui specifici intervistati, ma anche alle ampie popolazioni nell'area geografica specificata.

La determinazione delle dimensioni del campione per ciascun paese è un aspetto cruciale dello studio, che influenzerà l'affidabilità e la generalizzabilità dei risultati. Le dimensioni del campione proposte sono le seguenti:

Austria: 880 individui

Francia: 1050 individui

Danimarca: 860 individui

I dati primari per questo studio sono stati raccolti direttamente dagli individui delle comunità musulmane e di colore in Austria, Francia e Danimarca. Ciò implica l'utilizzo di questionari, interviste, osservazioni partecipative e analisi dei documenti come strumenti principali per raccogliere informazioni dirette.

L'analisi dei dati esistenti ha completato i dati primari, basandosi su studi, rapporti e letteratura rilevante nel campo degli studi politici, culturali e sociologici. Questi dati secondari ci hanno fornito una posizione contestuale, prospettive storiche e prospettive comparative per arricchire la comprensione del populismo e delle reazioni della comunità all'interno delle popolazioni studiate.

Per quanto riguarda la selezione e la progettazione degli strumenti di raccolta dei dati, forniamo le seguenti chiarimenti:

Il questionario ha funzionato come strumento quantitativo, consentendo la raccolta sistematica di dati sulle caratteristiche demografiche, sulle opinioni sul populismo e sulle esperienze nelle comunità. Le domande sono state formulate con cura per catturare sia le tendenze generali che le sfumature specifiche legate al populismo e all'identità. Il formato strutturato del questionario si è allineato alla necessità di prospettive quantitative, fornendo una base per l'analisi statistica e l'identificazione dei modelli all'interno e tra le popolazioni campione.

Per quanto riguarda le interviste, abbiamo ritenuto che queste potessero offrire un'esplorazione qualitativa delle esperienze, delle percezioni e delle reazioni individuali al populismo. Un formato semi-strutturato ci ha permesso flessibilità, consentendo ai partecipanti di elaborare le loro risposte. Inoltre, nei rapporti con gli esperti e gli ufficiali intervistati, questo strumento ci ha offerto la libertà di una discussione rilevante e complessa; un approccio pragmatico al soggetto studiato.

L'analisi delle fonti di dati esistenti, comprese le ricerche accademiche, i rapporti e la letteratura rilevante, fornisce alla nostra tesi una contestualizzazione dei dati primari. Ciò implica la sintesi delle informazioni da varie fonti per consolidare il quadro teorico dello studio. Incorporando i dati esistenti, lo studio acquisisce una prospettiva più ampia sui populismi e sulla loro polifonia, sull'identità e sulle reazioni della comunità, promuovendo una comprensione globale che va oltre i limiti dei sondaggi e delle interviste individuali.

L'osservazione partecipante ci ha permesso di esplorare la realtà quotidiana delle comunità studiate, offrendo una prospettiva dall'interno. Questo approccio qualitativo ci ha consentito di comprendere il contesto, la dinamica sociale e le sfumature culturali. Ecco perché

abbiamo scelto di condurre un certo numero di questi studi, con il metodo dell'osservazione partecipante che aggiunge profondità alla ricerca attraverso la scoperta dei comportamenti impliciti, delle interazioni sociali e delle pulsioni della comunità, contribuendo a una comprensione olistica delle popolazioni studiate.

L'analisi dei documenti implica l'esame di testi pertinenti, di documenti dottrinali ufficiali e di rappresentazioni mediatiche per estrarre informazioni sul discorso sul populismo all'interno dei partiti politici selezionati.

Per quanto riguarda la raccolta dei dati e la costruzione del corpus di tweet da parte dei politici e dei membri delle comunità studiate su Twitter (sulla piattaforma X), nonché dei programmi-manifesto dei partiti politici rilevanti per indagare e comprendere i messaggi con connotazioni populiste e radicali provenienti dalle comunità studiate e dai leader politici nell'area geografica studiata, faremo uso delle API di Twitter e di altri strumenti di estrazione dei dati per raccogliere i messaggi rilevanti per il periodo 2020-2022, limitando e identificando gli hashtag di nostro interesse. Successivamente, rimuoveremo i caratteri speciali, le emoji e qualsiasi altra informazione non rilevante e apporteremo eventuali correzioni ortografiche per standardizzare le forme delle parole utilizzate nei messaggi.

Utilizzeremo la tokenizzazione dei messaggi, ovvero la scomposizione del testo in parole dal set di parole raccolte.

Per analizzare i termini chiave così raccolti, utilizzeremo algoritmi di analisi dei termini per identificare le parole con alta frequenza, che possono essere considerate significative per il discorso populista. Algoritmi come Term Frequency-Inverse Document Frequency (TF-IDF) o algoritmi di estrazione dei termini chiave basati sulla frequenza verranno utilizzati per ottenere risultati coerenti e conclusivi. Inoltre, verrà applicata una serie di algoritmi per l'analisi del sentiment per valutare la tonalità dei messaggi e per identificare se essi presentano un discorso populista. Infine, per realizzare questa componente della nostra ricerca, faremo uso di librerie e strumenti di elaborazione del linguaggio naturale (NLP) in Python, come NLTK e spaCy, il che richiederà l'acquisto di servizi specializzati forniti da piattaforme online.

In questo studio, si presta particolare attenzione alle considerazioni etiche per garantire il benessere, l'autonomia e la privacy dei partecipanti. Prima di avviare qualsiasi raccolta di dati,

vengono implementate procedure esplicite di consenso informato. Ai partecipanti vengono fornite informazioni dettagliate sullo scopo dello studio, sulle procedure, sui potenziali rischi e sul loro diritto di ritirarsi in qualsiasi momento senza conseguenze. Il processo di consenso informato si estende a tutte le metodologie di raccolta dati, comprese le indagini, le interviste e l'osservazione partecipante. Inoltre, la riservatezza dei partecipanti è preservata con rigore. Tutti i dati raccolti vengono anonimizzati e conservati in modo sicuro, accessibili solo all'autore e al coordinatore dello studio. Ai partecipanti viene garantito che le loro risposte saranno trattate con la massima riservatezza.

Il nostro studio riconosce il potenziale di parzialità che può sorgere a causa di vari fattori, inclusa la sensibilità culturale, le sfumature linguistiche e la soggettività intrinseca della ricerca qualitativa. Per affrontare tali preoccupazioni, il ricercatore ha seguito una formazione sulla competenza culturale per eliminare potenziali parzialità nelle interazioni con i partecipanti. Inoltre, il questionario e i protocolli di intervista sono stati elaborati con cura e sottoposti a test pilota per identificare e correggere eventuali pregiudizi linguistici. Il metodo dell'osservazione partecipante è stato affrontato con riflessività, riconoscendo la soggettività del ricercatore e attenuando attivamente i pregiudizi attraverso una continua consapevolezza di sé.

La componente di ricerca della presente tesi è stata condotta nel rispetto rigoroso delle linee guida e degli standard etici stabiliti. Il design e le procedure di ricerca sono allineati ai principi sottolineati nella Dichiarazione di Helsinki e nel Rapporto Belmont, enfatizzando il rispetto per gli individui, il beneficio e la giustizia.

Alla ricerca della rigore della metodologia utilizzata e dell'adattamento dei parametri utilizzati, sono stati condotti due studi pilota con scrupolosità, fungendo da precursori per lo sforzo principale di ricerca. Lo studio pilota iniziale è stato condotto in Danimarca, seguito da uno studio pilota successivo in Francia. Questi studi pilota sono stati essenziali per l'adattamento degli strumenti di ricerca, la valutazione della fattibilità dei metodi di raccolta dati e l'identificazione delle potenziali sfide che potrebbero essere affrontate prima dell'implementazione su larga scala della ricerca quantitativa. Incorporando il feedback dei partecipanti e il raffinamento dei protocolli di sondaggio, gli studi pilota hanno contribuito ad ottimizzare il design della ricerca, garantendo l'efficacia dei metodi scelti nel catturare le sfumature del populismo nelle comunità musulmane e di colore. Inoltre, le scoperte sono state

sottoposte a un rigoroso processo di revisione paritaria e sono state pubblicate in riviste accademiche specializzate, aggiungendo un valore significativo al corpo esistente di conoscenze sul populismo, sull'identità e sulle reazioni delle comunità studiate. Queste pubblicazioni testimoniano il contributo accademico del team di ricerca e sottolineano la significatività empirica e teorica dello studio. Molto importante, questi risultati degli studi pilota sono perfettamente integrati in questa tesi di dottorato, arricchendo la profondità complessiva e la complessità della ricerca.

Nonostante il design completo e l'approccio meticoloso adottato in questo studio, è essenziale riconoscere alcune limitazioni che potrebbero influenzare l'interpretazione e la generalizzazione delle conclusioni. Una limitazione significativa riguarda la diversità intrinseca all'interno delle comunità musulmane e di colore in Austria, Francia e Danimarca. La vasta gamma di contesti culturali, status socioeconomici ed esperienze individuali all'interno di queste comunità ha rappresentato una sfida nel catturare l'intero spettro delle prospettive. Anche gli sforzi per utilizzare un campionamento casuale e diversificare le metodologie di raccolta dati, è possibile che lo studio non riesca a catturare appieno le molteplici sfumature presenti in queste comunità, limitando la potenziale generalizzazione delle conclusioni. Un'altra limitazione deriva dalla natura dinamica del populismo stesso, che può subire cambiamenti e trasformazioni nel tempo. I movimenti e i sentimenti populistici sono spesso influenzati dagli eventi politici contemporanei, dai cambiamenti socioeconomici e dalle trasformazioni culturali. È possibile che l'istantanea temporale catturata da questo studio non tenga pienamente conto delle future evoluzioni o dei fattori contestuali in cambiamento che potrebbero influenzare la natura e la prevalenza del populismo nelle comunità studiate. Dal punto di vista dell'analisi documentale, una limitazione è costituita dallo scopo per cui sono stati redatti questi documenti, nonché dalla difficoltà di accedervi. Per ottenere accesso ai programmi politici completi dei partiti, sono state formulate richieste esplicite, alcune delle quali sono rimaste senza risposta. Va notato che i documenti analizzati, così come i discorsi dei leader politici, riflettono principalmente la soggettività del fenomeno politico e l'incoerenza tra realtà e percezione.

Tutti i metodi di ricerca applicati nella presente tesi sono soggetti a limitazioni linguistiche, che possono essere superate con l'aiuto di traduttori esperti nelle lingue danese e tedesca, anche se con il rischio di perdere alcune sfumature specifiche e particolarità individuali.

In questo caso, anche le norme specifiche di protezione sanitaria imposte dalla pandemia di COVID-19 possono influenzare la percezione dei flussi di comunicazione tra il ricercatore e l'unità di analisi.

La cronologia della ricerca, che si estende da marzo 2021 a marzo 2023, rappresenta un approccio metodico e graduale allo studio del populismo nelle comunità musulmane e di colore in Austria, Francia e Danimarca. A partire da marzo 2021, la fase iniziale è stata dedicata alla concettualizzazione del quadro di ricerca, alla revisione della letteratura e alla formulazione delle domande di ricerca. Successivamente, la progettazione metodologica è stata al centro dell'attenzione, con una pianificazione estesa, studi pilota in Danimarca e in Francia e stabilimento di considerazioni etiche che hanno plasmato la metodologia. La raccolta effettiva dei dati è iniziata nei primi mesi del 2021 e si è estesa fino alla fine del 2023, coinvolgendo sondaggi uno a uno, interviste, osservazioni partecipative e analisi documentali in varie comunità.

L'ultima parte del 2022 è stata testimone di una fase rigorosa di analisi dei dati, sintesi e integrazione delle conclusioni degli studi pilota. Allo stesso tempo, tra il 2022 e il 2023 sono state redatte le bozze iniziali delle pubblicazioni nelle riviste specializzate, derivanti dai risultati degli studi pilota, per la pubblicazione. Man mano che il progetto ha fatto la transizione nel 2023, l'attenzione si è spostata verso la redazione completa della tesi di dottorato, incorporando dati primari e secondari, affrontando le limitazioni e offrendo una discussione sfumata sull'interazione complessa tra populismo, identità e reazioni della comunità. La cronologia significativa rappresenta un approccio deliberato e dettagliato alla ricerca, consentendo l'esplorazione delle dimensioni sia quantitative che qualitative entro i vincoli temporali definiti.

Mentre questa tesi di dottorato giunge alle sue conclusioni, rivela una esplorazione sfaccettata dell'interazione complessa tra populismo, identità e reazioni delle comunità musulmane e di colore in Austria, Francia e Danimarca. Attraverso un rigoroso design metodologico che combina sia metodi di ricerca quantitativa che qualitativa, questo studio offre una comprensione sfumata delle manifestazioni del populismo e del suo impatto sulla formazione dell'identità all'interno di queste comunità diverse. L'integrazione degli studi pilota migliora ulteriormente la robustezza delle conclusioni, riflettendo l'impegno per il perfezionamento metodologico e la rigosità accademica. Le prospettive ottenute da sondaggi

uno a uno, interviste, osservazioni partecipative e analisi documentali offrono un quadro completo, catturando la complessa dinamica del populismo e le sue ripercussioni all'interno delle popolazioni studiate.

Inoltre, le conclusioni tratte da questa ricerca gettano luce sulla natura adattativa dei populismi, rivelando le loro diverse manifestazioni e i modi in cui i membri della comunità rispondono e resistono alle ideologie populiste. L'istantanea temporale presentata da marzo 2021 a marzo 2023 funge da lente critica nel paesaggio in evoluzione del populismo, offrendo preziose prospettive sull'interazione dinamica tra i movimenti politici e le diverse identità all'interno di queste comunità. La sintesi delle conclusioni non solo contribuisce al dibattito accademico, ma ha anche implicazioni per i decisori politici, i leader comunitari e i professionisti che cercano di navigare nelle complessità del populismo all'interno delle società multiculturali.

In conclusione, questo studio sottolinea l'importanza di un approccio abducente, che combina quadri teorici con osservazioni empiriche per rivelare la complessità delle relazioni tra populismo e identità. Le limitazioni riconosciute indicano vie per ricerche future, evidenziando la necessità di un'esplorazione continua della dinamica in costante cambiamento dei movimenti politici e del loro impatto sulle comunità marginalizzate.

CAPITOLO 1: POPULISMO, DEMOCRAZIA E SOCIETÀ: UN'ANALISI STRUTTURALE-SISTEMICA

La necessità di comprendere come si manifestino i populismi sociali è acuta, specialmente perché minacciano l'identità politica dell'Europa – *la Democrazia*. Sempre più regimi illiberali stanno arrivando al potere negli Stati membri dell'Unione Europea, sempre più politici adottano un discorso anti-pluralista, e una serie di movimenti sociali costringono i governi nazionali, sotto la pressione delle contestazioni, ad adottare una serie di misure che potrebbero vulnerabilizzare l'economia sociale.

Purtroppo, l'offerta politica dell'estremismo e dei movimenti sociali di protesta si è diversificata sotto gli auspici della dinamica del globalismo. Come osservava bene Stefano Feltri, i partiti e i politici che si oppongono alla perdita dell'equilibrio sociale iniziale, anche a costo di limitare la democrazia, ottengono il sostegno dei cittadini (Feltri 2021a).

Poiché non intendiamo fare un'analisi psicoanalitica del Populismo, ma comprendere le sue manifestazioni sociali, è imperativo codificare una serie di norme, idee e valori rappresentativi di questa filosofia e cercare di delimitarla in un quadro scientifico.

Cos'è il populismo? – questa è la domanda intorno alla quale si delinea questo capitolo. In primo luogo, metteremo in evidenza gli sviluppi logici e discorsivi all'interno della famiglia dei populismi, identificando i principali rischi per la democrazia e la stabilità sociale.

Certamente, l'interpretazione intellettuale che presenteremo fa parte degli sforzi scientifici degli ultimi tempi che cercano di offrire una prospettiva più ampia sui movimenti populistici.

Prima parte: Il populismo, tra accettazione e contestazione

Nato dall'effervescenza sociale della Russia zarista durante il fervore delle riforme liberali del XIX secolo, il Populismo può essere più semplicemente tradotto come l'espressione della volontà popolare⁴ (Ottaviano 2019). Principalmente, il narodnichestvo russo fu l'esponente

⁴ In russo, narodnichestvo (народничество).

dell'opposizione alla competizione politica (Pădureanu 2012), rappresentando "un breve episodio del movimento rivoluzionario russo" (Walicki 1969, p.63).

L'idea principale di questi movimenti è stata l'abbandono dell'idealizzazione dell'Occidente e la conservazione dello spirito comunitario autoctono (Keane 2016, Pipes 1964, Pădureanu 2012, Venturi 1972), rivendicando al contempo il potere popolare. Il populismo russo non è stato in sé un'ideologia fin dall'inizio, ma si è limitato a svolgere un ruolo intermedio nel dibattito intellettuale tra il visionarismo della solidarietà sociale di Lavrov (Kimball 1971) e l'utopismo anarchico di Bakunin (Bakunin 2020). Il fermento populista russo ha impresso nell'immaginario collettivo il simbolo del potere dello Stato come espressione dell'emancipazione dei contadini (Venturi 1972, p.34), una protesta contro lo sfruttamento e il capitalismo elitario. In altre parole, gli inizi del populismo moderno avevano come obiettivo l'eliminazione della discrepanza tra i gruppi a rischio di esclusione sociale⁵ e l'élite dirigente, che si trovava in uno stato di sviluppo vigoroso⁶.

Tuttavia, non possiamo definire il Populismo come un prodotto della lotta per l'emancipazione nella Russia zarista. Il pensiero antielitario si è manifestato fin dai tempi antichi, con la rivendicazione del potere da parte del popolo che si è manifestata anche nella storia secolare dell'Impero Bizantino, argomento ampiamente studiato da bizantinologi come Jonathan Harris (2021), Lynda Garland (1999) o Nicolas Oikonomidès (Oikonomidès e Zachariadou 2005). Forse anche questo aspetto ha giocato un ruolo essenziale nell'emergere del narodnichestvo, poiché la cultura russa fa parte della tradizione bizantina. Inoltre, nell'antichità, il populismo si manifestava nell'ambito pubblico come una necessità di livellare le masse.

Il punto di vista di Marc Carpez (1997) è che le manifestazioni populistee sono emerse durante la Rivoluzione Francese, con la rimozione del dispotismo e il conseguimento dei primi diritti civili come risultato diretto del Populismo. Da questo punto di vista, il Populismo non deve essere visto come qualcosa di negativo, poiché la protesta è l'unica azione possibile di fronte agli stati privilegiati della società.

⁵ La maggior parte della popolazione della Russia imperiale.

⁶ Grazie all'accesso illimitato ai meccanismi sociali del benessere.

Le proto-populismi hanno indubbiamente avuto anche una connotazione religiosa, sempre riguardante "la comprensione particolare della relazione tra il popolo, come corpo sovrano, e l'élite che detiene il potere" (Bujdei-Tebeică 2017, p.57). L'antagonismo così creato è rappresentato dalla relazione bene-male (Zúquete 2017, p.566), le credenze e le pratiche religiose imponendo una reazione di respingimento verso tutto ciò che non emana dalla volontà di Dio (compresa la corruzione, il paradosso delle pratiche religiose contrastanti, le leggerezze morali dell'élite).

Alla base del Populismo e delle sue manifestazioni principali - antidemocrazia e antielitismo - si trova anche la contestazione del risultato del processo di modernizzazione (Cuperus 2017), con gli adepti di questo movimento completamente convinti che le trasformazioni repentine della politica nazionale, così come della logica economica, contribuiscano alla vulnerabilità della struttura sociale.

Spesso, le manifestazioni populiste hanno mirato all'exploit della mitologia della purezza e della supremazia (in generale, dell'uomo bianco), con cultura e fattori economici che svolgono un ruolo determinante nella violenza del discorso populista (Țăranu e Crăciun 2015). Di conseguenza, la cultura, l'immaginario sociale, il simbolismo di gruppo o la specificità individuale hanno rappresentato e continuano a rappresentare l'eco del populismo.

Vediamo che in momenti chiave della storia universale, il populismo e i movimenti di contestazione del potere statale hanno avuto come obiettivo, oltre al misticismo e all'attivismo del destino salvifico⁷, l'interazione diretta con la democrazia e con la rappresentanza diretta dei diritti universali. Certamente, va notato che le diverse forme assunte dal populismo nel corso della storia hanno mirato all'eliminazione di qualsiasi forma di discriminazione e alla riorganizzazione sociale basata sul principio dell'uguaglianza di fronte alla legge. L'accesso libero alle risorse sociali è stata la massima della lotta per il potere dei populist.

In modo semplificato, i movimenti populist si sono svolti su due scenari principali:

- Lo scenario politico implica la contestazione di tutte le misure o delle disfunzioni burocratiche generate dall'élite corrotta al potere. In questo contesto, il popolo rivendica il

⁷ Ecco le idee fondamentali del populismo di Aleksandr Herzen incontrate nel romanzo *Chi è il colpevole?* (*Kmo виноват?*) pubblicato nel 1845.

diritto di decidere per sé e per il proprio futuro, reclamando il diritto a una democrazia diretta e negando l'origine rappresentativa della legislazione nello stato⁸.

- Lo scenario economico, che plaude all'adozione di decisioni irrazionali dal punto di vista economico, basandosi principalmente su una industrializzazione caotica e brutale, senza tener conto delle specificità sociali e senza valutare le decisioni e con interventi diretti dei governi nell'economia (Ebeling 2018).

L'emergenza dei populismi non è stata né sarà spontanea. Le idee rivoluzionarie del Populismo inducono l'impressione di un carisma politico, con il momento di manifestazione dal punto di vista sociale considerato come il culmine della storia della nazione. Il populismo è un movimento nazionale che necessita di una simbiosi chiara e definita tra il gruppo di azione e il leader.

L'emergenza del populismo non è stata e non sarà mai spontanea. Le idee rivoluzionarie del Populismo suggeriscono un'impressione di carisma politico, il momento della sua manifestazione dal punto di vista sociale è considerato il culmine della storia della nazione. Il populismo è un movimento nazionale che necessita di una simbiosi chiara e definita tra il gruppo d'azione e il leader.

I due scenari enunciati sopra sono stati messi in pratica attraverso il protesta, che è diventato lo strumento d'azione più accessibile ai populisti. Solo così la voce del popolo poteva essere ascoltata dai leader. Certamente, la protesta si trasformava spesso in un tentativo di colpo di stato, alcuni dei quali riusciti, mentre altri scuotevano dalle fondamenta l'ordine politico. Tuttavia, nel 1892, il Populismo acquista un'altra connotazione, con il Partito Popolare Americano dimostrando che il declino sociale può essere sconfitto attraverso il parlamentarismo. Questo è stato principalmente dovuto al disordine sociale negli Stati Uniti, dove l'omogeneità culturale è stata un catalizzatore del discorso populista. Gli americani non formavano una nazione, ma condividevano gli stessi valori sociali e politici, con la dimensione nazionalista del populismo sostituita da principi come libertà, democrazia, uguaglianza, agrarismo e antiglobalismo. La differenza tra il populismo americano e il narodnichestvo europeo risiede

⁸ La rivoluzione americana del 1763, le rivoluzioni francesi del 1792 e del 1848, così come la rivoluzione russa del 1917, si sono basate su questo principio.

proprio nel grado di modernizzazione sociale e politica; nel modo in cui sono organizzate le culture sociali e personali.

Pertanto, emerge l'idea che l'Europa abbia attraversato periodi lunghi in cui il populismo ha creato fermenti sociali e politici, con la sua caratteristica principale di essere una rivoluzione totale e violenta. Ambiguo, ma allo stesso tempo coerente, il populismo europeo è stato e continua ad essere una manifestazione del pensiero mitico, plebeo, etatista e sociale, che antagonizza le classi e i gruppi sociali a nome di una rappresentazione del risentimento popolare nella vita politica. Spesso il populismo si è manifestato come "una combinazione tra una forma vulgarizzata di socialismo e agrarismo", "come un movimento paradossale - un movimento rivoluzionario reazionario" (Pîrvulescu e Țăranu 2013).

Mentre il fine dei populismi era quello di condurre verso l'emancipazione, la filosofia rivoluzionaria dietro ai movimenti sociali era auspicabile, il populismo potrebbe essere visto come un correttivo utile agli eccessi della politica di sistema (Rohac, Zgut e Gyóri 2017, p.3). Tuttavia, rimane una politica della forza, con le sfumature giacobine abbandonate in nome di un balbettismo xenofobo, repressivo, ultranazionalista. Da questo momento, il populismo diventa un attentato alla democrazia, alla libertà, proprio attraverso il tentativo di eliminare qualsiasi elemento sociale individuale che non corrisponda alla visione nazionale.

Rafal Riedel (2017) osserva che il normativismo sociale impone le ipotesi negative del populismo, essendo spesso considerato "una demonizzazione dicotomica" (p.288). Robert Jansen (2011, pp.81-83) cerca di trovare una definizione del populismo indesiderabile, considerando che qualsiasi progetto politico che inciti a movimenti sociali, sfruttando i gruppi vulnerabili⁹ e una parte minuscola della cosiddetta élite, è populista e dovrebbe essere respinto come tale, ma una vera democrazia pluralista non può esistere senza il populismo come ideologia e dottrina politica. Inoltre, sostiene che sia sbagliato cercare una spiegazione della retorica populista "sia nelle origini sociali del suo leadership, nelle sue basi di supporto, nel suo contenuto ideologico, nell'agenda politica o nel suo carattere istituzionale" (p.82), sottolineando la necessità di una comprensione completa della struttura della retorica populista.

⁹ Jensen identifica i possibili gruppi vulnerabili come lavoratori, poveri urbani, contadini con terra e senza terra e popolazioni indigene.

Constatazione di Rosenberg (2020, pp.34-35) è ancora più interessante, considerando il Populismo come un'alternativa vitale alla società e alla politica rispetto alla democrazia consolidata, completando così quanto affermato da Jansen, che definisce il XX secolo come un periodo in cui il Populismo ha stimolato la mobilitazione populista¹⁰ (Jansen 2011, p.87).

La mobilitazione ha giocato un ruolo estremamente importante nel modo in cui il Partito Nazista è riuscito a guadagnare un'influenza significativa nella politica della Repubblica di Weimar, istigando le classi sociali svantaggiate contro la classe dirigente, suscitando il nazionalismo e la xenofobia. Lo stesso è avvenuto con il regime di Vichy, riportando nella vita pubblica francese gli elementi ultranazionalisti del bolangerismo. Seguendo la logica di Muller (2017a), entrambi i regimi politici sono stati populistici, poiché hanno sfruttato i sentimenti di risentimento verso tutto ciò che non è nazionale e puro, basandosi sull'autoritarismo e denunciando al contempo la disgregazione nazionale creata dal nemico comune – gli ebrei, arrivando al punto in cui i tedeschi hanno sfruttato l'antisemitismo del regime di Vichy (Paxton 2021), questo essendo uno dei primi episodi in cui al Populismo si è risposto con il Populismo. Allo stesso tempo, sempre all'interno del regime di Vichy, incontriamo una forma di manifestazione sociale dei gruppi vulnerabili rispetto al populismo burocratico instaurato. Saul Friedländer (2014) e Laurent Joly (2018) descrivono dettagliatamente il modo in cui gli ebrei concentrati durante la Razzia del Velodromo d'Inverno hanno organizzato la propria forma di resistenza alla brutalità dello stato francese libero, anche se senza successo. Proprio il disordine sociale e politico creato, sia dalle autorità di Vichy che dalla comunità ebraica stessa, rappresenta l'archetipo del movimento di protesta contro l'esercizio del potere in modo discrezionale.

Anche Jan-Werner Muller (2021) si chiede cosa definisca i populistici di oggi. Non è sufficiente criticare il governo di uno stato o dichiararsi contrari a certe decisioni politiche per essere considerati populistici, ma è necessaria l'esistenza di elementi del primordialismo culturale e del sovranismo composito per contrastare i principi democratici e multiculturali.

Seconda parte: Il populismo, tra nazionale e transnazionale

Ecce Temelkuran (2019) è un'autrice che coglie perfettamente la transizione del populismo dal nazionale al transnazionale. Spiega nelle pagine del suo libro come eventi politici

¹⁰ Particolarmente in America Latina.

significativi in un paese possano alimentare movimenti di protesta a migliaia di chilometri di distanza. È vero che all'interno della comunità accademica non è difficile trovare un consenso sulla definizione del populismo e dei populismi, così come sul loro obiettivo finale. Proprio per questo siamo obbligati a offrire prospettive multiple sul pensiero e sul discorso populista e sui suoi componenti.

In primo luogo, i populismi sono nazionali, poiché impongono una definizione rigorosa degli interessi particolari circoscritti dai confini chiaramente delineati: la maggioranza dominante e l'area geografica nazionale. Se consideriamo il corso iniziale dei movimenti populistici, vedremo che tra i primi progetti proposti vi è la transizione dal presente al futuro potenziale (Temelkuran 2019, p.23), con il protesta iniziale mirato a promuovere e massimizzare i benefici marginali delle frustrazioni sociali.

Una formulazione formale del Populismo a livello nazionale si traduce nella formazione di una maggioranza nazionale intorno a un'idea, in modo tale che nessuna alternativa abbia possibilità di successo. Ciò è possibile quando ogni individuo è coinvolto (o ha la sensazione di essere coinvolto) nei negoziati e nell'atto decisionale a livello nazionale. Va naturalmente menzionato che il ragionamento complessivo è completamente assente dalle regole decisionali, con la percezione comune di una cittadinanza assediata. Così, il populismo agisce basandosi sull'autosufficienza, adattando gli interessi del *vero popolo* alle esigenze del gruppo.

La nazione diventa così l'elemento centrale del discorso e dell'azione populista, il protesta assumendo valenze culturali e ideologiche, attributi che evidenziano le differenze tra maggioranza e minoranza. Da questo punto di vista, lo stato-nazione è populista, non accettando il pluralismo culturale. Così, il nazionalismo mitizza il gruppo nazionale per distorta la realtà sociale e negare le disuguaglianze. Ad esempio, l'argomento di Bell (2003) sulla formazione dello stato-nazione francese si riferisce più alla sfera sociale, con l'unità della coesistenza di tutti gli individui sul territorio francese essenziale per lo svolgimento della sfera politica. Ispirati dalla cultura divina, i leader della Francia imperiale hanno negato le individualità multiculturali e hanno promosso l'inviolabilità dello spirito nazionale.

Il carattere nazionale del populismo emerge anche come manifestazione di una forma brutale di teologia politica in cui la società e la politica nazionale devono essere ricostruite e

pervertite nello spirito ideologico e culturale nazionale. Le élite socio-politiche saranno sempre considerate nemiche dell'intero popolo, incapaci di servire gli interessi dello stato. Il discorso populista non è quindi rivolto contro lo stato come entità, ma i populisti ritengono che la burocrazia dello stato abbia l'obbligo di proteggere gli interessi del popolo da qualsiasi minaccia, inclusa quella esterna. Pertanto, il populismo propone una ristrutturazione burocratica nazionale, trasformando le istituzioni in strumenti per manovrare il gioco politico e sociale.

Nella loro paradigma nazionale, i populisti smantellano i valori liberali della democrazia, appellandosi alla nazione come unica entità sociale in grado di fornire i mezzi necessari per realizzare gli ideali inviolabili. La denuncia del mandato rappresentativo e del multiculturalismo diventano i leitmotiv del discorso e dei comportamenti sociali populistici (Tarchi 2015, pp.62-63).

Gli autori come Finchelstein (2019), Hayden (2011), Smith (2019) e Cachanosky e Padilla (2019) considerano il populismo come una forma di manifestazione transnazionale, con gli ultimi due che evidenziano le ramificazioni del populismo sull'intero continente latino-americano. Si osserva così che il discorso populista nazionale affronta la politica internazionale dal punto di vista dei valori della globalizzazione, con i critici dei populistici che prendono di mira la struttura corporativa globale.

Dal punto di vista discorsivo, non è raro che la logica populista si basi su argomenti logici avallati dal lavoro di ricercatori riconosciuti a livello internazionale. Pertanto, le idee di Thomas Piketty (2015) riguardanti il modo in cui le disuguaglianze hanno accentuato il grado di sviluppo sociale e globale servono da modelli teorici per i populistici.

Come parte del discorso persuasivo, possiamo osservare una specifica convergenza dei populismi nazionali. A livello europeo, il modello comportamentale dei populistici è uno di unità, adattato contro le istituzioni sovranazionali dell'Unione Europea. Così, i populistici fanno fronte comune contro l'approfondimento dell'integrazione politica europea, con attori internazionali visti come nemici di un'Europa delle nazioni e delle individualità.

Al di fuori del continente europeo, i populismi si manifestano come movimenti di protesta diretti contro lo sfruttamento e l'egemonia sociale (Piketty 2020), con le trasformazioni imposte dalle ondate successive della globalizzazione che delineano un rallentamento dello sviluppo.

Se a livello nazionale i populistici sono anti-pluralisti, la manifestazione transnazionale è inversa. Così, l'orizzontalità dello sviluppo del potere populista sfrutta la dinamica del nazionalismo per sostenere ridistribuzioni della ricchezza globale e il diritto all'autodeterminazione continua. Inoltre, un'altra tesi problematica del Populismo transnazionale è il post-fascismo e l'appello al recupero dell'identità perduta a causa dei leader politici corrotti (Goldfischer e Ishay 2008). Questo può essere realizzato solo attraverso la violenza, con l'estremismo fondamentalista che marchia l'individuo, il gruppo e la società.

Questo studio è stato citato non casualmente, in quanto serve da fondamento per la nostra ricerca, poiché spiega in larga misura il legame tra populismo nazionale ed etnico-musulmano. Inoltre, le tesi di Kazemzadeh (1998), Monroe e Kreidie (1997) e Fox (2001) ci forniranno la principale base teorica dello studio, identificando prospettive sul comportamento islamico in Europa. Inoltre, Fox adotta la prospettiva dualistica di Huntington, offrendoci una guida per l'analisi nella definizione dei gruppi musulmani e africani in Europa.

Nella prospettiva del populismo transnazionale, cercheremo di dimostrare che i movimenti di protesta della popolazione oggetto dello studio fanno parte della dicotomia del conflitto tra civiltà Occidente-Islam e Islam-Cristianesimo.

Terza parte: Lo spazio immaginario del populismo

L'evoluzione dell'essere umano nella società ci è nota principalmente attraverso le tracce lasciate all'interno della struttura delle concezioni sulla vita, il comportamento e attraverso "la sopravvivenza della mentalità dell'uomo primitivo, che possiamo ancora trovare nelle nostre stesse abitudini e usanze" (Freud 2010, p.5). Valutare la partecipazione sociale attiva dovrebbe quindi tener conto di una vasta gamma di fattori endogeni ed esogeni, tra cui i più importanti sono quelli storici, culturali, economici e istituzionali. Pertanto, sebbene l'esistenza sociale di ciascuno di noi non abbia seguito una traiettoria lineare, l'uomo ha cercato di liberarsi da sé e dagli altri, costruendo uno spazio di autonomia al di fuori delle norme politico-sociali.

Questo si è riflesso sull'ambiente in cui l'individuo ha iniziato a manifestarsi, in modo soggettivo, integrandosi in una società sempre più globale e limitativa. Situato al di fuori dello stato e della politica, l'ambiente individuale di manifestazione ha posto l'essere umano in diverse

posizioni chiave per la sua esistenza: sopravvissuto per la propria esistenza, difensore dell'integrità della comunità, prigioniero dello sfruttamento, sfruttatore, protestante.

Così nasce un tipo di realismo sociale attraverso il quale gli individui riescono a modellare il proprio comportamento che costituisce lo squilibrio tra le categorie di persone e di società. In un certo senso, il clima politico della società impone le dicotomie comportamentali, e la frase *Noi e Loro* ha mantenuto, fino ad oggi, la base su cui si è costruito il protesta – bilanciando il potere sociale e gli stereotipi strutturali dell'esperienza storica e culturale moderna.

Greg Lukianoff e Jonathan Haidt definiscono la protesta come "un segnale che sta avvenendo un'ingiustizia" (Lukianoff e Haidt 2021, p.85), le azioni cognitive-deliberative di ogni individuo evolvono gradualmente coinvolgendo la società in conflitti. Così, l'essere umano mantiene la sua caratteristica fondamentale di animale esploratore, la sua ragione imperfetta lo costringe a costruire un quadro comune dei processi sociali e a interagire con il gruppo per scambiare conoscenze (Tajfel 1981, pp. 127-128).

Proprio l'esplorazione dell'immaginario personale e la sua combinazione con la realtà sociale determinano il comportamento e le attitudini dell'individuo verso un determinato evento o situazione, e successivamente le relazioni di gruppo. In un modo o nell'altro, l'individuo finisce per radicalizzarsi socialmente e politicamente attraverso la razionalizzazione e la proiezione verso l'esterno delle proprie forze motivazionali. Così emerge la forza trainante delle relazioni di potere tra gruppi che influenzano la percezione sociale della politica. Ogni individuo finisce per identificarsi con un determinato gruppo e per esprimere la sua orientamento e visione su tutto ciò che lo circonda, consolidando così le interazioni sociali conflittuali.

Queste relazioni di potere sono meglio spiegate dalla teoria dell'intersezionalità sociale, l'approccio generale si concentra sull'idea che "il potere conta" (Lukianoff e Haidt 2021, p.109), e la modellazione dell'idea generale sul pensiero binario formale e informale si realizza attraverso il rifiuto dell'identità umana comune. Sharon Doetsch-Kidder (2012) sottolinea nel suo lavoro "Social Change and Intersectional Activism: The Spirit of Social Movement" che proprio questo rifiuto porta all'ignoranza delle connessioni interumane, e l'immaginario proietta rabbia e il desiderio relativo di giustizia (pp.29-30).

In modo più esteso, le relazioni di potere tra gruppi danno origine a conflitti personali di identità interiore. Così, l'individuo si trova di fronte alla domanda "chi voglio essere?" (Doetsch-Kidder, p.30), uno degli obiettivi specifici di ognuno è stabilire un'etno-università che soddisfi le proprie esigenze.

La conseguenza politico-sociale diretta di questi conflitti consiste nel tentativo di allinearsi dietro idee e comportamenti che garantiscono il potere, l'aculturazione forzata è il risultato diretto del conflitto sociale.

Pertanto, analizzando il processo continuo di interazione sociale, possiamo considerare il Populismo come una forma di manifestazione in uno spazio atipico, che colloca l'individuo nel tempo e nello spazio, in modo che i partecipanti alle azioni sociali-politiche cooperative e deliberative siano in una relazione conflittuale gli uni con gli altri. Gli aspetti essenziali in questo approccio sono:

- Il populismo è visto come un processo sociale, non come una qualità individuale della persona, di un'istituzione¹¹ o di un approccio filosofico;
- Il populismo come manifestazione non è solo uno spazio idillico, ma piuttosto una connessione perpetua dell'individuo alla collettività.

Come ho indicato precedentemente, la differenziazione politico-economica del populismo come forma identitaria deve essere fatta tra gli arrangiamenti interni del gruppo e quelli esterni, in modo che la sopravvivenza di ciascun individuo possa realizzarsi.

Date le trasformazioni che tale differenziazione genera nella società moderna, l'ambito dell'etica e delle norme legali assume un'importanza cruciale nel garantire una stabilità sociale che assicuri il pluralismo e il multiculturalismo sociale e politico. Così, le manifestazioni populiste determinano una frammentazione della politica sociale, marginalizzando l'altro sulla base di concetti come religione, appartenenza di gruppo, sesso, orientamento politico, classe sociale, orientamento sessuale, origini etniche.

¹¹ Per esempio, la società nel suo complesso, i partiti politici, un governo, ecc.

Questi elementi dei movimenti populistici rivelano l'esistenza continua di tensioni tra il populismo politico, nelle sue varie forme di manifestazione, e lo spazio popolare, su cui il primo cerca di agire per dislocarlo e purificarlo.

Attualmente, lo spazio immaginario individuale e collettivo del populismo si basa su tre pilastri: **classe sociale, religione e nazione**; la promozione del carattere ciclico e intermittente dell'emergere e del declino dei tre simboli dottrinali del populismo orienta l'individuo verso il mantenimento di comportamenti antipluralisti e di protesta. Va anche notato che i tre pilastri derivano dallo sviluppo storico del populismo, anche se non sempre si è manifestato nel senso moderno delle dottrine politiche. Pertanto, il déjà-vu delle opportunità sociali dei populismi traspare dall'infusione del passato nelle caratteristiche attuali della società.

Poiché l'immaginario può essere definito come "una somma di strutture mentali stabili", autonome e portatrici della materia che compone e consolida la storia del passato e del presente, è evidente che i tre pilastri dell'immaginario populista costituiscono il fondamento autentico delle manifestazioni sociali correlate.

Se guardiamo all'interno universale dell'Uomo, ci accorgiamo che "la macchina umana, con tutto il suo carico spirituale, sembra essere programmata per funzionare su un certo registro" (Boia, p.22). Proprio per questo lo spazio immaginario del populismo può essere interpretato attraverso due registri-cornice: **la società moderna come progetto naturale delle costruzioni interpersonali e la società come forza politica che si oppone all'anorganico**. Il primo registro-cornice impone un cosiddetto "codice di condotta" accettato da tutti i membri del gruppo di potere, garantendo e sostenendo uno sviluppo anacronistico dell'attivismo sociale e delle divisioni nazionali, etniche, culturali, come parte del ruolo dominante del gruppo; il sostegno a un dialogo tra gruppi è pervertito, così che la dicotomia noi e loro si riflette sulle relazioni intrasociali, generalizzando il conflitto al livello più basso della società¹².

Il secondo tipo di registro-cornice riguarda il fatto che l'identità personale e/o di gruppo non deve trascendere l'identità politica collettiva, e il sottomissione dell'individuo alle norme standard di un'élite corrotta, discriminatoria e discrezionale è inaccettabile quando le masse sono

¹² La protesta e il conflitto assumono valenze culturali e identitarie, con ogni gruppo che rivendica il proprio diritto all'esistenza, all'autodeterminazione e all'autogoverno.

trascurate. Pertanto, questo registro milita per il ritorno naturale del potere al popolo, con lo scopo dei movimenti di contestazione di un ordine esistente di riacquisire il potere politico e guadagnare il rispetto degli attori esterni.

Queste due visioni dell'immaginario rivelano il meccanismo estremamente complicato del Populismo verso il profondo significato dell'esistenza individuale e di gruppo. I populistici si troveranno in una costante ricerca del millenarismo irrazionale del benessere, costruendo le loro tesi e la loro esistenza sulla base dell'antipolitica. È difficile capire chi e quando decida di diventare contestatore delle strutture sociali e politiche esistenti, ma questo fenomeno ha un unico scopo - raggiungere il potere. Vittorio Mete, citando Matteo Truffelli, definisce questo tipo di approccio come "vagabondaggio politico" (Mete 2022, p.22). Inoltre, Mete ritiene che il divario tra aspettative e delusioni imponga un'inadeguatezza nell'evocare il passato per esporre la contestazione politica attuale (p.27).

Laddove conflitto e pratica antipluralistica elitaria si incontrano, possiamo distinguere un meccanismo duale di riferimento rispetto alla morale e all'etica sociale del passato. Proprio questo è il motivo per cui classe sociale, religione e nazione vengono evocate ogni volta per legittimare le azioni di protesta e di contestazione delle regole democratiche contemporanee. La ricerca e la creazione di una grandezza ormai tramontata devono molto alle limitazioni che la Democrazia mostra quando si tratta di convergenza sociale e correttezza politica. "La democrazia non sembra affatto capace di risolvere, o almeno attenuare, immense discrepanze sociali" (Boia 2019, p.88), motivo per cui una parte della società si spoglia dell'identità ideologica democratica, cercando nuove forme di legittimazione della lotta di disgregazione tra i molti poveri e l'élite (i pochi) ricca. In questo contesto, classe, religione e nazione fungono da elementi costitutivi e guida della protesta, con una dispersione della lotta di gruppo.

Interesting è il modo in cui i tre pilastri acquistano importanza nella combinazione della forza sociale. Anche se a partire dal XVIII secolo classe, religione e nazione occupavano lo stesso grado di importanza, il multiculturalismo coloniale, e soprattutto quello postcoloniale, ha gerarchizzato i pilastri dell'immaginario populista, con la religione che ha guadagnato sempre meno importanza rispetto al quadro sociale come forza politica.

Paradossalmente, il conflitto religione-nazione, sebbene esistente, passa in secondo piano quando gli individui desiderano una riorganizzazione relativa della società basata sull'immaginario collettivo. L'appartenenza di classe diventa così totemica, con la fonte del conflitto spostata al di fuori del gruppo.

Quindi, lo spazio sociale e personale dell'immaginario ci pone di fronte a un dilemma dicotomico: come trovare in noi stessi l'identità nazionale e di classe e come differenziarla dal sostituto religioso?

In una prima fase, potremmo utilizzare un approccio algebrico lineare formato da equazioni sperimentali simultanee il cui risultato tende verso sentimenti confortevoli. In questa situazione, l'individuo viene indirizzato verso un'identificazione con il proprio io nazionale, diventando parte del tutto. Tuttavia, qui sorge il problema della forte reazione di respingimento da parte del gruppo sociale maggioritario, con l'identità razziale e religiosa che funge da catalizzatore dell'antipluralismo sociale.

Una visione multipolare dello spazio immaginario populista. Effetti sul regime politico e sociale

Mihaela Matei sottolinea nella sua lettera "Islam politico e democrazia, tra riforma, interpretazione e jihad" che "l'immigrazione musulmana, in particolare dal Maghreb, ma anche dal Medio Oriente e dal subcontinente indiano, è stata una costante degli anni '50-'60 in Europa occidentale, sullo sfondo dell'industrializzazione crescente, ma anche della carenza di manodopera dopo la guerra" (Matei 2011, p.323), mettendo l'Europa di fronte a una totale mancanza di visione politica e sociale che consentisse ai nuovi arrivati di adattarsi alla logica della società europea. Inoltre, in questo clima di ortodossia liberale e di cultura della libertà e della Democrazia sono nati filosofi e sistemi socio-politici autonomi che hanno guardato con scetticismo al nuovo approccio al globalismo – un'Europa multiculturale, ma autoctona.

Così il contenuto etico delle radici del pluralismo illuminista europeo entra in totale contraddizione con la sua stessa implementazione. Di conseguenza, il conflitto di tipo dicotomico si approfondisce, e il rifiuto e l'integrazione mancata portano alla forte ghettizzazione (politica, sociale e culturale) dei gruppi minoritari (deboli). Il distacco forzato dall'io nazionale attraverso il rifiuto e l'abbandono dell'accettabilità del pluralismo ha portato all'attivismo

radicale, sia che si tratti del gruppo maggioritario sia di quello minoritario. Così, nascono sempre più movimenti di contestazione dell'establishment collettivo, nazionale, con la rabbia delle masse che si rivolge contro le politiche liberali che hanno fallito nel consolidare il multiculturalismo e gli effetti benefici della globalizzazione.

Guardando alle comunità musulmane, è difficile affermare che l'Europa sia riuscita nell'implementare politiche di integrazione politica e culturale (Matei 2011, p.324), l'effetto cosmopolita del fallimento sociale può essere osservato nel ritorno all'identità personale, a un registro astratto dell'universo culturale proprio, implicitamente all'attivismo di gruppo.

D'altra parte, le comunità di immigrati cristiani, sebbene accettate più facilmente dalle società europee, tendono a radicalizzarsi dal punto di vista politico, culturale e sociale a causa dei fenomeni di parteggiamento per la causa nazionale; l'occidentalizzazione e l'acultura dei gruppi cristiani di immigrati mettono in pratica un'identità politica astratta della nazione, la cui radicalizzazione è più una forma di manifestazione delle forze di opposizione ai concetti della globalizzazione¹³.

Nel piano pratico, di solito la contestazione e il conflitto creato dalla dicotomia dello spazio immaginario dell'identità accentuano una presunta necessità di tornare alla vecchia tradizione della società europea e al recupero di un passato ideatico.

L'immaginario delle manifestazioni populiste funge così da elemento definitivo e potente all'interno dei movimenti di protesta, plasmando sia la narrazione che la dinamica della dissidenza individuale e collettiva. Il populismo, con l'accento sulla rappresentazione della voce del "popolo" contro le élite consolidate, diventa così un punto di riferimento per i manifestanti che cercano di esprimere le proprie insoddisfazioni, mobilitare e conservare il sostegno accumulato nel miglior modo possibile. Nel contesto delle proteste, l'immaginario populista incornicia la lotta come uno sforzo collettivo, promuovendo un senso di identità e scopo comune tra diversi gruppi sociali.

Così, la lotta tra l'identità nazionale e quella socio-culturale sviluppa un approccio secondario al piano immaginario delle manifestazioni populiste. L'evidenziare l'importanza delle comunità, delle classi sociali, della famiglia, della Chiesa, delle azioni di volontariato sociale,

¹³ Anche se gli effetti della globalizzazione sono in parte benefici per loro.

assicura un'interfaccia nella formazione delle identità protestatarie. In questo senso, un fattore determinante è giocato dalla tecnologia dell'informazione; i punti di riferimento informativi e la velocità di diffusione del messaggio nello spazio pubblico sono elementi costitutivi del panorama immaginario di ogni individuo, di ogni gruppo. Come sottolinea bene Mihai Maci (2019, pp.113-114), i media contribuiscono all'insorgere e allo sviluppo di partigianerie politiche e di polarizzazione delle opinioni, così come a un "catastrofismo permanente"; "complessivamente, l'effetto di tutte queste cose è quello di radicalizzare i gruppi sociali, che si concentrano sempre più su valori forti [...], ma anche di diffidenza, che coltivano le sceneggiature complottiste [...]." Come sottolinea anche Evgeny Morozov (Morozov 2011), la tecnologia dell'informazione e le piattaforme digitali svolgono un ruolo importante nel alimentare un senso accentuato di insoddisfazione con se stessi, così come una delusione nei confronti dei principi della democrazia liberale. A livello immaginario, questa prospettiva assume le caratteristiche di una guerra di guerriglia a doppio senso: in primo luogo, la deghettoizzazione e l'emancipazione sociale dei gruppi marginali, e in secondo luogo, la lotta contro l'élite liberale e la legittimazione dell'autoritarismo democratico o addirittura della teocrazia.

Oggi, l'immaginario populista mette la democrazia sulla difensiva, proponendo una molteplicità di modelli "molto diversi dal punto di vista culturale", mentre "il modo occidentale di percepire le relazioni politiche e sociali" è soggetto all'ostilità generata dalle "tribù digitali sempre meno tolleranti verso la diversità di opinioni" (Bottoni 2019, p.147).

Proprio attraverso l'esistenza di questi elementi intermedi di contestazione e protesta si è sviluppata una cultura dei regimi populistici moderni basata su tre principi: **partecipazione, accomodamento e denuncia.**

Per continuare la nostra analisi sull'immaginario del Populismo, dobbiamo chiarire come questi principi sopra menzionati contribuiscano ad accentuare i divari tra i gruppi sociali, nonché ad approfondire gli approcci trasformativi della protesta.

Un aspetto cruciale dell'immaginario del populismo nell'azione di protesta è la capacità e la forza del populismo di offrire una narrazione convincente e accessibile. La retorica populista semplifica spesso questioni complesse, consentendo ai gruppi di protesta di comunicare il loro messaggio in modo che risuoni con l'ideale dell'intera comunità. Questa semplificazione può

contribuire a ottenere il sostegno del pubblico e a mobilitare una vasta gamma di partecipanti che possono condividere una frustrazione comune verso le strutture di potere esistenti. Tuttavia, i critici sostengono che questa semplificazione talvolta può portare a una riduzione eccessiva dei problemi in questione, minando il potenziale di profondità e sfumatura degli obiettivi della protesta¹⁴.

Inoltre, l'immaginario del Populismo nelle proteste si interseca con l'uso di simbolismo materiale e discorsivo (Țăranu 2015; Westheuser 2020; Caravantes e Lombardo 2023). Le narrazioni populiste si basano spesso su simboli e slogan che risuonano con la maggior parte degli individui, creando un'identità visiva e linguistica comune per il movimento. Nelle proteste, ciò può essere osservato nell'adozione di simboli specifici, slogan o persino abbigliamento che incarnano gli ideali populistici. Tuttavia, la sfida consiste nel mantenere l'inclusione all'interno della protesta, assicurandosi che i simboli scelti non escludano inavvertitamente determinati gruppi o prospettive.

Va notato che l'immaginario del populismo nelle proteste è profondamente legato alla dimensione emotiva dell'azione collettiva (Caiani e Di Cocco 2023; Rico, Guinjoan e Anduiza 2017; Utych 2018). Le narrazioni populiste spesso toccano emozioni come rabbia, frustrazione o speranza, canalizzando questi sentimenti in una forza collettiva che cerca il cambio tanto desiderato. La risonanza emotiva del Populismo all'interno delle proteste può alimentare la passione e la determinazione dei partecipanti, contribuendo alla resistenza e all'impatto del movimento. Tuttavia, le fondamenta emotive sollevano anche questioni sul potenziale di manipolazione o soppressione del discorso motivato all'interno della protesta.

Infine, l'immaginario populista si estende spesso oltre i confini nazionali, collegando diverse proteste a livello globale. Di conseguenza, un immaginario comune sembra servire come filo unificante tra le proteste in tutto il mondo, stimolando un sentimento di solidarietà tra i movimenti che condividono sfide o obiettivi comuni (McDonnell e Werner 2020). Questa interconnessione evidenzia la natura transnazionale delle proteste contemporanee e sottolinea l'importanza di comprendere il contesto globale in cui si sviluppa l'immaginario del populismo,

¹⁴ Si veda lo studio di Liddle (2023) e lo studio di Ebbinghaus e Huang (2023).

così come il linguaggio comune di questi movimenti (Bergem 2023; Ekström, Patrona e Thornborrow 2018).

L'interazione tra l'immaginario populista e il conflitto tra identità nazionale e personale aggiunge uno strato complesso all'analisi del pluralismo e del multiculturalismo sociale e politico. Man mano che le narrazioni populiste semplificano problemi complessi all'interno delle proteste, l'incorniciatura dell'identità collettiva si intreccia spesso con sentimenti nazionalisti, stimolando un senso *di noi contro di loro*. Questo scontro tra identità nazionale e personale può portare alla manifestazione della segregazione etnica e comunitaria, mettendo in discussione gli ideali del pluralismo e del multiculturalismo.

La comprensione di questa relazione complessa getta luce sulle tensioni inherentiali ai movimenti sociali contemporanei, dove la lotta per l'empowerment collettivo può entrare in conflitto con gli obiettivi sociali più ampi di abbracciare la diversità culturale e i valori pluralisti. Pertanto, il coinvolgimento sociale del gruppo svantaggiato può attaccare il liberalismo democratico sia dalla posizione di inferiorità sociale che culturale e identitaria. Ciò coincide in gran parte con l'approfondimento dei problemi sociali ed economici del gruppo, nonché con l'aumento del sostegno per un centralismo democratico che permetta la parificazione delle classi, cosa piuttosto comune nella pratica dei populismi di sinistra. In questo contesto, Sebastiano Feltri, citando gli studi di Edwards e Dornbusch, apprezza che sia imminente l'applicazione "di un set di politiche economiche che mirano alla redistribuzione dei redditi attraverso ricette che violano i principi dell'economia buona, incluso il vincolo di bilancio e i principi dell'efficienza" (Feltri 2021, p.45).

Inoltre, per completare questo approccio, va sottolineato che questo tipo di partecipazione militante crea una fonte di simboli di legittimazione dell'antipluralismo attraverso la reinterpretazione delle credenze e concezioni preesistenti, trasformando i comportamenti individuali o collettivi del gruppo. Così, il ruolo della nazionalità e del nazionalismo nel coagulare un'identità sociale più ampia induce il fenomeno della sostituzione della comunità isolata di gruppo con la società di massa.

Il conflitto centro-periferia, cioè il gruppo marginale contro il gruppo principale, diventa una presenza sistemica all'interno della struttura dell'immaginario populista. In questo senso, la

promozione dei diritti umani individuali, dello stato di diritto, della giustizia sociale e politica, nonché dei valori umani è una costante dell'idea filosofica stessa del Populismo come sistema autoadattabile. In modo interessante, Peter Worsley (1969, pp.246-247) ha osservato questo in analisi, attirando l'attenzione sul fatto che applicato in un determinato contesto, il Populismo non rappresenta un ostacolo allo sviluppo dei diritti individuali. Piuttosto, secondo lui, "nella misura in cui il populismo accresce i diritti delle maggioranze per assicurare - intervenendo - che non siano ignorate", questa prospettiva diventa estremamente compatibile con la Democrazia.

Accomodarsi alle nuove emergenze politico-sociali, così come il ridisegno delle maggioranze sociali, comporta, da un lato, il respingimento dei populismi dalla periferia dell'insieme politico democratico, come li definisce Benjamin Arditi (2007), verso il suo centro, e, dall'altro lato, un'alleanza tra maggioranza e minoranza, che attraverso l'adozione del populismo dottrinale in campo politico garantisce l'incantesimo mobilizzatore delle masse. Il risultato è una facciata contestataria sotto la quale la nuova élite sociale può accumulare il potere in modo repentino e attraverso mezzi tradizionali, senza timore di essere criticata per le posizioni rivoluzionarie adottate.

In una delle sue analisi sullo spazio politico europeo, il professore di filosofia Eugenio Mazzarella (2022, pp.68-69) osserva che tra la ragione individuale e quella collettiva esiste una grande dissonanza, soprattutto nelle società post-comunitarie; la comunità competitiva, incline a massimizzare qualsiasi profitto, diventa troppo poco attenta ai diritti individuali. Ciò porta all'avvio del processo di denuncia dell'ordine sistemico, alla lotta per riaffermare la qualità di membro della società, del gruppo nazionale, indipendentemente dal modo in cui l'individuo si percepisce o viene percepito.

Spesso, la denuncia avviene attraverso il ricorso a varie forme di nazionalismo (collettivo o di gruppo) e lotta identitaria. Se tradizionalmente le divisioni sociali sono state utilizzate per catalizzare l'allineamento, in una forma o nell'altra, della politica negli stati europei, negli ultimi decenni esse sono diminuite d'importanza (Elff 2007) o non hanno più rappresentato i soli modelli di affermazione della lotta socio-politica. Anche se ricercatori come Ronald Inglehart e Scott Flanagan (1987), Darren Davis, Kathleen Sowley e Brian Silver (1999) o Karl-Dieter Opp (1990) hanno suggerito che i valori degli individui siano cambiati sostanzialmente, determinando che le circostanze economiche non rappresentino più il centro delle decisioni, compreso il

protesto, la realtà ci obbliga a non ignorare il fattore denaro. Il filosofo Alain de Botton (2005, p.39) osserva che l'importanza della condizione materiale e dello status sociale sono estremamente importanti nel comportamento individuale:

Occupare una posizione bassa nella gerarchia sociale è raramente piacevole dal punto di vista materiale, ma non è ovunque e sempre altrettanto doloroso dal punto di vista psicologico. L'impatto della povertà sull'autostima sarà in gran parte determinato dal modo in cui la povertà è interpretata e considerata dalla comunità.

Così, l'*homo consumericus* arriva, desiderando soddisfare il prestigio sociale, a plasmare identità personali che definiscano ed esprimano insoddisfazione e ansia riguardo alla propria situazione sociale, economica e culturale (Veblen 2007). Ciò porta alla concentrazione della rabbia contro la classe dirigente, alla protesta e alla denuncia del modo in cui l'élite dominante finisce per sfruttare i fattori socio-economici a proprio favore.

Pertanto, il populismo fa parte della concezione collettiva come un'approccio critico nei confronti del funzionalismo democratico e del neo-materialismo sociale. Studi politici e sociali esistenti hanno rilevato una predisposizione delle comunità nazionali ad aderire ai movimenti di protesta quando le crisi sistemiche portano a squilibri.

Certamente, il populismo e la contestazione dell'élite dirigente portano a una forma di regressione profonda all'interno delle società divise, con l'illusione della supremazia dell'interesse comune e della comunità di lingua, cultura e tradizione nazionale prominente a livello sociale.

In definitiva, ci sono momenti in cui la manifestazione del populismo contribuisce al rafforzamento del carattere umanistico di una società, come abbiamo visto negli esempi sopra citati, con il radicalismo e la violenza sociale considerati etici purché contribuiscano al miglioramento della condizione umana. Inoltre, secondo il professor Nenad Stojanović, "si dà per scontato che in ogni comunità politica il numero di divisioni potenziali sia abbastanza alto. Tuttavia, la stragrande maggioranza di esse è latente mentre solo alcune diventano manifeste" (Stojanović 2014, p.612). Questo finisce per definire una parte estremamente importante dei movimenti di protesta, con la presenza di divisioni che garantiscono le risorse politiche necessarie per le manifestazioni degli attori sociali.

Allo stesso tempo, i movimenti populistici diventano sempre più difficili da identificare e teorizzare, principalmente a causa delle continue metamorfosi a cui il Populismo è sottoposto. Inoltre, il deviazionismo dei populistici e la complessità del messaggio dietro i movimenti di protesta sono impossibili da decodificare, dato che non possiamo più parlare di un Populismo puramente di destra o di sinistra.

Dobbiamo naturalmente riflettere sulle strategie di sviluppo di questa filosofia, poiché il futuro è un terreno pieno di insidie per i ricercatori nel campo sociale e politico. Gli ultimi dieci anni hanno innegabilmente favorito l'aumento del numero di partiti e politici populistici, così come il fermento contestatore. Le crisi identitarie, unite a quelle sistemiche e all'accentuarsi delle divisioni socio-identitarie, ci hanno portato verso un orientamento pro-establishment, con blocchi sociali, economici e burocratici che sono diventati una costante dello spazio europeo. Rispetto a questo modello di manifestazione politica, la società ha scelto di rispondere adeguatamente al tentativo dei leader politici di imporre l'uniformità sociale come politica di stato. L'anti-elitismo, lo statalismo e la lotta per la promozione delle proprie identità e status sociali si sono trasformati rapidamente in uno stile di vita, in un modo di pensare, e il boom del populismo può essere riscontrato ovunque, anche dove meno te lo aspetti. Ad esempio, politici di rilievo europeo come Emmanuel Macron, Giuseppe Conte, David Cameron, Viktor Orbán, Sebastian Kurz, hanno ricorso a un appello populista per legittimare le proprie azioni a livello nazionale ed internazionale. È sempre stato una questione di interesse della maggioranza nazionale, del sentimento di protezione e sicurezza che lo Stato può offrire di fronte a qualsiasi minaccia. Tuttavia, possiamo distinguere anche una certa forma di realpolitik, così come una forgiatura delle identità collettive nelle manifestazioni populistici.

Quando l'ex presidente americano Donald Trump ha chiesto all'Europa di pagare per la propria sicurezza, il messaggio aveva un obiettivo chiaro: milioni di americani stanchi di sperare che il governo federale redistribuisse più denaro verso investimenti nell'economia della federazione, fortemente colpita dalla diminuzione dei posti di lavoro (Friedman 2020), così come dagli investimenti dannosi nel sistema sociale americano (Lewis 2020). I populistici hanno capito, quindi, che nulla può essere sicuro in un mondo interconnesso, in cui gli eventi globali influenzano società, mercati e politiche pubbliche. Così, l'entità dei progetti delineati da costoro

entusiasmo sempre di più le persone comuni, mentre l'aumento del tenore di vita, la garanzia di una condizione sociale ottimale e la propria sicurezza, nonché il rafforzamento dell'individualità di gruppo, diventano obiettivi in sé per il domani.

È facile capire che quando si offre alle persone uno scopo, sono pronte a vivere eroicamente e persino a morire per un'idea. È così che oggi assistiamo a una totale disgregazione della ragione, con un aumento della violenza e della rivoluzione totale che diventa una realtà. Le proteste dei *Gilet Gialli* in Francia, gli attacchi terroristici basati esclusivamente sul fondamentalismo dottrinale e sulle visioni radicali della vita sociale sono la prova di queste frustrazioni accumulate da parte di una parte della società, e la lotta per l'affermazione è pronta a estendersi su tutti i fronti, compresi gli attacchi diretti con effetti immediati a scapito delle riforme a lungo termine.

Si può dire, quindi, che la filosofia populista rimane un vettore di creazione di nuove identità individuali e collettive e, attraverso queste, un fattore importante nella scelta delle forme di cooperazione sociale e politica degli individui.

In sintesi, il punto di vista populista sulla società e sull'individuo afferma con forza il valore delle identità, grazie al riconoscimento della responsabilità di ciascun individuo nella società. Senza applicare un tale approccio, sarebbe difficile comprendere come si sviluppano i movimenti di contestazione e come i gruppi identitari si relazionano tra loro.

CAPITOLO 2: NAZIONALISMO, NATIVISMO E L'EMERGENZA DEI MOVIMENTI DI PROTESTA – UN'APPROCCIO POST-MODERNISTA

Oggi, il complesso fenomeno del nazionalismo sta assumendo un'importanza sempre più pronunciata, essendo strettamente legato al concetto di esosocializzazione. Come chiave per comprendere le relazioni tra stato, cultura e individuo, l'esosocializzazione diventa il fulcro delle esplorazioni in un contesto in cui la nazione assume i connotati di un elemento chiave dell'identità e dei movimenti di protesta. Da questa prospettiva, il nazionalismo, definito come un'espressione dell'esosocializzazione, rappresenta un fattore essenziale nella configurazione del paesaggio sociopolitico contemporaneo.

Il nazionalismo, in un'era caratterizzata da rapidi cambiamenti sociali e culturali, diventa una forza di mobilitazione e riaffermazione delle identità collettive. L'esosocializzazione, il processo attraverso il quale l'individuo assimila i valori e le norme della società, diventa una spiegazione cruciale per il legame inestricabile tra stato, cultura e nazionalismo. Questa interconnessione offre una prospettiva post-modernista sulla dinamica del nazionalismo in un contesto globalizzato, in cui i confini tra lo spazio nazionale e la sfera globale diventano sempre più permeabili¹⁵.

Nel contesto dell'emergere dei movimenti di protesta, il nazionalismo e il nativismo diventano elementi centrali di qualsiasi analisi. Questo approccio post-modernista esplora come queste tendenze nazionaliste e nativiste influenzino la dinamica delle proteste, portando in primo piano questioni legate all'identità, all'appartenenza e al cambiamento dei paradigmi sociopolitici. Pertanto, in un mondo in cui il nazionalismo ridefinisce le relazioni tra individui, stato e cultura, lo studio del nazionalismo e dei movimenti di protesta diventa essenziale per comprendere appieno il contesto sociopolitico contemporaneo.

Paul Lawrence (2006, p.110) sottolinea nel suo libro, "Nazionalismo – storia e teoria", l'idea di Gellner (2009) – "l'eso-socializzazione rappresenta la spiegazione più importante del perché stato e cultura devono essere collegati [...] Questo è il nazionalismo, ed è per questo che viviamo in un'epoca di nazionalismo". Questo è uno dei motivi importanti per cui oggi

¹⁵ Per ulteriori approfondimenti, si veda Dan Alexe (2022). *Babel: all'inizio era la parola*. Bucarest: Humanitas, e Andrei Vieru (2021). *L'elogio delle frontiere: piccolo trattato sulla libertà*. Bucarest: Humanitas.

assistiamo a una proliferazione delle divisioni sociali, al loro sovrapporsi e all'ancoraggio dell'individuo in una determinata nicchia sociale. Il comportamento umano è modellato dall'espressione della propria identità, anche se questa identità è composta da una molteplicità di sfaccettature sociali.

Il filosofo italiano Emanuele Severino (2018, p.48), nel suo lavoro "La filosofia dai greci al nostro tempo. La filosofia contemporanea", mette in luce la natura umana come vista da Giacomo Leopardi: "la volontà di esistere come amore di sé, è quindi amore del piacere, che a sua volta è, necessariamente, la volontà che desidera la permanenza infinita del piacere e della felicità, cioè è l'amore dell'infinito [...]". Questo amore per il piacere si traduce nella pratica sociale attraverso continue e sufficienti aggiunte alle divisioni determinate dal post-materialismo quotidiano.

In altre parole, ogni individuo cerca di soddisfare il più possibile le proprie esigenze, di migliorare la propria condizione, ma anche di condividere valori elevati dal punto di vista spirituale. Proprio per questo motivo, la religione, lo status sociale, lo status etno-culturale, l'etica, l'identità e i fondamenti socio-politici di ciascun individuo sono fattori significativi nell' algoritmo delle scelte politiche in paesi come Francia, Austria e Danimarca.

Questo capitolo costituisce un ampio sforzo per comprendere la complessità del nazionalismo e del nativismo all'interno dei movimenti anti-establishment, portando alla luce le profonde motivazioni che stanno alla base delle scelte sociopolitiche della popolazione analizzata. In sostanza, ci proponiamo di costruire un solido argomento post-materialista per interpretare le scelte fatte da questi individui nel contesto dei movimenti di protesta.

Il primo aspetto essenziale è l'analisi dettagliata del nazionalismo e del nativismo come fenomeni interconnessi. Queste due dimensioni sono considerate non solo espressioni dell'opposizione all'establishment, ma anche strumenti attraverso i quali la popolazione studiata definisce la propria identità collettiva e il rapporto con lo Stato. In un contesto post-modernista, si esplora il modo in cui questi aspetti influenzano le scelte politiche e le orientazioni sociali. Successivamente, si sviluppa una prospettiva post-materialista sulle scelte socio-politiche, mettendo in evidenza il passaggio dalle preoccupazioni materiali classiche a dimensioni più sottili dei valori, dell'identità e dell'appartenenza culturale. In questo contesto, il nazionalismo e

il nativismo diventano punti di riferimento significativi, riflettendo non solo i bisogni immediati, ma anche le aspirazioni profonde della popolazione studiata.

Anche l'importanza degli attributi sociali nel processo di costruzione e decostruzione della cultura politica si delineano. Mettendo in evidenza la convergenza di questi attributi, si sottolinea l'influenza reciproca dei fattori sociali sulla costruzione delle percezioni politiche e sull'evoluzione della cultura politica in generale. Pertanto, ci proponiamo di offrire una prospettiva olistica sull'interazione complessa tra nazionalismo, nativismo e scelta socio-politica all'interno dei movimenti di protesta.

Prima parte: Nazionalismo – vettore dei cambiamenti socio-culturali

Steven Menashi (2011, p.59) osserva che "alcuni studiosi argomentano che la democrazia liberale impedisce allo stato di adottare un'identità etnonazionale particolaristica", mentre "il nazionalismo particolaristico e la democrazia liberale - lungi dall'essere contraddittori fin dal loro inizio - sono emersi insieme nello stesso momento storico e sono persistiti in simbiosi" (p.62).

La maggior parte delle valutazioni sul nazionalismo e la sua manifestazione a livello sistemico si riferisce piuttosto a un approccio basato sull'attivismo politico e civico, nonché sulla reattività sociale alle minacce economiche, alla paura del cambiamento nell'etnia della società, essendo allo stesso tempo un fenomeno diffusivo.

In gran parte, il nazionalismo è un fenomeno politico, un'ideologia che genera cambiamenti sociali e psicologici a livello di massa. Sintetizzando la letteratura specialistica, possiamo definire questo approccio come una legittimazione dei regimi politici in diversi stati, nonché di un ordine sociale preesistente. Come osservava Anatol Lieven (2017, p.21), "lo sviluppo di forti sensi di identità nazionale non è solo una strategia del regime; riflette anche una consapevolezza molto più ampia nella società - nata dall'esperienza storica - delle terribili conseguenze della disintegrazione nazionale". Questo è stato evidenziato anche da Bonikowski e DiMaggio (2016), che hanno costruito il nazionalismo intorno alle manifestazioni di protezione dello stato dall'interno, sia da parte dei cittadini che dell'élite politica.

Il nazionalismo, così come il populismo, rappresenta una logica ideologica estremamente volatile e camaleontica, in grado di superare la divisione politica sinistra-destra, offrendo

prospettive di protesta nei confronti delle élite politiche ed economiche. Facendo riferimento al lavoro di Hobsbawm e Ranger (1992), Mihaela Matei osserva che "ideologie nazionaliste e leader politici creano consapevolmente un serbatoio di simboli e cerimonie di legittimazione [...]" (Matei 2011, p.278). Così, non di rado ci si trova nella situazione in cui il sentimento nazionale e l'appello all'identità nazionale vengono utilizzati come armi ideologiche e politiche per distogliere l'attenzione dall'oppressione e dalla dominazione di classe (Bonikowski et al. 2019, p.3).

Inoltre, il nazionalismo genera un discorso dell'odio - un discorso che costituisce una forza centrale nella marginalizzazione sociale di alcuni gruppi etnici, poiché contribuisce alla disumanizzazione delle vittime e al rafforzamento dell'identità di gruppo delle fonti di questo discorso. Attraverso l'accentuazione dell'antagonismo tra noi e loro, il nazionalismo diventa un potente strumento per la marginalizzazione sociale (Vlădescu 2019). Innanzitutto, il discorso nazionalista ha la capacità di disumanizzare le vittime, riducendole a stereotipi o rappresentazioni semplificate, il che facilita la loro marginalizzazione agli occhi della società. Questa disumanizzazione contribuisce a creare un'immagine del *gruppo nostro* contro *di loro*, rafforzando l'identità nazionalista e perpetuando la discriminazione sociale. In secondo luogo, il discorso nazionalista aggressivo genera un clima di antagonismo e rivalità tra i gruppi etnici. Costruendo una relazione polarizzata tra minoranza e maggioranza, il nazionalismo alimenta sentimenti di superiorità nel gruppo dominante e di inferiorità in quello emarginato, intensificando così il processo di esclusione sociale.

Così, il discorso nazionalista amplifica l'identità di gruppo delle sue fonti, sostenendo una solidarietà basata sul senso di appartenenza alla stessa comunità nazionale. Promuovendo questa identità consolidata, il nazionalismo crea un contesto in cui la marginalizzazione sociale diventa accettata e persino sostenuta in nome della coesione sociale. Problematico, invece, è l'uso di questo linguaggio all'interno dei gruppi minoritari marginalizzati, contribuendo alla radicalizzazione degli individui. Anche se "l'incitamento all'odio è affrontato in molti paesi europei attraverso misure restrittive riguardanti il tipo di messaggi legalmente ammessi" (Surdu 2019, p.164), si osserva che è parte intrinseca dei movimenti nazionalisti, nonché degli scontri interculturali.

Proprio da questo punto, il nazionalismo inizia ad essere sfruttato come forma di espressione della lotta per l'emancipazione, per l'economia sociale, per i diritti e le libertà individuali e di gruppo, nonché per generare un'orientamento verso uno sviluppo sostenibile e graduale che è intrinseco alla contestazione dell'attuale establishment.

Come abbiamo visto nel capitolo precedente, la nazione diventa l'elemento fondante dell'identità collettiva, con lo sfruttamento del sentimento nazionale e l'accentuazione dei sentimenti nazionalisti che costituiscono un modello anorganico¹⁶ dell'identità stessa fornendo un linguaggio e un insieme di norme comportamentali che annullano l'intersezionalità delle unità di identità. Non di rado assistiamo a un paradosso identitario: l'adesione alle forme native di nazionalismo conservatore da parte delle generazioni di immigrati diventa meno una scelta di gruppo e più una scelta personale rispetto al desiderio di emancipazione. Pertanto, osserviamo la manifestazione di un protesta identitario antitetico - le prime generazioni di migranti si dichiarano scettiche riguardo all'accelerazione dell'accentramento culturale, mentre le generazioni più giovani (nate e cresciute nelle società adottive) si identificano completamente con le norme sociali e politiche della "nuova nazione". Questi ultimi guardano ai problemi che le comunità affrontano attraverso la lente ideologica nazionale, il loro comportamento sovrapponendosi perfettamente all'approccio della società nazionale di cui fanno parte.

Il conflitto tra generazioni, così come tra gruppi di individui in Europa e quelli nei paesi d'origine, è rigorosamente evidenziato da Anne Nivat nel libro "Gli islamisti: come ci vedono" (2016, p.54). Avendo un dialogo con un giornalista pakistano, Nivat annota le sue opinioni:

Gli americani non ci conoscono; gli europei ci conoscono. Quindi, avrebbero dovuto agire diversamente. Quello che è peggio [...] è proprio l'attrazione che proviamo per questo Occidente così detestato. Quando un pakistano manda sua figlia a studiare in Europa, non lo fa con gioia nel cuore: sa che lì probabilmente perderà i valori morali e le tradizioni. Allora, perché si assume un tale rischio? Perché sa che non avrà mai tali opportunità per l'istruzione qui [...].

Auto-coltivazione, l'adozione delle norme di vita e degli elementi culturali della nuova casa diventano il primo passo per sostenere le idee nazionaliste e populiste. Così, questi elementi del quadro di (auto)riferimento acquisiscono stabilità nella costruzione e decostruzione delle

¹⁶ A volte anche una contraddizione.

identità, con religione, razza e classe, reciprocamente costitutive, che svolgeranno un ruolo fondamentale nella manifestazione dei sentimenti nazionalisti.

Questo approccio ai gruppi etnici e razziali sorprende per la forza con cui si esprime a favore di partiti e politici con una forte vocazione nazionalista e/o populista, contraddicendo persino le strutture teoriche di Antony Marx (1998) secondo cui lo stato-nazione decide chi fa parte della nazione e chi no. Ecco cosa dichiarava un giovane francese naturalizzato¹⁷:

Sono nato in Marocco, ma sono arrivato in Francia con i miei genitori all'età di tre anni. Nel corso del tempo, posso dire di aver affrontato diverse forme di discriminazione, ma non mi hanno influenzato così tanto da non desiderare di essere francese. Senza dubbio, se mi chiedi, dirò con orgoglio che sono francese, che sono fiero di possedere il passaporto della Repubblica... nulla mi lega al Marocco, tranne la religione.

Dopo, interrogato sul modo in cui percepisce il nazionalismo e le sue forme di manifestazione politica e sociale, ha risposto:

Se ti riferisci a Le Pen o a Éric Zemmour, il loro messaggio è corretto fino a un certo punto. Hanno ragione quando parlano dell'amore per la patria, dei nostri valori, ma non possono resonare con il razzismo. Credo che la segregazione basata sulla razza alla fine porterà all'implosione dello stato... possiamo vederlo anche nella storia. Questo è il motivo per cui penso che la maggior parte dei membri della comunità musulmana non voglia nemmeno sentire parlare di questi politici, anche se sanno che fondamentalmente il messaggio è corretto. Vogliamo un presidente che concili i gruppi etnico-culturali in Francia.

„Tutto il popolo francese deve rimanere imperativamente unito di fronte alla minaccia rappresentata dalle idee xenofobe che sono pericolose per la nostra coesione nazionale" - questo è stato il messaggio trasmesso dai leader della comunità musulmana in Francia prima del secondo turno delle elezioni presidenziali del 2017 (Zayat 2017). Nella stessa nota suonavano anche gli appelli della campagna elettorale del 2022, evidenziando così il carattere dell'acquisizione culturale nazionale dei musulmani in Francia.

Bolanile, una giovane di colore del sud della Francia, studentessa di architettura, dichiara senza esitazione che

¹⁷ Interview realizzato come parte della ricerca condotta per la presente tesi di dottorato.

*la nazione francese è sull'ordine, la giustizia sociale, i diritti umani, il rispetto per la democrazia e per gli altri. Come non essere fieri di essere francesi? Voglio rimanere qui dopo aver finito gli studi, costruire una carriera*¹⁸.

Una spiegazione di questo fenomeno di partecipazione e complicità con il sentimento nazionalista da parte dei gruppi minoritari etnici e culturali potrebbe essere data dal contesto di sviluppo economico e dallo status all'interno della società. Per porre fine al vigilantismo bianco, il sentimento nazionale aumenta come atteggiamento tra le minoranze.

Così, assistiamo a una trasformazione della politica e dell'ordine sociale, preoccupante è il fatto che l'incorporazione e l'assunzione parziale dei gruppi etnici e religiosi minoritari riflettono un'alterazione della dinamica esistenziale della nazione. Questo è notato anche da Dewey M. Clayton, Sharon E. Moore e Sharon D. Jones-Eversley (2019), e da Vergès (2010).

Seconda parte: Nativismo e populismo

L'aumento del fenomeno populista, anti-immigrazione, del razzismo e della xenofobia sono fenomeni socio-politici legati, per lungo tempo, all'amplificazione del sentimento nazionalista e allo sfruttamento della *paura del nuovo*.

In generale, l'appello alla fortificazione del protezionismo sociale si è basato sul rifiuto di qualsiasi forma di multiculturalismo e sull'affermazione di canoni ideologici semplici, ma con un impatto negativo significativo sulla coesione della pluralità: (1) unità e coesione nazionale basate esclusivamente sulla natività dell'individuo, (2) solidarietà e cooperazione sociale, (3) patriottismo e orgoglio nazionale, (4) umanesimo e prosperità, (5) tolleranza verso coloro in stato di bisogno, (6) consolidamento e protezione dello stato.

Così, i politici populistici e i movimenti sociali anti-elitari si sono concentrati sulla definizione e sull'approfondimento della dicotomia noi-ei, proponendo progetti politici e riforme economiche volte a migliorare le condizioni di vita della popolazione nativa.

Come evidenziano numerose analisi, la necessità di delineare identità basate su criteri etnici e culturali rappresenta una dimensione essenziale delle società attuali (Mounk 2023; Nevzlin 2019; Táiwò 2022; Goffman 1986). È un processo attraverso il quale le persone

¹⁸ Interview realizzato come parte della ricerca condotta per la presente tesi di dottorato.

definiscono la propria appartenenza a categorie come rumeni, ungheresi, tedeschi, turchi o arabi, o si identificano in base alle credenze religiose, dalle ortodosse, cattoliche, protestanti, ebraiche, musulmane, fino ai buddisti, atei o liberi pensatori. Questo atto di definizione e difesa dell'identità è essenzialmente una reazione alla percezione di minacce nei suoi confronti. In questo contesto, il nativismo, come forma filosofica e identitaria, si configura come una delimitazione chiara e rigida, fondata sulle origini dell'individuo. Così, il nativismo diventa un meccanismo attraverso il quale le persone distinguono ciò che considerano essere *bene e male, accettabile e inaccettabile, vecchio e nuovo*. Piuttosto che ricorrere a specifiche particolari, è importante sottolineare che questo processo di delimitazione e difesa dell'identità è osservabile in diverse società e contesti, ma soprattutto nei manifestazioni populiste.

Questa dinamica del nativismo può avere implicazioni significative nella società. Stabilendo barriere chiare tra gruppi, il nativismo può contribuire alla perpetuazione degli stereotipi, all'esclusione sociale e persino al conflitto tra comunità. Tuttavia, questa delimitazione può essere anche compresa come una risposta alla necessità di coesione e appartenenza in un ambiente complesso e diversificato. Di conseguenza, questa forma di nativismo solleva questioni complesse legate all'identità, alla solidarietà e alla diversità, fornendo così un quadro essenziale per analizzare i processi sociali e il modo in cui le persone definiscono e difendono ciò che considerano parte del loro DNA identitario.

Il miglior esempio in questo senso è costituito dal sentimento nativista francese dopo la guerra d'indipendenza dell'Algeria, quando la società continentale francese temeva che le ondate successive di migranti algerini giunti nelle grandi metropoli francesi avrebbero minacciato "l'identità tradizionale francese" (Daigle, Neulen e Hofeman 2019, p.15). È altrettanto vero che la natura esclusiva del nazionalismo e dell'identità nazionale contribuisce ampiamente all'amplificazione delle paure riguardo all'omogeneità sociale, ma allo stesso tempo può rappresentare il catalizzatore dell'inclusione e il canale di trasmissione-ricezione del messaggio populista.

Se consideriamo che "gli stati nazionali sono emersi come risultato di un processo di omogeneizzazione in termini di lingua e cultura" e che "le identità regionali, etniche e linguistiche esistenti sono state soppiantate" a favore di quella dominante (Grotenhuis 2016, pp.109-110), le generazioni di migranti nate nei territori europei hanno il diritto di considerarsi

parte dell'identità nazionale dello stato di cui sono cittadini. Inoltre, la dicotomia noi-loro va oltre le origini, portando queste generazioni a temere una possibile frattura dell'omogeneità e dell'unità nazionale a causa di una politica migratoria permissiva.

Una spiegazione di questo comportamento può essere trovata nello studio condotto da Suzana Koelet e Helga de Valk (2016), che si basa sugli studi di Weiss (Weiss 1980) sull'esperienza emotiva e sull'isolamento sociale, osservando che l'etichetta di migrante porta alla sindrome del deficit di integrazione sociale. In questo contesto, l'abbandono delle proprie identità e il rifiuto della segregazione attraverso l'adozione del nativismo portano all'autoculturazione, trasformando migranti e loro discendenti in elementi fondamentali dell'exploit politico.

Velasco González (2008) ha osservato che l'uso della paura e dei pregiudizi gioca un ruolo importante nella manifestazione del nativismo, mentre la pervasività del populismo trasforma le nuove generazioni di migranti - ora pienamente identificate con la nazione di cui fanno parte - nei nemici di coloro che cercano un posto dove migliorare la propria condizione sociale, lontano dai loro paesi d'origine.

I populistici di sinistra e quelli di destra utilizzano entrambi il nativismo come strumento politico nella lotta per il potere, antagonizzando gli individui e i gruppi socio-culturali e polarizzando così sia il sentimento nazionalista sia quello tribale¹⁹. Ad esempio, il Partito Popolare Austriaco (ÖVP) non ha adottato un messaggio politico nazionalista, consapevole del fatto che una parte significativa della popolazione non austriaca potrebbe sentirsi offesa e potrebbe punire attraverso il voto un tale scivolamento, ma non ha esitato a utilizzare il tema dell'immigrazione e il pericolo della radicalizzazione come avanguardia delle politiche populiste.

In modo simile, ma criticando la mancanza di inclusione sociale, ha agito anche Jean-Luc Mélenchon, il leader del partito francese La France Insoumise (LFI). Il populismo radicale affrontato dalla sinistra francese ha più a che fare con quello che Yanis Varoufakis (2019, pp.24-25) chiamava "Inegualità", come ideologia che si auto-perpetua, cioè il mettere il segno di uguale tra "ho X" e "mi spetta X", così come la perpetuazione dell'esistenza di società e gruppi sociali

¹⁹ Tribalismo, come scuola di pensiero, riflette l'idea che il multipolarismo sociale e l'accelerazione delle onde successive della globalizzazione portino al rafforzamento delle relazioni interpersonali tra gruppi, aspetti dell'identità di gruppo, religione, classe e valori fondamentali prendendo il posto dello stato-nazione. Si veda Chua, Amy, "Political Tribes: Group Instinct and the Fate of Nations" (2018).

impoveriti. Inoltre, come il Presidente Macron²⁰, Jean-Luc Mélenchon ricorre costantemente al nativismo universale della Francia, chiamando i cittadini alla lotta per l'emancipazione e il consolidamento di una società inclusiva, indipendentemente dalla razza, fede o identità (Mélenchon 2020, pp.15-16).

Va notato che il nativismo universale nel contesto francese si caratterizza per l'accento posto sul concetto di nazionalità anziché su quello di cittadinanza, riflettendo un approccio distintivo rispetto ad altri modelli di stato. In Francia, la nazionalità è spesso vista come espressione dell'identità e dell'appartenenza a una comunità specifica, enfatizzando l'idea che la cittadinanza sia una manifestazione del sentimento di far parte di una nazione in un senso culturale e storico. In questo contesto, la nazionalità diventa una dimensione vitale dell'integrazione sociale, differenziandosi dall'approccio basato esclusivamente su criteri legali o di residenza. Questa prospettiva ha radici nella storia della Francia, dove il concetto di nazionalità è stato fondamentale per plasmare la società e la formazione dello stato-nazione (Wilder 2020; Schwartzwald 2017). Pertanto, lo stato francese promuove un nativismo universale che incoraggia gli individui a definire la propria identità in un contesto nazionale, superando i tradizionali limiti della cittadinanza. Questo approccio riflette, al tempo stesso, l'idea che l'appartenenza alla nazione sia una condizione essenziale per la partecipazione attiva e l'integrazione nella società.

Per esempio, lo studio di Rahsaan Maxwell ed Erik Bleich (2014) è un esempio significativo, in cui i due sottolineano che il sentimento di sentirsi francese all'interno della comunità degli immigrati è spesso strettamente legato al concetto di nazionalità, che funge da elemento centrale nella coesione della società francese. Dal loro punto di vista, "La Francia (come molti paesi europei) ha una tradizione risalente al XIX secolo di integrazione con successo delle minoranze di origine immigrata" (p.157). Inoltre, considerando che "la logica è che l'appartenenza a un gruppo è spesso altamente correlata con l'appartenenza ad altri tipi di gruppi" (p.158), elementi come la partecipazione attiva alla vita della comunità, il coinvolgimento in eventi culturali e sociali, così come l'identificazione con i valori fondamentali della Repubblica francese contribuiscono alla costruzione del senso di appartenenza integrante alla società. L'idea

²⁰ Da consultare Emmanuel Macron, "La Francia vista da Emmanuel Macron" (2022), Emmanuel Macron, "Rivoluzione" (2017) e Marc Endeweld, "Il grande manipolatore: Le reti segrete di Macron" (2020).

che la nazionalità serva come elemento unificatore essenziale è evidenziata dagli sforzi compiuti dalle minoranze culturali e razziali francesi per integrarsi e contribuire allo sviluppo della società nel suo complesso, riflettendo la convinzione che attraverso l'adozione della nazionalità, gli individui diventino veramente parte dell'etos sociale e culturale della Francia.

Per esempio, lo studio di Rahsaan Maxwell ed Erik Bleich (2014) è un esempio significativo, in cui i due sottolineano che il sentimento di sentirsi francese all'interno della comunità degli immigrati è spesso strettamente legato al concetto di nazionalità, che funge da elemento centrale nella coesione della società francese. Dal loro punto di vista, "La Francia (come molti paesi europei) ha una tradizione risalente al XIX secolo di integrazione con successo delle minoranze di origine immigrata" (p.157). Inoltre, considerando che "la logica è che l'appartenenza a un gruppo è spesso altamente correlata con l'appartenenza ad altri tipi di gruppi" (p.158), elementi come la partecipazione attiva alla vita della comunità, il coinvolgimento in eventi culturali e sociali, così come l'identificazione con i valori fondamentali della Repubblica francese contribuiscono alla costruzione del senso di appartenenza integrante alla società. L'idea che la nazionalità serva come elemento unificatore essenziale è evidenziata dagli sforzi compiuti dalle minoranze culturali e razziali francesi per integrarsi e contribuire allo sviluppo della società nel suo complesso, riflettendo la convinzione che attraverso l'adozione della nazionalità, gli individui diventino veramente parte dell'etos sociale e culturale della Francia.

Le differenze politiche nella percezione del nativismo in Danimarca riflettono una complessa interazione tra populismo di sinistra e destra. Mentre la sinistra populista si impegna per ridurre ogni forma di disuguaglianza sociale e discriminazione, operando discorsivamente per estendere la diversità, il pluralismo e un ambiente pubblico in grado di garantire l'integrità di ciascun individuo (Kristensen 2019), la destra estrema vede il pericolo della tribalizzazione della società danese, il che la porta ad adottare una logica fortemente anti-immigrazione e anti-inclusiva.

Le modalità del nativismo sono modulate in base alla posizione dei partiti populistici sull'asse politico, o delle proteste dei movimenti sociali su determinate questioni chiave, verso gruppi bersaglio ben definiti:

- Il reazionarismo si manifesta principalmente tra i gruppi vulnerabili (dal punto di vista sociale, politico e culturale), mentre il nativismo agisce come catalizzatore dei movimenti anti-establishment e come principale motore della contestazione della divisione e dell'incertezza sociale;
- La brusca modifica delle norme sociali e l'anomia²¹ portano al rifiuto di qualsiasi forma di pluralismo, manifestando una resistenza acuta al cambiamento.



Il nativismo svolge un ruolo centrale nel definire le norme caratterizzanti delle politiche populiste. Come osserva bene Stefano Feltri nel suo libro, il Populismo farà sempre appello alla moralità e alla giustizia, con la globalizzazione e il capitalismo sfruttatore che sono i pilastri della protesta politica e sociale.

Che si tratti di Populismo in America Latina o in Europa, esso è saldamente radicato nella lotta di classe, motivo per cui i programmi politici populistici sono estremamente complessi e pieni di contraddizioni, ovunque ci spostiamo nello spettro politico. Come mostrato in precedenza, il Populismo presenta certe caratteristiche positive che possono stimolare la correzione di alcuni squilibri sociali, ma i programmi populistici riescono quasi sempre a trasformare la paura in aggressività.

²¹ La disgregazione delle norme o dei valori sociali consolidati e la sostituzione di questi con quelli privi di sostanza.

Terza parte: L'antipolitica e l'etica populista. Due tipi di valore e la genesi della nuova disuguaglianza sociale

La antipolitica e all'etica populista sono due concetti interconnessi che hanno contribuito alla genesi delle nuove forme di disuguaglianza sociale. L'antipolitica, essenzialmente, rappresenta un rifiuto del sistema politico tradizionale, una delusione verso le istituzioni democratiche esistenti e la ricerca di alternative che esprimano meglio la voce e le aspirazioni della popolazione. Questo rifiuto della politica convenzionale è stato spesso sfruttato e alimentato dai movimenti populistici, che hanno utilizzato il discorso antipolitico per legittimare la propria agenda e costruire una piattaforma in grado di attrarre un ampio sostegno.

Parallelamente, l'etica populista rappresenta un insieme di valori e norme che sottolineano l'idea di una lotta tra il "popolo autentico" e le élite considerate corrotte o estranee agli interessi comuni. Questa etica coltiva una visione dualistica della società, dividendo le persone tra coloro "dal basso", considerati autentici e portatori della volontà collettiva, e le élite, percepite come traditrici degli interessi popolari. Questo dualismo etico alimenta un senso di appartenenza e solidarietà tra i sostenitori del populismo, ma allo stesso tempo contribuisce alla polarizzazione e all'antagonismo sociale, specialmente nell'antagonizzare i gruppi sociali (Kuga e Nagatani 1974). L'impatto di questi fenomeni sulla disuguaglianza sociale diventa evidente nella misura in cui i movimenti populistici utilizzano la retorica antipolitica e l'etica populista per giustificare politiche che possono approfondire le divisioni sociali ed economiche. Così, le nuove disuguaglianze sociali si configurano nel contesto di un discorso conflittuale che spesso mina le istituzioni democratiche in nome di un messianismo etico, che perpetua una visione semplificata e polarizzata del governo sociale.

Definito quindi come una manifestazione politica del conflitto, il populismo sembra essere, a prima vista, in continua antitesi con i valori della democrazia liberale, incitando a un confronto violento con la democrazia - principale esponente della società dell'Ancien Régime. Per la maggior parte dei movimenti populistici, questo ancien régime è rappresentato dai politici e dai partiti politici tradizionali, ancorati in una realtà irrealistica e privi di qualsiasi contatto con la vita reale. Proprio per questo motivo, la contestazione dell'ordine politico e sociale rappresenta la principale forma di manifestazione dei populismi, mentre l'elusione della rappresentatività

elettorale procedurale diventa uno scopo in sé per garantire un legame diretto tra popolo e istituzioni di governo (Saffon e Urbinati 2013, p.451).

Un altro aspetto estremamente importante per comprendere il modo in cui il populismo diventa parte del comportamento politico e sociale è legato alle azioni di giustificazione dell'antipolitica. L'etica e le caratteristiche specifiche di questa filosofia sono essenziali nella costruzione del messaggio con cui ogni individuo viene affrontato e tentato a diventare sostenitore del conflitto. Certamente, partendo dall'idea rawlsiana secondo cui il potere politico deve essere giustificato, ogni movimento, partito o gruppo anti-establishment deve presentare al pubblico la struttura argomentativa che giustifica sia il conferimento di potere, sia la contestazione della logica della Democrazia liberale.

Tuttavia, al di là di questo approccio, autori come Forst (2011) ritengono che la giustificazione di qualsiasi azione politica debba essere fondata sulla generalità e sulla reciprocità della comprensione dei principi che guidano tali azioni. Secondo Forst, "nel formulare una richiesta o presentare un argomento, nessuno può rivendicare un diritto o una risorsa che nega agli altri, in modo che la formulazione della richiesta stessa debba essere aperta al quesito e non determinata da una sola parte" (p.173).

La giustificazione delle azioni politiche rappresenta, quindi, un aspetto cruciale all'interno di qualsiasi sistema democratico e presuppone un'etica della generalità e della reciprocità nella comprensione dei principi che guidano sia le azioni di contestazione che quelle di empowerment. In primo luogo, la generalità nella giustificazione delle azioni politiche implica l'affrontare le questioni sociali e politiche in un modo che tenga conto delle necessità e delle aspirazioni generali della società. Una giustificazione generale dovrebbe coprire una gamma diversificata di interessi e promuovere il bene comune, anziché privilegiare solo determinati gruppi sociali o individui.

La reciprocità nella giustificazione delle azioni politiche suggerisce che queste dovrebbero essere basate su principi che possono essere accettati anche da coloro che sono coinvolti, offrendo così un terreno comune per il dialogo e la comprensione, per l'interazione e il consenso. Le azioni di contestazione e di empowerment dovrebbero essere basate su principi e valori che possono essere riconosciuti e convalidati da diverse comunità e gruppi nella società.

Questa reciprocità nella giustificazione contribuisce alla costruzione di una coesione sociale duratura e alla prevenzione della polarizzazione e dei conflitti sociali strutturali. È inoltre essenziale che le azioni politiche siano accompagnate da una adeguata trasparenza riguardo ai principi e agli obiettivi che si perseguono. Una comunicazione aperta e chiara riguardo alla base della giustificazione delle azioni politiche rafforza la fiducia del pubblico e promuove una partecipazione più consapevole e informata nei processi politici.

Nel contesto dei gruppi marginalizzati (quindi inclusi i gruppi studiati da noi), la giustificazione delle azioni politiche basata su principi di generalità e reciprocità diventa particolarmente rilevante. Questi gruppi spesso soffrono a causa delle disuguaglianze sociali e della discriminazione, e un approccio che mira al bene comune e promuove il dialogo può contribuire a risolvere questi problemi.

Adottando i principi di generalità, le azioni politiche potrebbero affrontare specificamente le esigenze e le preoccupazioni dei gruppi marginalizzati, come osservato da Fung (2005). Quindi, una giustificazione generale implicherebbe il considerare la diversità di queste comunità e la creazione di politiche mirate a migliorare la qualità della vita per tutti i membri della società, inclusi quelli marginalizzati – in una società pluralista e multiculturale.

La reciprocità nella giustificazione delle azioni politiche potrebbe contribuire a costruire la fiducia tra i gruppi marginalizzati e il resto della società. Coinvolgendo queste comunità nel processo decisionale e assicurandosi che i principi e gli obiettivi perseguiti siano compresi e accettati reciprocamente, si potrebbe evitare il sentimento di esclusione e promuovere una partecipazione attiva nella vita sociale.

Come sottolineato in precedenza, il Populismo, come qualsiasi altra dottrina politica, plasma le sue strategie d'azione intorno a un discorso specifico. Questo discorso avanza argomenti che sostengono un'approccio reattivo, facendo leva sulla protesta contro l'ordine democratico liberale e promuovendo il rifiuto della logica politica esistente nello spazio pubblico. I movimenti di protesta incoraggiano lo svolgimento di confronti diretti tra attori politici e sociali, illustrando così che le strategie d'azione e di giustificazione si conformano ai tratti della visione liberale. La ragione populista costringe i manifestanti a criticare e opporsi a ciò che essi considerano essere una paradigma politica superata.

In questo contesto, il Populismo funziona come una dottrina politica, orientandosi verso la reinterpretazione e la rimodellazione delle forme di governo esistenti. Pur non costituendo una filosofia vera e propria, il Populismo basa il suo approccio su critiche allo status quo democratico e sulla proposta di alternative che rispondano meglio alle preoccupazioni sociali e politiche dei cittadini (Fiorespino 2022). Nonostante l'assenza di una filosofia distinta, il populismo rimane un fenomeno politico che influenza il modo in cui individui e gruppi percepiscono e interagiscono con le strutture di potere esistenti. Così, anche se non emette giudizi di valore chiari, il Populismo stimola e alimenta dibattiti sulla direzione politica e sociale che una società dovrebbe intraprendere.

In questa prospettiva, possiamo identificare il primo tipo di valore associato al populismo: l'antipluralismo populista non si manifesta solo come un modello di azione, ma richiede una vasta diversità di valori, idee, opinioni, preferenze, ecc., per plasmare la propria contestazione politica. Tuttavia, è importante sottolineare che, dal punto di vista dell'ideologia populista, il conflitto non dovrebbe essere regolamentato da nessuna autorità e a nessun livello. È inaccettabile qualsiasi forma di limitazione dell'attivismo politico e sociale, così come del partigianato pubblico.

Populismo, visto come ideologia politica, fonda il suo antipluralismo sull'idea che la società debba permettere l'esistenza e l'espressione di un ampio spettro di valori e opinioni. Sebbene il populismo possa sembrare focalizzato sulla contestazione dello status quo, riconosce la necessità di una vasta gamma di prospettive per consolidare la propria posizione. Questa apparente contraddizione illustra il carattere complesso dell'ideologia populista, che si basa sulla diversità di opinioni ma al contempo respinge l'intervento nel processo di confronto politico. Pertanto, il populismo, nel suo senso più stretto, sottolinea l'importanza della libertà non limitata nel processo politico e sociale. Secondo questa filosofia, le restrizioni all'attivismo e al partitismo pubblico sono viste come minacce alla libera espressione della volontà popolare. Questa visione trascendentale della libertà indica che il populismo, essenzialmente, sostiene e promuove la diversità e il pluralismo in modo specifico, anche se nella pratica le sue manifestazioni possono sembrare contraddittorie.

Basandoci sugli studi condotti da Peled (1992), Yishai (1998), Oram (2016) e Leal Castro (2014), possiamo constatare che la dimensione socioculturale dei movimenti populistici impone un

comportamento violento, di marginalizzazione e di esclusione dei diversi gruppi sociali percepiti come minaccia all'unità e all'omogeneità del carattere nazionale e/o sociale. In contrasto con l'approccio liberale alle relazioni tra stato e individuo, in cui l'individuo e i suoi diritti sono posti al centro della politica, il populismo si propone di sottolineare l'uniformità a discapito della diversità e del pluralismo (Galston 2018). I principi di uguaglianza e collettività vengono annullati, e il diritto alla partecipazione sociale diventa marginale. Inoltre, i populistici sostengono il privilegio di coloro che agiscono per conto del popolo, contestando così l'individualismo e il potenziale identitario diversificato, promuovendo e attuando la violenza politica contro coloro che rifiutano di condividere questa visione. Il sentimento di antipolitica acquista ancor più peso quando la democrazia liberale approfondisce ulteriormente le differenze all'interno della struttura di classe. Con i molti poveri che diventano marginali nel contesto sociopolitico e i pochi ricchi che occupano una posizione centrale, è comprensibile perché si desideri un passaggio rapido dall'importanza dell'individualità a quella della collettività.

In un contesto in cui i cittadini comuni si sentono sempre più esclusi e trascurati nel processo decisionale, si delinea una forte reazione contro il sistema politico esistente. La necessità di cambiamento diventa urgente, e l'antipolitica assume il valore di espressione delle frustrazioni accumulate di fronte alle ingiustizie e alla mancanza di rappresentanza degli interessi della maggioranza. Ciò è tanto più evidente tra i gruppi marginalizzati. In questa atmosfera, l'individuo si ritira dalla sfera politica, alla ricerca di alternative che possano portare a un cambiamento significativo nella struttura sociale ed economica.

Adottando una prospettiva collettiva, si cerca di bilanciare gli effetti negativi, cosiddetti, della democrazia liberale, che sembra favorire un'élite ricca e influente. Il desiderio di collettività diventa una strategia per respingere l'individualismo percepito come generatore di disuguaglianze e privilegi ingiustificati. Così, il sentimento di antipolitica populista diventa il catalizzatore di un movimento che promuove l'idea che il cambiamento strutturale sia possibile solo unendo le forze collettive e contestando un sistema che accentua le disparità sociali.

Di fronte all'aumento delle disuguaglianze di classe e alla percezione che la democrazia liberale non riesca veramente a rappresentare gli interessi della maggioranza, l'antipolitica diventa una reazione comprensibile e virulenta del populismo.

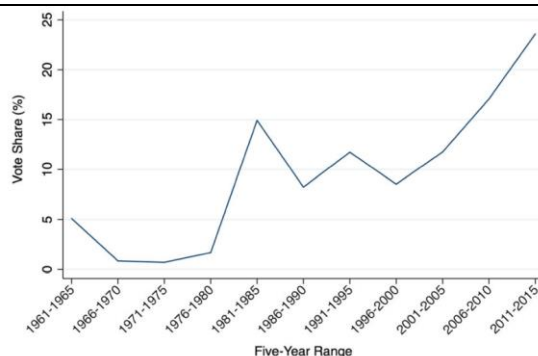
Molto interessante è il modo in cui la *collettività* viene costruita e definita nella visione populista. Per gli oppositori della democrazia liberale, il collettivismo funziona come un'idea guida per garantire *l'uguaglianza e l'armonia* tra i membri del gruppo, con un'agenda ideologica dominata dalla lotta per guadagnare la lealtà alla base della piramide socioeconomiche, a volte concorrendo, come osserva Marc Becker (2020, p.110), con comunisti e socialisti.

L'economia e il quadro finanziario di una società giocano un ruolo estremamente importante nelle azioni di protesta dei populistici, alimentando sempre più l'antiliberalismo, poiché la globalizzazione e gli squilibri con cui colpisce la struttura sociale fanno sì che i perdenti del gioco economico desiderino l'annullamento di ogni logica regolamentare, nonché la limitazione dei diritti del libero mercato. Secondo Rodrik (2018), il protesta è prevedibile, poiché gli shock della globalizzazione e gli effetti negativi della redistribuzione fanno sentire agli individui le difficoltà generate dalla cattiva gestione delle finanze pubbliche da parte dei partiti e dei politici consolidati. Anche Nouriel Roubini (2016) condivide questa visione, ritenendo che gli effetti della globalizzazione, della migrazione, della mancanza di regolamentazione, dell'incertezza e delle imprevedibilità dei mercati liberi portino all'insicurezza e, di conseguenza, alla reazione contro l'eredità del liberalismo. Facendo un parallelo con il nativismo e il nazionalismo come elementi della combustione delle idee populiste, possiamo dire che l'aumento del numero di movimenti di protesta e l'espansione della base elettorale dei partiti populistici sono strettamente legati alle realtà economiche, poiché gli effetti negativi dell'economia liberale, come la perdita di posti di lavoro, l'insicurezza economica e la disoccupazione, determinano la violenza sociale e il rifiuto di qualsiasi forma di eterogeneità.

Solitamente, c'è una tendenza a percepire l'antipluralismo populista come parte di due principali linee di sviluppo strutturale. La prima è il processo storico principale attraverso il quale il potere del populismo e la sua capacità di generare cambiamenti hanno oscillato, culminando infine con l'emergere del populismo moderno come entità politica capace di governare l'Occidente (l'elezione di Donald Trump a Presidente degli Stati Uniti, la nomina del governo Conte in Italia, il successo elettorale di Viktor Orban in Ungheria, la Brexit). La seconda è costituita dalla paradigma costituzionale in cui si trova il populismo e i populistici. La sfera potenzialmente conflittuale del potere politico tra il popolo e la burocrazia statale porta sempre all'uso della forza e della violenza, costringendo, attraverso un effetto boomerang, alla

limitazione di un certo grado di libertà individuale da parte della democrazia moderna, in risposta al conflitto in questione.

Figura numero 2: Evoluzione del tasso di sostegno ai movimenti e ai partiti populistici a livello globale²²



Queste approcci non potrebbero proliferare se la cultura politica nazionale non fosse, essenzialmente, populista, come mostrato nel primo capitolo. Kristian Skagen Ekeli (2011, p.269) ha attirato l'attenzione sul fatto che "nelle democrazie costituzionali contemporanee, è possibile trovare diversi gruppi anti-liberali democratici, ovvero gruppi che rifiutano i valori e i diritti fondamentali della democrazia liberale e che desiderano minare o distruggere le istituzioni democratiche liberali". Quindi, assistiamo a un radicamento del comportamento sociale sulla cultura politica di una società dominata dal populismo e dall'uniformismo, con le relazioni tra atteggiamenti comportamentali e azioni politiche dello stato che sono coerenti e talvolta addirittura concorrenti.

Citando lo studio condotto da Pippa Norris e Roland Inglehart (2016) sulla modalità in cui il populismo riesce a frammentare la cultura anti-liberale basandosi sulle difficoltà economiche, Samir Gandesha (2018, pp.51-52) sottolinea che gli assi d'azione della protesta populista si manifestano nel campo della cultura e dell'economia, ma insiste anche sulla pluralità di idee e valori necessari al discorso populista.

Così, osserviamo che la tendenza generale di questa prima analisi del valore del populismo è di enfatizzare l'importanza dei diritti collettivi a discapito di quelli individuali

²² Fonte: Rodrik 2018, p.13.

(Rydgren 2007, p.242), con la radicalizzazione della protesta che porta alla delineazione di piattaforme politiche che propongono un'alternativa alla democrazia liberale - l'autoritarismo socioculturale (Minkenberg 2001) come regime politico. Questo può assumere forme radicali di sinistra o di destra, ma l'obiettivo comune è quello di escludere dalla sfera della politica pubblica qualsiasi elemento del liberalismo democratico e costituzionale.

Kristian Skagen Ekeli (pp. 271-272) considera che ciò si realizzi attraverso la negazione e l'annullamento:

a) *dell'idea che lo Stato abbia il dovere di rispettare e proteggere i diritti politici o democratici fondamentali - ovvero, i diritti alla partecipazione politica, come il diritto di voto, il diritto di candidarsi per cariche elettive nel governo, i diritti alla libertà di riunione e i diritti alla libera espressione politica e discussione; e/o*

b) *dell'idea che lo Stato abbia il dovere di rispettare e proteggere i diritti civili o liberali fondamentali, come il diritto alla libertà di pensiero e di coscienza, i diritti alla libertà di associazione, i diritti di possesso di beni personali, il diritto alla libertà di movimento, il diritto alla privacy, i diritti di protezione contro violenza ingiustificata, coercizione, e i diritti coperti dallo stato di diritto; e/o*

c) *del valore delle istituzioni democratiche (come elezioni periodiche aperte e libere e discussione pubblica) e del valore del costituzionalismo liberale - ovvero, istituzioni il cui scopo è proteggere gli individui dall'uso arbitrario del potere e garantire sia i diritti politici o democratici che i diritti civili o liberali - ad esempio, lo stato di diritto, sistemi di controllo e bilanciamento (che presuppongono una certa separazione dei poteri) e procedure speciali per l'emendamento delle leggi costituzionali.*

Inoltre, Skagen Ekeli (p.272) sostiene che gli obiettivi fondamentali dei gruppi antiliberali sarebbero inverosimili se:

a) *il loro scopo fosse di utilizzare i poteri coercitivi dello stato e/o di ricorrere a mezzi violenti per imporre la propria concezione del bene agli altri e reprimere i loro avversari che hanno dottrine e idee alternative e conducono modi di vita alternativi;*

b) *il loro obiettivo fosse di negare ai loro avversari significative opportunità procedurali per influenzare i processi politici nel sistema politico che mirano a stabilire.*

Questa visione è ragionevole, considerando che, come hanno osservato altri teorici nelle scienze politiche, il populismo stesso è una strategia di azione politica (Betz 2002), uno stile politico (B. J. Moffitt 2016), un'ideologia (MacRae 1969). Inoltre, se le due condizioni enunciate da Skagen Ekeli non fossero soddisfatte, a questo punto, i populisti e i movimenti di protesta non potrebbero più agire come agenti del popolo – questo costituisce, se volete, la base del valore antiliberale di qualsiasi progetto populista, essendo al contempo il catalizzatore della legittimazione delle politiche populiste.

La seconda caratteristica dell'etica populista è la sua natura morale, combinata, in varie misure e modi, con l'etnonazionalismo, il nativismo e l'estremismo. A questo punto, ci concentreremo sull'antipolitica contestatrice, sempre pronta a negoziare la riorganizzazione dell'ordine sociale e politico. In questo contesto, potremmo dire che il populismo assume una dimensione di attivismo civico, mirato a contestare una distanza della politica dello stato e della burocrazia dai bisogni del popolo. Proprio per questo motivo, i movimenti populistici e di protesta si allontanano dai partiti politici e dalla politica in generale, cercando piuttosto di consolidare un'impegno sociale attivo a discapito degli impegni programmatici e istituzionali tipici dei partiti politici. In questo senso, rilevante è l'analisi condotta da Richard Drake (Drake 2018) sulla cultura organizzativa del Movimento 5 Stelle, un movimento di protesta italiano che ha costruito una rete sociale nazionale basata su centinaia di attivisti guidati da un leader carismatico, senza un documento fondamentale e uno statuto che guidino le azioni del movimento e respingendo ogni forma di divisione basata sull'orientamento politico; "Grillo ha definito il M5S un movimento di tutti gli italiani" (Drake 2018, p.58).

Anche il movimento fondato dall'olandese Pim Fortuyn – *Lijst Pim Fortuyn* – ha seguito lo stesso modello. Si trattava di un movimento di liberalismo radicale il cui focus principale, come osservava acutamente Gandesha (Gandesha 2018, p.53), era il progressismo della società olandese. L'unica cosa che ha guidato il movimento è stata la filosofia e la visione di Fortuyn sul futuro, le sue ansie e il suo disprezzo per il tradizionalismo, oltre alla critica all'incrementalismo del governo della società. Inoltre, il *Lijst Pim Fortuyn* dimostra che la natura moralizzatrice del populismo può essere facilmente combinata con il nativismo, specialmente considerando che il

movimento si dichiarava contrario all'immigrazione e a favore di un'accentuata assimilazione di tutti i gruppi minoritari presenti nei Paesi Bassi (Kamstra e Rosulek 2002, pp.40-41).

La France Insoumise, prima di diventare un partito di opposizione forte in una Francia tormentata dall'insicurezza sociale e dall'incertezza politica, è stata un movimento di coloro che erano stanchi dell'organizzazione del governo della Quinta Repubblica. Era una rete di gruppi sociali che chiedevano una riforma radicale del liberalismo democratico attuale in modo che potesse di nuovo servire l'interesse generale – sicurezza sociale, non discriminazione, democrazia partecipativa, potere popolare.

Questo panorama politico vede trasformare l'anti-egualitarismo e l'autoritarismo nazionalista in una forza sociale capace di cambiare radicalmente lo status quo della politica liberale, generando ampie coalizioni anti-establishment.

Nel suo studio, Wolkenstein (2016) sottolinea che c'è una tendenza generale, errata peraltro, a credere che una simile visione adottata dalla sinistra populista generi una maggiore coerenza con il liberalismo democratico, piuttosto che con i valori antipluralisti e nazionalisti. In realtà, entrambe le strutture etiche bidimensionali del populismo generano, da un lato, insicurezza e imprevedibilità a livello sociale e politico, e dall'altro, cambiamenti nell'ordine democratico che possono talvolta assumere forme violente di antiliberalismo. Certamente, la visione di Zijderfeld (2000) secondo cui questi movimenti manifestano *una disposizione anti-istituzionale*²³ è valida sia dal punto di vista teorico che pratico, poiché i cambiamenti sistemici prodotti dall'empowerment generato dal sostegno popolare diventano parte di una possibile transizione dalla democrazia liberale a quella illiberale.

Queste due caratteristiche specifiche del populismo sono rilevanti per il nostro studio, poiché sono alla base dell'emergere di una prospettiva politica distintiva; una convinzione che il cambiamento positivo nella società, nella nazione o nella democrazia possa avvenire sotto la guida di un leader carismatico, messianico e moralizzatore, capace di riformare la burocrazia governativa e garantire un quadro sociale e politico etico per ogni singolo individuo, in cui la maggioranza non sia trascurata rispetto alla minoranza. Il populismo e i populistici cercano così di generare e perpetuare tensioni tra governanti e governati, alimentando il sentimento antipolitico

²³ Una caratteristica specifica dei populismi.

degli individui e approfondendo ulteriormente le disuguaglianze tra gruppi sociali. Dal punto di vista strutturale, il populismo e i movimenti di protesta sono, nella modernità dei tempi, fonti di diffidenza verso le istituzioni politiche che organizzano la società e l'atto di governo, come giustamente rilevato dagli autori del volume collettivo "European Populism in the Shadow of the Great Recession" editato da Hanspeter Kriesi e Takis Pappas (2016). Inoltre, essi notavano che le fonti di questi movimenti sono sia endogene che esogene, il che dimostra che l'interconnettività della globalizzazione determina l'intreccio dei movimenti sociali e politici.

Ma l'antipolitica e il discorso populista non seguono un'unica traiettoria - dall'alto verso il basso. Spesso, i politici affermati, le figure emblematiche delle diverse branche professionali, finiscono per adottare una posizione anti-establishment. Questo è in gran parte dovuto al fatto che il discorso ideologico non è più sufficiente per ottenere il sostegno popolare, sostiene il professor Vittorio Mete (2022, pp. 90-93). In questo senso, le candidature di Donald Trump e di Bernie Sanders nelle primarie per la Presidenza degli Stati Uniti del 2016 (compresa l'elezione del primo come quarantacinquesimo Presidente degli Stati Uniti), i due mandati di Emmanuel Macron alla guida dello stato francese²⁴, il rafforzamento del sentimento nazionalista in Europa, il consolidamento delle politiche anti-immigrazione e delle posizioni xenofobe a livello globale²⁵ sono esempi che confermano che il fallimento della politica tradizionale ha generato un sentimento antipolitico persino all'interno dei partiti politici tradizionali. In questo contesto, il Populismo ha consolidato significativamente la sua influenza nella sfera sociale, culturale e politica delle nostre società, svolgendo un ruolo cruciale nella coagulazione del dissenso e della protesta, specialmente tra le popolazioni di colore e musulmane, oggetto del nostro studio. Questo aumento dell'impatto del Populismo può essere compreso analizzando il modo in cui i politici hanno iniziato a contestare le norme definitorie della democrazia liberale, mettendo in luce i meccanismi di un'alternativa percepita nel colmare il divario sociopolitico tra cittadini e governanti. Se ci è permesso, possiamo persino dire che fino a un certo punto, i populismi diventano espressioni valide della democrazia, nel senso in cui Bojan Bugarcic (2019) ha osservato questo fenomeno:

²⁴ Emmanuel Macron ha vinto il suo primo mandato come Presidente della Repubblica Francese grazie a un movimento sociopolitico che si è rapidamente trasformato in una piattaforma politica, ma anche perché Macron è stato visto come un professionista, un tecnocrate, un politico di nuovo tipo capace di garantire una convergenza nella politica francese. Inoltre, ha proposto ai francesi l'istituzione di una Rivoluzione che porrebbe fine all'approfondimento degli squilibri sociali.

²⁵ Si veda Yilmaz 2012.

Il populismo cerca di parlare in nome del popolo comune. Le sue caratteristiche distintive sono la priorità della sovranità popolare, della democrazia diretta e un forte emphasis sull'anti-elitismo. Oltre a queste caratteristiche comuni, il populismo emerge in una varietà di forme. Sebbene il populismo sia ostile alle élite, è anche vago e moralistico e quindi facilmente strumentalizzabile da quasi ogni tipo di ideologia, sia di sinistra che di destra (p.392) [...] Guardando alla mappa attuale del populismo, possiamo trovare anche esempi di populistici democratici che cercano di proteggere e difendere la democrazia rendendola più responsiva, equa e inclusiva [...] Questa categoria include il partito Podemos in Spagna, Syriza in Grecia, il partito di sinistra in Germania, il Partito Socialista nei Paesi Bassi, Bernie Sanders, Elizabeth Warren e Alexandria Ocasio-Cortez negli Stati Uniti. Questi esempi di populismo democratico, liberale e socialmente inclusivo mostrano chiaramente che l'autoritarismo e l'anti-pluralismo non sono necessariamente gli elementi chiave del populismo. Nonostante l'attuale egemonia del populismo autoritario, è possibile un tipo di populismo molto diverso: populismo democratico e anti-establishment, che combina elementi di convinzioni liberali e democratiche (p.395).

Il populismo, per la sua natura contestatrice, è diventato un catalizzatore per una rivalutazione del modo in cui il potere e le decisioni sono distribuiti nelle nostre società. I leader populistici e i movimenti populistici esplorano diverse alternative alle strutture tradizionali, tra cui la democrazia diretta partecipativa, la tecnocrazia e il concetto di empowerment delle classi. In un contesto in cui gli individui sentono di non essere adeguatamente rappresentati o che i loro interessi sono trascurati, queste alternative iniziano a guadagnare terreno, alimentando la contestazione sistemica e gli appelli al cambiamento.

Per le popolazioni di colore e musulmane, il populismo diventa un mezzo per portare in evidenza le loro specifiche preoccupazioni. La definizione dell'identità culturale e religiosa nel contesto populista fornisce una piattaforma per esprimere le insoddisfazioni e promuovere un'agenda che tenga conto della diversità culturale e religiosa. Così, il populismo diventa non solo uno strumento per contestare il potere esistente, ma anche un modo per mettere in primo piano le questioni legate ai diritti e alle necessità specifiche di queste comunità.

Tuttavia, dobbiamo essere consapevoli che l'aumento dell'influenza del populismo non è privo di sfide e critiche. Mentre offre alternative alle strutture tradizionali, c'è il rischio che queste alternative generino nuove forme di polarizzazione ed esclusione.

Mario Pezzella (2016, p.10) osserva che "affinché il populismo appaia come forma politica è necessaria la crisi dell'ordine discorsivo precedente, che nel recente passato europeo è quello della democrazia rappresentativa parlamentare". Tuttavia, l'antipolitica manifestata in

entrambe le direzioni (dall'alto verso il basso e dal basso verso l'alto) porta a un simbolismo discorsivo di una molteplicità arcaica nazionalista.

In contrasto, il sentimento antipolitico e il sostegno per la rappresentazione politica e discorsiva populista sono cresciuti man mano che il benessere e l'efficacia economica delle società sono diminuiti a causa di politici incapaci di comprendere le esigenze acute dei cittadini. Inoltre, le circostanze sociali ed economiche reali generate dall'ambiente globale giustificano in gran parte la contestazione sociale della politica da parte dei perdenti del gioco globalista. Ciò dimostra che l'etica moralizzatrice dei populismi può generare una riforma strutturale del sistema sociopolitico se non persiste l'aspetto antipluralista e l'espressione della politica identitaria.

Lo studio di Olivier Roy, "L'échec de l'islam politique" (2015), è estremamente rilevante nel sostenere questo punto di vista. Sebbene incentrato sul mondo islamico in via di sviluppo, lo studio rivela che l'accettazione del progetto di modernizzazione e progresso genera universalmente il desiderio di progresso materiale, così come una forma di identità personale strettamente legata alle capacità finanziarie di ciascuno.

Applicando il concetto di Roy riguardante la lumpen-intelligentsia, una categoria sociale composta da individui istruiti, di mezza età, con ambizioni professionali e sociali elevate, su qualsiasi società, riveliamo non tanto un progresso diffuso, quanto piuttosto i suoi limiti. In questo contesto, diventano evidenti le enormi disuguaglianze sociali e, spesso, l'assenza quasi totale di una classe media stabilizzatrice. Tornando allo studio di Mete, egli sottolinea che "il mix di antielitismo, antiintellettualismo e antipolitica costituisce così la condizione ideale per l'emergere e il successo dei discorsi populistici e sovranisti [...]" (Mete 2022, p.108), ma ci occuperemo di questo aspetto un po' più avanti.

Interazioni e percezioni

Su uno sfondo del genere e in un contesto come quello descritto sopra, la filosofia populista e i movimenti da essa generati saranno gli unici capaci di scuotere le divisioni sociali e politiche e di opporsi alla logica dell'autorità pubblica liberal-democratica.

Per rimanere precisi nella nostra analisi, dobbiamo tuttavia osservare il modo in cui la dominanza della teologia politica del Populismo determina lo sforzo di consolidare le identità individuali e di gruppo e seguire il filo dell'apolitismo come simbolo del fondamentalismo etico

e culturale, ma anche della personalizzazione della politica che giustifica la solidarietà e la reciprocità delle azioni socio-politiche.

La teoria politica ha iniziato a seguire con grande attenzione i fenomeni populistici una volta che questi sono diventati un meccanismo istituzionale emergente per il governo sociale – dalla metà del XIX secolo, continuando con i movimenti generati da Charles Peguy e culminando con la "Marcia Bianca" in Belgio. Questo nuovo approccio alle realtà sociali ha riportato la comunità nella sfera pubblica del politico, determinando una comprensione completamente diversa dell'etica, della razionalità, dell'umano.

In questo modo, una serie di autori ha ipotizzato che il comportamento politico e sociale degli individui sia determinato, in larga misura, dall'ambiente in cui vivono e dal contesto etnico-culturale, ciò che annulla il comportamento individuale delle azioni politiche (Lukes 1968, Miller 1978). I risultati delle ricerche condotte da Books e Prysby rafforzano questa nuova visione delle scienze sociali-politiche, le analisi condotte dai due sull'individualismo dell'opinione pubblica rivelano che "gli individui possono reagire direttamente al contenuto delle informazioni. Le opinioni individuali possono essere influenzate dalle percezioni di interesse personale, equità e fattibilità, orientamenti che, a loro volta, possono essere plasmati dalle informazioni ricevute dal contesto" (Prysby and Books 1987, p.226). Inoltre, i modelli matematici sviluppati da Books e Prysby dimostrano che "in una serie di casi l'effetto contestuale può essere attribuito principalmente all'interazione sociale con gli altri nel contesto" (Prysby and Books 1987, p.231).

Rifacendosi alle visioni di Durand e Eckart (1976), possiamo osservare che le forme di conformità sociale degli individui derivano dall'elemento politico dominante in un dato momento, ma anche dalle interazioni formali e informali con l'ambiente (Huckfeldt and Sprague 1987). In questo contesto, Elif e Cengiz Erisen (2012, p.854) menzionavano:

I risultati sulla complessità integrativa non sembrano suggerire una coesione né una portata della rete che abbia una complessità indipendente dei pensieri. In altre parole, parlare di politica con persone vicine alla propria rete - quelle che si vedono spesso - o parlare di politica con molte persone provenienti da casa, lavoro, scuola o luogo di culto non spiega da solo il grado in cui un individuo può percepire le diverse dimensioni di un problema o i collegamenti tra tali dimensioni.

In altre parole, i meccanismi attraverso i quali le interazioni tra individui appartenenti allo stesso gruppo, così come le interazioni diffuse all'interno della società, sono estremamente efficaci nel determinare i comportamenti.

Il registro di lettura della ricerca sulla psicologia politica di grup e sul comportamento individuale proposto da Huckfeldt e Sprague (1987, p.1213) ci indica che l'auto-selezione di cui gli individui dispongono determina la formazione di reti relazionali costruite sulla base delle proprie preferenze e attrazioni:

Sembra che gli individui cerchino deliberatamente di costruire reti informative corrispondenti alle proprie preferenze politiche. Tuttavia, quest'esercizio di scelta non è indipendente dalle condizioni socialmente determinate dell'offerta – dalle opportunità (o dalla mancanza di opportunità) di interazione sociale imposte dal contesto con persone che hanno varie preferenze politiche.

Per la nostra ricerca, queste interpretazioni sono estremamente preziose, poiché le interazioni individuali e le circostanze condizionate dell'ambiente favoriscono la diffusione del discorso populista e la trasformazione del pensiero populista. Inoltre, esse mostrano che le scelte politiche non sono semplici elementi dell'individualismo, ma una somma di approcci correlati al marginalismo o al centralismo della situazione attuale di ciascuno di noi. In effetti, Adam Przeworski (1974) sottolineava che un modello contestuale di scelta e preferenza individuali è soggetto a cambiamenti continui proprio a causa dell'alta probabilità di interazioni.

Così, l'ambiente dominato da movimenti populistici e da un discorso contestatorio finisce per generare una forma teologica del populismo, basata principalmente sullo spazio sacro e sulla simbolica di questa filosofia. Andrew March (2013) definiva questa teologia come una forma critica del significato moderno della politica: "essa cerca di rivelare aspetti della nostra condizione contemporanea, pseudo-secolare, che ci sono opachi" (p.294), specialmente perché i populismi contemporanei operano sempre di più con fondamenti religiosi per legittimare la propria posizione sociale e politica, nonché per trasmettere i propri messaggi.

Quindi, soffermandoci su questo aspetto estremamente rilevante per i due principi valoriali del Populismo che abbiamo discusso in precedenza, possiamo osservare che un certo grado di conservatorismo contestuale influenza categoricamente le scelte tra una forma o l'altra di politica populista.

Di seguito, identificheremo gli elementi teorici costitutivi di una nuova teologia politica, le esperienze specifiche di ciascun principio valoriale del populismo che conducono a un certo grado di sacralizzazione delle norme, delle idee, degli obiettivi e della *Democrazia populista*.

Dittatura della sovranità: l'egemonia politica del populismo e le premesse della violenza radicale

Nel contesto attuale degli sviluppi socio-politici, il sottocapitolo seguente esplora i legami stretti tra la dittatura della sovranità, la radicalizzazione e l'egemonia politica nell'ambito sempre più ampio del fenomeno populista. Questa analisi si svolge alla luce dei significativi contributi teorici e della ricerca che si sono concentrati sui concetti di egemonia politica e radicalizzazione, cercando di decifrare come questi due fenomeni si intersecano e influenzano la dittatura della sovranità all'interno dei movimenti populistici.

L'egemonia politica del populismo è un fenomeno complesso che esercita un'influenza significativa sulla struttura e la dinamica politica nelle società contemporanee. Secondo il teorico Antonio Gramsci, l'egemonia si riferisce alla capacità di una classe sociale di imporre le proprie ideologie, valori e interessi all'intera società (Bates 1975). Nel contesto del populismo, questa egemonia è spesso costruita intorno a un discorso che opera con concetti semplici e simboli potenti per catturare e mobilitare un segmento significativo della popolazione. Il populismo riesce a diventare un egemone sociale creando una visione coerente e semplificata del mondo, spesso centrata sull'idea di *popolo* e *élite corrotta*. Questa costruzione discorsiva coinvolge le persone in un processo di identificazione con i leader populistici, consolidando così il loro sostegno.

Una fonte importante in questo contesto è il lavoro "Egemonia e strategia socialista: Verso una politica democratica radicale" di Ernesto Laclau e Chantal Mouffe (2001), in cui gli autori analizzano come le forze politiche possono mobilitare diversi gruppi per raggiungere l'egemonia. Essi sostengono che il populismo possa diventare una forma di contestazione dell'ordine esistente, costruendo un progetto egemonico attraverso l'aggregazione delle diverse richieste e insoddisfazioni sociali. Pertanto, l'egemonia politica del populismo rappresenta un ampio e affascinante campo di ricerca, e queste fonti forniscono un solido quadro per comprendere questa dinamica complessa.

Prima fase nel comprendere la logica della teorizzazione dei due costrutti – *egemonia politica e violenza radicale* – sarà utilizzare la struttura deduttiva proposta da Ted R. Gurr (1971, p.16) nel suo tentativo di trovare una spiegazione valida sulla natura della teoria sociale:

Due approcci paradigmatici alla "teoria" sulla violenza politica possono essere identificati. Uno consiste nell'analizzare un fenomeno correlato, come l'organizzazione o l'ideologia rivoluzionaria, al fine di generalizzare sulle sue origini, caratteristiche o effetti. Un interesse nel spiegare l'insorgenza o l'esito della violenza politica è spesso implicito o esplicito in tale analisi, ma tipicamente l'analisi non pretende di essere completa; di solito si riconosce la rilevanza di altre variabili. Il secondo consiste nel scegliere un particolare evento violento o una classe di eventi come oggetto di spiegazione e specificare alcune condizioni o variabili più o meno esaustive che determinano l'insorgenza, l'estensione o l'esito degli eventi. Le teorie della rivoluzione, come quelle di Edwards, Brinton, Pettee e Timasheff, sono rappresentative di questo secondo approccio. Una variante di questo approccio è selezionare una proprietà comune e quantificabile di una varietà di eventi per analisi e spiegazione.

Dal nostro punto di vista, le variabili rimangono invariate – la socializzazione (individuale e di gruppo) e la mobilitazione, con le azioni successive oscillanti in intensità a seconda dei modelli logici adottati da ciascun movimento per superare le contraddizioni tra natura e cultura organizzativa della società.

Quando parliamo di teologia politica, dobbiamo considerare tutti quegli elementi definitivi della pratica e dell'etica politica ereditati attraverso il processo di secolarizzazione, emanati, nello spirito e nell'essenza, dalla morale religiosa.

I valori spirituali della pratica religiosa si sono imposti come norme *de jure* e *de facto* nelle azioni di governo di molte società, così che la sacralità dei precetti e delle credenze si è trasposta nello spazio pubblico, estremamente frammentato dalla molteplicità di orientamenti opposti, generando uno stato perpetuo di tensione e conflitto. Inoltre, la dicotomia tra la visione giacobina dell'atto di governo e il progresso rivoluzionario che giustifica il governo dell'emancipazione sociale, ha determinato l'emergere della sacralizzazione e della teologizzazione di nuovi elementi – *la patria e il popolo*. Così, la pratica politica populista finisce per essere irresponsabile, priva della logica del secolare e del razionale, trasformando lo spazio pubblico in un campo di legittimazione del governo.

Pratiche religiose intense possono giocare un ruolo significativo nella radicalizzazione politica degli individui, portando elementi di identità, comunità e ideologia che diventano potenti

catalizzatori per il coinvolgimento in movimenti di contestazione sociale e politica. In molti casi, la radicalizzazione politica e le dimensioni religiose si intersecano, alimentando una spirale di ideologie radicali, come evidenziato dall'articolo di Anselm Rink e Kunaal Sharma (2018). Ad esempio, i gruppi che adottano interpretazioni radicali di determinate dottrine religiose possono percepire la politica in modo assolutista, giustificando così l'uso della violenza per raggiungere i loro obiettivi politici.

Inoltre, le pratiche religiose possono servire come ambiente di reclutamento e mobilitazione per i movimenti radicali. Le comunità religiose possono offrire un forte contesto sociale, in cui gli individui rafforzano la propria identità e si sentono parte di una causa comune. Nel libro "Jihad as Grand Strategy: Islamist Militancy, National Security, and the Pakistani State", l'autore Ayesha Jalal (2017) esplora come gli elementi religiosi e nazionali si intrecciano nel processo di radicalizzazione, evidenziando che le pratiche religiose possono diventare strumenti per mobilitare masse a sostegno di obiettivi politici radicali.

Questa direzione che il populismo dà all'atto di governo è spesso alimentata anche da aspetti religiosi, dove le pratiche religiose intense possono contribuire al rafforzamento dell'identità e alla mobilitazione in movimenti politici radicali. In questo contesto dinamico, la predisposizione a fidarsi della rivelazione può influenzare il modo in cui gli individui percepiscono e giustificano le azioni politiche, accentuando l'idea di stabilità e legittimità della loro posizione nella società. Pertanto, l'intersezione tra elementi religiosi e populismo può avere un impatto significativo sulle forme di governo e sulla fiducia nelle strutture politiche esistenti.

Nella sua centralità antipolitica, il populismo si trasformerebbe in una semplice utopia, come il comunismo di Marx o il nazionalismo di Bodin, se non fosse giustificato da un'emissione indiscutibile, le sue versioni sociali e nazionali adattandosi al modernismo, ma conservando una parte dell'illusione della società ideale²⁶. Il significato globale di questa giustificazione nell'antropologia spirituale del populismo può essere considerato del tutto estraneo alle carenze analitiche, diventando parte dell'azione politica come un'unità di profondità nello schema dell'esercizio della sovranità popolare.

²⁶ L'Eden profetico promesso ai virtuosi.

I populist e il populismo sono formatori di opinione e percezione del bene e del male, identificando i politici come responsabili del disordine sociale e del regresso individuale dal punto di vista materiale e spirituale. Così, l'antipolitica manifestata come forma di riduzione del pluralismo e di legittimazione della controffensiva antiliberale diventa parte della sacralizzazione dell'etica e della deontologia populista.

Per sintetizzare, possiamo dire che la teologia politica dei populismi è estremamente versatile, permettendo di identificare il prossimo e il nemico in base alle specifiche strutture interne del comportamento sociale individuale e di gruppo, coinvolgendo anche la base della mobilitazione sociale. Andrew Arato (2013, p.147) sottolinea nella sua analisi della filosofia di Schmitt che i movimenti populist riescono a indurre l'idea dell'amico identificabile nell'uomo ideale, non contaminato dall'impurità esogena. Proprio per questo è necessario intensificare la dittatura sovrana del popolo per mantenere il quadro idilliaco del benessere e della moralità attraverso l'espulsione di tutti coloro che non si conformano all'unificazione sociale e culturale:

"L'estrazione" e la "rigenerazione" (e quindi la proscrizione) come produzione del presunto soggetto costituente sono il compito più elevato della dittatura sovrana nell'interpretazione originale di Schmitt, superiore persino alla produzione della costituzione.

Ancora di più, gli autori dello studio "The rise of populist sovereignty" (2017, p.39) sovrappongono l'idea di sovranità alla filosofia populista e osservano che la combinazione delle due genera le due norme valoriche riflettenti in questo capitolo:

La combinazione di 'populismo' e 'sovranoismo' riflette la fusione di questi due filoni di pensiero all'interno dei movimenti sociali e politici attuali. Gli sovranisti populist sostengono il riaffermare della volontà del "popolo" – sovranità popolare – riprendendo il controllo nazionale dalle influenze straniere e riaffermando la primazia dello stato-nazione nell'arena internazionale - sovranità statale.

Inoltre, uno degli obiettivi della teologia politica del populismo è generare, se non nella pratica, almeno a livello di percezione pubblica, uno spazio sociale sicuro per la nazione. Tuttavia, ciò risulta estremamente complicato, come osserva anche Toader Flutur (2021, pp. 134-135), "se minacce militari, economiche, politiche o ambientali possono essere incasellate e identificate entro chiari limiti della minaccia e implicitamente una risposta appropriata può essere formulata, nel caso della sicurezza sociale il grado di astrazione su come una minaccia possa svilupparsi è difficile da prevedere e ancora più impegnativo conoscere la risposta

appropriata". Proprio per questo motivo, il populismo, come qualsiasi altra ideologia, ricorre all'astrazione e alla sacralizzazione dell'identità collettiva.

Questa direzione che i populismi danno all'atto di governo è spesso alimentata da aspetti religiosi, dove pratiche religiose intense possono contribuire alla consolidazione dell'identità e alla mobilitazione in movimenti politici radicali. Nel contesto di queste dinamiche, la propensione a confidare nella rivelazione può influenzare il modo in cui gli individui percepiscono e giustificano le azioni politiche, accentuando l'idea di stabilità e legittimità della loro posizione nella società. Pertanto, l'intersezione tra elementi religiosi e populismo può avere un impatto significativo sulle forme di governo e sulla fiducia nelle strutture politiche esistenti.

Il lavoro di Adrian Schiffbeck (2021) ci aiuta a comprendere meglio come la sacralizzazione e l'emotività discorsiva influenzino la capacità della società di prendere decisioni. Citando Hoggett e Thompson (2002), Schiffbeck sottolinea che la legittimità della pratica deliberativa sarà sempre compromessa dall'uso di sentimenti disturbanti, come la paura, l'odio, la compassione o i rimorsi (p.166), il che per i populistici rappresenta una vittoria nella battaglia contro il liberalismo democratico.

La visione di Hans-Georg Betz (1993, pp.678-679) sul populismo²⁷ può essere interpretata come una forma di radicalismo manifestata come delusione nei confronti della politica tradizionale, anche se una delle tesi formulate da Astrid Bötticher (2017, p.334) definisce il radicalismo come "una dottrina politica abbracciata dai movimenti socio-politici che favoriscono sia la libertà individuale che quella collettiva e l'emancipazione dal controllo dei regimi autoritari e delle società strutturate in modo gerarchico". Successivamente, sarebbe necessaria l'esistenza di una rivoluzione violenta che cambi radicalmente il sistema politico esistente, ma il populismo mira a cambiare la società attraverso una transizione politica ed etica. Infine, la struttura fanaticamente radicale dei populismi e dei movimenti di contestazione politica e di potere sociale è scarsamente sviluppata, e l'espressione del radicalismo avviene più a livello di percezione che di azione. Mohammed Hafez e Creighton Mullins (2015, p.960) fanno questa distinzione in modo estremamente suggestivo:

²⁷ Il suo studio riguarda i movimenti populistici di destra.

La radicalizzazione comporta l'adozione di una visione estremista del mondo, una visione che è respinta dalla società mainstream e che considera legittimo l'uso della violenza come metodo per provocare cambiamenti sociali o politici. C'è un certo dibattito su come concettualizzare al meglio la radicalizzazione, ma il consenso converge su tre elementi chiave per definire il fenomeno. La radicalizzazione è di solito un (1) "processo" graduale che comporta una socializzazione in un (2) sistema di credenze estremista che prepara il terreno per (3) la violenza anche se non la rende inevitabile.

Come osserva Charles Kurzman nel suo libro "The Missing Martyrs: Why There Are So Few Muslim Terrorists" (2011), è molto improbabile che le visioni politiche radicali degli individui si traducano in un coinvolgimento in azioni radicali che alimentino il disordine sociale e minaccino la stabilità. Allo stesso modo, la principale conclusione che emerge dallo studio di Charles Tilly (1978) è che il radicalismo rappresenta l'estremo della dinamica graduale dell'azione politica - la violenza rivoluzionaria.

L'uscita del volume collettivo "Confronting reification. Revitalizing Georg Lukács's Thought in Late Capitalism" dimostra che il populismo non è un movimento politico radicale, come sostiene Richard Westerman (2020, p.289):

Quasi un secolo dopo la pubblicazione di "Storia e coscienza di classe", sembriamo più lontani che mai dalla rivoluzione sociale trasformativa che Lukács immaginava. La fiducia che sembrava riporre nella capacità del proletariato di produrre le condizioni dell'emancipazione sembrava già sbagliata dieci anni dopo la sua pubblicazione, quando vaste porzioni delle classi lavoratrici tedesche si rivolsero al Nazionalsocialismo piuttosto che al bolscevismo rivoluzionario. La scena politica internazionale contemporanea rispecchia inquietantemente gli anni '30. La crisi in corso derivante dal crollo del 2008 ha generato un'ira mondiale nei confronti del capitalismo globalizzato. Ma invece di una coscienza di classe rivoluzionaria, gran parte di ciò si è manifestata nell'ascesa del populismo autoritario, caratterizzato dal rifiuto delle organizzazioni sovranazionali come l'UE e il NAFTA, dal razzismo, dall'anti-immigrazione, dalla diminuzione dei diritti civili, dal nativismo primordialista e, soprattutto, dal rifiuto delle cosiddette élite metropolitane a favore di leader "forti" come Donald Trump.

Inoltre, Anne Muxel (2020, pp.128-129) presenta un'interpretazione contrastante di diversi ricercatori che catturano la dimensione proto-politica delle violenze sociali, utilizzando le rivolte urbane in Francia come esempio. Inoltre, nel capitolo scritto insieme a Olivier Galland, Muxel osserva che, a livello di radicalismo delle idee, troviamo un mix di approcci presi in prestito dalla sinistra politica radicale come "il rifiuto di compromessi, la ricerca di forme alternative di globalizzazione, l'anti-liberalismo, l'odio per il liberalismo sociale, l'anti-sionismo, l'anti-fascismo e l'anti-razzismo" (Galland e Muxel 2020, p.3).

Per di più, i due autori (p.8), facendo riferimento all'analisi di Charles Tilly - "La France conteste: de 1600 à nos jours" (1986), così come alle conclusioni di Pascal Perrineau – "L'Engagement politique: déclin ou mutation?" (1994)²⁸, discutono la struttura attuale degli impegni sociali individuali:

Oggi, i cittadini singoli si politicizzano nel contesto delle nuove connessioni tra politica convenzionale e non convenzionale. La gamma di azioni intraprese dai cittadini comuni si è ampliata e la protesta, in certo modo, è diventata un evento quotidiano.

L'approccio ideologico alla struttura sociale e morale nell'atto di governo può rappresentare la fonte di mobilitazione all'interno dell'azione populista, ma l'attenzione dovrebbe essere rivolta alla protesta come forma materiale, tangibile e assolutamente indipendente dalla soggettività individuale. In senso ampio, si può giungere al radicalismo solo nel tentativo di decostruire l'egemonia del pluralismo liberale. Dal punto di vista di Chantal Mouffe (2018), i populismi dovrebbero costruire una barriera tra il popolo e l'oligarchia politica, teologizzando i principi fondamentali del Populismo per garantire la relazione antagonista tra *bene* e *male*.

Per chiudere il dibattito sulla teologizzazione e radicalizzazione dei populismi, va considerata un'ultima idea. La dittatura della maggioranza e il cambio di paradigma politico da pluralista-liberale a populista presuppongono, in ultima analisi, la trasformazione di ogni individuo in un raccogliitore delle minacce e delle opportunità che emergono a seguito degli aspetti procedurali e strutturali-contextuali della protesta. È così che l'interazione tra gli individui del gruppo, così come del gruppo con altre unità sociali, finisce per trasformare la protesta in una forma dinamica in grado di competere con l'ordine prestabilito. Pertanto, possiamo considerare i populismi come parte di una nuova teologia politica proprio a causa del ruolo moralizzatore e della struttura di relazione e coagulazione delle idee all'interno del gruppo. Un argomento importante a sostegno di questo punto di vista è l'osservazione di Beverly Gage (2007, p.101) sulla nozione di conflitto di classe all'interno degli Stati Uniti²⁹ come forma di fede.

Nello stesso tempo, possiamo parlare di una radicalizzazione della prassi sociopolitica, sia a livello cognitivo che a livello di azione, poiché i populismi comprendono un sovrapporsi di

²⁸ Entrambi i lavori serviranno da base teorica per l'analisi sulla partecipazione e la protesta nella società francese.

²⁹ Nel pensiero degli storici progressisti del XX secolo.

diverse causalità che portano alla protesta, all'espulsione e alla violenza³⁰. Innanzitutto, i populistici ricorrono al totale rifiuto degli elementi non conformi alla propria fede o al proprio sistema di valori. Sebbene lo svolgimento di questo tipo di azione sia imprevedibile e imprevedibile, dipendendo più dall'azione singola degli individui, è importante perché determina il sentimento antipolitico, ma anche una rapida mobilitazione basata sull'exploit delle paure e dei sentimenti. In secondo luogo, una volta avviata la protesta, si determinerà un riassetto della dinamica sociopolitica, preparandosi per eventi che potrebbero ristabilire gli equilibri di potere come la violenza rivoluzionaria o la disobbedienza civile. È utile menzionare, come terzo argomento, che il radicalismo politico populista mira a cambiare tutti i fattori individuali, organizzativi e istituzionali che hanno portato al divario di potere sociopolitico. In effetti, in questo punto è molto importante spiegare l'aspetto psico-emotivo di ogni partecipante alla protesta, con l'identità e la relativa frustrazione che risultano determinanti.

Quarta parte: Il postmodernismo – gli elementi centrali della rivoluzione sociale e le aree di attrazione per il populismo

Il postmodernismo, nel campo delle scienze sociali e politiche, si presenta come un movimento intellettuale pluridisciplinare e influente, che sfida i modi tradizionali di comprendere e interpretare la società. Definito dalla respinta delle grandi narrazioni e delle ideologie globali, il postmodernismo afferma che la realtà è intrinsecamente frammentata e diversa. Questa prospettiva plaude alla decostruzione delle strutture stabilite, che siano esse sociali, culturali o politiche, incoraggiando un'esaminazione critica della dinamica del potere (Jansen 2011; Harvey 1989; Butler 2002; Eagleton 1997; McKinlay 1998). In sostanza, il postmodernismo mette in discussione le metanarrazioni che hanno plasmato la nostra percezione della storia e del progresso sociale (Engelmann 2021). Questa teoria sottolinea la relatività delle verità e riconosce l'esistenza di molteplici prospettive, spesso conflittuali. Nelle scienze politiche, il postmodernismo complica l'analisi tradizionale del potere evidenziandone la natura fluida e soggettiva; contesta l'idea di verità universale sostenendo che essa sia una costruzione sociale plasmata dalla posizione individuale nella società e dal suo status.

³⁰ Quando parliamo di violenza, è importante considerare che anche la violenza verbale è una forma di violenza sistemica propugnata sia dai populismi di sinistra che da quelli di destra.

Nei campi delle scienze sociali e politiche, il postmodernismo induce una rivalutazione dell'identità, sottolineando la fluidità della società contemporanea e delle azioni individuali. Pertanto, il postmodernismo ci incoraggia a esplorare come il linguaggio costruisca la realtà sociale e come plasmi la comprensione delle relazioni di potere. Questa prospettiva ha profonde implicazioni per la nostra metodologia di ricerca, determinando un approccio più riflessivo al populismo. Il contesto che proponiamo richiede un'esplorazione dell'intersezione tra postmodernismo, globalizzazione, tecnologia e era digitale. La condizione postmoderna è strettamente legata a un mondo caratterizzato da cambiamenti costanti, sovraccarico informativo e erosione delle tradizionali strutture di autorità, nonché dal razzismo.

Nell'agosto del 1989, diversi ricercatori nel campo delle scienze sociali si sono riuniti all'Università di St. Andrews per discutere gli aspetti fondamentali del nuovo paradigma sociopolitico che il mondo stava vivendo.

La società globale sta rapidamente mutando, e le prospettive dinamiche della vita quotidiana hanno dato vita a nuove forme di manifestazione a livello sociale e politico: la protesta diventa l'elemento centrale dell'azione civica, e l'emancipazione diventa l'essenza della politica. Secondo Øyvind Østerud (1996, p.385), il postmodernismo ha rappresentato una contestazione della conoscenza offerta dal realismo e ha identificato il senso della costruzione dell'immagine antitetica del nemico attraverso la semplice riflessione nell'*Altro*. Ma per comprendere il postmodernismo come spirito e manifestazione, siamo obbligati a esaminare le principali caratteristiche del movimento modernista, che ha dominato la scena delle analisi sociali per un lungo periodo di tempo.

Quando si parla di modernismo, le scienze sociali cercano di spiegare la natura delle innovazioni tecnologiche, delle evoluzioni economiche e sociali degli ultimi 400-500 anni, periodo corrispondente alla nascita, allo sviluppo e alla dominazione del capitalismo come modello di relazioni sociali. Chiaramente, la maggior parte degli autori identifica il modernismo con il periodo di grande illuminazione sociale, culturale e tecnologica successivo al 1848, culminando con gli eroismi delle due guerre mondiali. Tuttavia, questa prospettiva è sbagliata perché elude e trae fuori dall'evoluzione complessiva della società globale il periodo di massimo slancio tecnologico, politico, culturale, filosofico ed economico dei secoli XVII-XVIII, l'epoca della ragione di Pascal, Locke o Descartes che è completamente parte integrante della modernità

(Graham, Doherty e Malek 1992, pp.7-8). In questa prospettiva, è importante menzionare che la fase del modernismo post-1848 ha lanciato una sfida concorrenziale all'Illuminismo monolitico (Graham, Doherty e Malek 1992, p.8), dimostrando che possono esistere infinite possibilità di scoprire e dimostrare un'infinità di verità concomitanti (cosa che ha rivoluzionato il pensiero filosofico).

Al di là di questi aspetti, il modernismo di Marx, Weber, Nietzsche, Lenin, Pound, Einstein o Baudelaire viene contestato dal postmodernismo proprio perché i loro giudizi di valore sulle incompatibilità della realtà capitalista nel garantire il raggiungimento degli ideali profondi di libertà di ciascun individuo hanno finito per portare a una uniformità e universalità della società. Così, secondo i postmodernisti, la società costruita sui principi della razionalità universale è una società di sfruttamento e soppressione della libertà.

Certamente, prima di approfondire l'analisi del postmodernismo e del suo rapporto con la modernità, ci permettiamo di citare un'osservazione estremamente rilevante e contrastante fatta da Elsebet Jegstrup (1995, p.425):

il postmodernismo non significa altro che la modernità che riflette su se stessa, un pensiero che Kierkegaard suggerisce rende "l'età presente" intellettualmente seducente, proprio a causa della natura radicale di alcuni di questi pensieri.

Ma senza i pensieri di Jean-Francois Lyotard (1984), figura centrale del postmodernismo, questo non sarebbe stato possibile. Lyotard si è dimostrato preoccupato delle sfide che la modernità ha affrontato fin dall'inizio del XX secolo, specialmente per quanto riguarda il modo in cui i profondi cambiamenti nel modo in cui la società legittima la propria esistenza e perpetua hanno riorganizzato le strutture di potere. Lyotard ha caratterizzato la condizione postmoderna come una in cui lo scetticismo verso le verità globali e verso la legittimità delle metanarrazioni è diventato predominante. Invece di fare affidamento su una singola narrazione universale per guidare la comprensione e la conoscenza comune, Lyotard ha immaginato una realtà frammentata, decentralizzata, in cui coesistono una moltitudine di narrazioni e una moltitudine di verità. Ha sostenuto che questi frammenti di narrazioni e verità sono molto più fedeli alla diversità delle esperienze e delle prospettive umane. La visione lyotardiana del postmodernismo si è quindi concentrata sul riconoscimento della complessità e della diversità intrinseche della conoscenza e dell'esistenza.

Nell'introduzione offerta dai Doherty, Graham e Malek ai lettori del libro "Postmodernism and the Social Sciences" (1992, p.13), essi affrontano il postmodernismo come un movimento di pensiero contrastante e contestatorio rispetto al modernismo, che comprende due fasi di manifestazione: una soft e una hard. La prima implica il ritorno a una forma perduta di modernismo, un'avanguardia contro l'establishment nella vita intellettuale. La seconda versione, quella radicale, parte dall'"opposizione all'idea di razionalità illuministica in ciò che è definito come modernità. Qui il postmodernismo è concepito come un rifiuto degli aspetti più fondamentali del modernismo". Oltre a questa visione, il postmodernismo può essere considerato una politica in sé (Callinicos 1989), un'espressione di nichilismo e disperazione. Bauman (1995), ad esempio, vede il postmodernismo come una reazione alla crisi della Sinistra e dei movimenti sociali generata dagli eventi sistemici intorno al 1989, mentre Beilharz (2005) ha visto il potenziale carattere ideologico del postmodernismo, credendo possibile costruire una Sinistra pragmatica in grado di affrontare le sfide del globalismo. Rilevante è anche la visione di Boaventura de Sousa Santos che percepisce il postmodernismo come una serie di nuove pratiche emancipatorie (de Sousa Santos 2020). Quindi, il postmodernismo costruisce un rapporto conflittuale con l'autorità istituzionale della modernità, criticando, in generale, l'ordine e gli elementi disciplinari preesistenti. Ecco perché diventa estremamente attraente quando il protesta e la critica rivolti contro l'élite burocratica devono essere legittimati teoricamente. Inoltre, "il postmodernismo può essere definito al meglio come la consapevolezza delle culture europee che non sono più il centro indiscusso e dominante del mondo" (Young 1990, p.19).

L'accoglienza della diversità e del pluralismo è un principio fondamentale del postmodernismo, che sfida le prospettive tradizionali omogeneizzanti e sostiene la celebrazione di molteplici voci e narrazioni all'interno della società. Il pensiero postmoderno promuove un approccio aperto e inclusivo alla comprensione dell'identità, della cultura e della dinamica sociale (Lattier 2017; Butler 2003, pp.44-61). Questo enfasi sulla diversità respinge l'imposizione di narrazioni singolari e dominanti, favorendo invece un'esplorazione più ricca e sfumata delle complessità intrinseche delle esperienze umane nella società globale contemporanea.

"I postmodernisti sottolineano che tutto il pensiero e l'azione umani sono relativi e dipendenti dalla posizione sociale, dal potere, dal sistema di valori e altro ancora di un

individuo" (Singer 2019, p.134), quindi ogni individuo viene condizionato a livello sociale dalle strutture di valore e di potere esistenti in un dato momento, e la percezione della realtà e della verità è plasmata dalla pressione della soggettività personale. Inoltre, Tom Brass (2000, p.156) osserva l'impossibilità di collocare i nuovi movimenti sociali post-1968 al di fuori del postmodernismo, poiché questo nega "la possibilità di un processo universale di sviluppo socio-economico incorporato nella nozione di storia come progresso (indipendentemente dal fatto che ciò sia effettivamente realizzato)".

Come osserva Iris Zavala (1988, p.85), il postmodernismo è una filosofia dei contrasti e delle antitesi, in cui si trovano sia il conflitto che il potere, sia l'emancipazione che una nuova dialettica (dello spirito):

l'inventario di caratteristiche attribuite al postmodernismo include: discorso auto-referenziale, eterodossia, eclettismo, marginalità, morte dell'utopia (leggasi: comunismo), morte dell'autore, deformazione, disfunzione, decostruzione, disintegrazione, spostamento, discontinuità, visione non lineare della storia, dispersione, frammentazione, disseminazione, rottura, alterità, decentramento del soggetto, caos, rizoma, ribellione, il soggetto come potere, genere/differenza/potere (probabilmente il più positivo come revisione del patriarcato), dissoluzione della semiotica nell'energetica, auto-proliferazione dei significanti, semiosi infinita, cibernetica, pluralismo (leggasi: libertà versus 'totalitarismo'), critica della ragione, processo di simulacri e rappresentazioni, dissoluzione delle 'narrative' legittimanti (ermeneutica, emancipazione del proletariato, epica del progresso, dialettica dello spirito), una nuova episteme o sistema di segni.

Pertanto, il postmodernismo abbandona definitivamente le pretese dell'universalismo praticando una politica dell'identità in cui solo le particolarità sono uniformate. Così, i gruppi marginali diventano parte della strategia d'azione, portando in primo piano la contestazione della ragione universale. Tony Smith (1993) osserva che "coloro che si impegnano nella politica postmoderna resistono a questo monopolio e cercano di far sentire le voci dei gruppi silenziati, ciascuno con la propria voce particolare. Questo richiede una molteplicità di movimenti sociali, movimenti delle donne, delle persone di colore, degli omosessuali, dei pazienti, dei prigionieri e così via".

È vero che il postmodernismo fornisce la forza necessaria (intellettuale, culturale, ideologica e politica) per eliminare le forme di oppressione sociale, aiutando così i movimenti populistici a costruire la strategia per contestare la burocrazia sociopolitica che ha contribuito ad approfondire la frattura tra governanti e governati.

Yoav Peled (2021), nella recensione del più recente libro di Gadi Taub (2020) – "Global Elites and National Citizens: The Attack of the Upper Classes on Israel's Democracy", riesce a cogliere l'immagine complessiva del Populismo e il modo in cui si integra perfettamente con il pensiero e la logica postmodernista. Secondo Peled, "il multiculturalismo è stato adottato in molti paesi come alternativa liberal-democratica alla fallita politica del melting-pot di integrazione delle minoranze nella società maggioritaria. La politica dell'identità è emersa a causa del fallimento del multiculturalismo, non a causa del suo successo". Taub, esponente del Populismo e sostenitore del limitare eccessivo del multiculturalismo, ritiene che il postmodernismo sia colpevole dello svuotamento di qualsiasi forma di verità, ma come osserva Peled, questo è un errore di valutazione, poiché il postmodernismo fornisce il quadro teorico per la contestazione democratica del governo attraverso l'autorizzazione - una forma di governo in cui istituzioni e agenti governativi sono autorizzati dallo stato ad adottare misure governative, senza che il cittadino legittimi questa forma di governo attraverso il voto³¹. Per di più, il postmodernismo fornisce i meccanismi per regolare i deficit democratici contestati dai populistici, la globalizzazione estensiva e eccessiva trasferisce l'atto decisionale dallo stato alle istituzioni internazionali, come la Banca Mondiale, l'Unione Europea, il FMI (Peled 2021).

Il postmodernismo, con la sua critica alle istituzioni e alle strutture sociali, funge da base per contestare la legittimità e l'autorità dei sistemi istituzionali esistenti. La critica postmoderna espone i modi sottili in cui le istituzioni esercitano il potere e plasmano le norme sociali convenzionali che spesso entrano in contraddizione con l'identità individuale.

L'estensione della lente postmoderna sulla dinamica del potere all'interno delle istituzioni è particolarmente rilevante per comprendere il populismo e il populismo reattivo. Secondo il pensiero postmoderno, le istituzioni non sono entità neutre, ma sono impregnate da relazioni di potere oppressive e uniformanti. I movimenti populistici, spesso alimentati da un senso di privazione di diritti, risuonano con le idee postmoderne, contestando direttamente la concentrazione del potere all'interno di tali strutture. La critica postmoderna alle istituzioni fornisce una prospettiva sull'attrattività delle narrazioni populiste che promettono di smantellare i sistemi esistenti a favore di un governo più inclusivo e partecipativo. Lo stesso filosofo italiano

³¹ Si veda capitolo 3, *Fare (anti)politica con altri mezzi, sezione Il governo dei non eletti*, dal libro del professor Vittorio Mete, "Antipolitica. Protagonisti e forme di un'ostilità diffusa" (pp.101-108).

Renato Poggioli (2014) trova una perfetta compatibilità tra postmodernismo e populismo, il primo appellandosi al secondo per contestare le convenzioni sociali. D'altra parte, il postmodernismo rappresenta il motore che genera il populismo culturale, una combinazione estremamente ambigua tra la società dei consumi e l'ascesa delle comunicazioni. Robert Dunn (1991) vede questa relazione come un'avanguardia culturale che mira a ricostruire i problemi sociali attraverso la contestazione. Pertanto, "molto meno semplice è ignorare le ramificazioni della trasformazione del postmodernismo una volta sfuggito alla torre d'avorio. Liberato dalla sua rigore accademico, il postmodernismo ha preso decisamente una svolta populista. Si è trasformato in *post-verità*" (Singer 2019, p.134).

È importante sottolineare che dal punto di vista sociale, il postmodernismo nega la visione individualista della persona, proponendo una nuova etica che comporta la decostruzione di qualsiasi forma di ego uniformato e individualizzato, mentre "qualsiasi comprensione dell'individuo come soggetto è legata alle pratiche storiche della matrice sociale, e allo stesso modo, la comprensione di tali pratiche è rafforzata dalla coscienza soggettiva" (Cochran 1995, p.244).

Il populismo trova spesso le sue aree di attrazione nel paesaggio socio-culturale, attirando il sostegno di segmenti della popolazione che reagiscono alle perdite di tradizioni e valori, percepiti come un'oppressione delle attuali relazioni sociali. Uno dei fattori chiave che collega il populismo al postmodernismo è il sentimento di disagio nei confronti del cambiamento e dell'incertezza, così come la marginalizzazione dei gruppi minoritari. I movimenti populistici spesso valorizzano questa inquietudine, presentandosi come promotori della tradizione di fronte alle trasformazioni rapide e talvolta aberranti della società postmoderna.

In conteso di comunitari con discendenza africana e musulmana, la reazione alla perdita delle tradizioni e dei valori può essere un fattore significativo nell'ottenere sostegno per il populismo e nell'adozione delle sue narrazioni. I gruppi marginalizzati. Così, la forza trainante dei populismi-reazione in queste comunità spesso radica nel desiderio di proteggere o ripristinare ciò che viene percepito come minacciato o perduto della propria identità di fronte al fallimento del multiculturalismo. Ad esempio, nelle comunità di colore, dove le narrazioni storiche sono state turbate dalla schiavitù, dalla colonizzazione e dal razzismo sistemico, i leader e i movimenti populistici approfittano del desiderio di preservare i valori e le tradizioni culturali compromesse

dai tentativi di adattamento alle esigenze delle società ospitanti. Allo stesso modo, tra i musulmani, i movimenti populistici possono attrarre coloro che sentono che le loro pratiche religiose e culturali sono minacciate in una società sempre più secolarizzata e omogeneizzante.

Il postmodernismo e i populismi si intersecano nei loro impegni verso l'individuo, anche se da prospettive contrastanti. Il postmodernismo, come movimento filosofico e culturale, sottolinea la relatività delle verità e respinge le grandi narrazioni. Per quanto riguarda la fedeltà all'individuo, il postmodernismo enfatizza l'importanza del riconoscimento delle diverse prospettive e esperienze soggettive. Gli individui sono considerati autori delle proprie narrazioni, e le loro verità sono considerate contingenti dalle loro posizioni uniche nel tessuto sociale. La fedeltà del postmodernismo all'individuo sfida l'imposizione delle ideologie globali, consentendo una comprensione più personalizzata della realtà.

D'altra parte, il populismo, pur sostenendo di collocare l'individuo al centro dell'azione sociale, lo fa in modo diverso. I movimenti populistici spesso appellano a un sentimento collettivo di identità, in cui l'individuo è inserito come parte di un gruppo omogeneo. Questa forma di fedeltà all'individuo all'interno dei populismi è caratterizzata da una riduzione quasi assurda delle questioni complesse. Tuttavia, questa fedeltà è spesso selettiva, escludendo coloro le cui identità differiscono dalla narrazione populista del gruppo.

La tensione tra l'accento del postmodernismo sulle esperienze individuali diverse e soggettive e la tendenza del populismo a costruire un'identità unificata per il bene della mobilitazione politica riflette uno scontro più ampio tra ideologie. La fedeltà dei due alle narrazioni individuali tende a consolidare il potere politico dell'individuo e l'empowerment sociale del gruppo di cui fa parte. Comprendere queste dinamiche è cruciale per analizzare i modi in cui le idee postmoderne e i movimenti populistici si intersecano e divergono nel trattare la fedeltà all'individuo.

Oltre a ciò rileggendo gli saggi del professore Bogdan Tătaru-Cazaban, è quasi impossibile trascurare una visione d'insieme sulla fedeltà alla persona, causa e spirito, che riguarda sia il postmodernismo che i populismi. Il raggiungimento degli obiettivi personali implica, secondo il professore Tătaru-Cazaban, una manifestazione della fedeltà alla causa, scoprendo così che "potrebbe essere che uno sguardo più attento alla condizione della fedeltà ci

dica qualcosa di essenziale su di noi e, soprattutto, sulla nostra vocazione" (Tătaru-Cazaban 2021, p.27). In questo contesto, il postmodernismo offre lo spazio e gli strumenti necessari per scoprire il sé attraverso il rapporto con l'altro, garantendo così la soggettività della trasformazione sociale, ma anche la protesta contro l'ordine esistente.

Qualcosa di simile accade anche per quanto riguarda la compatibilità tra postmodernismo e populismo politico. Il postmodernismo fornisce gli strumenti necessari per diffondere il messaggio populista e la protesta, mentre il populismo produce una politica di contestazione del liberalismo democratico, mettendo allo scoperto, allo stesso tempo, il missionarismo identitario, il che spinge gli individui a uscire dall'ordine sociale predefinito e a formare nuove visioni sul *bene comune*.

Dobbiamo pensare, ad esempio, al fatto che "quando parliamo di populismo pensiamo o a una forma di governo, specificamente istituzionalizzata, basata sulla democrazia elettorale, o a un movimento politico con delle caratteristiche che lo distinguono e lo pongono al di fuori del consenso sinistra-destra della democrazia liberale contemporanea. Nel primo caso abbiamo a che fare con un sistema di governo basato su una forma di democrazia non mediata o quanto meno poco mediata da corpi intermedi (rappresentativi), senza il sistema di equilibrio e controllo (check and balance) specifico della democrazia rappresentativa liberale, con un leader carismatico (Peron, Chávez) che ha un rapporto diretto speciale con il popolo e la cui successione, di solito, pone enormi problemi di stabilità e continuità - in sintesi, utilizzando la terminologia di Huntington, abbiamo a che fare con un sistema politico con bassa istituzionalizzazione e un alto livello di personalizzazione" (Giosan 2016). In tal modo, il postmodernismo riflette pienamente la policromaticità del gruppo/dei gruppi sociali subordinati alla classe privilegiata, riconoscendo le differenze di potere all'interno della società (Rudel e Gerson 1999, p.216). Inoltre, utilizzando le premesse del postmodernismo, i populismi politici, culturali e sociali finiscono per formare una frammentazione del potere sociale che si disperde a livello dei gruppi, alimentando ulteriormente la contestazione.

Quello che emerge dalle riflessioni di Smith (Smith 2006), Sim (1999), Jameson (2005) o Deutsche (1991) sul postmodernismo può completare la simbiosi tra questo movimento e le politiche populiste - dove l'identità sociale è vista come un atto di potere, il liberalismo democratico rappresenta l'ostacolo principale all'esercizio della democrazia popolare nella

società, così che l'individuo finisce per essere privato del contesto deliberativo e rappresentativo della propria volontà.

L'argomentazione di Hunt (1990) ci consente di comprendere il contesto e le clausole della rinascita (quasi violenta) del postmodernismo dell'egemonia sociale preesistente. Così, il soggetto (l'individuo stesso) non viene più visto come risultato dell'individualismo o della possessività di classe, ma come una forma di pluralità culturale e di idee, di relazioni sociali o politiche. Pertanto, si ritiene necessaria una riformulazione permanente di tali relazioni, il che determina alleanze sociali contingenti, con la mobilitazione che si basa su basi particolari, condizionate dal contesto e molto meno stabili.

Mouffe (2001) osserviamo una cosa sorprendente riguardo all'egemonia sociale e al suo ruolo nel contesto del postmodernismo. I tre autori sono dell'opinione che le strutture egemoniche³² facciano parte della contingenza mobilizzatrice di ogni movimento sociale, poiché si costituiscono attraverso il discorso e le relazioni, non essendo mai complete. Pertanto, non possiamo parlare, dal punto di vista del postmodernismo, di una stabilità del potere, poiché gli individui non si sottomettono completamente a un ideale, ma finiscono per conoscere le alternative e praticarle.

Anche se l'interpersonificazione delle relazioni sociali è stata vista come un'intensificazione della burocratizzazione (Laclau e Mouffe 2001b), la lotta subversiva per l'affermazione assume valenze promettenti, sia a causa degli effetti dell'intensificazione del globalismo e del capitalismo selvaggio, sia perché il benessere è diventato un fenomeno contraddittorio e sconvolgente per l'individuo. Così, la mobilitazione della protesta avviene relativamente facilmente, mentre la cultura postmoderna aiuta a diffondere idee contestatrici e rivoluzionarie.

Guardando attraverso la lente del postmodernismo, osserviamo che la decostruzione della democrazia liberale e del pluralismo tramite il pluralismo stesso si trasforma in un catch-all proprio a causa dell'instabilità dell'egemonia del potere sociale. Tuttavia, è ragionevole aspettarsi che una delle forze prevarrà sull'altra.

³² Politiche e sociali.

Pertanto, l'impatto del postmodernismo sulla rivoluzione sociale e sul populismo è profondo, ridefinendo il modo in cui comprendiamo e navighiamo nelle complessità della società contemporanea. Il rifiuto da parte del postmodernismo delle grandi narrazioni e l'accento sulle diverse prospettive hanno influenzato la dinamica dei cambiamenti sociali, causando uno squilibrio nelle tradizionali strutture di potere e offrendo un quadro più inclusivo per la comprensione dell'identità e della dinamica culturale individuale e di gruppo. Questo cambiamento filosofico ha svolto un ruolo significativo nel promuovere l'attivismo e nell'empowerment delle comunità marginalizzate per contestare i sistemi oppressivi e trascuranti.

L'intersezione tra postmodernismo e populismo rivela una relazione sfumata, in cui gli elementi del pensiero postmoderno vengono utilizzati per legittimare azioni di contestazione e protesta. I movimenti populistici si basano spesso sulle critiche postmoderne alle istituzioni e alle strutture di potere, sfruttando lo scetticismo nei confronti dell'autorità stabilita per rafforzare il loro sostegno tra gli individui. Tuttavia, la natura selettiva del populismo, semplificando spesso le narrazioni ed escludendo alcune voci, crea una tensione con l'etica inclusiva e diversificata promossa dal postmodernismo. Questa tensione mette in evidenza le complessità intrinseche della loro coesistenza nel paesaggio socio-politico attuale.

Ricapitolando l'impatto del postmodernismo sulla rivoluzione sociale, è evidente che il movimento ha fornito un quadro teorico per comprendere la dinamica del potere, sfidare le narrazioni dominanti e promuovere l'inclusione. Incoraggiando un'esaminazione più critica delle norme culturali e dell'identità, il postmodernismo ha influenzato il modo in cui i movimenti sociali delle comunità marginalizzate concepiscono e articolano i loro obiettivi fondamentali. La fluidità della verità e l'accento sulla soggettività contribuiscono quindi a una comprensione più sfumata delle realtà sociali, offrendo una base per l'attivismo trasformativo. Sui populismi – e in particolare su quelli di segno opposto, l'impatto del postmodernismo si riflette nell'appello populista alla diffidenza verso le istituzioni tradizionali e nel desiderio di tornare ai valori tradizionali persi attraverso il fallimento del multiculturalismo. Ciò è evidente nell'analisi del capitolo successivo, così come nei dati raccolti sul campo³³.

³³ Si veda capitolo 5.

CAPITOLO 3: DAL PROTESTO AL POPULISMO. SULLA LIBERTÀ, SOLIDARIETÀ E POTENZIAMENTO

Negli ultimi tempi, le analisi sui movimenti sociali hanno avuto la tendenza a caratterizzarli come forme di manifestazione populista, spesso attribuendo il protesta ai movimenti politici. È molto vero che i populismi hanno adottato molteplici manifestazioni e sfaccettature sociopolitiche, rendendo molto difficile distinguerli dal protesta stesso o dai movimenti sociali che reclamano la mancanza di empowerment di un certo gruppo sociale.

Il populismo è un movimento filosofico, politico e sociale enigmatico, versatile e estremamente volatile, il cui messaggio può essere caratterizzato "in alcuni casi, da un esaltazione eccessiva dei diritti sovrani dei cittadini, mentre in altri casi, si rivela un disprezzo evidente per essi da parte dei populistici che concepiscono il popolo meno come un'unione di volontà individuali e più come una comunità indissolubile di sangue, lingua, religione, superando la personalità civica dei suoi membri" (Hermet 2007, p.107). Come abbiamo visto nel secondo capitolo, i movimenti populistici e i populistici non rinunciano neanche all'uso delle norme moralizzatrici della Chiesa, così il Populismo "articola un discorso fortemente morale sui valori delle élite e del popolo, un tono morale che consente ai leader populistici di mascherarsi come leader quasi religiosi, parlando a nome del popolo: questi, nel discorso populista, vengono trattati come sacri" (Ferraro 2022, p.75). Inoltre, in modo concreto, i populistici ricorrono, in gran parte, al ruolo di contestatori dell'ordine socio-politico e delle istituzioni dei partiti politici. Così, come sottolinea Jena Reschova (2020, p.21), "la diffusa percezione che i partiti, da soli, creino paralleli non fondati con le istituzioni costituzionali che vengono, come conseguenza, svuotate di ogni potere decisionale e diventino semplicemente gusci vuoti, ha dato origine a movimenti il cui manifesto si basa sulla critica moralistica della politica".

Infatti, queste approcci rendono difficile separare e identificare i movimenti sociali, con ogni tentativo che si scontra prima o poi con una contraddizione. Pertanto, nel seguito cercheremo di realizzare una matrice di analisi che ci aiuti a distinguere i movimenti populistici da quelli di protesta per la libertà e l'empowerment, evidenziando le antinomie alla base di questi. Inoltre, cercheremo di esaminare le critiche teoriche rivolte al populismo, il che è estremamente importante nel contesto attuale, poiché ci consentirà di comprendere perché i gruppi etnici e

religiosi minoritari tendono a manifestare una preferenza per l'autoritarismo populista e l'estremismo radicale.

Prima parte: Sul protesto come forma di opportunità e libertà socio-politica

Nel suo libro "Libro sulla libertà", il teologo Serghei Ovseannikov offre una straordinaria definizione della società contemporanea vista come il Mondo esterno dell'individuo; un mondo in cui la libertà è conquistata con fatica, ma persa molto facilmente. Per Ovseannikov (2019, p.20), "il mondo intorno a noi è fatto di problemi, e nello stato di libertà il mondo si capovolge, poiché scompaiono le tensioni interminabili, l'obbligo permanente e il bisogno di risolvere problemi". Proprio queste tensioni e obblighi permanenti inducono ogni individuo a adottare una certa condotta sociale rispetto alle leggi e al potere che governano la società. Così, l'uomo sceglierà di costruire la propria strategia per farsi conoscere e ascoltare o si unirà a movimenti sociali importanti che trasformeranno la sua condizione.

Certamente, non possiamo parlare di libertà sociale fintanto che non esiste la libertà stessa e tutti i diritti che derivano dall'attuazione della libertà in modo non discriminatorio a livello sociale. Ma è proprio qui che si pone il primo ostacolo nel garantire la libertà sociale - non di rado, la democrazia liberale-costituzionale e i sistemi sociali liberali hanno dimostrato i propri limiti nell'assicurare un'integrazione giusta e una distribuzione equa e eguale dei diritti e delle libertà. Così, per raggiungere un grado relativamente equo di equità, gli individui ricorrono all'unica arma efficace nella guerra del governo sociale e politico: il protesto.

Senza dubbio, oggi più che mai, viviamo in un'epoca di protesta in cui gruppi sociali svantaggiati o discriminati, gruppi soggetti a molestie o disgregazione del potere, hanno unito le loro forze per generare il potenziale liberatorio della libertà individuale. Che si tratti delle marce femministe e del movimento #MeToo, dei movimenti di protesta della comunità LGBT, o del movimento dei Gilet Gialli o #BlackLivesMatter, la protesta si è diffusa rapidamente a livello globale come forma di rivolta contro l'ordine sociale, economico e politico. Tuttavia, dobbiamo prestare molta attenzione al modo in cui l'agenda pubblica di queste proteste ignora o, al contrario, esagera le questioni fondamentali della comunità. Sottolineiamo questo perché spesso l'essenza della protesta è stata distorta, e il discorso popolare sulla protesta e sui suoi obiettivi ha

tenduto a minimizzare il tema principale, specialmente quando al centro dell'attenzione c'erano le questioni e i bisogni della popolazione razzializzata o minoritaria.

Secondo la visione di David S. Mayer (2004), il protesto è un elemento distintivo dell'opportunità politica, anche se c'è il rischio che a volte si esageri quando si tratta di ampliare la sfera della libertà individuale nel contesto dell'attivismo sociale. Lui e altri analisti sociopolitici ritengono che quando esaminiamo un movimento di protesta sia assolutamente necessario guardare ai fattori esterni determinanti e al contesto che aumenta o inibisce le prospettive di "a) mobilitazione, b) avanzamento di determinate rivendicazioni piuttosto che altre, c) coltivazione di certe alleanze piuttosto che altre, d) impiego di determinate strategie e tattiche politiche piuttosto che altre, e) influenza sulla politica istituzionale mainstream e sulle politiche" (p.126).

Autori come Geoffrey Players (2013) o Angela Davis (2016) sostengono che il protesto rappresenti una posizione di avanguardia nel rinvigorire i movimenti sociali su larga scala, assistendo praticamente alla creazione di reti di mobilitazione di individui su varie tematiche, fino a raggiungere un'interconnessione globale, nota come alter-globalizzazione, attraverso la quale una protesta da A può generare risposte di sostegno a migliaia di chilometri di distanza. Ciò mostra quanto il grado di libertà individuale e di gruppo acquisti potere nel sostenere movimenti con l'obiettivo di cambiare almeno uno degli aspetti della realtà della società contemporanea. Un esempio eloquente in questo senso è rappresentato dalla Primavera Araba, "una spontanea esplosione di proteste e agitazione politica popolare" che ha avuto inizio in Tunisia e si è rapidamente diffusa in tutto il mondo arabo, coinvolgendo Egitto, Bahrain, Libia, Yemen o Siria con l'obiettivo di porre fine ai processi politico-sociali dittatoriali in questi stati e di eliminare ogni forma di oppressione coloniale in queste regioni (Ismael e Ismael 2013, p.229). Inoltre, i movimenti #IdleNoMore³⁴, che si sono rapidamente diffusi in Canada e hanno ricevuto sostegno da tutto il mondo occidentale, sono riusciti a creare una pressione sull'asse verticale del potere affinché i decisori politici prendessero coscienza dell'importanza della conservazione e della corretta gestione delle risorse naturali in modo che lo sfruttamento di queste non influenzasse le identità sociali e culturali delle popolazioni indigene. Il movimento per la protezione del clima generato dallo sciopero scolastico di Stoccolma del 2018, guidato

³⁴ Si veda <https://idlenomore.ca/about-the-movement/>.

dall'attivista Greta Thunberg, è un altro esempio dell'alter-globalizzazione dei movimenti sociali. Il fenomeno Greta Thunberg è forse il processo sociale globale più degno di essere analizzato, i cambiamenti strutturali generati da questi movimenti hanno implicazioni politiche, economiche e sociali di vasta portata e un impatto significativo sulle intere generazioni. Inoltre, queste manifestazioni sociali ci offrono una chiara prospettiva su come certe narrazioni specifiche, sia online che non, riescano a mobilitare e proliferare il conflitto intersociale in modo antitetico. Lo studio condotto da Aashka Dave, Emily Boardman Ndule e Laura Schwartz-Henderson (2020) dimostra le implicazioni della globalizzazione delle tecnologie delle comunicazioni sulla percezione di un fenomeno, ma anche l'impatto della disinformazione nel contrastare alcuni movimenti sociali.

Un altro movimento di protesta sociale che merita la nostra attenzione e che è estremamente rilevante nel contesto attuale per distinguere tra populismo e empowerment è il movimento Rhodes Must Fall, iniziato nel 2015 in Sudafrica come campagna per contestare la decisione di collocare la statua di Cecil Rhodes nel cortile dell'Università di Cape Town. L'ampiezza delle proteste e il sostegno internazionale ricevuto da altre comunità accademiche hanno alla fine portato alla rimozione della statua, ma è importante il messaggio e il simbolismo di questo movimento. Dietro alla contestazione di Rhodes e alla storia coloniale si trova il desiderio di porre fine, almeno simbolicamente, all'oppressione bianca sul continente africano (Fairbanks 2015), al razzismo istituzionale e alla mancanza di autonomia, potere e fiducia sociale dei gruppi di colore (Kamanzi 2015). Pertanto, a livello collettivo, la mobilitazione verso il protesto è generata dal desiderio di abilitazione sociale dei gruppi marginalizzati e vulnerabili e dall'accesso a tutte le risorse, beni e opportunità sociopolitiche, garantendo direttamente il senso di identità (sia individuale che di gruppo) che permetta all'individuo di superare qualsiasi barriera istituzionale nel raggiungimento del benessere.

Anche se spesso il protesto è assimilato alla contestazione, l'attivismo civico non può rientrare nella sfera di manifestazione dei populismi, il cui ruolo è quello di garantire un equilibrio del potere sociale, non uno squilibrio e una marginalizzazione dei rapporti di forza tra maggioranza e minoranza. Se volete, possiamo definire, in generale, l'attivismo civico come una forma di consensualità sociale che assicura la perpetuazione della stabilità e dell'alternanza. Allo stesso tempo, va sottolineato che l'attivismo civico e il protesto sociale non possono gravitare

esclusivamente attorno agli eventi per strada o nelle istituzioni, anche se questi sono il punto focale della visibilità e dell'interazione con gli altri. L'opportunità politica del protesta significa molto di più – significa resistere a qualsiasi forma di controazione, essere inventivi nella diffusione del messaggio, ma anche proteggere gli individui³⁵ o facilitare l'accesso al protesta e l'abilitazione sociale di coloro che, per motivi oggettivi, non possono manifestarsi in modo convenzionale.

Quindi, quando parliamo di protesta e attivismo civico, è estremamente importante guardare attentamente alle disposizioni normative e alla gestione organizzativa di questi movimenti, poiché la struttura organizzativa è quella che garantisce una voce unica alla protesta e una piattaforma di visibilità estesa per i gruppi emarginati (Bordt 1997), "la sfida per coloro che cercano di promuovere una visione globale per competere con la rete neoliberale è quella di collegare la loro visione alle pratiche quotidiane delle persone" (Smith 2007, p.200). Questo aspetto è evidenziato anche da Francesca Polletta e John Lee (2006), che mettono in primo piano l'importanza dell'organizzazione della protesta come forma di espressione della democrazia partecipativa.

Naturalmente, sorge la legittima domanda sul leadership di questi tipi di movimenti e su quale sia il punto di svolta verso il populismo e la protesta populista. Un primo registro che può fornirci una risposta esaustiva è quello emerso dalle ricerche di Gianpaolo Baiocchi (2003), che ha esaminato l'importanza della coagulazione di un leadership istituzionalizzato che garantisca coerenza e continuità al movimento sociale, nonché la perpetuazione della sfera pubblica, "un concetto centrale ed elusivo della vita civica e si riferisce a pratiche democratiche qualitativamente distinte che sono considerate centrali per le democrazie vibranti" (p.54). Come Baiocchi, anche DiMaggio e Powell (1983) sottolineano il ruolo chiave che il leader svolge nell'organizzazione e nella *burocratizzazione*³⁶ dell'attività sociale. Ciò porta inevitabilmente alla generazione di strategie d'azione molto più efficaci che rendono visibile il movimento stesso e sintetizzano lo scopo affinché l'azione attiri il maggior numero possibile di simpatizzanti, come osservava bene Vanessa Tait (2016).

³⁵ È noto che ci siano state contro-manifestazioni che hanno generato vittime proprio a causa dell'appello alla violenza.

³⁶ Da intendere come forma di istituzionalizzazione.

Anche così, l'attivismo civico promuove, in tutte le sue forme, la delineazione e l'attuazione di riforme sociali e istituzionali che rafforzano il carattere democratico di una società, anche se gli sforzi si dimostrano singolari. Inoltre, la protesta per raggiungere e garantire la libertà e l'empowerment si basa più sulla disgregazione dei blocchi di potere indiretto che esercitano pressioni sui gruppi vulnerabili e che offrono false identità che si tramandano di generazione in generazione. Il loro obiettivo non è quello di generare alternative alla politica liberale-democratica, ma di rafforzarla e migliorarne la capacità di garantire l'autonomia individuale.

Il problema davvero spinosa sorge quando il leadership dei movimenti di protesta mette in atto un repertorio antisistema che mira a generare un cambiamento nell'ordine politico e democratico-liberale esistente, nonché nella struttura organizzativa delle istituzioni democratiche e alla sostituzione del sistema di valori esistente in modo che possa rispondere alle esigenze della maggioranza.

Proprio in questo punto, il messaggio della protesta si trasforma in uno di odio e aggressività, incoraggiando direttamente la disgregazione di qualsiasi valore del pluralismo, generando una posizione del movimento sociale in tangenza con le tensioni sociali capaci di generare odio e violenza verso gruppi o individui.

I movimenti populistici, a differenza dell'attivismo civico di empowerment, rinnegano la legittimità democratico-liberale dell'atto di governo attraverso un discorso rivolto contro le élite politiche e/o sociali, ma anche contro le istituzioni burocratiche. Di conseguenza, il populismo genera un'idea falsa sulla sovranità dell'esercizio del potere politico (Hamiti 2021, p.156), imitando la capacità di reinventare la democrazia. Questo non può essere realizzato se non tramite l'antagonizzazione dei gruppi sociali, con il punto centrale dell'ideologia populista che è la lotta per il potere e l'annientamento di qualsiasi forma di opposizione.

Qualcosa di simile accade anche con la protesta civica per l'empowerment sociale e politico degli individui, ma questa protesta si basa sulla collaborazione tra gruppi sociali, sulla consapevolezza del sistema sociale di potere che permetta di superare qualsiasi limitazione. Come osservato da Ovseannikov, "la società, così come l'individuo, tende verso la libertà" (2019, p.152), e l'empowerment mira a garantire questa libertà per ogni individuo della società

attraverso un aumento dell'inclusione. Inoltre, i movimenti sociali di empowerment sono movimenti che corrispondono in gran parte alla dimensione umanitaria che mira a migliorare la capacità di azione socio-politica dei gruppi e degli individui (Macarthy et al. 2017). Va detto che tali movimenti si impegnano a offrire opportunità eguali a tutti rimuovendo gli squilibri micro e macro sociali, in modo che i membri della società si sentano padroni del controllo sulla situazione economica, politica e finanziaria individuale. Inoltre, la protesta per l'empowerment socio-politico garantisce a ciascun partecipante alla vita sociale la fiducia nelle proprie decisioni – il che è estremamente importante a livello simbolico per i gruppi che hanno lottato duramente per trovare soluzioni di emancipazione, inclusione sociale e per trovare le risorse finanziarie e politiche per farsi sentire in un mondo sempre più diviso e oppressivo.

Quindi, tornando alla discussione sulla libertà e sull'opportunità politica, possiamo notare una prima differenza significativa tra i due tipi di protesta – mentre il Populismo è anti-politico, anti-elitario, discrezionale e non pluralista, l'empowerment sceglie la via della moderazione³⁷ e dell'inclusione, anche se a volte ricorre alla violenza, per garantire l'equilibrio e l'eterogeneità sociale.

Utilizzeremo lo studio di William Kornhauser (1959) per comprendere meglio l'opportunità politica della protesta e il grado di assicurazione della libertà sociale. Nella sua visione, Kornhauser concepisce la libertà democratica come una forma di minimizzazione del controllo sociale:

vale a dire, la rimozione di quante più restrizioni esterne sull'individuo siano coerenti con la libertà dei suoi simili. La libertà così concepita dipende dall'uguaglianza dei diritti. Questo valore è incorporato nell'intera comunità. Pertanto, è la vita di gruppo indipendente dei non-élite che funziona per preservare la libertà, poiché i gruppi indipendenti proteggono le persone dal dominio degli élite (p.23).

I populismi non cercano ad indebolire il controllo politico e sociale, ma il rafforzamento e la conservazione del carattere dogmatico della società nel suo complesso, rendendo così il protesto populista un movimento disordinato, irrazionale, privo di logica, disfunzionale e scollegato dalla realtà. Ad esempio, i movimenti sociali fascisti e nazisti, così come la

³⁷ Interessante è l'osservazione del professore Tătaru-Cazaban sulla moderazione come forma di virtù. Vedere Bogdan Tătaru-Cazaban, "La moderazione: una virtù calunniata", in L'intelligenza del cuore: schizzi per un ritratto della virtù, Interior intimo meo (Bucarest: Spandugino, 2021), pp.33-36.

Rivoluzione Bolscevica, sono chiari esempi della distorsione della libertà che si inserisce nell'espressione basilare della politica populista.

Le osservazioni fatte da Mancur Olson (1986), Woldring (1998), Wilson (1995) e Walker (1991) hanno una rilevanza enorme riguardo alla mobilitazione dello stato di protesta, poiché constatano che il pluralismo è essenziale per raggiungere benefici collettivi, contraddicendo così il principio fondante dei populismi che rivendicano il protesta come strategia per mobilitare risorse, non per il sostegno collettivo.

In questo modo, l'opportunità politica degli effervescenti sociali emerge dalla capacità correttiva efficiente delle istituzioni politiche e dell'atto di governo, con gli sforzi dell'attivismo che variano a seconda del contesto, maggiore o minore a seconda del grado di interazione tra questo e il ramo politico, senza tuttavia esistere la possibilità di sostituzione di uno con l'altro. Per questi motivi, garantire la libertà attraverso il protesta e la contestazione rappresenta una miscela tra la manifestazione della stabilità delle tradizioni culturali e sociali e la volatilità della politica, mentre il populismo modifica radicalmente l'allineamento politico imponendo una sola tradizione e una sola cultura.

La struttura dell'opportunità politica dei movimenti di protesta è rappresentata da alcuni fattori variabili come: il quadro istituzionale sociopolitico, la tradizione nella mobilitazione di masse che permetta l'espansione o, a seconda dei casi, la contrazione del protesta, le risorse sociali (e a volte anche politiche), i determinanti micro e macrosociologici, il conflitto e l'impatto. Secondo Herbert Kitschelt (1986, p.61), l'opportunità politica dei movimenti sociali può essere definita come segue:

Le strutture di opportunità politica possono favorire o limitare la capacità dei movimenti sociali di impegnarsi in attività di protesta in almeno tre modi diversi. In primo luogo, le mobilitazioni dipendono dalle risorse coercitive, normative e informative che un movimento incipiente può estrarre dal suo contesto e può impiegare nella sua protesta [...] In secondo luogo, l'accesso dei movimenti sociali alla sfera pubblica e alla presa di decisioni politiche è anche regolato dalle norme istituzionali, come quelle che rafforzano i modelli di interazione tra governo e gruppi di interesse e le leggi elettorali. Queste regole permettono, rispondono e plasmano anche le richieste dei movimenti sociali che non sono (ancora) attori politici accettati. Facilitano o ostacolano anche l'istituzionalizzazione di nuovi gruppi e richieste. In terzo luogo, un movimento sociale affronta opportunità di mobilitare proteste e cambiamenti nel tempo con l'apparizione e la scomparsa di altri movimenti sociali. La

mobilitazione di un movimento, ad esempio, può avere un "effetto dimostrativo" su altri movimenti incipienti, incoraggiandoli a fare lo stesso.

Quindi, chiaramente, entrambi i tipi di movimenti sociali partono dall'idea di contestare, coinvolgendo all'interno della loro fase iniziale le forze e le risorse di cui dispongono per penetrare la sfera pubblica e privata dell'atto di governo. Tuttavia, i populismi distorcono la causa del movimento rinnegando la libertà e i diritti per certi gruppi, e come notavano Robert Barr (2009) e Kurt Weyland (2001), il leadership dei movimenti populistici non cerca il raggiungimento di un obiettivo comune, ma l'accumulo di un guadagno personale massimizzando le possibilità di accumulare potere politico e sociale ricorrendo a diverse tattiche e strategie, talvolta anche violente.

Inoltre, dal punto di vista della strategia di comunicazione, i due movimenti sono completamente opposti, con il Populismo che ricorre sempre alla violenza verbale e non verbale, a messaggi di ritorsione rivolti contro una categoria sociale/professionale, e l'emittente è spesso il leader carismatico dietro al movimento. Se guardiamo all'analisi di Andrei Vlădescu (2019), identificheremo gli elementi principali degli atti e dei registri discorsivi violenti che si adattano perfettamente alla descrizione della comunicazione populista. Citando Susan Benesch (2012), Vlădescu (2019, p.25) elenca i cinque elementi chiave della valutazione del registro comunicativo aggressivo:

- ❖ un oratore carismatico, con un elevato grado di influenza sull'audience;
- ❖ un pubblico segnato da frustrazioni che l'oratore può sfruttare;
- ❖ un atto discorsivo chiaramente percepito come un appello alla violenza;
- ❖ un contesto sociale o storico favorevole alla violenza, indipendentemente dalla motivazione o dal pretesto, in mezzo a competizioni per risorse, a un mancato sforzo nel risolvere le lamentele o a episodi violenti precedenti
- ❖ uno strumento di diffusione in sé, perché è l'unica o la principale fonte di informazione per il pubblico di riferimento.

Seconda parte: Solidarietà, pluralismo e populismo: annullamento della libertà nel nome del bene comune

Quando si tratta di solidarietà, entrambi i movimenti sociali partono dallo stesso punto nell'atto della manifestazione: è essenziale che ogni membro della società riceva benefici eguali per garantire coesione, pluralismo e libertà. Da questo punto di vista, la solidarietà sociale³⁸ è vista come "la colla che tiene insieme le persone, sia identificandosi reciprocamente e condividendo determinate norme e valori, sia contribuendo a un bene comune, o entrambi" (Komter 2005, p.2).

Senza dubbio, non possiamo negare, e non ci sono indicazioni conclusive che ci permettano di farlo, che il movimento sociale come protesta nasce dalla necessità acuta di reciprocità nell'atto di governo socio-economico e politico, e l'ideale a cui tende è la trasformazione della solidarietà e della libertà come valore fondamentale delle relazioni sociali. Pertanto, insisteremo su questo aspetto, poiché ci consentirà di stabilire una distinzione molto più chiara tra il tipo di movimento sociale a cui le masse si rivolgono.

Nel suo lavoro "The Division of Labor in Society", Émile Durkheim (2014) presenta ampiamente l'esistenza di due tipi di solidarietà sociale manifestati in base alle condizioni identitarie dei gruppi, ma anche alla propria consapevolezza dell'individuo della propria situazione. Pertanto, è necessario distinguere tra *solidarietà meccanica* e *solidarietà organica*.

Esatto, la solidarietà meccanica è un concetto di mutua assistenza tra i membri della società in cui la tradizione e le regole ancestrali costituiscono il fondamento delle relazioni interpersonali. Questo tipo di solidarietà non può essere applicato se la società non è omogenea dal punto di vista delle caratteristiche strutturali e culturali, con valori e credenze unanimemente riconosciuti e rispettati da ogni individuo. In pratica, le società omogenee e chiuse costruiscono una solidarietà basata sulla similarità tra gli individui, legata alla coscienza collettiva, che

³⁸ Certamente, il concetto di solidarietà può essere esteso anche alla sfera politica come un atto in sé trasversale il riconoscimento e l'assegnazione dei diritti civili e politici. In questo contesto, la solidarietà politica si manifesta nel garantire che ogni individuo abbia pari accesso ai diritti e a tutte le opportunità politiche, senza discriminazioni di alcun tipo. Ciò include il diritto di voto, la partecipazione ai processi decisionali, la libertà di espressione e di associazione e altre libertà fondamentali che costituiscono i pilastri di una società democratica e pluralistica. La promozione di tali diritti e la loro tutela da parte delle istituzioni pubbliche rappresentano un esempio di solidarietà politica, poiché riconoscono e rispettano la dignità e l'uguaglianza di tutti i membri della società, contribuendo al rafforzamento del tessuto democratico e coeso della comunità.

reprime aggressivamente l'individuo attraverso l'opposizione alla coscienza individuale. In questo contesto, ogni individuo si identifica con il prossimo solo a causa dell'uniformità e della mancanza di pluralità³⁹.

Riguardo alla solidarietà organica, questa comporta una ricostruzione della società basata sui principi della moralità, della libertà e dell'assistenza reciproca tra tutti i membri di una società, indipendentemente dalla loro natura, cultura, valori e credenze. Questo tipo di solidarietà presuppone l'esistenza di una società pluralista e aperta, in cui il multiculturalismo svolge il ruolo di unità sociale. In pratica, stiamo parlando di una società formata da gruppi eterogenei, integrati e interconnessi, che svolgono funzioni distinte all'interno della società⁴⁰ (Mechtraud 1955). Una tale solidarietà adottata a livello sociale incoraggia l'emancipazione e l'espansione della coesione sociale. Come sottolinea Charles E. Marske (1987, p.3), "l'emancipazione progressiva dell'individuo non implica un indebolimento, ma una trasformazione dei legami sociali. L'individuo non è separato dalla società ma si unisce ad essa in un nuovo modo". In pratica, la solidarietà organica punta sull'utilizzo delle differenze per rigenerare la società e generare un senso di unità. Estendendo il concetto, l'espressione "unità nella diversità" cattura meglio l'essenza di una tale società - una società in cui la solidarietà diventa un valore cruciale per lo sviluppo e il sostegno dell'asse orizzontale del potere sociale.

Brunkhorst (2005, pp.55-56) ritiene che "l'idea moderna di solidarietà sia originata nelle rivoluzioni costituzionali del XVIII secolo. È stata istituzionalizzata politicamente nello stato-nazione repubblicano e, all'interno di questo quadro, è stata recepita dai movimenti sociali del XIX secolo, estesa e concretizzata nello stato sociale di benessere". Tuttavia, la solidarietà nella società moderna non significa solo armonia e libertà, ma anche conflitti identitari che portano all'esclusione e all'annullamento della stessa libertà. Non è necessario che un tipo di solidarietà si perpetui all'infinito. Il modello di solidarietà sociale può cambiare da una generazione all'altra, a seconda del contesto storico e culturale vissuto dagli individui. Prendiamo ad esempio la società americana: nata dalla volontà di libertà ed emancipazione, gli Stati Uniti hanno vissuto il più ampio processo di modernizzazione sociale in cui la democrazia, la libertà e l'identità individuale

³⁹ Si veda il lavoro di James Davis (1963) – "*Structural Balance, Mechanical Solidarity, and Interpersonal Relations*" – utilizzando relazioni matematiche, riesce a spiegare il grado di attrazione e repulsione tra gli individui all'interno del bilanciamento della solidarietà.

⁴⁰ Come organismo istituzionale vivente.

sono valori inviolabili. Tuttavia, la società americana del dopoguerra è entrata in una fase di ritorno al tradizionalismo in cui le caratteristiche psicologiche, fisiche e culturali degli individui indeboliscono la coesione nazionale, lasciando spazio all'illiberalismo, alla marginalizzazione e alla discriminazione. Così, la solidarietà organica che ha costituito il fondamento democratico degli Stati Uniti è stata gradualmente abbandonata dall'élite politica, con il cambio di paradigma che ha generato squilibri all'interno della struttura sociale. Per comprendere meglio, citiamo l'articolo intitolato "A Miami, ça tourne Ron" pubblicato nel numero 5319 del settimanale francese *Le canard enchaîné* (2022, p.8), che spiega in modo estremamente preciso come la solidarietà finisca per trasformarsi in un'arma politica e sociale che degrada il concetto di libertà:

Homosexualità? Una malattia mentale, un rituale satanico. Fermate le lezioni sulla masturbazione e la promozione della pedofilia a scuola, la protezione dei nostri figli prima di tutto, voi siete attivisti pericolosi, sarete chiamati a rispondere delle vostre azioni. Benvenuti al consiglio scolastico di Miami, soggetto alle violente richieste dei genitori ultrarepubblicani sostenuti dalla comunità ispanica molto conservatrice della Florida (Libe, 9/10) e dal Governatore Repubblicano, Ron DeSantis, che non nasconde le sue ambizioni per il 2024. Alla base di questa rabbia dei genitori c'è il banale desiderio degli insegnanti di concentrarsi, ogni ottobre, sulla storia della comunità LGBTQ. Un'abominio, non farete di questo stato una nuova Sodoma e Gomorra. Punto.

*Dall'elezione di Ron DeSantis nel 2018, gli eccessi della cultura woke sono stati sostituiti dall'isteria reazionaria. Nel nuovo programma scolastico si pone l'accento sull'orgoglio nazionale, molto meno sulla storia della schiavitù e della discriminazione contro le minoranze. Le scuole e gli insegnanti vivono sotto la minaccia di azioni legali dall'entrata in vigore della Legge Stop Woke. Di conseguenza, in alcune biblioteche sono state eliminate i libri che trattano la questione della sessualità e persino la biografia di Rosa Parks⁴¹. Niente di tutto questo da noi, senza perversi, pedofili, marxisti. Ron DeSantis ha riassunto il suo pensiero così: **I nostri diritti vengono da Dio, non dal governo.***

In modo estensivo, le relazioni sociali finiscono per influenzare l'intero spettro della vita pubblica e privata, intere categorie di persone essendo escluse dal diritto alla libertà in nome di tradizioni e credenze. È così che l'inaccettazione della diversità e la paura del nuovo danno origine al populismo e a violazioni evidenti della libertà individuale, che, innanzitutto, significa il diritto all'identità. Facendo un esercizio di immaginazione, possiamo sovrapporre i principi della legge Anti-Woke sullo sfondo della realtà quotidiana nelle società europee e scopriremo come intere categorie di popolazione siano escluse e spinte ai margini della vita sociale solo

⁴¹ Rosa Parks (1913-2005) è stata un'attivista afroamericana per i diritti civili, nota soprattutto per le proteste che hanno portato all'emancipazione della comunità di colore in Alabama e Michigan.

perché non condividono gli stessi valori e norme della maggioranza o semplicemente perché sono diverse dal punto di vista fisico.

Lo stesso accade con i gruppi di colore e musulmani in Europa: la solidarietà sociale meccanica tende a sostituire qualsiasi norma pluralista, con la stigmatizzazione e la segregazione che prendono il posto della libertà. Nei saggi di Ryszard Kapuściński (2018, p.14) scopriamo una sfumatura particolare nell'analisi del comportamento sociale dell'uomo. Egli nota, facendo riferimento alla filosofia dell'antico storico greco Erodoto, che:

Eròdoto conosce la natura sedentaria dell'uomo e sa che per entrare in contatto con gli altri bisogna mettersi in viaggio, raggiungerli e manifestare il desiderio di incontrarli; per questo viaggia continuamente [...] La xenofobia, dice Erodoto, è la malattia delle persone spaventate, colpite da complessi di inferiorità e dalla paura di vedersi riflesse nello specchio della cultura altrui.

Pertanto, senza dubbio, l'uomo teme per la propria esistenza, ma anche per la verità che può essere riflessa attraverso le relazioni intersociali e interumane. Per questo motivo, preferisce unirsi al protesta contro la novità e cerca di chiudere la porta a qualsiasi estraneo, anticipando erroneamente la possibile distorsione del sistema sociale.

Quindi, la fiducia nell'altro determina il modo in cui i gruppi sociali si percepiscono, ma anche il modo in cui il discorso populista può generare movimenti sociali che sostengano la disgregazione della democrazia liberale e la sua sostituzione con una falsa rappresentanza diretta degli interessi individuali. Questa osservazione è valida anche per la situazione dei gruppi marginalizzati, poiché la fiducia tra gli individui influenza la capacità di lottare per l'empowerment socio-economico e politico del gruppo. Ad esempio, in uno degli interviste di ricerca condotte in Austria, abbiamo incontrato Rojan, una giovane donna di origine curda di religione musulmana rifugiata con i genitori in un quartiere di Vienna. Rojan ha sottolineato il melting pot interetnico rappresentato dalla comunità musulmana in Europa, in generale, e in Austria, in particolare:

Qui, e non solo qui, in tutto il mondo musulmano, siamo visti come miscredenti, nemici dei musulmani solo perché chiediamo i nostri diritti; perché vogliamo essere liberi. Loro, i turchi, in particolare, credono che ci siamo uniti per distruggere ciò che amano di più: il loro paese, la loro terra. Ma mi chiedo, non abbiamo anche noi una terra, un paese che amiamo, che difendiamo? Ricordate le lotte eroiche che i curdi hanno combattuto in Siria. Tutti fanno finta di non vedere il nostro sacrificio, la nostra lotta per difendere i musulmani. Immaginatevi, e spero che il

mio messaggio arrivi a molte persone, quanto la situazione dei curdi si sta degradando, ovunque si trovino: ogni giorno dobbiamo combattere la negazione della nostra esistenza da parte dei musulmani, il razzismo e la xenofobia, gli stereotipi ormai consolidati. Se pensate che la nostra situazione sia brutta, immaginatevi come sono visti i curdi cristiani. Questa è un'altra storia perché noi, il nostro gruppo etnico, abbiamo imparato a convivere in buona pace con i cristiani, con i curdi ebrei, con i zoroastriani... non ci siamo guardati l'un l'altro come estranei, ma come membri della famiglia.

Per quanto riguarda come io e la mia famiglia ci relazioniamo con il resto dei musulmani in Austria... non vorrei che conoscesti la paura che proviamo ad ogni passo. Nemmeno lo Stato ci aiuta molto, perché l'Austria si è concentrata sull'integrazione dei turchi perché generano entrate per il bilancio federale e perché sono una comunità estremamente numerosa. Ve lo dico sinceramente, non so cosa sia peggio: essere oppressi nel tuo paese (la Turchia) o vivere in una presunta libertà qui, dove tutti fingono che tu non esista. Noi, i curdi musulmani, i curdi in generale, non esistiamo per gli altri musulmani.

Queste osservazioni ci hanno portato a guardare con fiducia alla posizione di Nilüfer Göle (2003, p.812) che osserva che l'Islam (sia come filosofia e dottrina, sia come religione) si è trasformato radicalmente, includendo nella sfera politica categorie strutturali di identità, "come sesso, razza, natura e religione". Così, la coesione viene dissipata dal punto di vista della pratica religiosa, proprio come accade nell'ultraconservatorismo cristiano.

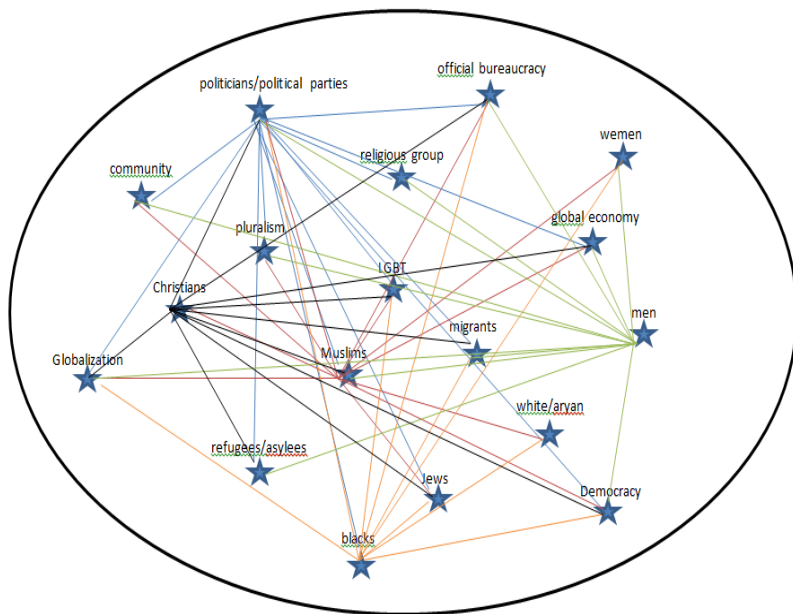
Un aspetto interessante che emerge dalla figura sottostante è che a livello sociale possiamo trovare un'infinità di punti di solidarietà e di contestazione basati sull'interazione continua. Così, ogni gruppo e ogni individuo finisce per costruire il proprio sistema di fidelizzazione della solidarietà e il proprio sistema di azioni di contestazione e protesta.

Nello stesso modo, anche il Populismo, come movimento sociale e politico, fidelizza i membri del gruppo che rappresenta, contestando tutto ciò che è estraneo al gruppo o rendendo invisibili altre strutture sociali.

Da questi rapporti possiamo trarre alcune conclusioni: a) le persone coinvolte nella vita politica, così come l'intera infrastruttura burocratica dello stato, sono costantemente e intensamente influenzate dai gruppi marginali, b) i movimenti di empowerment punteranno sempre sulla solidarietà organizzata, desiderando pluralità e una comunità unita, c) i politici, i partiti politici e la burocrazia cercheranno sempre di spingere gli elementi marginali verso la periferia, essendo estremamente difficile cambiare lo status quo sociale, d) i populistici agiranno

allo stesso modo della burocrazia, accusando la struttura politica e amministrativa dello stato di mancanza di reazione alle esigenze della maggioranza (si veda legge Stop Woke).

Figura numero 3: Rappresentazione della struttura di protesta e contestazione basata sui principi della solidarietà (in rapporto alla popolazione statistica interessata)



Entrambi i modelli di solidarietà sociale possono rappresentare argomenti e strategie per il Populismo, specialmente perché il loro schema di azione corrisponde completamente all'avanguardia della diffusione dei messaggi e delle politiche populiste: entrambi i modelli sono modelli organizzativi per la società, chiudendo o aprendo, a seconda dei casi, i confini sociali, riaffermando la causa morale della politica. Inoltre, la visione postmoderna della società e del governo sociale favorisce la costruzione di ponti tra i due modelli perché, da un lato, offre strumenti di azione per il discorso e la pratica del multiculturalismo pluralista, e dall'altro, rende vulnerabili i gruppi marginali alle popolazioni applicate al loro interno.

Da questo amalgama sociale nasce il problema del multiculturalismo e del ruolo che questo gioca nei populismi politici, nonché il modo in cui l'*altro* viene percepito e percepisce la società. Può sembrare difficile credere che una forma di organizzazione della solidarietà sociale

possa determinare il germoglio populista, ma il rapporto quotidiano degli individui contribuisce alla formazione del comportamento sociale e politico di ciascuno di noi.

Ecco come conclude Kapuściński (2018, p.35):

Il dialogo con gli altri non è mai stato facile e non lo sarà mai, specialmente ora che tutto assume una scala così vasta, così difficile da comprendere e controllare e che così tante forze stanno lavorando per impedirlo, se non addirittura renderlo impossibile.

In effetti, la mancanza di dialogo ostacola l'esercizio della solidarietà, ma anche l'assunzione dell'ignoranza nei confronti degli altri e la mancata comprensione dei loro bisogni urgenti. Poi, certamente, l'egoismo individuale antagonizza i gruppi sociali e li prepara alla guerra - una guerra di logoramento dalla quale nessuno può uscire vincitore.

Certamente, la logica del comportamento solidale e il modello specifico adottato ci fanno guardare ai movimenti sociali (sia nel presente che nel passato) più come forme di manifestazione identitaria e culturale di ciascuno di noi, piuttosto che come collisioni di classe, anche se, in qualche misura, l'identità di classe gioca un ruolo importante nella sicurezza personale. Perciò, il fattore della globalizzazione gioca un ruolo essenziale nella costruzione di questa identità, ma anche nella solidarietà che adottiamo.

La globalizzazione significa libertà – la libertà di scegliere tra una vasta gamma di beni e servizi, la libertà di viaggiare, la libertà di comunicare e interagire. Questa libertà ci permette di sviluppare la nostra percezione del mondo circostante e il nostro comportamento sociale. Così, dalla libertà nasce il multiculturalismo e insieme ad esso, la capacità delle società di adattarsi al nuovo, all'ignoto, all'altro. Così nasce l'identità, attraverso il ricorso all'interazione e alla conoscenza.

In un'analisi condotta da Mary Bernstein (2005, p.50) possiamo ritrovare la visione secondo cui la politica dell'identità è strettamente culturale e non riguarda l'organizzazione istituzionale o l'economia politica, cosa vera fino a un certo punto, poiché l'identità nasce dalle relazioni di potere che possono essere, in alcuni casi, istituzionali o economiche⁴². Allo stesso

⁴² Per comprendere appieno il concetto di solidarietà e le sue implicazioni nelle dinamiche sociali, è utile analizzare anche il periodo coloniale. Durante questo periodo storico, le relazioni di potere erano spesso caratterizzate da sfruttamento e dominio da parte delle potenze coloniali nei confronti delle popolazioni indigene. Questo ha portato a

tempo, è vero che l'identità individuale e di gruppo è un costrutto della visibilità sociale, visibilità che deriva proprio dalla solidarietà intra e intergruppo, così come dalle interazioni continue.

Secondo Congdom e Cary (2021, p.2), la visibilità sociale rappresenta uno strumento attraverso il quale le condizioni strutturali delle sofferenze e delle ingiustizie diventano note e comprensibili. Di conseguenza, i movimenti sociali di protesta diventano concetti ricchi di risonanza civica e politica che offrono, in un dato momento, diversi gradi di importanza sociale e comprensibilità della causa per la quale si manifestano. Solo attraverso la visibilità possiamo comprendere e prendere coscienza dei problemi della struttura del potere e degli arrangiamenti sociali oppressivi, riuscendo quindi ad assumerci la logica del cambiamento e a percepire il problema in sé senza troppi elementi visivi.

Un altro studio estremamente interessante sulla visibilità sociale e sulla distinzione tra noi e gli altri è stato condotto da Edward Clifford (1963). Quest'ultimo ha cercato di comprendere come, all'interno del gruppo sociale di alcuni bambini, avviene il processo di accettazione e rifiuto a partire dalla percezione del gruppo dell'individuo. Secondo Clifford, il giudizio di percezione ha come punto di partenza il modo in cui ciascuno di noi riesce a mettere i propri talenti al servizio del bene del gruppo, e non esclusivamente al servizio di sé stesso, considerando che esiste una relazione diretta e forte tra "competenza nelle abilità rilevanti per il gruppo e valutazioni di visibilità" (p.800). Ciò conferma che le interazioni interpersonali svolgono un ruolo estremamente importante nell'assicurare la visibilità o l'invisibilità sociale.

Sulla base dei risultati dello studio di Clifford, possiamo fare la seguente osservazione: lo status sociometrico di una persona/movimento non è influenzato in alcun modo dal suo comportamento e/o azioni, purché la sua visibilità rimanga attraente per il resto del gruppo. Pensate al leader carismatico dei movimenti populistici o al leader spirituale dei gruppi religiosi estremisti. Indipendentemente dal fatto che il loro comportamento sia caratterizzato

gravi disuguaglianze sociali ed economiche, con le popolazioni locali spesso prive di diritti e sfruttate per il beneficio delle potenze coloniali.

In un contesto coloniale, la solidarietà può manifestarsi in varie forme. Per le popolazioni colonizzate, la solidarietà potrebbe significare resistenza unita contro l'oppressione coloniale, lottando per l'indipendenza e la libertà dal dominio straniero. Allo stesso tempo, all'interno delle comunità coloniali, potrebbe esserci una solidarietà basata sull'identità culturale e sulla condivisione di esperienze comuni di colonizzazione.

negativamente secondo gli standard sociali universali, essi attirano sempre più seguaci e riescono a imporsi come leader indiscussi e portatori della verità e del bene assoluto.

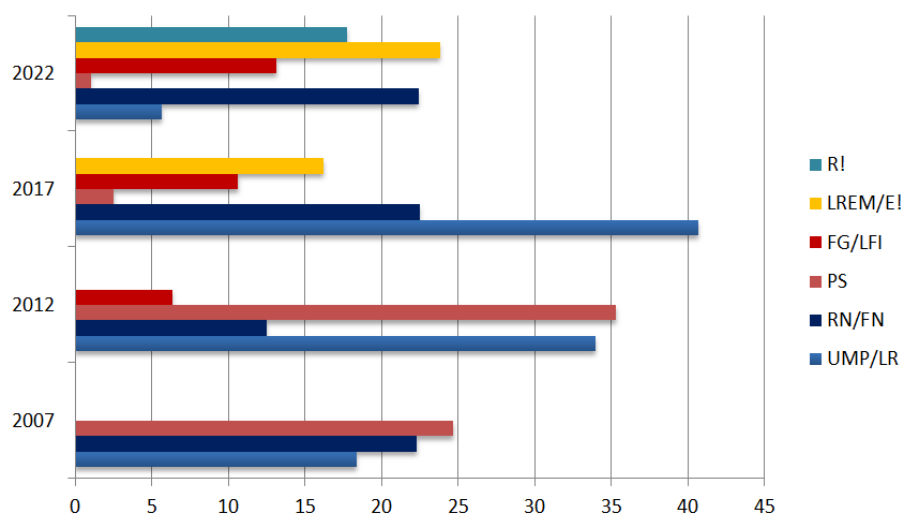
Pertanto, l'attivismo civico e politico dei movimenti di protesta deve essere analizzato con grande attenzione non solo dal punto di vista del messaggio, ma anche dalle manifestazioni, talvolta trovandoci di fronte a coalizioni sociali disorganiche che agiscono insieme per raggiungere uno scopo. In questo senso, Susan Bickford (1997, p.124) sottolinea che questo tipo di collaborazione non presuppone automaticamente la presenza di compromessi, "ma piuttosto l'agire insieme in modi che potrebbero creare un bene comune democratico, pluralista, egualitario e comunicativo". Certamente, nel caso dei populismi, la collaborazione si basa esclusivamente sull'idea di uguaglianza e comunicatività⁴³.

Un aspetto estremamente importante riguardo alla visibilità e al modo in cui i movimenti sociali riescono a diventare attrattivi per gli individui è il senso di identità con un determinato luogo e spazio. Spesso osserviamo che il messaggio di un certo movimento di protesta non riesce a superare la barriera dell'appartenenza a una determinata area geografica, e gli elementi del discorso non possono essere sovrapposti alla struttura identitaria della società.

Un esempio molto significativo è il comportamento elettorale dei cittadini francesi nelle regioni d'oltremare. Nella circoscrizione elettorale di Saint-Barthélemy, essi tendono, secondo la tabella qui sotto, a dare fiducia, nel primo turno delle elezioni presidenziali, ai partiti e ai politici con un discorso nazionalista basato sull'unità nazionale e sulla solidarietà sociale meccanica, attirando così l'attenzione del centro sul fatto che anche questi territori gravitano attorno ai valori e alla cultura della Quinta Repubblica. Inoltre, ciò indica che la visibilità sociale della Destra francese è molto più forte, anche se il suo discorso politico è razzista e xenofobo. Questo tipo di comportamento riflette i valori ideali della relazione centro-periferia verso cui i membri della società tendono, in modo che essere francese acquisti una maggiore importanza rispetto all'identità locale e personale, guadagnando rispetto e prestigio. L'orientamento globale, cosmopolita, degli elettori della circoscrizione di Saint-Barthélemy porta all'integrazione nel corpo della nazione - li fa sentire parte della Francia territoriale.

⁴³ Guarda come i partiti populistici ed estremisti nel Parlamento francese hanno cooperato e comunicato per votare la mozione di sfiducia contro il governo guidato da Élisabeth Borne. Anche se la mozione di sfiducia non ha avuto successo, i due poli del populismo francese sono stati d'accordo su un testo comune di condanna delle politiche governative. Per ulteriori informazioni si veda (Le Canard enchaîné 2022).

Figura numero 4: I risultati delle elezioni presidenziali (primo turno) in Francia per la circoscrizione elettorale di Saint-Barthélemy⁴⁴



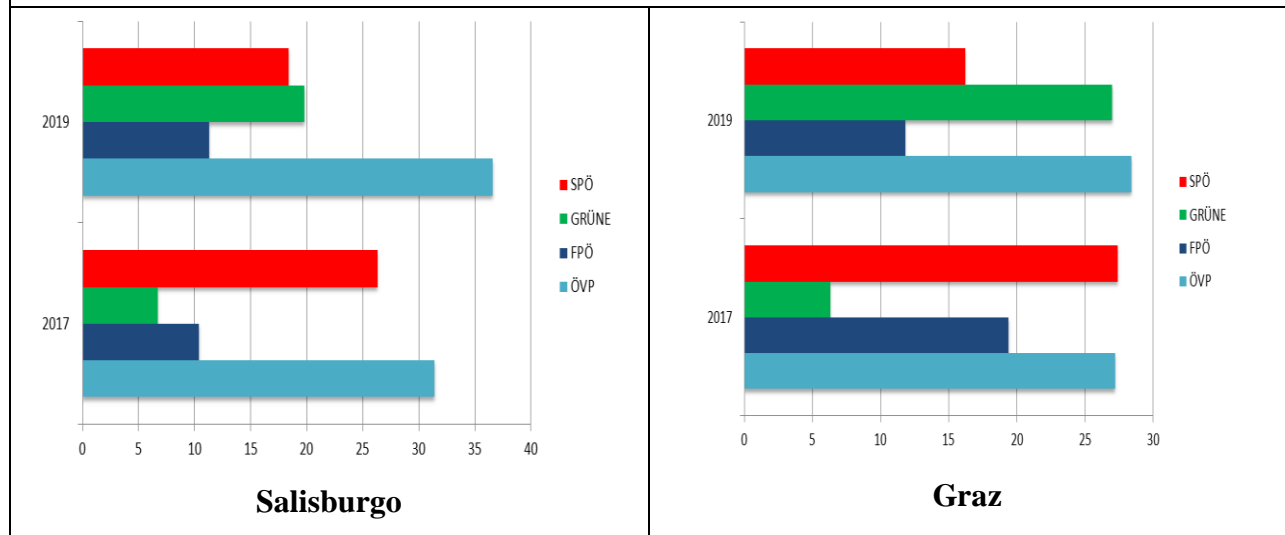
Se analizziamo i risultati delle elezioni federali a Salisburgo (città) e Graz (città), osserveremo una tendenza a conservare un cosmopolitismo moderato e un modello di solidarietà sociale meccanica. Due città con una struttura demografica simile in termini di caratteristiche tendono a manifestare lo stesso comportamento come nell'esempio sopra citato, ma in questo caso l'esplicazione può essere offerta dalla percentuale di migranti (30,3% a Salisburgo vs 25,5% a Graz)⁴⁵ nella popolazione totale delle due città. In questo esempio, gravitare attorno all'identità comunitaria è più importante che gravitare attorno a quella nazionale, data anche la forma di governo dell'Austria, ma anche il modello di integrazione sociale gioca un ruolo decisivo qui.

I grafici presentati nelle figure 4 e 5 rivelano un aspetto importante riguardo alla visibilità dei gruppi sociali. Quando ci rapportiamo agli altri, il comportamento automatico ci porta verso l'intersezione tra razza, genere, etnia, religione e classe. Ognuno cerca di essere migliore, di mettersi al servizio del gruppo e di riflettere l'attrazione per i suoi membri.

⁴⁴ Risultati ufficiali pubblicati su www.lexpress.fr.

⁴⁵ Secondo i dati forniti dall'Ufficio di Statistica Nazionale – www.statistik.at.

Figura numero 5: I risultati delle elezioni federali in Austria (2017 e 2019) per le circoscrizioni elettorali di Salisburgo (città) e Graz (città)⁴⁶.



In contrasto, il fermento di emancipazione e rinascita nazionale di un gruppo rappresenta un esempio in cui il sistema duale di valori non ha fatto sentire la sua presenza, nemmeno dopo lunghe periodi di oppressione e sottomissione. L'evento più eloquente che dimostra ciò è il movimento di rucrainizzazione dei contadini di etnia ucraina nel periodo 1917-1920. In tutto questo periodo caratterizzato da instabilità, anarchia, lotte di potere, pogrom e genocidi, la coscienza nazionale degli ucraini non è stata cancellata dal potere sovietico, anche se l'Ucraina è stata sottoposta agli esperimenti politici e sociali più atroci mai avvenuti.

Anne Applebaum (2017) è riuscita a catturare queste effervescenze sociali in modo estremamente realistico, mostrando attraverso una documentazione esemplare, a cui ha contribuito anche il professore Andrea Graziosi, come un movimento di emancipazione può trasformarsi rapidamente in uno populista e quindi in una guerra civile a tutti gli effetti. Questa realtà è ampiamente presentata dallo storico Graziosi (2022), evidenziando il carattere anarchico-rivoluzionario di un movimento, essenzialmente legittimato dalla necessità di esistere e autogestire la propria esistenza.

È assolutamente necessario che i leader dei movimenti di legittimazione e di empowerment dei gruppi sociali marginali e/o vulnerabili vegolino attentamente su come il loro

⁴⁶ Secondo i dati forniti dal Ministero degli Interni dell'Austria – <https://bundeswahlen.gv.at/>.

discorso e le loro azioni possano avere un impatto, al fine di evitare che questi movimenti cadano nella trappola populista. Ad esempio, il modo in cui Recep Tayyip Erdoğan, presidente della Turchia, è riuscito a distorto la mobilitazione sociale per l'empowerment delle classi più povere e a usarle per accumulare ancora più potere e autorità (politica e religiosa) è un caso notorio in cui il populismo sostituisce la legittimità della protesta sociale. In pratica, Erdoğan ha costruito una relazione di empowerment tra sé e il gruppo target, erigendosi a difensore dei poveri e dei gruppi religiosi sottorappresentati.

Sappiamo che a volte è estremamente difficile mantenere una distanza dalla logica populista quando si tratta di legittimare il protesta e mobilitare le masse, mostrando nei capitoli precedenti che il populismo può essere anche positivo fino a un certo punto. Allo stesso modo, parlare per gli altri solleva alcune problematiche dal punto di vista della legittimazione, specialmente perché un movimento di empowerment milita per la liberazione del gruppo da ogni tipo di oppressione, nonché per la consapevolezza dei bisogni di ciascun membro. Come osserva Linda Alcoff, "da dove si parla influenza il significato e la verità di ciò che si dice, e quindi non si può presumere di essere in grado di trascendere la propria posizione" (1991, pp.6-7). Pertanto, il leadership del movimento di empowerment deve avvalersi della propria posizione sociale identitaria e di quella del gruppo per autorizzare e legittimare le azioni di protesta. In altre parole, il leader deve provenire dall'interno del gruppo e essere soggetto agli stessi problemi. In caso contrario, ci troveremmo sicuramente di fronte alla distorsione del movimento e alla sua trasformazione in uno di tipo populista. Allo stesso modo, Alcoff sottolinea che "in particolare, la pratica di privilegiare persone che parlano a nome di persone meno privilegiate ha in realtà portato (in molti casi) ad aumentare o rafforzare l'oppressione del gruppo di cui si parla" (Alcoff, 1991, p.7).

Certamente, non dobbiamo dimenticare che una società è rappresentata, a livello individuale, come una forma dell'immaginario proprio. Pertanto, il postmodernismo, in generale, e i movimenti di protesta, in particolare, ricostruiscono tali percezioni basandosi sul fondamento dell'autodescrizione e dell'auto-identificazione, creando relazioni associative che permettono l'esistenza del pluralismo. Ma ciò non può avvenire senza un leader del movimento sociale che comprenda e percepisca correttamente le relazioni intrasociali. Possiamo quindi trarre la conclusione che "vedere e produrre immagini può essere sia riproduttivo che immaginativo"

(Farizani, Weber e Wieners 2021, p.251), e le immagini sociali hanno un impatto significativo sul sostegno alle proteste e alle richieste di empowerment sociale.

Un'intervista concessa da Gayatri Spivak ci ha particolarmente colpito. Quando le è stato chiesto degli effetti della globalizzazione sulle aree rurali e su come la società rurale interagisce con il globalismo, Spivak ha risposto:

Le cose sono diventate più specifiche da quando ho scritto sulla globalizzazione intesa come o presentata come movimento delle persone. Mi sembra che ora ci siano quattro modelli di globalizzazione che circolano. Primo, che non ci sia nulla di nuovo al riguardo, in altre parole, che la globalizzazione sia semplicemente una ripetizione.

Secondo, che la globalizzazione in quanto tale possa essere identificata con gli sforzi di governance globale segnalati dalla conferenza di Bretton Woods che ha inaugurato in modo remoto il mondo postcoloniale e postnazionale. Questo è il volto più sofisticato del vecchio movimento di identificazione con il popolo. E il terzo modello è che l'intero globo sia in una comune fissazione culturale, e la sua firma è l'urbanizzazione. È contro questo che pongo la questione del rurale. Infine, distingo la globalizzazione da, diciamo, "commercio mondiale". È vero che la tendenza all'espansione è vecchia come le colline, ma la tecnologia dell'informazione le ha dato una dimensione che merita un nome speciale. Il "globo" significa qualcosa di più astratto, più virtuale, distinguendosi dai "sistemi mondiali" in relazione all'ascesa del capitale finanziario specificamente, dei mercati competitivi negli strumenti negoziabili. Questo fenomeno tecnologico è la condizione e l'effetto della caduta del muro di Berlino. In altre parole, a quel punto, la globalizzazione è vista come una rottura. In questi quattro modelli abbiamo una visione della globalizzazione dalla ripetizione alla rottura. Nel quarto, non stiamo guardando tanto al movimento del denaro quanto al movimento dei dati. Date queste premesse, evidenzio la virtualizzazione del rurale, la conversione del rurale in dati attraverso il brevetto delle conoscenze indigene e attraverso gli interessi farmaceutici nei semi e nel controllo delle popolazioni. I popoli indigeni, ad esempio, sono multati dalle misure relative agli investimenti commerciali e alla proprietà intellettuale, perché ovviamente non avevano brevettato le loro conoscenze negli ultimi poimila anni e quindi ciò è visto retroattivamente come una pratica commerciale illegale. Attraverso la conversione del fenomeno del rurale, non cieli blu e alberi verdi, in dati, il fronte rurale è un vero fronte della globalizzazione. Il fenomeno urbano, molto più spettacolare, è ciò che è visibile e strumentale [...]

(Sharpe e Spivak 2003, p.611)

Partendo dalla visione di Spivak, immaginate se il pluralismo sociale e la base democratica della cooperazione sociale scomparissero da un giorno all'altro e il globalismo non esistesse più. Una realtà del genere getterebbe la società globale nel caos, in una incapacità di esistere, poiché la lotta di classe e la forza trainante del cambiamento porterebbero alla frammentazione della coesistenza. Perciò è importante immaginare una società di cooperazione, dialogo e potenziamento di ciascuno di noi. Inoltre, non è escluso che la tecnocratizzazione delle

politiche e dei movimenti sociali di potenziamento possa generare l'effetto contrario a quello atteso, servendo ancora la classe dominante, come è accaduto in India con i movimenti di potenziamento politico e sociale delle donne (Batliwala 2007).

In sintesi, è importante sottolineare che l'analisi dell'attivismo civico e del coinvolgimento attivo nella vita del gruppo/dei gruppi sociali ai quali apparteniamo deve tener conto di tutti i fattori menzionati in questo capitolo, poiché altrimenti rischiamo di confondere la protesta legittima, l'empowerment sociale, politico ed economico, con quella populista, antidemocratica e antipluralista.

L'impatto dei processi di protesta sulla vita della comunità è enorme, poiché coinvolgono tutti gli ambiti della vita civile, e l'esplorazione di ogni campo di azione è complessa. In modo estensivo, sorge la legittima domanda su quali movimenti siano populistici e perché? Mentre i movimenti di empowerment iniziano e sostengono la protesta per la causa del pluralismo e della società aperta, i movimenti populistici tendono ad annullare gli effetti del multiculturalismo e ad attaccare direttamente la libertà individuale e la democrazia liberale.

Non va dimenticato neanche il fatto che un movimento di empowerment può facilmente trasformarsi in un movimento populista adottando le tattiche di azione della solidarietà meccanica all'interno del gruppo. Così, il confine tra i due tipi di impegni civici è estremamente sottile, dipendendo tutto dal leadership e dalla struttura di formazione e organizzazione del movimento stesso. L'empowerment sociale e civico sono concetti fondamentali nel campo dell'impegno sociale e politico (Kabeer 2005). L'empowerment sociale si riferisce al processo attraverso il quale individui e comunità acquisiscono conoscenze, abilità e fiducia per esercitare il controllo sulla propria vita e contribuire al benessere della loro società. Questo empowerment coinvolge spesso gruppi emarginati o svantaggiati, come le donne, le minoranze o le persone a basso reddito, nell'acquisizione degli strumenti necessari per partecipare pienamente alla vita sociale, economica e politica (Bishin e Cherif 2017, Smith 2017). D'altra parte, l'empowerment civico si concentra specificamente sull'coinvolgimento dei cittadini nei processi decisionali delle loro comunità e paesi. Include attività come il voto, l'advocacy, l'organizzazione comunitaria e la partecipazione politica (Global Center on Cooperative Security 2020). L'empowerment civico è essenziale per il funzionamento delle società democratiche, poiché garantisce che le persone

abbiano una voce nella modellazione delle politiche e nell'richiesta di responsabilità dei loro leader.

Anche se sia l'empowerment che il populismo possono implicare la mobilitazione di massa e il cambiamento sociale o politico, sono totalmente diversi nei loro obiettivi e approcci. Le movenze di empowerment mirano ad abilitare individui e comunità a partecipare ai processi democratici, a difendere i propri diritti e a realizzare cambiamenti sociali positivi. Il populismo, d'altra parte, ruota spesso attorno a un leader carismatico che sostiene di rappresentare la volontà del popolo comune contro le élite, le istituzioni stabilite o i gruppi minoritari. Pertanto, i movimenti populistici tendono a semplificare eccessivamente questioni complesse e si basano spesso su appelli emotivi e retorica di divisione sociale per ottenere sostegno. Possono concentrarsi sull'accusare determinati gruppi o istituzioni per i problemi della società, invece di impegnarsi in un dialogo costruttivo o nella risoluzione dei problemi. Al contrario, i movimenti di empowerment pongono l'accento sull'educazione, sull'inclusione e sulla collaborazione per affrontare problemi sistemici e promuovere cambiamenti positivi. I movimenti di empowerment possono diventare involontariamente movimenti populistici in determinate circostanze. Uno dei fattori chiave è il leader. Se un movimento di empowerment non ha una leadership forte che promuova l'inclusione, la trasparenza e si concentri sui principi democratici, può diventare vulnerabile alle influenze populiste. I leader carismatici o pseudo-leader che prioritizzano i propri interessi a discapito dell'empowerment delle persone possono indirizzare il movimento in una direzione populista. Inoltre, quando i movimenti di empowerment affrontano ostacoli o frustrazioni nel raggiungere i loro obiettivi, possono essere tentati di adottare tattiche di confronto o divisione, che possono allinearli con le strategie populiste. Questo cambiamento può allontanare potenziali alleati e può erodere gli obiettivi iniziali del movimento di inclusione e empowerment.

In conclusione, mentre i movimenti di empowerment sociale e civica mirano ad abilitare individui e comunità a partecipare ai processi democratici e a creare cambiamenti sociali positivi, il populismo tende a concentrarsi su un leader carismatico e spesso utilizza mezzi di esclusione sociale, politica, ecc. I movimenti di empowerment possono diventare populistici in assenza di leader forti, inclusivi o se ricorrono alla diretta sfida delle regole stabilite. È cruciale mantenere

una chiara comprensione delle differenze tra questi due concetti e dare priorità all'empowerment rispetto al populismo per promuovere una società più inclusiva e democratica.

Terza parte: Populismo al contrario: la rivoluzione silenziosa dei gruppi marginali e l'ascesa dei movimenti populistici

L'impatto del populismo sulle comunità marginalizzate, in particolare su persone di origine africana e musulmani, riflette un'interazione complessa tra fattori economici, ansie culturali e dinamiche politiche nei paesi ospitanti. Il riflesso autoritario, caratterizzato dalla solidarietà di gruppo e dalla respingenza degli estranei, si traduce spesso in politiche discriminatorie e retorica che colpiscono in modo sproporzionato le comunità coinvolte. I movimenti populistici, sotto l'egida della reazione ai cambiamenti culturali, possono sfruttare l'insicurezza economica di queste comunità, portando a un'attrazione paradossale per alcuni individui che cercano stabilità in mezzo ai mutamenti sociali percepiti.

Negli ultimi anni è emerso un fenomeno strano che mette in discussione il percorso tradizionale dei movimenti populistici: l'ascesa dei movimenti populistici in senso inverso. Invece di assistere all'ascesa dei leader che sostengono le ideologie populiste *in sé*, alcuni gruppi hanno sperimentato una reazione contro tali movimenti adottando le stesse tattiche discorsive, portando a un cambiamento completo del panorama politico.

Un fattore chiave che contribuisce a questa inversione è la delusione degli individui emarginati che inizialmente hanno sostenuto leader e partiti politici che hanno fallito nel garantire un clima sociale e politico equo per tutti i membri della società. Man mano che le conseguenze negative del populismo tradizionale si sono ripercosse sulle comunità marginalizzate, un crescente segmento di questi gruppi è diventato reazionario. Questa reazione spesso deriva dalla consapevolezza che i leader populistici, una volta al potere, iniziano ad attuare le loro retoriche attraverso politiche xenofobe, razziste, ultra nazionaliste, anti-immigrazione e anti-globaliste (Plagemann and Destradi 2020; James 2021; Goldstein and Gulotty 2019; Riedel 2017; Brass 1997). Un'altra forza trainante dietro l'ascesa di questo tipo di populismo-reattivo è la scarsa resistenza delle istituzioni democratiche al populismo mainstream. In questo caso, i populismi on-reverse cercano di diventare la forza trainante del contrappeso al potere sociale. Quindi, mentre il populismo tradizionale si solidifica, la reazione dei perdenti diventa acuta,

pronta a respingere attivamente le minacce alle comunità marginalizzate. Questo tipo di comportamento è stato osservato anche da Mudde e Kaltwasser (2013) nel loro studio, ma a livello macro - confrontando il populismo europeo con quello latinoamericano. Tuttavia, possiamo applicare le loro conclusioni anche a livello micro, a livello sociale. Pertanto, per differenziare il populismo inclusivo (populismo-reattivo) da quello esclusivo, devono essere considerati due fattori chiave: "da un lato, come gli attori populistici definiscono chi appartiene al 'popolo' rispetto alle 'élite' e, dall'altro lato, le caratteristiche ideologiche che sono associate all'ideologia populista specifica degli attori" (p.148). Inoltre, l'ascesa del populismo on-reverse è influenzata da una crescente consapevolezza dell'identità individuale di ciascun membro dei gruppi marginalizzati, così come da una retorica di sviluppo personale.

Per le comunità di colore, il populismo può manifestarsi in diverse forme, spesso intersecandosi con il razzismo strutturale. L'insicurezza economica, come osservato nel contesto europeo, ma non solo, può spingere alcuni individui verso movimenti populistici che promettono stabilità e il ritorno ai valori tradizionali percepiti. Allo stesso modo, per le comunità musulmane, l'aumento dei movimenti populistici xenofobi pone sfide uniche. Il riflesso autoritario, con un'attenzione particolare alla conformità rigida alle norme di gruppo, può portare alcuni musulmani ad allinearsi con i movimenti populistici che promettono la protezione dei valori culturali e religiosi.

Il populismo diventa quindi estremamente attraente per i gruppi marginalizzati, soprattutto perché influenzare il panorama politico e le strategie utilizzate per plasmare e alimentare il protesta possono offrire la sensazione di empowerment sociale, così come il conforto della soddisfazione personale. Affrontando il tema dell'insicurezza economica e promettendo un ritorno a un'età dell'oro percepita, il populismo può dimostrarsi vincente per le persone che si sentono marginalizzate o lasciate indietro dai cambiamenti sociali. Pertanto, il discorso e le idee populiste svolgono un ruolo cruciale nella formazione e nell'evoluzione delle politiche di massa tra i gruppi marginalizzati e sottoposti all'esclusione (che diventano sempre più numerosi a causa del fallimento delle riforme economiche e sociali strutturali), portando anche al radicalismo⁴⁷.

⁴⁷ Come vedremo nel capitolo 4.

Rivolgendosi direttamente alle masse e al sentimento di impotenza di queste ultime e respingendo ogni patto o forma di convivenza con i rappresentanti delle tradizionali strutture di potere sociale, il populismo ha avviato una vera e propria rivoluzione cercando di radicare l'egemonia popolare come forma delle manifestazioni politiche del secolo. L'egemonia popolare e i populismi si intrecciano come manifestazioni politiche e sociali dei gruppi soggetti all'esclusione sociale, rappresentando la voce collettiva di coloro che si sentono privi di potere sociale e politico o privi di potere all'interno delle strutture di potere esistenti.

In questo contesto, il populismo al contrario (o populismo-reaione), specialmente nel contesto delle comunità di discendenza africana e musulmana in paesi come Austria, Francia e Danimarca, implica il contrastare le narrazioni populiste riguardanti la marginalizzazione e l'esclusione sociale perpetua, appellandosi alla contestazione delle strutture sociali e politiche. Questo è possibile grazie alle implicazioni che l'adozione delle narrazioni populiste da parte di questi gruppi ha sull'organizzazione sociale individuale. Così, la narrazione al contrario promuoverà due importanti pilastri - la diversità all'interno della società e l'esclusione degli elementi sociali e culturali estranei alla tradizione collettiva del gruppo.

Il livello delle narrazioni e dei discorsi nel contesto delle risposte populiste al contrario spesso penetra nei territori dell'ideologia e del mercato politico, offrendo una lente attraverso la quale possiamo comprendere la dinamica dei movimenti di contestazione e della polifonia populista. Il populismo, come approccio politico, tende, come abbiamo mostrato, a semplificare le questioni complesse, creando una narrazione che risuona con i sentimenti di un certo gruppo, con leader carismatici o portavoce del messaggio di contestazione spesso sostituiti da persone con notorietà all'interno del gruppo o da una collettività rappresentativa. Sul mercato politico dei populismi al contrario, la contestazione e i movimenti di empowerment funzionano come un prodotto distintivo, rispondendo alle esigenze e ai desideri di una determinata base sociale (incluse gli elettori). Di conseguenza, i leader dei movimenti creano strategicamente messaggi che risuonano con le insoddisfazioni e le paure del pubblico target, invocando spesso la radicalizzazione come misura per raggiungere il successo. Il mercato politico, in questo contesto, diventa uno spazio in cui le polifonie populiste vengono presentate come soluzioni ai problemi percepiti che il gruppo affronta, non la società nel suo insieme. La semplicità di queste soluzioni maschera, tuttavia, la complessità dei problemi strutturali, consentendo un appello più diretto e

pieno di emozione. Ma questo è estremamente confuso e rischioso. Le presunzioni implicite delle narrazioni populiste al contrario sono difficili da decifrare utilizzando l'asse normativo tradizionale Sinistra-Destra. Se "quando un attore politico inizia a utilizzare vessilli nazionalisti, è considerato nazionalista; quando utilizza pannelli conservatori di destra, è considerato conservatore, ecc." (Magyar e Madlovics 2020, p.574), all'interno dei populismi al contrario ciò risulta difficile da realizzare, poiché la lotta in corso per il consolidamento identitario del gruppo e per il suo empowerment sociale mina le etichette politiche tradizionali.

Così, all'interno dei populismi al contrario, gli elementi ideologici si allontanano dal populismo tradizionale di destra o di sinistra, ponendo l'accento sull'inclusione, sulla giustizia sociale e sulla contestazione delle disuguaglianze sistemiche e dell'accentramento culturale. Un componente ideologica distintiva potrebbe essere, ad esempio, la rivendicazione dei diritti sulle narrazioni identitarie. Invece di cedere agli stereotipi perpetuati dal Populismo mainstream, i populistici al contrario si sforzano di dare potere alle comunità marginalizzate plasmando le proprie storie.

Fondamentale per comprendere questo tipo di manifestazione sono le argomentazioni di Chantal Mouffe (2018). La sua visione del Populismo al contrario implica una critica alla democrazia liberale e alla sua tendenza a depoliticizzare le questioni delle comunità marginalizzate. Mouffe sostiene che il Populismo al contrario possa ripoliticizzare le preoccupazioni sociali attraverso la contestazione dell'approccio tecnocratico, basato sul consenso, delle democrazie liberali. Ciò che Mouffe omette dalla sua analisi è la propensione all'adozione dell'autoritarismo come principale elemento comportamentale all'interno dei movimenti populistici al contrario.

Il concetto di populismo autoritario al contrario implica un'attenta analisi dei movimenti all'interno delle comunità marginalizzate che, pur cercando l'empowerment e la giustizia, possono adottare tattiche autoritarie. A differenza del Populismo autoritario tradizionale, che spesso mira alle minoranze e plaude al leadership forte, i populismi autoritari al contrario possono apparire come risposta alla marginalizzazione e all'oppressione storica (come desiderio di vendetta). Questo fenomeno solleva importanti questioni riguardo alle sfide potenziali associate all'adozione di strategie autoritarie nella ricerca della giustizia sociale, così come riguardo all'etica dei movimenti stessi. Quindi, la frustrazione per il lento ritmo del cambiamento

o la percezione di una resistenza sistemica nell'affrontare problemi come il razzismo, la discriminazione o l'ineguaglianza economica può portare al desiderio di trovare soluzioni forti e immediate. In questo contesto, i leader di questi movimenti possono adottare tattiche autoritarie come mezzo per affermare il potere e realizzare il cambiamento, potenzialmente eliminando i processi democratici in questo processo.

Il rischio del populismo autoritario on reverse consiste nella potenziale erosione dei valori democratici e di empowerment, portando alla comparsa di radicalizzazioni individuali e di gruppo. Mentre l'obiettivo iniziale potrebbe essere la contestazione delle strutture di potere esistenti e la richiesta di giustizia, l'adozione di metodi autoritari può minare i principi dell'inclusione, della libera espressione e della partecipazione decisionale. Questa dinamica paradossale dovrebbe destare preoccupazioni riguardo alle conseguenze non intenzionali dei movimenti che, nella loro ricerca di giustizia, potrebbero compromettere gli ideali che cercano di sostenere. Ciò è visibile oggi all'interno delle comunità marginalizzate di carattere razziale, religioso e culturale, dove la violenza sta assumendo sempre più una normatività positiva.

Così, il Populismo on reverse, un termine che utilizziamo per descrivere i movimenti di protesta all'interno delle comunità storicamente marginalizzate, rappresenta un approccio distintivo ed evolutivo alla mobilitazione politica e sociale. A differenza del populismo tradizionale, il populismo on reverse emerge dalle esperienze delle comunità di colore, musulmane e di altri gruppi marginalizzati che cercano di affrontare le ingiustizie e le disuguaglianze sistemiche. In questo contesto, i leader dei movimenti di contestazione e di empowerment spesso adottano strategie populiste per amplificare il valore individuale di ciascun membro del gruppo, ponendo l'accento sulle lotte e sulle aspirazioni comuni. L'obiettivo è ridefinire la narrazione e sfidare le strutture sociali predominanti che perpetuano la discriminazione e la marginalizzazione.

Essenzialmente, i populismi on reverse si sforzano di costruire un'identità collettiva che unisca diverse comunità contro avversari comuni, spesso contestando le strutture di potere stabilite che perpetuano l'ineguaglianza (inclusa quella culturale). Valorizzando strumenti come la mobilitazione di base e la comunicazione diretta, questi movimenti cercano di creare uno spazio politico che dia senso alla coesistenza sociale. Le fondamenta ideologiche del populismo on reverse sottolineano l'inclusione, la diversità e l'impegno per la giustizia sociale, presentando

una visione che contrasta con gli accenti contestatori del multiculturalismo. Sebbene il populismo on reverse sia una risposta alla marginalizzazione storica, non è privo di sfide. Trovare un equilibrio tra l'affrontare i problemi sistemici e evitare le potenziali trappole delle tendenze autoritarie all'interno di questi movimenti è cruciale. La sua efficacia risiede nella capacità di creare un discorso politico trasformativo che sfidi le narrazioni dominanti, incoraggi la solidarietà e lavori per costruire una società più inclusiva ed equa.

Esclusione e inclusione – un clima di conflitto sociale

"Il problema della rappresentanza può costituire una crisi strutturale della rappresentanza politica; ma coinvolge anche la questione discorsiva della denominazione degli attori collettivi e le pressioni culturali diffuse ma pervasive delle domande sociali insoddisfatte che sfidano le norme politiche prevalenti" (Morelock e Narita 2018, p.138). Proprio per questo, il problema spinoso dell'inclusione e dell'esclusione determina le variazioni del populismo e l'aumento dell'intensità del populismo on reverse. Esplorare l'inclusione e l'esclusione nel contesto del conflitto sociale rivela la dinamica complicata che forma la base del populismo-reazione. Nell'analizzare la complessità di questa paradigma, diventa evidente che i gruppi marginalizzati sono attori chiave, le loro esperienze plasmano la narrazione del movimento. Utilizzando il concetto di inclusione-esclusione basato sui tre fattori determinanti: materiale, politico e simbolico, come fa Dani Filc (2010) – e seguendo la struttura degli argomenti scelta da Mudde e Kaltwasser, osserveremo che il populismo on reverse si manifesta come un'interazione complessa tra la prospettiva endogena e quella esogena del conflitto sociale.

Le dimensioni materiali dell'esclusione, come le disparità economiche e l'accesso alle risorse, giocano un ruolo cruciale nell'alimentare il populismo on reverse. I movimenti di contestazione in questa variante populista valorizzano le insoddisfazioni economiche dei gruppi marginalizzati, posizionandosi come sostenitori del recupero dei divari generati dal razzismo strutturale, dalla xenofobia, dalla globalizzazione e dall'insicurezza finanziaria. Così, la dimensione materiale diventa un potente strumento per incorniciare la narrazione, risuonando con gli individui che si percepiscono come esclusi dal punto di vista economico.

Nell'area geografica da noi studiata, la dimensione materiale dell'esclusione delle comunità di colore e musulmane può essere osservata in diverse sfere, comprese quelle

dell'occupazione e dell'istruzione. Le disparità economiche e l'accesso disuguale alle opportunità hanno spesso marginalizzato queste comunità, e la discriminazione sul mercato del lavoro e le differenze salariali contribuiscono ad amplificare questa dimensione, perpetuando il basso grado di integrazione di questi gruppi. Inoltre, i dibattiti sulle politiche e sulle restrizioni all'immigrazione hanno un impatto aggiuntivo sulle prospettive economiche e sull'integrazione sociale di queste comunità.

Tuttavia, "sia l'Europa orientale che quella occidentale hanno per lo più società molto benestanti ed egalitarie" (Mudde e Kaltwasser 2013, p.160), il che rende possibile l'esercizio dei diritti civili e politici anche per i gruppi sociali più deboli. Questo grado di egualitarismo funge da catalizzatore per l'adozione del populismo on reverse da parte dei gruppi studiati, poiché cercano di affrontare le disparità socio-economiche e di aumentare il loro livello di empowerment, in contrasto con le narrazioni populiste mainstream. I leader di questi movimenti spesso articolano una visione che sfida lo status quo populista, promettendo soluzioni tangibili alle disuguaglianze economiche e sostenendo politiche che affrontano le dimensioni materiali dell'esclusione identitaria. Agendo in questo modo, essi si pongono come alternative ai populisti mainstream, che possono perpetuare politiche di esclusione o non riuscire ad affrontare adeguatamente le cause fondamentali delle disparità economiche a causa del conflitto culturale e identitario.

Quindi, l'empowerment diventa un tema centrale nei movimenti di contestazione on reverse, poiché i gruppi marginalizzati cercano di affermare il loro potere d'azione e di sfidare le barriere sistemiche che ostacolano il progresso socioeconomico e l'affermazione delle identità. A differenza dei populisti mainstream che possono sfruttare le insoddisfazioni economiche per guadagno politico senza apportare cambiamenti sostanziali, i populisti on reverse all'interno dei gruppi marginalizzati studiati danno priorità all'inclusione materiale. L'adozione di reazioni populiste diventa una risposta strategica ai fallimenti del populismo di massa nel trattare adeguatamente le preoccupazioni economiche delle comunità marginalizzate.

Ciò dimostra che la politizzazione delle questioni non è sufficiente per prendere coscienza delle situazioni limite dei gruppi sociali, come sostiene Mouffe, ma è necessaria un'alternativa che ristrutturi le strutture sociali su basi identitarie, come vedremo nell'analisi della simbologia alla base della protesta.

Fino ad ora, la dimensione politica del populismo-reazione è stata la piattaforma intermedia per contrastare le forme di esclusione del populismo mainstream. Nel complicato scenario della politica populista on reverse, è cruciale riconoscere che la sfida non risiede nell'escludere le voci sociali, ma piuttosto nello sforzo di aumentare l'inclusione politica e amplificare la partecipazione sociale dei gruppi marginalizzati. Questa prospettiva plasma il discorso e le azioni che circondano i populismi-reazione, sottolineando la lotta per superare le barriere storiche e promuovere un ambiente politico più inclusivo, che limiti la dominazione della maggioranza sulla minoranza.

I movimenti populistici on reverse articolano le insoddisfazioni dei gruppi marginalizzati, affrontando la sfida di navigare nella complessità delle strutture politiche e agendo per promuovere e preservare le identità politiche e culturali di gruppo. Pertanto, l'inclusione politica diventa il punto focale del Populismo-reazione, con l'obiettivo di trasformare il panorama politico in un'agorà in cui il multiculturalismo e la polifonia sociale plasmano attivamente le politiche statali.

Questa trasformazione richiede un abbandono delle pratiche di esclusione e, al contrario, un impegno ad abbracciare la ricchezza delle prospettive che contribuiscono a una comprensione più completa delle esigenze della società. Ciò si adatta perfettamente all'interpretazione radicale delle azioni populiste, contrastando la visione negativa del Populismo mainstream sui diritti delle minoranze e sui diritti speciali di cui godono alcuni gruppi nelle società ospitanti.

Tornando alla dimensione simbolica del populismo-reazione, come abbiamo visto anche nel primo capitolo, il simbolo svolge un ruolo essenziale nel populismo, così come in qualsiasi altro movimento e ideologia politica. Pertanto, la strategia distintiva per coagulare il protesta e la lotta per l'inclusione sarà l'uso di simboli come segni culturali, icone religiose o riferimenti storici che servono a consolidare il sentimento collettivo di appartenenza e lo sviluppo dell'identità. Così, i valori del populismo-reazione inclusivo gravitano spesso attorno ai principi di giustizia, uguaglianza e coesione sociale. Questi movimenti di protesta militano per politiche che affrontano la discriminazione sistemica, le disparità economiche e le ingiustizie sociali affrontate dalle comunità nere e musulmane, tuttavia ciò può portare alla comparsa della *sindrome dell'eccessiva marginalizzazione*, il che è completamente sbagliato. Pertanto, il tentativo di incorniciare l'esclusione sociale esclusivamente nella dinamica di determinate

comunità denota un certo grado di radicalismo e unilateralismo, poiché l'esclusione è un problema sociale più ampio che trascende i gruppi identitari. Per costruire una società veramente inclusiva, è imperativo riconoscere che le pratiche di esclusione possono manifestarsi su diverse categorie demografiche.

Inserendo i tre piani di riflessione nel contesto attuale, si può osservare che la retorica del Populismo on-reverse non sottolinea l'unità a discapito della divisione, ma amplifica quest'ultima stimolando le animosità.

Pertanto, il fenomeno del populismo-reaione, sebbene apparentemente miri ad affrontare le insoddisfazioni delle comunità marginalizzate (nel caso della nostra ricerca le comunità di colore e musulmane), spesso involontariamente esacerba le tensioni sociali antagonizzando i valori di base sia delle minoranze che della maggioranza. La natura confrontazionale del Populismo on reverse può creare un'atmosfera polarizzante in cui gli interessi dei diversi gruppi vengono messi l'uno contro l'altro, portando ad un aumento del conflitto sociale. Invece di promuovere comprensione e cooperazione, questo approccio rischia di approfondire le divisioni all'interno della società, ostacolando la prospettiva di una convivenza armoniosa tra maggioranza e minoranza.

Mentre l'identità gioca, senza dubbio, un ruolo importante nel populismo on reverse, è essenziale riconoscere che questi movimenti sono ancora principalmente impegnati nella politica materiale. L'enfasi sull'identità, sebbene sia un potente strumento di mobilitazione, può contribuire ad approfondire il conflitto sociale e radicalizzare i gruppi combattenti. Certamente, il riconoscimento delle dimensioni materiali di questi conflitti è essenziale per creare soluzioni inclusive che riducano le disparità sociali, incoraggiando una società più cooperativa e unita.

Ciò che non dobbiamo trascurare è il fatto che nei casi studiati da noi, i gruppi marginalizzati non godono di proprie strutture politiche rappresentative. In assenza di tali strutture e di un efficace incanalamento del loro impegno, i gruppi studiati si trovano spesso in una dilemma politica, costretti a scegliere tra due direzioni concorrenti, ma non divergenti. Da una parte, alcuni di questi gruppi cercano di far valere le loro rivendicazioni e influenzare le decisioni politiche unendosi ai movimenti populistici mainstream. Con questo approccio, mirano a

utilizzare l'influenza populista esistente per promuovere i propri interessi e attirare l'attenzione sui problemi che affrontano.

D'altra parte, in assenza di un adeguato canale per esprimere le proprie lamentele, alcuni gruppi potrebbero radicalizzarsi e autoisolarsi, agendo di conseguenza. Questa radicalizzazione può manifestarsi come risposta alle frustrazioni accumulate a causa della mancanza di rappresentanza e dell'incapacità di influenzare i processi politici ed economici attraverso mezzi tradizionali. In questa situazione, i gruppi potrebbero adottare tattiche più estreme o cercare alternative radicali per far sentire la propria voce e attirare l'attenzione sulle proprie cause (come ad esempio attacchi terroristici, proteste violente, suicidi di massa).

Come concludiamo l'esame delle implicazioni del populismo on reverse e del suo impatto sulle tensioni sociali, diventa evidente che l'interazione tra la dinamica della maggioranza e quella della minoranza, insieme all'antagonismo dei valori fondamentali, sottolinea la complessità di questi movimenti populistici. Proseguendo con la nostra ricerca, lo studio quantitativo nel prossimo capitolo svelerà modelli e tendenze attuali nella reazione dei gruppi studiati. Questa transizione è vitale per completare la nostra comprensione qualitativa del panorama socio-politico con dati concreti e prospettive misurabili, anche se si tratta solo di uno studio pilota il cui obiettivo era quello di tarare lo studio generale.

CAPITOLO 4: POPULISMO IN REAZIONE: UN'ANALISI COMPARATIVA DELLA RISPOSTA DELLE MINORANZE MUSULMANE E DI COLORE AL POPULISMO E LE LORO IMPLICAZIONI DIRETTE IN FRANCIA, AUSTRIA E DANIMARCA

In un'epoca di violenza politica e sociale, di rivolte e di illiberalismo, il fenomeno disturbante dell'autoritarismo è diventato il protagonista delle azioni individuali e di gruppo che definiscono la nostra vita. L'attrazione verso l'autoritarismo, determinata da diversi fattori sociali e psicologici, si è rivelata una forza resistente che mette in discussione le norme e le istituzioni della democrazia contemporanea. Questa ricomparsa non è confinata in una singola regione o nazione; si manifesta come un cambiamento strutturale globale che coinvolge società dall'Europa alle Americhe e oltre. Lo studio di questa rivolta autoritaria è essenziale per comprendere la dinamica politica contemporanea e le sue implicazioni sul modo in cui i musulmani e le persone di colore in Europa scelgono di opporsi al populismo strutturale della società.

La ricomparsa dell'autoritarismo si è intrecciata con l'ascesa del populismo, poiché i leader populistici spesso adottano tendenze autoritarie nei loro approcci al governo sia a livello centrale che locale. I populistici, approfittando del malcontento e dell'insoddisfazione delle masse, offrono soluzioni apparentemente semplici a problemi complessi. Si impegnano in campagne personalistiche, presentandosi come gli unici in grado di rappresentare *la volontà del popolo comune* contro le élite e le istituzioni esistenti. I movimenti populistici sono riusciti così a sfruttare non solo le frustrazioni delle classi lavoratrici, creando un terreno fertile per l'autoritarismo, ma anche le gruppi sociali marginalizzati che soffrono per esclusione, razzismo e xenofobia.

Mentre le tendenze autoritarie nel contesto del populismo classico sono evidenti, è emerso un contromovimento determinato principalmente dalla lotta per l'empowerment sociale e politico. Questo contromovimento si manifesta sotto forma di movimenti che si oppongono al populismo autoritario mainstream, mettendo l'accento sulla giustizia sociale, sull'inclusione, sulla discriminazione positiva e sull'affermazione culturale totale. Questi movimenti contro-rivoluzionari hanno preso piede in diverse comunità, inclusi musulmani e persone di colore, che si sono sentiti particolarmente colpiti dalla retorica dei leader populistici. I movimenti di contro-populismo in queste comunità rappresentano una risposta alle sfide generate dal populismo

stesso, sostenendo una forma di puntinismo socio-politico - una scomposizione del populismo in una serie di sfaccettature che compongono il mosaico delle azioni di protesta e della contestazione radicale delle strutture sociali e politiche preesistenti.

Abbiamo bisogno di esplorare la complessità delle relazioni tra la ricomparsa dell'autoritarismo, i movimenti populistici e le rivolte di contro-populismo avviate dalle comunità marginalizzate, poiché queste ricostruiscono e definiscono il tessuto sociale nel suo insieme. Esaminando le fondamenta sociali e psicologiche dell'autoritarismo e i modi in cui questo è stato sfruttato nei movimenti populistici, questo capitolo getta luce sui meccanismi sottostanti che mantengono l'attrattiva dell'autoritarismo. Inoltre, esamineremo le strategie e l'impatto dei movimenti di contro-populismo, in particolare quelli delle comunità musulmane e di colore, e cercheremo di valutare il loro potenziale ruolo nel plasmare il panorama politico in diverse situazioni e momenti, concentrando la nostra attenzione sull'area geografica di Francia, Austria e Danimarca. Attraverso questa esplorazione, miriamo a comprendere meglio la natura policentrica della dinamica politica contemporanea, l'interazione complessa tra autoritarismo e populismo e il potenziale dei movimenti di contro-populismo nel contrastare alcune narrazioni devianti e nel promuoverne altre. La rivolta autoritaria rappresenta un argomento affascinante che offre profonde prospettive sullo stato della società e dello stato, nonché sulle possibilità di promuovere ambienti identitari diversi, concorrenti e persino corrosivi.

Il lavoro di Lars Rensmann (2018) sull'attrazione autoritaria rappresenta un contributo significativo alla comprensione della dinamica politica contemporanea, in particolare della ricomparsa dell'autoritarismo all'interno dei movimenti populistici. Il suo studio fornisce preziose prospettive sulla resistenza alle tendenze autoritarie all'interno dei movimenti populistici, il che è essenziale per la nostra ricerca sul contro-populismo e sulla sua connessione con la Teoria Critica della Scuola di Francoforte, specialmente considerando la ricerca partecipativa condotta da noi nelle comunità studiate.

La Teoria Critica della Scuola di Francoforte rappresenta una tradizione di pensiero che ha avuto un profondo impatto sulle analisi sociali e politiche. L'approccio della Scuola di Francoforte, che pone l'accento sull'analisi della cultura, dell'ideologia e del ruolo dei media (Abromeit 2018; Leiss 1974; Agger 1991), fornisce una solida base teorica per esaminare l'autoritarismo nel contesto del Populismo e del contro-populismo. Questa prospettiva critica ci

permette di esplorare le radici profonde e strutturali dell'attrazione autoritaria e del suo impatto sul comportamento politico e sociale. Inoltre, la Scuola di Francoforte e le evidenze del suo pensiero critico sono fondamentali per collegare il percorso autoritario nel Populismo al nostro studio sul contro-populismo e sui movimenti anti-establishment.

Se Rensmann, esplorando le fondamenta sociali e psicologiche dell'attrazione autoritaria, aiuta a dissezionare la resistenza all'autoritarismo e le implicazioni di quest'ultimo nell'aumento del populismo, possiamo utilizzare le sue prospettive per analizzare come il contro-populismo nelle comunità musulmane e di colore influenzi il panorama politico più ampio e il loro potenziale impatto sulla società.

Prima parte: Cultura, ideologia e radicalismo politico – caratteristiche del contro-populismo

Il contro-populismo, come termine e concetto, ha guadagnato notorietà negli ultimi anni come risposta alla crescente manifestazione del populismo e alle sfide associate a questo movimento rispetto alle norme e alle istituzioni democratiche e alla libertà individuale. Fondamentalmente, il contro-populismo si riferisce a un insieme di movimenti politici, sociali e culturali che emergono per contrastare e contestare i movimenti e i leader populistici. L'eredità della Scuola di Francoforte, nota per il suo approccio critico nella comprensione della società e della politica, fornisce una prospettiva preziosa per analizzare le definizioni e le caratteristiche del contro-populismo.

Una delle caratteristiche chiave del contro-populismo è la sua focalizzazione sul contrastare la retorica e le politiche escludenti dei leader populistici. In pratica, si tratta di una reazione a catena che impiega azioni di protesta contro la retorica populista, ma che si basa sull'idea di radicalizzazione politica, sociale e culturale. Poiché i populistici spesso utilizzano la polarizzazione sociale e l'esclusione di determinati gruppi o élite, dobbiamo comprendere che i movimenti contro-populistici cercano di affrontare questo problema promuovendo la radicalizzazione delle azioni di protesta, il pluralismo dei gruppi e la loro coesione, opponendosi alle maggioranze costituite e coese dalla filosofia populista. In questo senso, il contro-populismo cerca di offrire un discorso alternativo che promuove l'unità del gruppo marginale escluso. Spesso, il contro-populismo mette in discussione le norme e le istituzioni democratiche esistenti,

minando il controllo e l'equilibrio sociale e cercando l'annullamento violento di tutto ciò che il gruppo maggioritario riconosce come norme sociali, morali e culturali.

Il contro-populismo si allinea alla teoria critica e alla critica della cultura e dell'ideologia. L'eredità della Scuola di Francoforte fornisce prospettive su come i movimenti contro-populistici possano analizzare e destrutturare gli aspetti culturali e ideologici della retorica populista, trasformandosi essi stessi in movimenti populistici. In questo senso, i movimenti contro-populistici possono perpetuare le disuguaglianze e le ingiustizie che colpiscono i gruppi marginalizzati. I movimenti contro-populistici contestano queste disuguaglianze, sostenendo la trasformazione delle identità di gruppo marginali in dominanti.

Questa mossa è diventata una potente forza sociale negli ultimi tempi, determinando un cambiamento nella retorica dell'attivismo sociale e politico tra i gruppi marginalizzati soggetti alla repressione populista e alla pressione socio-economica. Al centro di questa dinamica ci sono gli aspetti culturali, ideologici e politici che hanno contribuito all'aumento del radicalismo tra le comunità di colore e musulmane, in particolare, che sono al centro del discorso anti-immigrazione e nazionalista dei populistici.

In modo sorprendente, la nostra ricerca ci ha portato all'idea che i movimenti contro-populisti e la contestazione della struttura di base dello stato si inseriscano nella retorica della promozione dei valori e delle tradizioni culturali del gruppo contestatore, applicando l'esclusione della maggioranza etnica e la purificazione culturale del patrimonio identitario. Così, questa polarizzazione culturale può portare all'aumento dell'identità culturale e religiosa in queste comunità, ma può anche alimentare sentimenti di alienazione e discriminazione culturale.

Ideologicamente, nel contesto da noi analizzato, il contro-populismo può essere compreso come una manifestazione di odio rivolta verso la maggioranza, con l'élite politica e sociale considerata nemica della comunità. In questo contesto, gli stereotipi e i pregiudizi nei confronti degli europei vengono alimentati, con le società ospitanti e la maggioranza razziale e/o religiosa percepite come estranee all'identità del gruppo. Questa prospettiva polarizzante può portare all'aumento dell'attivismo tra le comunità marginalizzate, ma in alcuni casi anche alla radicalizzazione ideologica in direzioni estreme. Tuttavia, "non esiste un unico percorso per la radicalizzazione così come non esiste un unico profilo di persona o comunità vulnerabile alla

radicalizzazione" (Acharya 2013, p.8). Nel suo studio, Peter Neumann (2010, p.12) osserva che "la maggior parte delle definizioni attualmente in circolazione descrive la radicalizzazione come il processo (o i processi) attraverso il quale individui o gruppi approvano e (alla fine) partecipano all'uso della violenza per scopi politici. Alcuni autori si riferiscono alla radicalizzazione violenta per enfatizzare l'esito violento e distinguere il processo dalle forme non violente di pensiero radicale". Uno degli aspetti più preoccupanti è il legame tra contro-populismo e radicalismo politico. Il contro-populismo può creare un clima politico favorevole all'estremismo, in quanto può promuovere un'atmosfera di conflitto e divisione tra maggioranza e minoranza, il che può portare all'incremento delle dimensioni dei gruppi radicali che respingono i valori dell'illiberalismo sociale e che prendono di mira le comunità culturali, economiche e politiche maggioritarie. Ad esempio, in alcuni paesi europei, gruppi estremisti hanno utilizzato la retorica populista per giustificare la violenza e la discriminazione positiva contro la leadership politica e sociale dello stato. Un esempio notevole e estremamente rilevante è l'aumento dei gruppi radicalizzati o in via di radicalizzazione tra la popolazione di colore e musulmana in Europa, che spesso utilizzano un discorso anti-occidentale, anti-multiculturale, generando tensioni e conflitti multifacettati.

Un articolo pubblicato nel 2014 su *The Journal of Negro Education* da Kehinde Andrews descrive la tensione tra la minoranza di colore e la maggioranza bianca e come le persone di colore abbiano pienamente assunto la propria identità e si siano ribellate contro il patriarcato sociale: i movimenti radicali delle comunità di colore evidenziano l'imperialismo occidentale come una caratteristica centrale della discriminazione e dell'oppressione, con la diaspora africana che ha il compito di trasformarsi nella forza trainante della lotta per la desegregazione e la liberazione. Pertanto, "la politica e le azioni radicali dei *neri* sono una continuazione delle lotte contro gli europei in Africa, durante la schiavitù, e anche dei conflitti precedenti con gli invasori arabi in Africa" (Andrews 2014, p.6). La stessa prospettiva possiamo applicare anche alla lotta dei musulmani per farsi sentire nelle società europee in cui vivono. Gruppi musulmani, così come quelli di colore, spesso si trovano ad affrontare problemi legati alla marginalizzazione e alla discriminazione. L'accesso limitato all'istruzione, al lavoro e ai servizi sociali può generare sentimenti di alienazione e disagio all'interno di queste popolazioni, rendendole suscettibili al ricorso a discorsi radicali, cercando un senso di scopo e appartenenza in questi gruppi. Allo stesso tempo, le questioni legate alla sicurezza, alle politiche anti-immigrazione e alla

stigmatizzazione o alle divisioni culturali possono portare all'alienazione e alla radicalizzazione di massa (Vidino 2010, p.3). Questi aspetti sono stati segnalati anche da Ted Robert Gurr (2016) nel suo ampio lavoro "Why men rebel", in cui la privazione relativa dei gruppi e delle persone soggette alla marginalizzazione, le disparità sociali, la discriminazione, l'ineguaglianza economica e sociale e la xenofobia contribuiscono ampiamente all'accumulo di insoddisfazioni riguardo al governo sociale, con una risposta naturale che è la radicalizzazione. La stessa prospettiva è condivisa anche da autori come Tahir Abbas (2012), Schuurman e Taylor (2018), Koomen e Pligt (2016) o Dalgaard-Nielsen (2010), che suggeriscono che il complesso di inferiorità economica, così come la discriminazione economica, portano a una radicalizzazione parziale o totale. Certo, non va dimenticato il fatto che i due gruppi da noi studiati mostrano un forte attaccamento ai valori della comunità allargata, quindi i sostenitori della teoria dell'identità e della teoria dell'umiliazione-vendetta hanno dimostrato che l'oppressione, così come una politica governativa anti-musulmana o razzista, scatena la radicalizzazione di massa (Kruglanski et al. 2014). Questo può essere direttamente correlato all'idea del colonialismo interno e delle approccio di dipendenza dalla ex potenza coloniale. Il ricercatore Pablo Gonzales Casanova (1965, p.33) coglie perfettamente questa relazione di dominio interno:

Il colonialismo interno corrisponde a una struttura di relazioni sociali basata sulla dominazione e lo sfruttamento tra gruppi culturalmente eterogenei e distinti. Se ha una differenza specifica rispetto ad altre relazioni basate sulla subordinazione, essa risiede nell'eterogeneità culturale storicamente prodotta dalla conquista di alcuni popoli da parte di altri.

Secondo Dipanker Dey (2014, p.1), il colonialismo interno è il metodo oppressivo mediante il quale gruppi culturalmente distinti vengono sfruttati a livello interno, con disuguaglianze strutturali, economiche e politiche presenti a livello sistemico.

In questo contesto è assolutamente necessario comprendere che il radicalismo nero e il radicalismo musulmano sono due fenomeni distinti, con origini, contesti e ideologie diverse, ma che si intrecciano nella sinfonia dei movimenti populistici europei. In primo luogo, il radicalismo nero è un movimento che si concentra sulla lotta contro la discriminazione razziale e per i diritti civili delle persone di discendenza africana. Si basa sulle esperienze di razzismo e segregazione in Europa e promuove la lotta per la giustizia e l'uguaglianza. D'altra parte, il radicalismo musulmano si riferisce agli individui o ai gruppi che adottano un'interpretazione estremista

dell'Islam e delle proprie identità culturali e possono ricorrere alla violenza per promuovere le proprie ideologie. Il radicalismo musulmano è visto come un problema globale e può essere alimentato da vari fattori, tra cui politica, religione e alienazione sociale.

Gli individui coinvolti nelle forme di radicalismo, e quindi impliciti nella contrapposizione al populismo strutturale, trovano motivazioni complesse, politiche e identitarie, per le loro azioni. Alcuni possono essere attratti dalle ideologie radicali e considerare la violenza come un mezzo per raggiungere i propri obiettivi. Tuttavia, è importante sottolineare che la maggior parte delle voci individuali respinge la violenza e l'estremismo, e che il radicalismo rappresenta solo una manifestazione estrema delle comunità quando si sentono minacciate nel perdere la propria identità. Certamente, considerando che il particolare definisce il generale, l'identità e l'esperienza personale nei casi studiati non rappresentano condizioni sufficienti per collegare il radicalismo al terrorismo, ma possono darci un'idea generale dei modelli di violenza politica interna. Proprio per questo, nell'analisi dei dati raccolti interpreteremo il radicalismo come un fenomeno sfaccettato attraverso il quale un individuo o un gruppo di individui sono predisposti a utilizzare tattiche e mezzi illegali o violenti per raggiungere determinati obiettivi basati su insiemi di valori, identità e credenze.

Seconda parte: Uno studio di caso franco-austro-danese. L'evoluzione del contrapopulismo nero e musulmano e le sue variazioni

Dato che il nostro studio si proponeva di fornire un'immagine completa delle variazioni del populismo e di come i gruppi marginali reagiscono alle politiche populiste sistemiche, abbiamo deciso di condurre uno studio quantitativo separato su tre distinti gruppi di popolazione al fine di comprendere come la situazione sociale e politica nel paese ospitante, così come gli sviluppi delle esperienze personali e di gruppo, influenzino il livello di radicalismo politico e sociale. Inoltre, questo studio adiacente ci aiuterà a costruire il meccanismo di azione del contrapopulismo musulmano di discendenza africana.

Negli ultimi dieci anni, Francia, Austria e Danimarca si sono trovate ad affrontare una massiccia e irregolare migrazione musulmana e di origine africana, che ha portato con sé un mosaico culturale, religioso e identitario, così come enormi sfide per i sistemi sociali e politici di questi paesi. Mentre la popolazione musulmana e di colore preesistente in queste società

affrontava problemi come l'esclusione e la marginalizzazione, i nuovi arrivati spesso cercavano migliori opportunità, portando a variazioni e intensità della radicalizzazione politica e culturale degne di nota.

Ad esempio, in Francia, una nazione diversa in termini di identità e multiculturalità, nuove ondate di migranti, specialmente dalle ex colonie francesi dell'Africa del Nord e dell'Ovest, si sono aggiunte al mosaico culturale del paese. Alcuni individui di queste comunità hanno affrontato sfide socioeconomiche, portando a sentimenti di alienazione e insoddisfazione. Ciò, a sua volta, ha contribuito alla radicalizzazione politica e culturale in alcuni casi, specialmente tra i giovani delusi, ma non solo.

L'Austria ha anche assistito a un aumento della sua popolazione di origine africana e musulmana. I migranti dall'Africa e dal Medio Oriente hanno contribuito al multiculturalismo della nazione. Tuttavia, sono sorte preoccupazioni riguardo all'assimilazione culturale e alla radicalizzazione politica e sociale di questi gruppi (Aslan & Akkılıç Erşan, 2017; Neumann et al., 2022). Alcuni individui hanno affrontato sfide nel trovare il loro posto nella società austriaca, portando a problemi di identità e, in casi isolati, a violenza sociale.

Anche il Regno di Danimarca ha visto un crescente afflusso di migranti musulmani e di origine africana. Il governo ha implementato politiche di immigrazione rigide, che hanno suscitato preoccupazioni riguardo all'integrazione culturale e alla potenziale radicalizzazione. Alcuni individui potrebbero incontrare ostacoli nell'assimilazione culturale a causa di queste politiche, che possono alimentare un senso di isolamento (CERTA Intelligence & Security, 2016).

La nostra indagine aggiuntiva si basa su un sondaggio con 35 domande predefinite, amministrato in 12 città nell'area geografica Austria-Francia-Danimarca, basandoci su dati demografici e culturali, come segue:

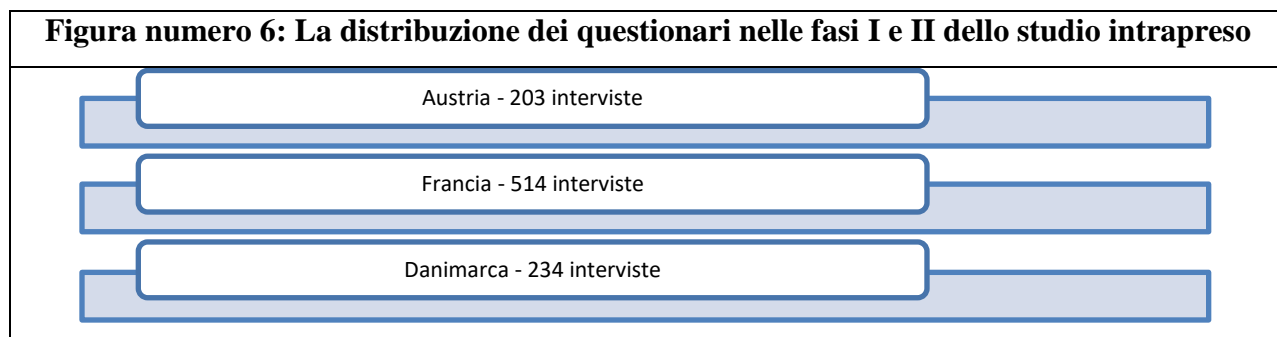
AUSTRIA	FRANCIA	DANIMARCA
Vienna (area metropolitana)	Roubaix-Lille	Copenaghen (area metropolitana)

Salisburgo	Nantes (area metropolitana)	Aalborg
Linz	Calais	Esbjerg
Insbruck	Pau	Silkeborg

La dimensione della popolazione studiata è di 950 individui divisi in tre gruppi distinti di studio: persone di origine africana che si identificano come musulmane, persone di origine africana che si identificano come praticanti di un'altra religione diversa dall'Islam e musulmani senza origini africane.

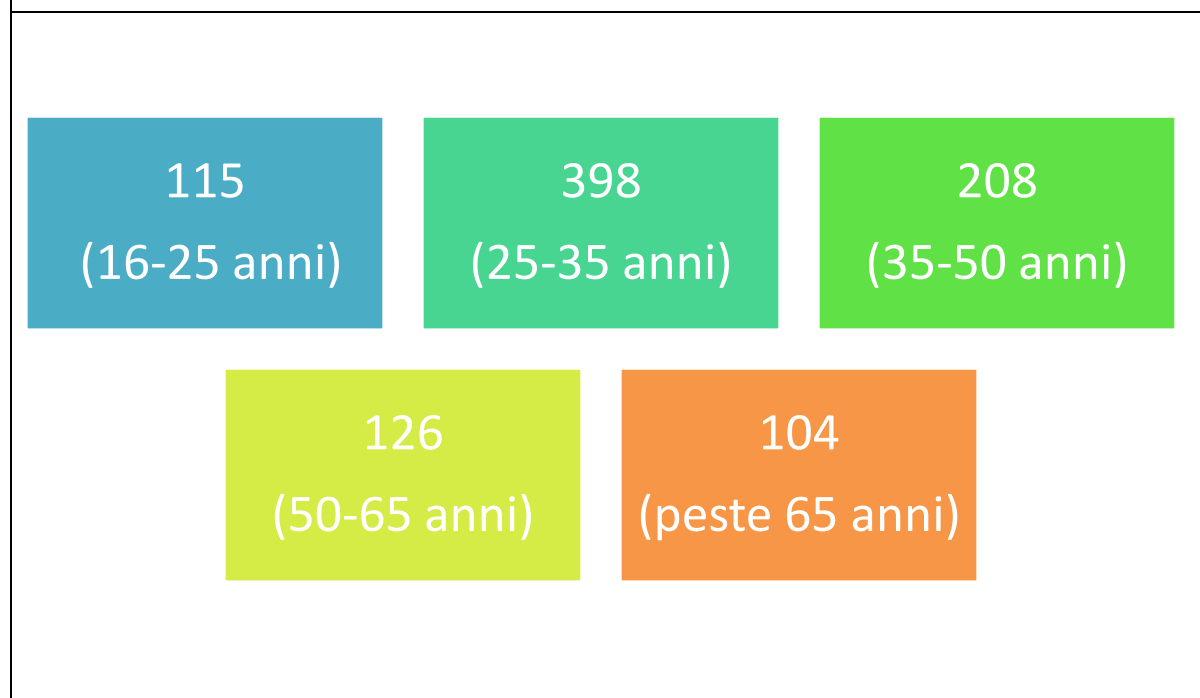
La popolazione target del nostro studio non è stata preselezionata in alcun modo e il campione totale include 684 uomini e 266 donne.

I tre gruppi sono stati studiati in due periodi di tempo per osservare i cambiamenti avvenuti nel processo di radicalizzazione politica e sociale come risposta al populismo strutturale. Pertanto, l'intervallo di riferimento dello studio è stato da marzo 2021 a marzo 2022. Gli stessi individui sono stati coinvolti nello studio in entrambi gli intervalli di riferimento e quando un individuo non ha potuto o non ha più voluto partecipare alla seconda fase dello studio, è stato completamente eliminato dal campione. Sono stati registrati 29 casi di questo tipo.



Ogni membro del campione è stato contattato presso centri culturali, scuole, università, luoghi di culto, luoghi pubblici come mercati, negozi, fermate degli autobus/tram/treno/metro, musei, istituzioni pubbliche. Il questionario è stato somministrato tramite interviste individuali, focus group e tramite piattaforme online. L'età minima per partecipare allo studio era di 18 anni per la Francia e la Danimarca, e di 16 anni per l'Austria.

Figura numero 7: La rappresentazione delle categorie di età della popolazione totale studiata



Tra gli individui della popolazione totale, più della metà (678) possiedono la cittadinanza dello stato in cui è stata condotta la ricerca, 185 sono residenti con forme legali (avendo diritto di voto e iniziativa legislativa), mentre i restanti 87 non possiedono forme legali o il loro status legale è incerto.

La maggior parte delle domande nel questionario utilizzato in questa ricerca adiacente è stata formulata come dichiarazioni precise il cui risposta poteva essere scalare (0 - completamente in disaccordo, 1 - in disaccordo, 2 - d'accordo, 3 - completamente d'accordo, 4 - non lo so/non rispondo, 5 - rifiuto di rispondere). Nell'analisi delle risposte ricevute dai partecipanti sono state considerate tutte e cinque le opzioni di risposta. In questo caso, abbiamo cercato di descrivere le opinioni dei rispondenti sulla radicalizzazione sociale e culturale in termini identitari.

La fase I della ricerca: questioni sociali e identitarie e moderazione politica

In questa fase della nostra ricerca, ai partecipanti è stato presentato lo scopo dello studio e le nostre preoccupazioni riguardo al potenziale delle contro-movimentazioni populiste nell'area

geografica selezionata. Pertanto, allo scopo di illustrare le sfide della radicalizzazione come meccanismo di abilitazione politica e sociale, l'obiettivo di questa prima fase è stato identificare tre casi standard di radicalizzazione: radicalizzazione razziale, radicalizzazione religiosa e radicalizzazione politica. I primi due casi coinvolgono individui che si sono auto-radicalizzati, mentre il terzo coinvolge individui radicalizzati a seguito di organizzazioni che promuovono la violenza, la cui incidenza varia a seconda delle esperienze individuali.

Principali scoperte

Austria

La popolazione oggetto di studio in Austria è stata composta da **203** individui, suddivisi nei tre gruppi identitari sopra menzionati nel seguente modo: persone di origine africana di religione musulmana - **43**, persone di origine africana appartenenti a un'altra religione - **56**, musulmani (diversi da quelli di origine africana) - **104**.

Nel gruppo di studio I (persone di origine africana di religione musulmana), i partecipanti sono stati suddivisi nelle seguenti fasce d'età: **7**, 16-25 anni, **11**, 25-35 anni, **12**, 35-50 anni, **13**, 50-65 anni, **0** - oltre 65 anni.

Nel gruppo di studio II (persone di origine africana appartenenti a una religione diversa da quella musulmana), i partecipanti sono stati suddivisi nelle seguenti fasce d'età: **5**, 16-25 anni, **32**, 25-35 anni, **12**, 35-50 anni, **5**, 50-65 anni, **2**, oltre 65 anni.

Nel gruppo di studio III (persone di origine non africana di religione musulmana), i partecipanti sono stati suddivisi nelle seguenti fasce d'età: **6**, 16-25 anni, **38**, 25-35 anni, **32**, 35-50 anni, **12**, 50-65 anni, **16**, oltre 65 anni.

Nel marzo 2022, l'analisi delle risposte valide dalle tre gruppi di popolazione studiati ha rivelato che il 54,21% dell'intera popolazione ha affrontato almeno una volta una forma di razzismo e/o xenofobia, causando disagio psicologico (la valenza delle esperienze personali traumatiche è maggiore nei gruppi I – 47,12% e II – 39,80%) e un peggioramento della percezione individuale del proprio ruolo nella società (il gruppo III sembra essere più incline a

considerare di subire il razzismo e la xenofobia dal punto di vista dello status sociale – 68,02%, ma solo il 8,77% ha dichiarato esperienze personali traumatiche).

Al momento dei colloqui, il grado di soddisfazione sociale dei partecipanti variava a seconda del gruppo e della fascia d'età, tuttavia si è registrato un maggiore grado di soddisfazione sociale tra i partecipanti del gruppo III. Pertanto, possiamo osservare una discrepanza tra i gruppi razziali quando si tratta di disparità economiche e sociali, così come manifestazioni delle proprie identità culturali e religiose. I partecipanti di origine africana sono più inclini all'esclusione rispetto a quelli di origine non africana. In questo senso, quando parliamo di esclusione sociale intendiamo il significato che Bossert, D'Ambrosio e Peragine (2007, p.778) le hanno dato: "l'esclusione sociale è un concetto relativo, nel senso che un individuo può essere escluso socialmente solo in confronto con gli altri membri della società: non esiste esclusione sociale assoluta, e un individuo può essere dichiarato socialmente escluso solo rispetto alla società di cui è considerato membro". Ad esempio, sebbene parliamo delle stesse pratiche religiose, il 47,88% dei partecipanti del gruppo I si è dichiarato vulnerabile nella pratica dell'Islam, rispetto al solo 14,15% dei partecipanti del gruppo III. Pertanto, possiamo concludere che l'identità razziale gioca un ruolo importante nell'autodefinizione dell'individuo, così come nel grado di empowerment sociale e politico.

Per quanto riguarda i partecipanti del gruppo II, solo una minoranza (8 su 56) si è dichiarata vulnerabile all'esclusione sociale basata sull'identità religiosa e/o razziale. Inoltre, se guardiamo all'elemento del reddito, la conclusione per la prima parte dello studio è che gli individui nei gruppi II e III dispongono, in media, di circa il 25% in meno di risorse finanziarie rispetto a quelli del gruppo III, ma le differenze tra il gruppo I e il gruppo II sono nettamente favorevoli a quelli del gruppo II. Una conclusione plausibile potrebbe essere che l'appartenenza a una religione diversa dall'Islam potrebbe influenzare la situazione finanziaria, ma statisticamente è difficile dimostrarlo, considerando i risultati ottenuti dal gruppo III e anche il sistema sociale federale austriaco.

Per quanto riguarda la variabile specifica della letteratura specialistica - crisi identitaria, i risultati ottenuti sono sorprendenti: i gruppi I e III mostrano una maggiore propensione a incontrare problemi riguardanti l'auto-definizione, con 36 su 43 e rispettivamente 49 su 104 dei

partecipanti che hanno concordato o totalmente concordato con l'affermazione che è difficile per loro dichiarare la propria identità culturale, sociale e religiosa. Questo non è stato riscontrato nel gruppo II, dove i partecipanti hanno affermato la stessa cosa in misura minore (7 su 56).

Di fronte all'affermazione che il populismo rappresenta un rischio per la democrazia e la libertà, tutti e tre i gruppi tendevano ad essere d'accordo o totalmente d'accordo – gruppo I, 29 su 43; gruppo II, 39 su 56; gruppo III, 87 su 104. Tuttavia, chiesti di identificare il partito politico più vicino all'idea di populismo, i risultati sono stati i seguenti: dalla popolazione totale studiata, il 37,45% ha identificato il FPÖ, il 32,76% l'ÖVP, l'11,36% i GRÜNE, l'8,35% l'SPÖ, il 4,90% non ha potuto identificare un partito politico membro del Parlamento federale come populista, mentre il 5,18% non ha risposto.

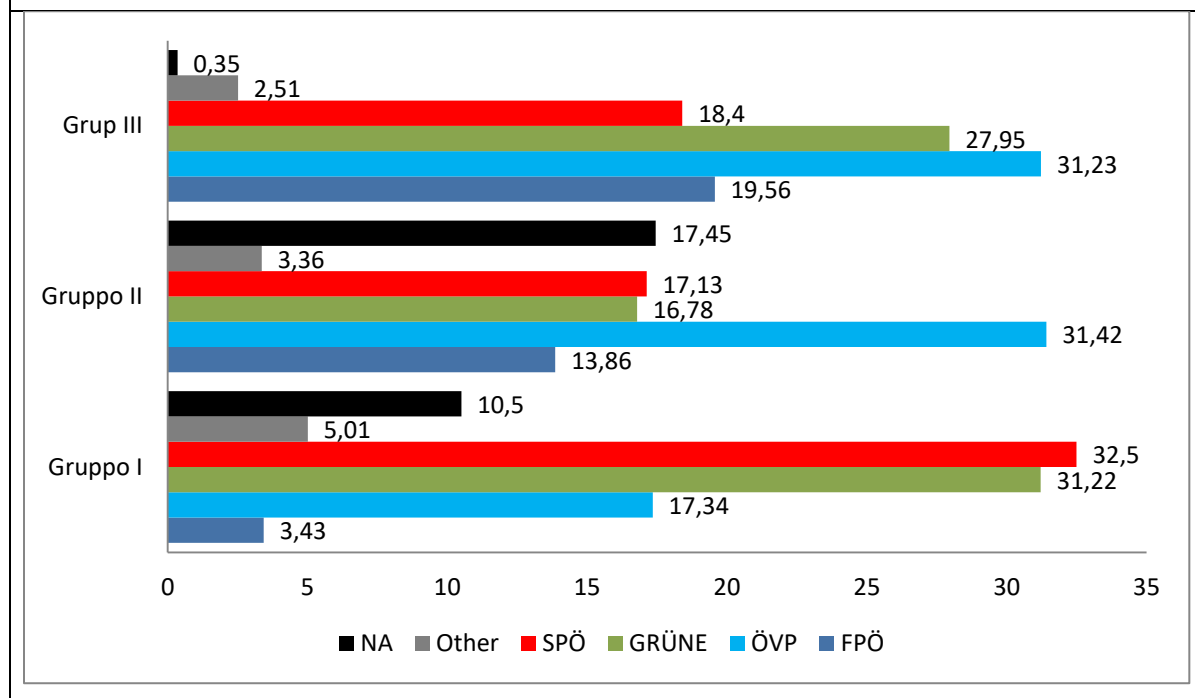
Secondo i dati presentati nella tabella qui sotto, possiamo osservare che tra tutti e tre i gruppi, il gruppo III è stato in grado di identificare il miglior supporto per un partito politico austriaco, mentre i gruppi I e II hanno registrato valori significativamente alti riguardo al rifiuto di rispondere. Inoltre, possiamo notare che in tutti i gruppi di studio i partiti politici identificati come populistici godono di un sostegno significativo, dimostrando un'attrazione verso le idee del populismo.

D'altra parte, se analizziamo i dati ottenuti dalle risposte dei gruppi I e II, notiamo che l'identità religiosa modifica la struttura del supporto per i partiti politici e/o le politiche. Di conseguenza, il gruppo II tende a mostrare una maggiore fiducia nel FPÖ rispetto al gruppo I, così come nell'ÖVP. Al contrario, il gruppo I tende a sostenere in misura significativa partiti politici che promuovono attivamente il multiculturalismo, una politica di integrazione accelerata e il recupero delle disuguaglianze sociali.

Il gruppo III risulta essere il gruppo più diviso, sostenendo in gran parte un conservatorismo sociale esplicito, ma allo stesso tempo mostrando un interesse per l'idea del multiculturalismo. È interessante notare che i programmi dei primi due partiti identificati come populistici godono di un supporto superiore al 50%.

Figura numero 8: La rappresentazione grafica (in %) del sostegno a un partito politico austriaco nella popolazione studiata*

* Con diritto di voto



Un'altra scoperta del nostro studio è che dalla popolazione totale studiata, 177 su 203 rispondenti hanno criticato la struttura attuale del potere, quindi possiamo concludere che lo studio riflette lo scetticismo nei confronti delle istituzioni e delle élite socio-politiche, una caratteristica primaria del populismo. Rispetto all'affermazione che *le strutture di potere esistenti sono corrotte, non sono in contatto con le esigenze delle persone comuni e perpetuano l'ineguaglianza*, più dell'80% del totale dei rispondenti ha concordato o concordato completamente. È evidente che questa critica si estende oltre i confini politici per includere le aree economiche e culturali, causando insoddisfazione sul modo in cui lo stato gestisce il multiculturalismo e il pluralismo sociale. È chiaro che la critica alle strutture di potere risuona con coloro che si sentono privi di diritti e emarginati.

L'auto-riflessione svolge un ruolo distintivo nel nostro studio. Pertanto, il 48,36% dei rispondenti ha considerato la società in cui vivono come oppressiva, e l'oppressione è complessa, assumendo forme diverse e ricadendo sotto la dominazione sociale. Inoltre, meno

della metà dei partecipanti a questo studio adiacente non è stata in grado di esprimere chiaramente l'appartenenza ideologica, il che indica che gli individui temono possibili conseguenze per l'espressione di opinioni o appartenenze divergenti. Allo stesso tempo, in tutti e tre i gruppi c'è una percentuale significativa di individui che interiorizzano la natura collettiva delle proprie insoddisfazioni, evidenziando così che l'interazione complessa tra introspezione individuale, cambiamento sociale e i potenziali rischi associati alla polarizzazione ideologica sono dinamiche ampie che influenzano le approcci populistici.

Rispetto alla dichiarazione "*Sono pronto a sostenere l'uso di qualsiasi mezzo per far prendere coscienza dei problemi che affronta il gruppo sociale a cui appartengo*", 18/43 dei rispondenti del gruppo I sono stati d'accordo o totalmente d'accordo, 28/56 tra quelli del gruppo II hanno manifestato lo stesso grado di accordo, mentre nel gruppo III sono stati 56/104. Tuttavia, quando si tratta *dell'uso della violenza come mezzo per modificare le strutture di potere*, la variazione statistica è minima rispetto all'accordo o al disaccordo rispetto alla precedente affermazione.

È degno di nota che tra coloro che hanno identificato la violenza come mezzo d'azione per raggiungere gli obiettivi individuali o di gruppo dichiarati, più della metà ha affermato di aver visitato almeno una volta una pagina dei social media o un sito web di un movimento o gruppo radicalista.

Inoltre, in tutti e tre i gruppi la maggioranza degli individui ha espresso fiducia nei leader delle comunità di appartenenza, anche se va precisato che questi leader sono identificati più come leader spirituali o culturali che politici.

18/43 dei rispondenti del gruppo I si sono dichiarati a favore dell'istituzione di norme e valori religiosi come premesse per il governo sociale, 21/56 tra quelli del gruppo II hanno affermato la stessa cosa, mentre per quanto riguarda il gruppo III, 49/104 dei rispondenti si sono dichiarati a favore.

Un fatto rilevante osservato durante la ricerca è che le persone nei gruppi di età 25-35 anni e 35-50 anni tendono a sostenere la violenza come mezzo d'azione. Inoltre, questi stessi gruppi sono i più inclini ad allinearsi con movimenti radicali.

Francia

La dimensione della popolazione studiata in Francia è stata di 514 individui, e la suddivisione nelle tre categorie identitarie è stata la seguente: persone di origine africana appartenenti alla religione musulmana – **188**, persone di origine africana appartenenti ad un'altra religione – **128**, musulmani (diversi da quelli di origine africana) – **198**.

Nel gruppo di studio I (persone di origine africana appartenenti alla religione musulmana), i partecipanti sono stati suddivisi nelle seguenti fasce d'età: **18**, 16-25 anni, **83**, 25-35 anni, **36**, 35-50 anni, **21**, 50-65 anni, **30**, oltre i 65 anni.

Nel gruppo di studio II (persone di origine africana appartenenti ad un'altra religione), i partecipanti sono stati suddivisi nelle seguenti fasce d'età: **16**, 16-25 anni, **49**, 25-35 anni, **28**, 35-50 anni, **18**, 50-65 anni, **17**, oltre i 65 anni.

Nel gruppo di studio III (persone di origine non africana appartenenti alla religione musulmana), i partecipanti sono stati suddivisi nelle seguenti fasce d'età: **21**, 16-25 anni, **77**, 25-35 anni, **47**, 35-50 anni, **37**, 50-65 anni, **16**, oltre i 65 anni.

Al marzo 2022, l'analisi delle risposte valide dei tre gruppi di popolazione studiati ha rivelato che il 61,33% dell'intera popolazione ha affrontato almeno una volta una forma di razzismo e/o xenofobia, causando loro disagio psicologico (l'incidenza delle esperienze personali traumatiche è elevata in tutti e tre i gruppi) e un peggioramento della percezione individuale del proprio ruolo nella società (i gruppi I e II sembrano essere più propensi a percepire il razzismo e la xenofobia come influenze negative sul loro status sociale – 66,3% e 59,25% rispettivamente - riportando anche esperienze personali traumatiche).

Al momento della prima fase della ricerca adiacente, il grado di soddisfazione sociale dei partecipanti variava in base al gruppo e all'età, tuttavia nessuno dei gruppi ha potuto indicare un alto grado di soddisfazione sociale. I risultati hanno indicato le seguenti percentuali di soddisfazione sociale: gruppo I – 21,75%, gruppo II – 18,77%, gruppo III – 19,01%.

Per quanto riguarda la Francia, possiamo concludere che le disparità nella soddisfazione sociale derivano dalla posizione sociale degli individui e dalle disuguaglianze sociali, con il

razzismo strutturale che è una delle principali cause. Di conseguenza, i gruppi marginalizzati musulmani e di origine africana sono inclini all'esclusione sociale.

Nell'analisi delle pratiche religiose dei partecipanti, il 44,1% del gruppo I e il 56,32% del gruppo III hanno dichiarato di sentirsi vulnerabili nella pratica dell'islam, mentre il 20,08% del gruppo II ha avuto questa percezione. Quindi, come nel caso dell'Austria, l'identità religiosa influenza nettamente l'autodefinizione dell'individuo.

La componente del reddito sono anche un elemento importante, poiché in Francia ci sono discrepanze di guadagno tra i gruppi studiati, con un musulmano di origine africana che guadagna il 14% in meno di un musulmano non africano, mentre un individuo di discendenza africana che non pratica l'islam ma un'altra religione guadagna circa l'8,5% in più rispetto ai musulmani. Quindi, nel nostro studio, la religione gioca un ruolo catalizzatore nella determinazione del reddito, anche se la Francia è uno stato laico.

Quando parliamo della crisi identitaria, il 37,21% del gruppo I, il 29,67% del gruppo II e il 36,01% del gruppo III hanno concordato o totalmente concordato con l'affermazione che è difficile dichiarare la propria identità culturale, sociale e religiosa. Tuttavia, osserviamo che il gruppo II registra una percentuale significativamente inferiore rispetto ai gruppi I e III.

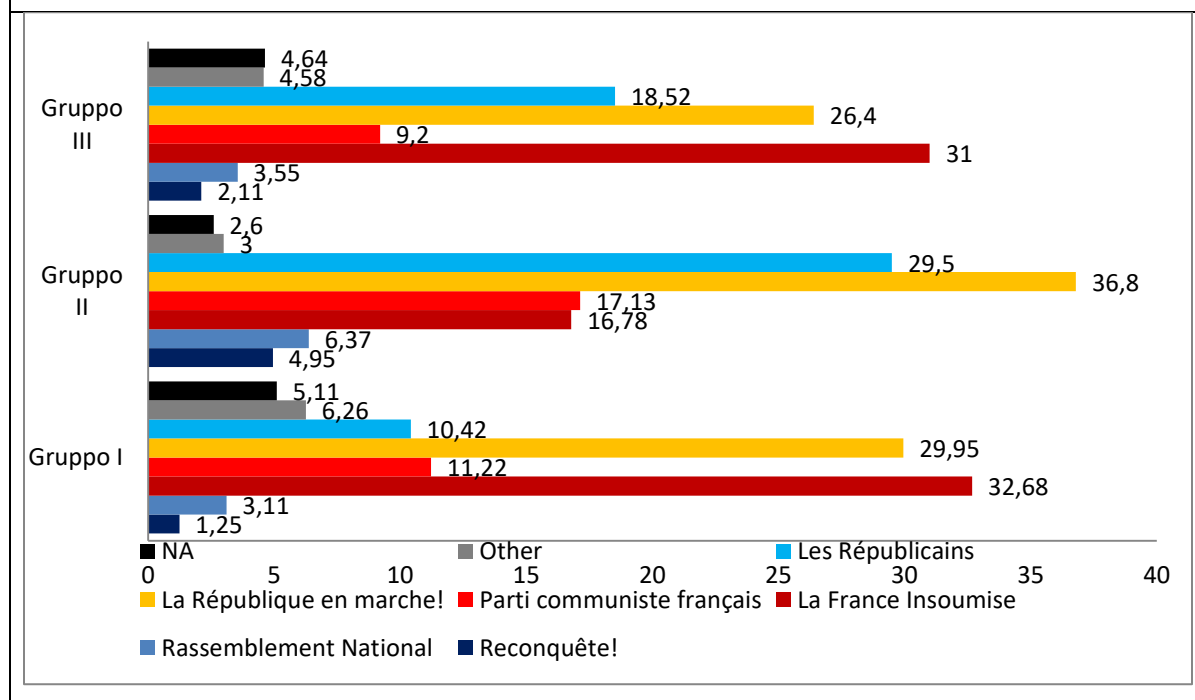
I rispondenti del gruppo I hanno concordato o totalmente concordato che il populismo rappresenti un rischio per la democrazia e la libertà nel 52,01% dei casi, mentre quelli del gruppo II hanno condiviso lo stesso parere nel 53,20% dei casi. Nel gruppo III, la percentuale è stata del 50,43%.

Dalla popolazione totale studiata in Francia, i rispondenti hanno identificato i seguenti partiti come populistici: Reconquête! - 36,25%, Rassemblement National - 41,20%, La France Insoumise - 7,20%, Parti communiste français - 4,86%, La République en marche!/Renaissance - 6,08%, Les Républicains - 2,48%, mentre il restante 1,93% ha identificato un altro partito o non ha potuto fornire una risposta valida. Come nel caso dell'Austria, l'identità religiosa e razziale modifica la struttura del sostegno ai partiti politici e/o alle politiche, ma la frammentazione sull'asse destra-sinistra è piuttosto ampia e chiara.

Tutti e tre i gruppi mostrano fiducia nei partiti che sostengono il multiculturalismo, l'unità nazionale e contestano le strutture di potere attuali. In effetti, su 514 partecipanti, 346 hanno sostenuto un cambiamento dello status quo di tali strutture, mentre il 68,41% ha concordato o totalmente concordato con l'affermazione che le strutture di potere esistenti sono corrotte, non sono in contatto con i bisogni delle persone comuni e perpetuano l'ineguaglianza⁴⁸.

Figura numero 8. La rappresentazione grafica (%) del sostegno a un partito politico francese a livello della popolazione studiata*

* Con diritto di voto



Certamente, la critica delle strutture di potere si basa sullo sfondo delle crisi sistemiche che attraversa la società francese – riforme sociali e fiscali, tasso di disoccupazione elevato, esclusione, disuguaglianza. L'ineguaglianza economica è stata e continua ad essere una preoccupazione principale per l'intera popolazione francese, ma soprattutto tra le popolazioni da noi studiate, con evidenti disparità nella distribuzione del reddito (Trading Economics 2023). Inoltre, i tassi di disoccupazione tra i giovani hanno rappresentato una sfida urgente, riflettendo le difficoltà nella transizione dall'istruzione al mercato del lavoro. L'integrazione degli immigrati

⁴⁸ Tutti i partiti politici francesi analizzati, ad eccezione dei Les Républicains, contestano l'attuale struttura di potere politico, economico e sociale della Francia.

è stata un'impegno continuo e rimane una questione importante, specialmente mentre il governo cerca di abbattere le barriere culturali ed economiche.

La nostra ricerca rivela che l'oppressione sociale nella società francese si manifesta in diverse forme, riflettendo fattori storici, economici e culturali che destabilizzano l'omogeneità dello stato-nazione francese. L'ineguaglianza economica perpetua le disparità, limitando le opportunità per le comunità marginalizzate, mentre la discriminazione contro le minoranze etniche e religiose persiste, con incidenti di razzismo e xenofobia che contribuiscono all'esclusione sociale (Tefferà e Ensign 2023). L'ineguaglianza di genere a livello nazionale è evidente nella differenza di salario (The Borgen Project 2022) e nella sotto-rappresentazione delle donne nei ruoli di leadership, ma quando si parla delle comunità etniche questa disuguaglianza aumenta e si estende a quasi tutti i settori della vita sociale, culturale e politica.

Poiché abbiamo parlato dell'auto-riflessione dei gruppi studiati, va menzionato a questo punto che questa auto-riflessione sull'identità culturale, sociale e religiosa è un processo profondo di introspezione, sia a livello individuale che di gruppo. Gli individui si impegnano nell'autoriflessione per comprendere come queste identità plasmino le loro credenze, comportamenti e relazioni, con l'autoriflessione culturale che coinvolge l'esplorazione dell'eredità, delle tradizioni e dei valori (mentre l'autoriflessione sociale esamina l'impatto delle strutture sociali sull'identità personale). Pertanto, il 50,23% del totale dei rispondenti ha considerato la società in cui vivono come oppressiva. Una percentuale significativa di risposte positive è stata registrata nei gruppi I e II. A differenza dello studio condotto in Austria, in Francia siamo stati in grado di realizzare una mappa ideologica dei rispondenti, quindi a livello del gruppo I oltre il 45% degli individui si è dichiarato di sinistra, mentre il 16,18% si è dichiarato di destra, e il 20% si è posizionato al centro dello spettro politico. A livello del gruppo II, il 34,9% degli individui si è dichiarato di sinistra, poco più del 40% di destra e circa il 18% si è posizionato al centro. Il gruppo III ha mantenuto la tendenza, con il 40% che si è dichiarato di sinistra, poco più del 25% di destra e circa il 27% che si è dichiarato al centro.

La quota della sinistra politica francese si spiega dal fatto che gli elettori francesi (inclusi quelli appartenenti alle minoranze etniche e religiose) sono preoccupati per la giustizia sociale, i diritti dei lavoratori e l'uguaglianza economica. Le preoccupazioni riguardanti l'ineguaglianza dei

redditi, l'accesso all'assistenza sanitaria e all'istruzione e il desiderio di politiche inclusive che affrontino le diverse esigenze della società contribuiscono all'attrattiva delle piattaforme di sinistra. Inoltre, i legami storici con le ideologie di sinistra, inclusa l'eredità dei movimenti operai e i principi socialisti, continuano a influenzare le scelte degli elettori francesi a favore delle alternative politiche di sinistra.

Come in Austria, c'è una percentuale significativa di individui che abbracciano la natura collettiva delle loro lamentele, evidenziando così che le dinamiche complesse nella società sono ampiamente influenzate da approcci populistici e dal sostegno al populismo.

Nel caso dell'affermazione "*Sono pronto a sostenere l'uso di qualsiasi mezzo per sensibilizzare riguardo ai problemi che il gruppo sociale a cui appartengo affronta*", 102/188 dei partecipanti al gruppo I sono stati d'accordo o completamente d'accordo, 77/128 tra quelli del gruppo II hanno manifestato lo stesso grado di accordo, mentre nel gruppo III sono stati 100/198. Tuttavia, quando si tratta *dell'uso della violenza come mezzo per modificare le strutture di potere*, la variazione statistica è fortemente a favore della violenza per cambiare la struttura del potere sociale.

È da notare che tra coloro che hanno identificato la violenza come mezzo d'azione per raggiungere gli obiettivi individuali/gruppo dichiarati, 2/3 hanno affermato di aver seguito almeno una volta una pagina sui social media/un sito web di un movimento o di un gruppo radicalista (identificando ISIS e al-Qaida come principali movimenti/organizzazioni).

Inoltre, in tutti e tre i gruppi la maggioranza degli individui ha manifestato fiducia nei confronti dei leader delle comunità di cui fanno parte, tuttavia, a differenza dei rispondenti in Austria, quelli in Francia hanno identificato questi leader come politici e culturali, in grado di delimitare chiaramente il leader politico da quello spirituale.

Allo stesso modo, 2/3 del totale dei rispondenti hanno concordato o completamente concordato con l'istituzione di norme e valori religiosi come base per il governo sociale.

In Francia, la prima fase dello studio ha mostrato che la maggioranza dei rispondenti supporta la violenza come mezzo per raggiungere scopi e obiettivi sociali, culturali, politici, economici, ecc., e la radicalizzazione tende a penetrare in tutti i livelli dei gruppi analizzati.

Danimarca

Organizzando il nostro studio in Danimarca, la nostra ricerca si è approfondita nella complessa struttura della dinamica del populismo, del contro-populismo e del radicalismo. Con 234 interviste condotte e un impegno continuo nell'esplorare le molteplici problematiche del populismo, questo studio racchiude le diverse narrazioni che plasmano il paesaggio socio-culturale e politico dei gruppi etnici in Danimarca. Dalle sfide economiche e la disoccupazione giovanile all'integrazione degli immigrati e al disagio sociale, ogni intervista contribuisce a una comprensione sfumata di queste preoccupazioni urgenti.

In gruppo di studio I (persone di origine africana appartenenti al culto musulmano), i partecipanti sono stati suddivisi nelle seguenti fasce d'età: **10**, 16-25 anni, **38**, 25-35 anni, **17**, 35-50 anni, **9**, 50-65 anni, **7**, oltre i 65 anni.

In gruppo di studio II (persone di origine africana appartenenti a un altro culto religioso diverso dal musulmano), i partecipanti sono stati suddivisi nelle seguenti fasce d'età: **14**, 16-25 anni, **36**, 25-35 anni, **11**, 35-50 anni, **5**, 50-65 anni, **8**, oltre i 65 anni.

In gruppo di studio III (persone di origine non africana appartenenti al culto musulmano), i partecipanti sono stati suddivisi nelle seguenti fasce d'età: **18**, 16-25 anni, **34**, 25-35 anni, **13**, 35-50 anni, **4**, 50-65 anni, **11**, oltre i 65 anni.

Le risposte valide nella prima fase dello studio hanno rivelato che a livello della popolazione studiata, il 68,84% dei partecipanti si è confrontato, almeno una volta, con una forma di razzismo e/o xenofobia, il che ha causato disagio psicologico e un peggioramento della percezione individuale del proprio ruolo nella società (come in Francia, i gruppi I e II hanno presentato proporzioni significative di risposte positive).

Il grado di soddisfazione sociale dei partecipanti variava a seconda del gruppo e dell'età, con il gruppo III che si distingue per un livello di soddisfazione più elevato rispetto ai gruppi I e II (37,95% rispetto al 22,45% e al 30,02%, rispettivamente).

In Danimarca, le discrepanze nella soddisfazione sociale persistono all'interno delle comunità musulmane e di origine africana, riflettendo sfide più ampie legate all'integrazione e

all'inclusione. Nonostante la reputazione della Danimarca per l'uguaglianza sociale, queste comunità affrontano spesso ostacoli legati all'occupazione, all'istruzione e all'accettazione culturale. Le disparità economiche e i casi di discriminazione contribuiscono a livelli più bassi di soddisfazione sociale. I musulmani si confrontano con pregiudizi, che influenzano il loro senso di appartenenza, mentre le comunità nere devono affrontare barriere strutturali. Pertanto, quando abbiamo analizzato le pratiche religiose dei partecipanti, il 44,65% di coloro inclusi nel gruppo I ha dichiarato di sentirsi vulnerabili nella pratica della propria religione. Nel gruppo II, il 27,04% ha espresso la stessa percezione, mentre nel gruppo III è stato il 40,33%. Quindi, ancora una volta, l'identità religiosa influenza in modo significativo l'autodefinizione dell'individuo.

Qui, le differenze salariali persistono tra i musulmani e le comunità nere, riflettendo le sfide sistemiche legate all'occupazione e alle opportunità economiche. I musulmani e i neri spesso affrontano disparità di reddito, con fattori come l'accesso all'istruzione, la discriminazione sul luogo di lavoro e i pregiudizi culturali che contribuiscono alle differenze salariali. Di conseguenza, le comunità di discendenza africana hanno riportato un guadagno inferiore del 18,76% rispetto a coloro che non hanno discendenza africana.

La prima fase dello studio indica che in Danimarca le crisi di identità persistono tra gli individui di discendenza africana e i musulmani, derivanti da complesse intersezioni di razza, religione e integrazione nella società. Tutti e tre i gruppi affrontano sfide legate alle proprie identità culturali e religiose, spesso accentuate dalla discriminazione e dagli stereotipi. Nel gruppo I, il 49,52% dei partecipanti ha concordato o totalmente concordato con l'affermazione che è difficile dichiarare la propria identità culturale, sociale e religiosa. Nel gruppo II, il 36,95% ha espresso lo stesso sentimento, mentre nel gruppo III è stato il 44,21%.

Quando si è trattato di considerare il populismo come una minaccia per la democrazia, i partecipanti del gruppo I hanno concordato o totalmente concordato nella misura del 40,11%, quelli del gruppo II al 44,65%, mentre quelli del gruppo III al 39,28%.

Dalla popolazione totale studiata in Danimarca, i partecipanti hanno identificato i seguenti partiti come populistici: Danmarksdemokraterne – Inger Støjberg – 46,32%, Dansk Folkeparti – 29,85%, Nye Borgerlige – 52,11%, Venstre – 21,73%, Socialistisk Folkeparti –

38,01%, Liberal Alliance – 18,75%, Socialdemokratiet – 8,90%, Enhedslisten – De Rød-Grønne – 18,72%, Det Konservative Folkeparti – 8,56%.

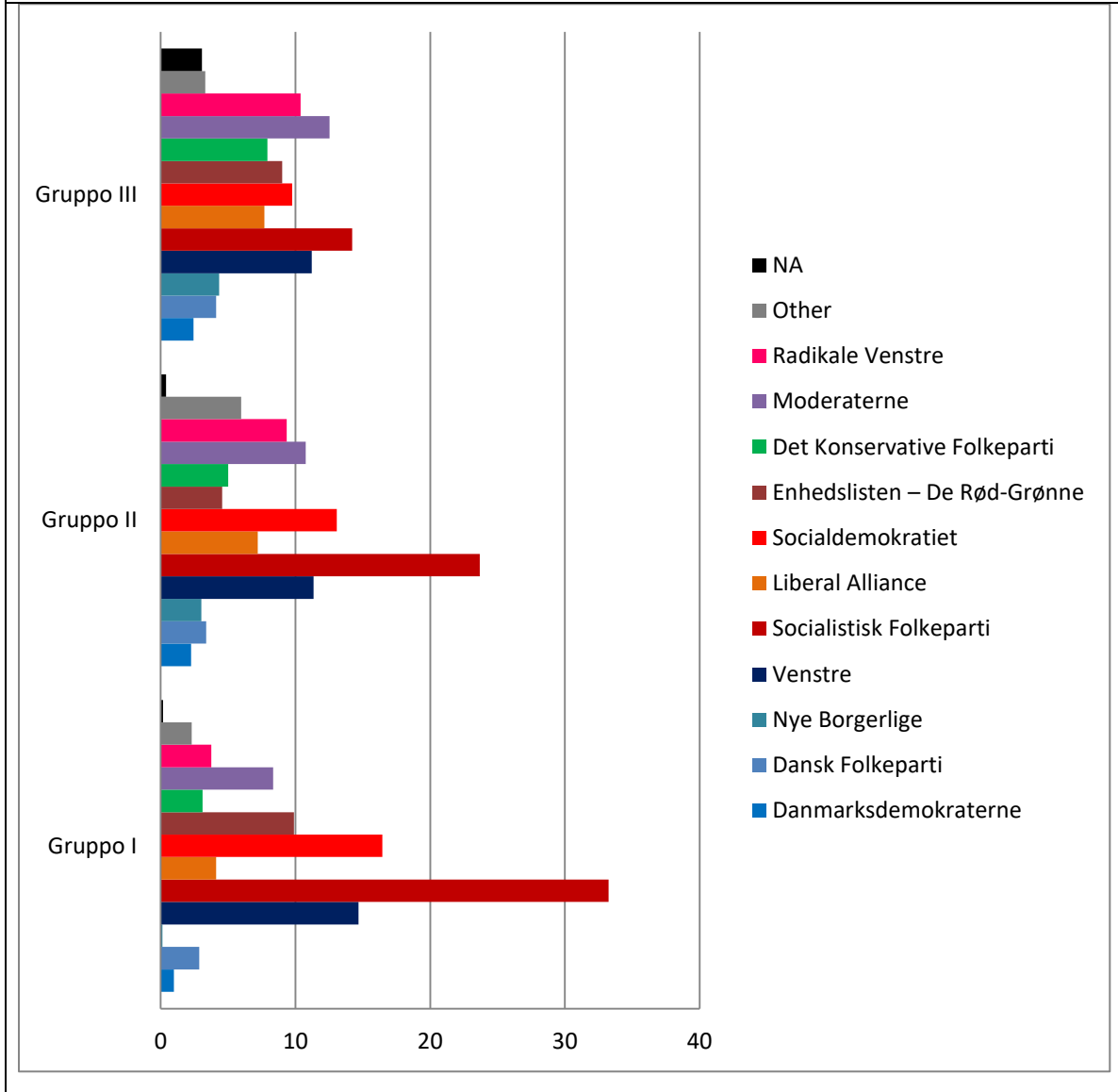
Come nel caso dell'Austria e della Francia, l'identità religiosa e razziale modifica la struttura del sostegno ai partiti politici e/o alle politiche.

Tutti e tre gruppi manifestano fiducia nei confronti dei partiti che promuovono l'unità nazionale e il consolidamento di un certo conservatorismo sociale, così come nei confronti di quelli che si impegnano a sostenere una società inclusiva e a contestare le attuali strutture di potere. Questa fiducia riflette il desiderio di vedere i partiti politici impegnati nel consolidamento di una società diversificata e inclusiva, in cui le identità culturali e religiose sono rispettate. Allo stesso tempo, il sostegno ai partiti che contestano le strutture di potere esistenti mostra l'aspirazione al cambiamento e alla riforma per creare un quadro più equo nella società. L'apprezzamento per queste due direzioni politiche mostra la tendenza dei tre gruppi verso la costruzione di una comunità che rifletta gli interessi e gli obiettivi di preservare l'identità dei tre gruppi.

176/234 dei partecipanti hanno sostenuto il cambiamento dello status quo delle strutture di potere sociale e politiche in Danimarca, mentre il 73,08% è stato d'accordo o totalmente d'accordo con l'affermazione che le strutture di potere esistenti siano corrotte, non siano in contatto con le esigenze delle persone comuni e perpetuino l'ineguaglianza. In Danimarca, i musulmani e le comunità di colore sollevano critiche fondate sulle strutture di potere esistenti, evidenziando disparità e discriminazione sistemica. Queste comunità spesso incontrano ostacoli nell'accesso a opportunità economiche ed educative uguali, riflettendo un problema più ampio di ingiustizia sociale e politica. I musulmani e gli individui delle comunità di colore sostengono la necessità di cambiamenti nelle politiche governative e nella governance sociale, chiedendo una rappresentanza più equa e misure concrete per contrastare la discriminazione. Questa critica non è solo un'espressione di insoddisfazione per lo stato attuale, ma anche un appello all'azione per creare un clima sociale più inclusivo ed equo in Danimarca.

Figura numero 8: Rappresentazione grafica (in %) del sostegno a un partito politico danese a livello della popolazione studiata*

* Con diritto di voto



La fase iniziale dello studio, la situazione specifica dell'oppressione sociale avvertita dai musulmani e dalle comunità di colore in Danimarca era volatile ed estremamente dinamica, e i dati precisi possono variare, sicuramente. Tuttavia, ci sono preoccupazioni e discussioni riguardo alla discriminazione e all'oppressione sociale che queste comunità affrontano. Pertanto, il

43,76% dei partecipanti del gruppo I, il 39,35% del gruppo II e il 40,02% del gruppo III hanno affermato che la società danese è oppressiva, con una media complessiva nella popolazione statistica pari al 41,05%.

Le comunità musulmane e di colore in Danimarca mostrano una tendenza a sostenere i partiti di sinistra, compresi quelli con un orientamento populista di sinistra, per diverse ragioni interconnesse. Da un lato, queste comunità percepiscono i partiti di sinistra come avendo un approccio più aperto ai valori del multiculturalismo, della giustizia sociale e dell'uguaglianza economica, elementi che risuonano con le loro preoccupazioni riguardanti l'oppressione sociale e la discriminazione.

D'altra parte, la dicotomia destra-sinistra nel contesto danese riflette una divergenza di approcci riguardo all'integrazione sociale e alla politica dell'immigrazione. I partiti di sinistra tendono a sostenere politiche che promuovono la diversità e i diritti degli immigrati, mentre alcuni partiti di destra possono avere posizioni più restrittive o conservatrici in questi ambiti. Tuttavia, non dobbiamo dimenticare che anche i partiti di sinistra possono sostenere politiche migratorie restrittive.

È estremamente importante sottolineare che le preferenze degli elettori sono piuttosto uniformi dal punto di vista strutturale, come possiamo osservare nella figura 9. Il contesto socio-politico danese complesso riflette anche un cambiamento nel modo in cui i partiti politici, sia di sinistra che di destra, affrontano questi problemi, influenzando le scelte di voto delle diverse comunità. Come in Austria e in Francia, esiste una significativa proporzione di individui che comprendono la natura collettiva delle insoddisfazioni, evidenziando il fatto che le dinamiche ampie e complesse della società influenzano gli approcci populistici e il sostegno al populismo.

Rispetto all'affermazione "*Sono pronto a sostenere l'uso di qualsiasi mezzo per sensibilizzare sulle questioni affrontate dal gruppo sociale a cui appartengo*", il 39,23% dei partecipanti al gruppo I è stato d'accordo o completamente d'accordo, il 30,25% dei partecipanti al gruppo II ha manifestato lo stesso grado di accordo, mentre nel gruppo III è stato il 40,02%. Tuttavia, quando si tratta *dell'uso della violenza come mezzo per modificare le strutture di potere*, la variazione statistica è chiaramente a favore dell'uso della violenza.

Nel discutere l'uso della violenza nella modifica delle strutture di potere sociali, si osserva una variazione statistica evidente a favore di questa strategia. Questa constatazione sottolinea che, in determinati contesti, il ricorso alla violenza è percepito o considerato da alcuni (43,76%) come un metodo efficace per contestare e trasformare l'ordine sociale esistente.

Questa variazione può essere influenzata da diversi fattori, come il livello di ingiustizia percepita all'interno delle strutture sociali, il grado di oppressione percepito o persino la storia dei movimenti sociali in una determinata regione. In alcuni casi, gli individui o i gruppi possono vedere la violenza come una forma di resistenza necessaria di fronte all'incapacità di altri mezzi di ottenere il cambiamento.

Tra coloro che hanno identificato la violenza come mezzo per raggiungere gli obiettivi individuali o di gruppo dichiarati, il 42,28% ha affermato di aver visitato almeno una volta una pagina sui social media o un sito web di un movimento o gruppo radicalista.

Inoltre, in tutti e tre i gruppi, la maggior parte degli individui ha manifestato fiducia nei leader delle comunità a cui appartengono, anche se non esiste una struttura chiara di questa rappresentanza.

Poco più del 46% del totale dei partecipanti ha concordato o è stato completamente d'accordo con l'istituzione di norme e valori religiosi come premesse per il governo sociale.

In Danimarca, le prime conclusioni dello studio hanno rivelato una tendenza sorprendente, mostrando che la maggioranza dei partecipanti sostiene l'uso della violenza come mezzo per raggiungere vari obiettivi sociali, culturali, politici o economici. Questa percezione suggerita dai partecipanti indica una visione in cui la violenza è considerata uno strumento efficace per apportare cambiamenti in diversi settori della società.

La fase II della ricerca: la consolidazione del populismo sociale come misura contrappopolista.

Nella fase II del nostro studio, ci siamo concentrati sul complesso fenomeno della crescita del populismo sociale come misura contrappopolista tra le comunità musulmane e di colore in Francia, Austria e Danimarca. Questa dinamica riflette non solo una reazione all'ascesa

del populismo, ma anche una strategia adattativa di queste comunità per affrontare l'oppressione sociale e la discriminazione.

Il populismo sociale, in questo contesto, si sviluppa come una forte voce per i diritti e le esigenze di queste comunità marginalizzate. Questo movimento non è solo una reazione alla retorica populista, ma anche un tentativo di contrastare gli effetti negativi della politica populista che possono alimentare la discriminazione e l'esclusione.

Nel marzo 2023, l'analisi delle risposte valide dei tre gruppi di popolazione studiati ha rivelato un significativo aumento dell'esposizione al razzismo e alla xenofobia in tutti e tre i paesi, coinvolgendo non meno del 72,11% dell'intera popolazione esaminata. Questo dato segnala un'aggravarsi dei problemi legati alla discriminazione e alle manifestazioni negative associate. Vi è inoltre un aumento del disagio psicologico causato da queste esperienze, con livelli di trauma più accentuati tra i gruppi I e II, secondo le osservazioni della prima fase dello studio (un dato rilevante per tutte e tre le aree geografiche).

Per quanto riguarda la percezione individuale del proprio ruolo nella società, osserviamo un generale peggioramento. I gruppi I e III, in particolare, sembrano percepire un aumento dello stigma sociale, dove il 65,01%, rispettivamente il 77,45% dei rispondenti in Austria, il 79,45%, rispettivamente il 77,26% in Francia e l'88,43%, rispettivamente l'80,04% in Danimarca, ritengono di subire a causa del razzismo e della xenofobia per quanto riguarda il loro status sociale. Tuttavia, è significativo il cambiamento tra i gruppi, poiché il 16,23% (Austria), il 47,46% (Francia), il 40,1% (Danimarca) di essi hanno dichiarato di aver avuto esperienze personali traumatiche, indicando un aumento dell'impatto emotivo della discriminazione.

Nella fase II dello studio, analizzando le interviste, abbiamo osservato che il livello di soddisfazione sociale dei partecipanti ha manifestato variazioni significative in base al gruppo di appartenenza e alla categoria di età. Tuttavia, in generale, tutti e tre i gruppi dei tre paesi hanno registrato una tendenza al ribasso della soddisfazione sociale. Questa diminuzione indica una maggiore preoccupazione e una percezione più negativa del clima sociale all'interno di queste comunità.

Le discrepanze tra i gruppi razziali diventano evidenti quando analizziamo le disparità economiche e sociali, così come le manifestazioni delle identità culturali e religiose in Austria, Francia e Danimarca. I partecipanti di origine africana sembrano essere esposti a un grado maggiore di esclusione sociale rispetto a quelli di origine non africana, con tale tendenza che persiste anche nella fase II dello studio. Tuttavia, il declino più significativo nella soddisfazione sociale è stato evidente nei gruppi I e III. Questa osservazione indica una maggiore fragilità nell'integrazione e nella soddisfazione sociale all'interno delle comunità musulmane. Questa constatazione potrebbe essere utile per plasmare politiche e iniziative mirate a migliorare la coesione sociale e ad eliminare le disparità al fine di creare un ambiente più equo e inclusivo per tutti i membri della società.

Esaminando i dati ottenuti finora, notiamo un fatto significativo: anche se i membri dei gruppi studiati praticano la stessa religione, esistono discrepanze significative riguardo alla vulnerabilità percepita nell'esercizio della fede. Ad esempio, il 59,8% e il 66,75% rispettivamente dei partecipanti totali nei gruppi I e III hanno dichiarato di sentirsi vulnerabili nella pratica dell'Islam. In confronto, solo poco più del 12% dei partecipanti nel gruppo II ha riportato la stessa vulnerabilità.

Questa discrepanza notevole può essere interpretata come un riflesso del modo in cui l'identità religiosa influisce sull'autodefinizione dell'individuo e sul suo grado di potere sociale e politico. È evidente che i membri dei gruppi I e III, con un'identità religiosa diversa da quella della società ospitante, percepiscono una vulnerabilità significativa nell'esprimere liberamente le pratiche religiose, il che può indicare un clima sociale e politico ostile. Al contrario, i membri del gruppo II, con origini africane ma non praticanti dell'Islam, percepiscono questa vulnerabilità in misura molto minore, indicando che l'identità religiosa può influenzare profondamente la percezione individuale della sicurezza sociale e della libertà religiosa. Queste conclusioni sottolineano la necessità di un'approccio sensibile ai fattori identitari nello sviluppo delle politiche sociali e antidiscriminatorie, al fine di promuovere un ambiente più inclusivo e sicuro per tutte le comunità.

In questa fase dello studio, i risultati sollevano una significativa crescita della variabile specifica della letteratura accademica, ossia la crisi identitaria, rispetto alla fase I. I gruppi I e III

in Austria si distinguono per il fatto che una percentuale maggiore di partecipanti, rispettivamente il 87,12% e il 79,64%, ha indicato di incontrare difficoltà nella propria autodefinizione. In Francia, questo è stato indicato dal 49,8% e dal 48,63%, mentre in Danimarca il gruppo I ha indicato una difficoltà nell'autodefinizione nel 52,65% dei casi, mentre il gruppo III lo ha fatto nel 50,66%.

Questa situazione si riflette nell'accordo o nel totale accordo di questi gruppi con l'affermazione che è difficile dichiarare la propria identità culturale, sociale e religiosa. Inoltre, il gruppo II registra un aumento in questo senso in tutti e tre gli stati studiati. Questa tendenza generale indica un aumento dell'incertezza e delle difficoltà nell'autodefinizione tra i tre gruppi.

Questa crescita della crisi identitaria può essere interpretata nel contesto di un ambiente sociale e politico più complesso e polarizzato, in cui i membri di questi gruppi sentono una pressione maggiore per adattarsi e navigare attraverso molteplici identità, inclusi quelli culturali, sociali, religiosi e statali. Questa constatazione sottolinea l'importanza di un approccio sensibile ai bisogni identitari nello sviluppo delle politiche e delle interventi sociali, al fine di sostenere l'individuo nel gestire la complessità identitaria in modo sano e positivo.

Affrontando nuovamente i gruppi con l'affermazione che il populismo rappresenta un rischio per la democrazia e la libertà, notiamo che tutti e tre i gruppi hanno mantenuto una tendenza ad essere d'accordo o totalmente d'accordo con questa valutazione, simile alle conclusioni della fase I dello studio. Inoltre, la variazione statistica in questo senso non è significativa, indicando una coerenza nella percezione dei gruppi sul rischio che il populismo rappresenta per i principi della democrazia e per le libertà individuali. Questa persistenza dell'opinione tra i tre gruppi suggerisce che la preoccupazione per l'impatto negativo del populismo sulla democrazia e sulle libertà individuali sia una preoccupazione comune, che trascende i confini nazionali. Questo consenso può essere interpretato come una reazione ai significativi cambiamenti apportati dal discorso e dalle azioni populiste nella sfera politica e sociale.

Anche osserviamo una continuazione della tendenza simile riguardo alle preferenze politiche dei rispondenti in tutti e tre gli stati. Questa coerenza indica che la percezione del Populismo e dei rischi ad esso associati non è fortemente influenzata dalle orientazioni politiche

individuali, ma rappresenta una preoccupazione comune tra coloro che sono stati intervistati, anche se i partiti identificati come populistici godono di sostegno.

Nella fase II dello studio, osserviamo una tendenza chiara: 749/951 dei rispondenti della popolazione totale hanno espresso critiche alla struttura di potere attuale, riflettendo un aumento rispetto ai primi risultati. Questo indica un crescente grado di scetticismo verso le istituzioni e le élite socio-politiche, che è una caratteristica fondamentale del fenomeno populista.

Per quanto riguarda l'affermazione che le strutture di potere esistenti siano corrotte, non siano in contatto con le esigenze delle persone comuni e perpetuino l'ineguaglianza, notiamo che la percentuale di accordo è rimasta al di sopra dell'80% del numero totale dei rispondenti, indicando una continuazione delle lamentele espresse nella prima fase dello studio. La critica a queste strutture di potere si estende oltre la sfera politica e copre settori economici e culturali, generando frustrazioni su come gli stati gestiscano il multiculturalismo e il pluralismo sociale.

È evidente che questa critica alle strutture di potere risuona fortemente con coloro che si sentono privati di diritti e marginalizzati. Questo sentimento di insoddisfazione e delusione nei confronti del modo in cui vengono gestiti gli aspetti chiave della società alimenta e amplifica il fenomeno populista, sottolineando la necessità di un'analisi attenta e di interventi adeguati per affrontare tali preoccupazioni e ripristinare la fiducia nelle istituzioni democratiche.

Rispetto all'affermazione "Sono pronto a sostenere l'uso di qualsiasi mezzo per sensibilizzare sulle questioni che riguardano il gruppo sociale a cui appartengo", abbiamo registrato aumenti significativi in tutti i gruppi in tutti i paesi analizzati. A livello della popolazione totale, il 76,18% dei rispondenti ha questa percezione.

Quando esaminiamo la prospettiva sull'uso della violenza come mezzo per modificare le strutture di potere, notiamo significative differenze nella variazione statistica rispetto alla prima fase dello studio. Questa analisi indica cambiamenti significativi nella percezione dell'accettabilità della violenza come mezzo d'azione, variando da paese a paese. In Austria e Francia, abbiamo osservato aumenti significativi, mentre in Danimarca si è registrata una relativa stagnazione, con un lieve aumento di appena lo 0,12%.

Da notare è il fatto che tra coloro che hanno riconosciuto la violenza come mezzo d'azione per raggiungere scopi individuali o di gruppo, oltre il 56,98% dei rispondenti totali ha dichiarato di aver esplorato almeno una volta una pagina sui social media o un sito web associato a un movimento o a un gruppo radicalista. Questa osservazione evidenzia una connessione tra l'accettazione della violenza come mezzo d'azione e un'esposizione crescente alle ideologie e alle piattaforme radicali su internet.

Queste tendenze sottolineano l'importanza di considerare il contesto online nello sviluppo e nella diffusione delle ideologie radicali. Allo stesso tempo, i cambiamenti nella percezione dell'accettabilità della violenza sottolineano l'evoluzione dell'opinione pubblica e delle attitudini nei confronti di tali mezzi estremi per cambiare il potere.

Nel contesto della fiducia nei leader della comunità, osserviamo differenze significative tra i tre paesi analizzati. In Austria, la fiducia nei leader della comunità è rimasta a livelli elevati, riflettendo una stabilità nella relazione tra i membri della comunità e i loro leader.

Al contrario, in Francia e in Danimarca, osserviamo una diminuzione della fiducia accordata ai leader della comunità. In Francia, questa diminuzione è stata del 4,55%, indicando un cambiamento significativo nella percezione della relazione tra i membri della comunità e i loro leader. In Danimarca, la diminuzione è stata ancora più pronunciata, arrivando al 6%, suggerendo una possibile deterioramento della fiducia. Questi cambiamenti possono essere influenzati da vari fattori, tra cui eventi sociali, politici o economici, che possono influenzare la percezione della comunità sui propri leader.

Dall'analisi dei risultati emerge un aspetto significativo: il 66,87% dei partecipanti allo studio ha espresso accordo o pieno accordo riguardo all'istituzione di norme e valori religiosi come premesse della governance sociale. Questa marcata maggioranza di sostegno indica una forte inclinazione verso l'integrazione dei principi religiosi nelle strutture di governo sociale.

Questa preferenza può riflettere il desiderio di vedere i valori religiosi come guida nella formulazione e nell'attuazione delle politiche sociali (ad esempio, la morale). Per questi respondent, l'introduzione delle norme religiose nel processo decisionale può rappresentare un modo per fondare le decisioni sociali e politiche in un quadro morale e valoriale specifico.

I risultati dello studio mostrano che una percentuale significativa, oltre il 56% dei partecipanti allo studio, ritiene che l'uso della violenza sia giustificato per raggiungere vari scopi e obiettivi nei settori sociali, culturali, politici o economici. Questa constatazione indica l'esistenza di una percezione relativamente diffusa tra i partecipanti che la violenza possa essere un mezzo accettabile o necessario in determinate circostanze per ottenere cambiamenti o per combattere ingiustizie percepite. È interessante notare che aumenti significativi nell'accettazione della violenza sono stati registrati tra i partecipanti francesi. Questo fenomeno potrebbe essere influenzato da vari fattori, come il contesto sociale e politico specifico della Francia nel periodo dello studio, eventi attuali o passati che hanno segnato l'opinione pubblica, o potrebbe essere il risultato di cambiamenti nella dinamica sociale e culturale del paese. In Francia, ad esempio, le proteste e i movimenti sociali potrebbero aver contribuito a un aumento della percezione che la violenza possa essere una forma di espressione delle insoddisfazioni e possa determinare cambiamenti nella società. Questa analisi richiede ulteriori indagini per identificare dettagliatamente i fattori che sono alla base di questo aumento significativo nell'accettazione della violenza tra i partecipanti francesi.

Terza parte: Quantificazione del contro-populismo

Lo studio adiacente rileva una serie di risultati significativi riguardanti la quantificazione del contro-populismo tra le comunità musulmane e la popolazione di origine africana in Austria, Francia e Danimarca. Uno degli aspetti chiave è la costante confronto con il razzismo e la xenofobia strutturale, che influenzano direttamente questi gruppi in vari aspetti della vita sociale e politica. Questa realtà contribuisce alla diminuzione della fiducia nella struttura sociale e politica attuale, riflessa anche nei bassi livelli di soddisfazione sociale.

La radicalizzazione emerge come una realtà in queste comunità, alimentata dalle esperienze di discriminazione e marginalizzazione. La diminuzione della soddisfazione sociale può essere considerata come un indicatore dell'impatto negativo della discriminazione sul benessere individuale e collettivo. Questo clima di insoddisfazione e alienazione contribuisce all'auto-isolamento dei gruppi musulmani e neri e al tentativo di smantellare la piramide sociale, una reazione populista che mira a proteggere l'identità propria e contrastare gli effetti del populismo strutturale.

Ciò che è degno di nota in questo contesto di auto-isolamento è che alcuni gruppi considerano giustificato ricorrere a azioni violente per contestare le strutture sociali esistenti. Ciò può essere interpretato come una reazione populista, un modo per attirare l'attenzione sulle ingiustizie subite e contrastare gli effetti negativi della discriminazione. Il ricorso ad azioni violente può essere visto come un mezzo estremo per esprimere le frustrazioni e contestare il sistema che perpetua le disuguaglianze.

Attraverso questi risultati, lo studio offre una prospettiva completa sulla complessità della relazione tra le comunità musulmane e di origine africana e il fenomeno del populismo nelle società analizzate, evidenziando le connessioni tra discriminazione, alienazione, azioni violente e reazioni populiste e contro-populiste.

Il populismo, in alcuni contesti, può diventare una forma di empowerment per i gruppi musulmani e di origine africana studiati. Di fronte alla discriminazione e alla xenofobia strutturale, queste comunità possono sentirsi emarginate e trascurate dal sistema sociale e politico esistente. In una situazione del genere, il populismo diventa un modo per far sentire la propria voce e affermare i propri diritti in una società che a volte le percepisce come una minoranza emarginata.

Attraverso l'approccio populista, queste comunità riescono a mobilitare il sostegno e la solidarietà tra i loro membri, creando un senso di unità e appartenenza. Il populismo può offrire un quadro attraverso il quale questi gruppi possono esprimere le proprie frustrazioni e rivendicazioni in modo visibile e influente. In questo modo, può diventare una forma di empowerment offrendo una piattaforma per far sentire la propria voce di fronte alle strutture socio-politiche.

Il populismo, in alcuni contesti, può diventare una forma di emancipazione per i gruppi musulmani e di origine africana studiati. Di fronte alla discriminazione e alla xenofobia strutturale, queste comunità possono sentirsi marginalizzate e trascurate dal sistema sociale e politico esistente. In una situazione del genere, il populismo diventa un modo per far sentire la propria voce e affermare i propri diritti in una società che a volte le percepisce come una minoranza emarginata.

Attraverso l'approccio populista, queste comunità riescono a mobilitare il sostegno e la solidarietà tra i loro membri, creando un senso di unità e appartenenza. Il populismo può offrire un quadro attraverso il quale questi gruppi possono esprimere le proprie frustrazioni e rivendicazioni in modo visibile e influente. In questo modo, può diventare una forma di emancipazione poiché fornisce una piattaforma per far sentire la propria voce davanti alle strutture di potere esistenti.

Inoltre, attraverso l'approccio populista, queste comunità possono attirare l'attenzione sui loro problemi in un modo che può cambiare il dibattito pubblico e politico. Il populismo può essere visto come uno strumento attraverso il quale questi gruppi affermano la propria agenzia e il diritto alla partecipazione attiva nei processi sociali e politici. In una società in cui queste comunità affrontano varie forme di discriminazione, il populismo può rappresentare un modo per sottolineare l'importanza e la rilevanza delle loro esigenze e esperienze.

Tuttavia, è importante capire come il populismo sia utilizzato e in che misura porti cambiamenti positivi all'interno delle rispettive comunità. È evidente che c'è il rischio che il populismo diventi uno strumento di divisione e alimenti tensioni sociali.

Alla luce dell'ampia analisi del contro-populismo tra le comunità musulmane e di origine africana in Austria, Francia e Danimarca, le conclusioni tratte evidenziano un panorama complesso e interconnesso della dinamica sociale e politica contemporanea. Queste comunità, confrontate con il razzismo e la xenofobia strutturale, sono spesso state marginalizzate e sottovalutate nelle società in cui vivono. In questo contesto, il populismo è diventato una forza influente, con molteplici sfaccettature, che ha giocato un ruolo significativo nella loro dinamica sociale.

Un aspetto fondamentale dell'analisi è la consapevolezza della percezione comune all'interno di queste comunità del populismo come strumento di emancipazione. La discriminazione e l'alienazione avvertite hanno portato alla ricerca di meccanismi di riparazione e affermazione, e il populismo ha talvolta fornito questa piattaforma. La mobilitazione intorno alle idee populiste e contro-populiste ha fornito un modo per esprimere le insoddisfazioni e chiedere cambiamenti tangibili nelle strutture di potere esistenti.

D'altra parte, la bassa soddisfazione sociale e l'uso della violenza come forma di contestazione delle norme sociali hanno spesso indicato una reazione viscerale alle ingiustizie percepite. Queste reazioni, interpretate come manifestazioni di un populismo più radicale, possono riflettere disperazione e frustrazione nei confronti della presunta incapacità del sistema di rispondere ai bisogni e alle aspirazioni di queste comunità.

Nonostante una scarsa fiducia nell'attuale struttura sociale e politica, queste comunità hanno continuato a mobilitarsi e a rivendicare i propri diritti attraverso mezzi democratici. La fiducia nei leader della comunità è variata, indicando una dinamica variabile tra la necessità di una rappresentanza autentica e una critica persistente all'élite politica/sociale/religiosa.

La ricerca ha anche evidenziato l'influenza del contesto sociale e politico sull'evoluzione del populismo in questi paesi. In Francia, ad esempio, l'aumento significativo nell'accettazione della violenza può essere attribuito al contesto sociale e politico specifico, inclusi proteste e movimenti sociali estesi.

Infine, va sottolineata la complessità delle approcci populistici in queste comunità. Il populismo, sia esso moderato o radicale, rappresenta una risposta alle condizioni specifiche in cui vivono questi gruppi. Pur potendo offrire uno strumento di emancipazione, deve essere affrontato con cautela per evitare il rischio di alimentare tensioni e divisioni strutturali.

Questa analisi costituisce un punto di partenza, evidenziando la necessità di un dialogo continuo e di sforzi per comprendere a fondo le esperienze delle comunità musulmane e di origine africana. Approcci completi e inclusivi, che tengano conto della diversità e della specificità dei contesti locali, sono essenziali per promuovere una coesistenza armoniosa e superare gli ostacoli che possono perpetuare le disuguaglianze e la discriminazione.

CAPITOLO 5: OLTRE L'IBRIDOLOGIA: NAVIGARE IL DISCORSO E IL SENTIMENTO POPULISTA E LE SFIDE DEL POPULISMO AL CONTRARIO

Come abbiamo visto, lo studio del discorso populista è diventato sempre più complesso, con i ricercatori riconoscendo la necessità di quadri sfumati per decifrare la polifonia del populismo e gli elementi apparentemente contraddittori di queste narrazioni. Questo capitolo si propone di fornire al lettore una panoramica del concetto di ibridazione del populismo nel contesto dei populismi in controtendenza, al fine di mettere in luce l'intreccio complicato di ideologie, retorica e strategie politiche che definiscono i movimenti populistici in controtendenza. Mentre ci immergiamo in questa esplorazione, è importante riconoscere che la nostra analisi si basa su osservazioni del mondo reale, a partire dalle interviste sul campo e dalle osservazioni partecipative, il tutto allo scopo di offrire una prospettiva autentica sulla dinamica dell'ibridazione del discorso populista.

Essendo la nostra ricerca innovativa per l'enfasi posta sui populismi in controtendenza, considereremo l'ibridologia, nel campo del discorso populista, come la convergenza degli elementi diversi e talvolta conflittuali presenti nelle narrazioni propagate dai leader e dai movimenti populistici nel corso del tempo. Pertanto, terremo conto dei quadri analitici tradizionali che spesso racchiudono la natura complessa della polifonia dei discorsi populistici (sia dei movimenti politici mainstream sia di quelli in controtendenza) che fondono perfettamente sentimenti nazionalisti, retorica anti-establishment e disagi socioeconomici con il discorso sull'empowerment sociale e sul multiculturalismo.

Questi elementi apparentemente disparati si fondono nel discorso populista, creando un amalgama ibrido che sfida e allo stesso tempo sconvolge le norme tradizionali del discorso politico. Mescolare il fervore dell'empowerment sociale con i sentimenti anti-élite, ad esempio, offre una narrazione potente che sfrutta le frustrazioni e le disillusioni di una vasta gamma di individui ai margini dell'inclusione sociale. Il discorso ibrido risultante si manifesta spesso come uno strumento politico potente, sfruttando la flessibilità delle ideologie populiste per costruire narrazioni che sono sia cariche emotivamente che efficaci in termini di capitale politico.

Per illustrare il concetto di ibridologia nel discorso populista, ci basiamo su una selezione di interviste condotte nella nostra ricerca, così come sulle note di osservazione partecipativa raccolte nel corso del tempo trascorso sul campo. Questi resoconti diretti da individui delle varie comunità colpite dai movimenti populistici e influenzate dal populismo in controtendenza offrono prospettive preziose sulle esperienze vissute e sulle prospettive che contribuiscono alla natura ibrida delle narrazioni populiste. Attraverso queste interviste, ci proponiamo di consentire ai lettori di comprendere i modi sfumati in cui coesistono elementi apparentemente contraddittori all'interno dei discorsi propagati dai leader e dai movimenti populistici. Comprendere questi discorsi e azioni ibride è estremamente significativo nel contesto in cui, che ci piaccia o meno, "la democrazia non può vivere senza populismo, innanzitutto perché il populismo eleva l'ideale di legittimazione della democrazia moderna della sovranità popolare, la nozione che il popolo è la fonte fondamentale di potere e autorità nella politica democratica" (Grattan 2014, p.217).

Basandoci sulle esperienze del mondo reale, cerchiamo di fare da ponte tra le concettualizzazioni teoriche dell'ibridologia e le realtà vissute che plasmano e sono plasmate dai discorsi populistici.

Prima parte: Zaino marrone e un milione di speranze

Cătălin-Gabriel Done: Oggi (11/03/2022), parleremo con Imran, un uomo di 46 anni che ha sentito durante tutto il suo soggiorno in Francia cosa significhi essere sottoposto all'esclusione sociale semplicemente perché è un musulmano praticante. Le strutture di potere sociale lo hanno già etichettato come un approfittatore del sistema sociale, considerandolo troppo permissivo. Ora, di fronte a me, c'è un uomo che è riuscito in un tempo molto breve a compiere molte cose, a stabilire una famiglia e persino a essere un esempio di coraggio e dedizione ai propri ideali.

Caro Imran, vorrei iniziare chiedendoti di raccontarci perché hai deciso di lasciare la Tunisia e qual è stato il primo pensiero che hai avuto quando sei arrivato in Francia - la terra promessa per molti nella tua situazione.

Imran: Grazie per avermi qui oggi. È importante condividere le nostre storie, e apprezzo l'opportunità che mi hai dato. È la prima volta che parlo apertamente di chi sono e di cosa ho dovuto sopportare per diventare una persona indipendente e godere di stabilità. Quando mi hai

chiesto se accettavo di fare questa intervista, ero piuttosto indeciso, ma ora credo che un'iniziativa del genere sia ciò di cui abbiamo bisogno noi, immigrati: un modo per rivelare la nostra vera storia.

Quindi, ho lasciato la Tunisia nel 2011 cercando migliori opportunità e una vita più sicura per me stesso e, eventualmente, per la mia famiglia. Il pensiero iniziale all'arrivo in Francia era di speranza e ottimismo. Lo vedevo come una terra promessa dove avrei potuto costruire una nuova vita, libera dalle lotte economiche e dai vincoli sociali che affrontavo a casa.

Tuttavia, la realtà si è rivelata piuttosto impegnativa. Sono arrivato in un momento difficile e mi sono trovato a lottare con la senza tetto e la povertà. La transizione è stata tutto fuorché semplice, e la percezione sociale dei musulmani praticanti come me spesso aggiungeva un ulteriore strato di complessità alle mie lotte. Non avrei mai immaginato di finire per dormire per strada, affrontare accuse di essere un approfittatore e avere incontri con la polizia per piccoli furti - tutte azioni mosse dalla disperazione di sopravvivere.

Eppure, nonostante queste difficoltà, ho mantenuto la mia fede e ho perseverato. Credo che tutti, indipendentemente dalla loro provenienza, meritino compassione e comprensione. Ora, dopo essere riuscito a stabilire una famiglia e a fare progressi nel superare le mie circostanze, spero che la mia storia possa gettare luce sulle sfide affrontate da molti in situazioni simili.

È stata una traversata impegnativa, e le sfide non sono state poche. In primo luogo, sono stato costretto a chiedere denaro a varie persone per raccogliere i fondi di viaggio perché non avrei mai potuto nemmeno sognare di raccogliere quella somma da solo. Credo di aver preso in prestito un totale di 2000 euro, ma ti prego di notare che avrei dovuto... o avrei dovuto restituire 5000 euro, ma ciò non è mai successo, causando molti problemi ai miei genitori e ai miei fratelli. Ad ogni modo, vivevamo in un villaggio nella regione di Kairouan; guadagnavo meno di 3 dinari al giorno, e la vita era un incubo ogni giorno perché non avevamo né cibo, né elettricità, né acqua, né sapone, né dentifricio, niente. Abbiamo sopportato una grave povertà, e le autorità non hanno aiutato molto perché, per essere onesti con te, non contavamo.

Quando ho deciso di partire, di sfuggire alla miseria in cui vivevamo, tutti mi hanno detto che ero pazzo, ma ce l'ho fatta. Non dimenticherò mai quel giorno - il 23 marzo 2011, il giorno in cui è iniziato il mio viaggio verso una vita migliore, o almeno così pensavo. Dal villaggio dove

vivevo, ho camminato fino alla capitale, Tunisi, perché lì avrei incontrato colui che avrebbe ripristinato la mia dignità, la guida del nostro gruppo.

Cătălin-Gabriel Done: Perché hai camminato? Permettimi di cercare la mappa della Tunisia per...

Imran: Non c'è bisogno. Posso dirti che sono circa 160 chilometri che ho percorso in due giorni perché non avevo i soldi per pagare l'autobus per Tunisi. Ogni centesimo era gestito con cura, e non potevo permettermi di non avere l'importo totale necessario per lasciare il paese.

Guardando indietro, penso di essere diventato pazzo perché avevo riposto tutte le mie speranze in quei 2000 euro che dovevano portarmi fuori dall'inferno. Non avevo nemmeno il passaporto. Ad ogni modo, quando sono arrivato a Tunisi, le piante dei piedi erano piene di ferite e ulcere. Provavo un dolore acuto, ma non mi sono arreso. Non osavo dire a nessuno come mi sentissi, quanto fossi stanco, o che avessi perso il coraggio e lo spirito avventuroso. Non c'era via di ritorno.

Cătălin-Gabriel Done: A Tunisi, hai incontrato la guida e il resto del gruppo che stavano per partire per l'Europa...

Imran: Sì, ho incontrato la guida, pagato i 2000 euro, e aspettato. Abbiamo trascorso due settimane in un magazzino abbandonato vicino al porto commerciale. Per fortuna per noi, ci hanno fornito acqua e un po' di cibo, ma non illuderti che fosse una cucina realizzata da un grande chef; mangiavamo pane piatto e hummus, è quello che abbiamo mangiato per due settimane.

Cătălin-Gabriel Done: E poi?

Imran: Di notte, intorno alle 3:30 del mattino, siamo saliti su una piccola nave. In totale, c'erano 40 persone su una nave progettata per non più di 20, e le avventure stavano per cominciare. Perché coloro che ci accompagnavano temevano le autorità spagnole che pattugliavano il Mediterraneo intorno a Palma de Mallorca, sono stati costretti a mantenere il corso della nave vicino alle acque territoriali dell'Italia. In quel momento, la Spagna aveva una cattiva reputazione tra gli immigrati illegali, e anche le guide temevano di cadere nelle mani delle autorità spagnole.

Ma con l'aiuto di Allah, abbiamo raggiunto le coste della Corsica - da soli, solo io, uno zaino bordeaux, e un milione di speranze.

Lo sbarco è stato difficile perché due ore prima di mettere piede sul suolo francese, le guide ci hanno abbandonato, non prima di annunciare attraverso la stazione radio della nave che eravamo lì, alla deriva.

Cătălin-Gabriel Done: Se ricordo correttamente, la Francia aveva causato una rottura nell'unità europea riguardo all'asilo, e il Primo Ministro dell'epoca, François Fillon, sosteneva che i cittadini tunisini non potessero più cercare asilo in Francia perché credeva che la Tunisia avesse iniziato a democratizzarsi all'improvviso. Come è stata la tua accoglienza nella grande Repubblica francese?

Imran: Sì, è corretto. La Francia aveva deciso di non concedere asilo ai cittadini tunisini, d'accordo con il governo tunisino. Immagina che fossimo tra i primi immigrati ad arrivare via mare, e la società, i politici... tutti gli animi erano infuocati. Come probabilmente saprai, gli immigrati illegali spesso arrivavano in barca nel sud Italia, non in Francia, quindi tali sbarchi erano del tutto insoliti sul territorio francese. Le autorità sono state completamente sorprese perché non sapevano come reagire. Se non sbaglio, potrebbe esserci stato uno o due sbarchi in Corsica lo stesso anno... Beh, siamo stati immediatamente trasferiti in una palestra dove siamo stati sottoposti a interrogatori della polizia e controlli medici di routine. Ricordo quanto fosse scioccato il medico quando ha visto le piante dei miei piedi; potevo leggere semplicemente l'orrore nei suoi occhi. Dopo quasi una settimana trascorsa lì, le autorità hanno deciso di trasferirci sulla terraferma. Siamo arrivati a Tolone, e lì abbiamo trascorso quattro mesi e mezzo in un centro per immigrati.

Cătălin-Gabriel Done: A Tolone, hai avuto il tuo primo incontro con la vera Francia.

Imran: Sì, a Tolone ho avuto la mia prima esperienza diretta con la vera Francia. È stato un periodo di adattamento difficile. Nel centro, siamo stati messi insieme ad altri immigrati provenienti da paesi diversi, ognuno con storie di vita diverse. Abbiamo affrontato varie procedure amministrative e abbiamo avuto l'opportunità di sostenere le nostre domande d'asilo. Sembrava che tutto durasse un'eternità... ero solo desideroso di iniziare la mia nuova vita. Ad ogni modo, la vita quotidiana nel centro per immigrati era piuttosto limitata. Tutti stavamo

aspettando i risultati delle nostre domande d'asilo e eravamo sotto la supervisione delle autorità. Ho avuto la possibilità di imparare le regole di base dell'inarrestabile gerarchia sociale non scritta e di fare amicizia con gli altri residenti. Anche oggi, sono ancora in contatto con alcuni di loro. Alla fine, abbiamo ricevuto le risposte alle nostre domande d'asilo, e per me è stato un momento cruciale che ha determinato il corso futuro della mia vita in Francia. Non tutti nel mio gruppo sono stati altrettanto fortunati. In totale, sono state accettate 11 richieste, e il resto delle persone nel gruppo è stato deportato in Tunisia. Che fine abbiano fatto dopo... non ho idea, ma credo abbiano subito le conseguenze di questa avventura.

Cătălin-Gabriel Done: La tua domanda d'asilo è stata approvata e ti è stato concesso il diritto di residenza permanente sul territorio francese; hai praticamente ottenuto la libertà che cercavi.

Imran: Questo è stato davvero un punto di svolta, e sono grato per l'opportunità che mi è stata data. L'approvazione della mia domanda d'asilo e il diritto di residenza permanente segnano la fine di un viaggio tumultuoso e l'inizio di un nuovo capitolo, sebbene molto più drammatico e doloroso.

In pratica, ho ricevuto un documento in mano, e il pubblico ministero mi ha informato che lo stato francese rinunciava al mio rimpatrio, e ero libero di godere di tutti i diritti e le libertà che ha qualsiasi cittadino francese. Ma non è stato così. La libertà che la Francia mi ha concesso era, infatti, una degradazione di chi sono come persona. Sono diventato un nessuno, un vagabondo per le strade di Tolone, senza prospettive. Se vuoi, ho sentito che tutto era vano.

Cătălin-Gabriel Done: Quindi, la libertà è arrivata a un costo elevato...

Imran: Non so nemmeno se stessi cercando davvero la libertà. Penso che fosse un impulso dello spirito avventuroso che mi ha spinto a lasciare tutto ciò che avevo a casa per costruire un futuro lontano dalla mia famiglia... ma la Francia mi ha abbandonato poco dopo aver ottenuto la Francia.

Cătălin-Gabriel Done: Ma perché hai scelto la Francia? Avresti potuto facilmente andare in Italia o ovunque lungo la costa del Mediterraneo.

Imran: Beh, innanzitutto, perché il francese è stata la prima lingua che ho sentito, la lingua che parlo meglio dell'arabo. Mia madre era insegnante di francese, ma dopo la morte di mio padre, è

stata costretta a rinunciare a tutto per prendersi cura di me e dei miei fratelli. Immagina quanto sia stato difficile per mia madre abbandonare la professione che amava così tanto, e quanto frustrante sia stato il suo declino sociale... beh, non voglio diventare troppo emotivo.

Tornando a ciò che stavo dicendo, la Francia era l'unica opzione a causa della nostra storia comune, della cultura e persino degli ideali che abbiamo... tutti vogliamo Libertà, Uguaglianza, Fratellanza. Non so se puoi immaginare, ma era come se fossi partito da casa per arrivare a casa, o almeno così credevo. Ma se ti stai chiedendo se è stato frustrante per me venire qui e realizzare che sono un tunisino abbandonato dallo stato che veneravo, hai ragione; la frustrazione era significativa ed è ancora...

Cătălin-Gabriel Done: Sei finito, come hai detto, un vagabondo per le strade di Tolone...

Imran: Sì, per un anno e mezzo, ho dormito per strada e ho cercato di sopravvivere con il poco denaro che lo stato mi forniva. Ho ricevuto aiuto da molte persone della comunità sunnita, ottenendo cibo, acqua e gioia ogni volta che andavo a pregare perché significava che potevo lavarmi. Non so se hai un'idea della pratica religiosa nell'Islam, ma non andiamo a pregare senza lavarci le mani e i piedi... ad ogni modo, così ho trascorso un anno e mezzo - chiedendo l'elemosina, cercando lavoro, pregando, dormendo nel parco o sotto il ponte vicino alla stazione. Poi, con i pochi risparmi che avevo, mi sono permesso un biglietto del treno per Montpellier, dove ho ricevuto un'offerta di lavoro.

Cătălin-Gabriel Done: Volevo davvero arrivare a questo punto. Montpellier era il tuo Terminus. Le principali sfide dopo il tuo arrivo in Francia sono state vissute qui.

Imran: Non direi che le principali sfide sono state vissute qui... tutto è stato vissuto intensamente ovunque fossi perché ovunque andassi, indipendentemente dal giorno, mi trovavo di fronte a enormi sfide. Ma in questa bella città, ho avuto esperienze intense, è vero. Come ti ho detto al nostro primo incontro, ho avuto alcuni problemi con la polizia perché ho dovuto rubare per sfamarmi e per superare un altro giorno. Immagina la vita per strada, senza bagni, senza cucina, senza doccia...

Ad ogni modo, sono stato arrestato per aver rubato la borsa di una signora. Prima di questo, avevo avuto alcuni problemi con la polizia per alcuni furti minori nei negozi, ma i proprietari

hanno ritirato le accuse non appena hanno sentito la mia storia. Da questo punto di vista, posso dire di essere stato fortunato e di aver trovato parecchia empatia dai francesi. Un grande aiuto è venuto dal Le CEDRE, così come dalla comunità musulmana. Mi hanno anche aiutato in seguito a trovare un lavoro, e sarò profondamente grato per questo. Ma tornando al furto della borsa, confesso che la vita di un vagabondo ti deumanizza; non provi più alcuna empatia per la tua "vittima". Ho scontato la mia condanna di 8 mesi di prigione e poi sono tornato per strada con un nuovo stigma sociale attaccato a me, quello di un ex detenuto. Ma nemmeno tre settimane dopo il mio ritorno al mio posto dietro il Musée Fabre, un fratello di preghiera mi ha chiesto un giorno, durante la preghiera, se avrei voluto lavorare in una lavanderia di tappeti e stoffe.

Cătălin-Gabriel Done: In sostanza, la prima opportunità concreta.

Imran: Esatto. Lo stipendio non importava nemmeno perché ciò che contava di più era poter dormire in un magazzino presso la lavanderia. Così, ho evitato di dormire su cartone e asfalto per strada. Ho accettato l'offerta sul momento perché per questo avevo lasciato casa. Mi pagavano 600 euro al mese, una somma misera considerando che avevo iniziato a pagare una sorta di affitto per il magazzino dove dormivo. Il proprietario della lavanderia deduceva 350 euro, e il resto del denaro andava per le spese quotidiane. Ricordo con quanta emozione ho inviato i primi cento euro a casa tramite il servizio Western Union. Ma gradualmente, ho evoluto; mi sono svegliato alla realtà e ho iniziato a cercare un altro lavoro... stavolta uno legale, con un contratto di lavoro. Ed è così che sono finito, passo dopo passo, al mio attuale lavoro. Oggi, lavoro come operatore di movimentazione per una società di corrieri e mi godo una vita alquanto dignitosa.

Cătălin-Gabriel Done: Vorrei gentilmente chiedere se potremmo spostare un po' il focus della nostra discussione e approfondire il tuo attivismo sociale perché so che da qualche tempo sei coinvolto in diversi progetti volti ad aiutare e sostenere chi è nel bisogno.

Imran: È corretto. La comunità musulmana qui svolge una serie di azioni attraverso le quali alimentiamo circa 250 senzatetto ogni giorno, indipendentemente dalla loro religione, nazionalità o dalle ragioni che li hanno portati in questa situazione. Operiamo secondo il principio di azione immediata e inclusiva, simile a quello che fa Utopia 56 a Parigi. Forniamo cibo, coperte, tè caldo, cuscini e persino tende o sacchi a pelo.

Cătălin-Gabriel Done: Quindi, stiamo parlando di un'associazione di beneficenza.

Imran: Stiamo parlando di un coinvolgimento benefico perché non siamo un'organizzazione ufficiale. Non siamo un'istituzione; piuttosto, ognuno di noi contribuisce nel proprio modo e con le proprie risorse.

Cătălin-Gabriel Done: Capisco... Come vedi la situazione attuale dei gruppi emarginati in Francia, specialmente dato che tu stesso provieni da un gruppo del genere?

Imran: Vedo la situazione attuale dei gruppi emarginati in Francia come estremamente complessa e urgente. Queste comunità affrontano numerose sfide, tra cui la mancanza di accesso a risorse di base come cibo e alloggio, discriminazione sociale ed economica, difficoltà nell'accesso a servizi medici ed educativi, oltre alla persistente stigmatizzazione. È importante riconoscere la diversità e le specificità dei diversi gruppi emarginati, come immigrati, senz'altro, comunità musulmane e altri. Inoltre, è cruciale affrontare le cause profonde dell'emarginazione e attuare politiche che promuovano l'inclusione sociale e le pari opportunità. Il coinvolgimento e il sostegno delle comunità locali, insieme agli sforzi del governo e delle organizzazioni non governative, sono essenziali per migliorare la situazione di questi gruppi emarginati. L'istruzione e la sensibilizzazione sono anche fondamentali per combattere i pregiudizi e promuovere una società più giusta e inclusiva. Ma non illuderti! Appartengo ancora a gruppi emarginati, affronto discriminazioni razziali e devo costantemente confrontarmi con la xenofobia e i messaggi estremisti dei politici.

Cătălin-Gabriel Done: Guarda, siamo arrivati a un punto che mi interessa molto, specialmente perché questo è l'obiettivo della mia ricerca - capire meglio come una persona come te, qualcuno che ha affrontato difficoltà e sta lottando per superare la barriera dell'esclusione, sceglie di reagire socialmente e politicamente.

Imran: Per me, la politica non conta molto...

Cătălin-Gabriel Done: Ma alla fine, tutto si riduce alla politica.

Imran: Infatti...

Cătălin-Gabriel Done: Dimmi cosa pensi della vita politica in Francia e degli scontri sempre più frequenti tra estremismi politici.

Imran: Registri tutto, vero? (ride) Quindi, dovrò usare parole civili. La politica francese è diventata una guerra per il potere e l'influenza dell'élite. Questa è la verità. Non ho visto nessun politico sostenere genuinamente le riforme sociali tanto necessarie per fermare milioni di persone che muoiono di fame in Francia: uno dei paesi più civilizzati al mondo. A nessuno importano davvero le vere questioni che i cittadini stanno affrontando. Naturalmente, non ho acquisito la cittadinanza francese, ma ho il diritto di partecipare alle discussioni politiche locali come residente. Hai idea quante volte ho sentito slogan nel corso degli anni come "tiriamo fuori la Francia dalla povertà", "eliminiamo le disuguaglianze", "ricostruiamo in Francia per la Francia"? Innumerevoli volte, ma tutte queste parole non significano nulla per coloro che le pronunciano. Ottengono il grande premio, le posizioni, e noi non guadagniamo davvero nulla.

Lascia che ti dia un esempio. Nella campagna elettorale del 2020 per le elezioni municipali, ogni candidato aveva un discorso in cui le questioni individuali e sociali erano al centro delle agende politiche. Cosa è successo? La sinistra e gli ecologisti hanno vinto le elezioni, quindi avremmo dovuto assistere a un cambiamento nelle politiche sociali locali. Invece, non percepisco un tale cambiamento, e considero persino l'attuale amministrazione incompetente quanto quella precedente. Ironicamente, l'agenda sociale è stata sostituita da quella ecologica, come se qualcuno che dorme per strada e non ha nulla da mangiare si preoccupasse di quanta inquinamento c'è in città. Gli unici che ancora si interessano veramente all'agenda sociale e propongono soluzioni concrete sono i comunisti di Hervé Martin e Abdi El Kandoussi di Montpellier Citoyens. Se non sbaglio, El Kandoussi si occupa di programmi di utilizzo del suolo e pianificazione degli habitat, cercando di trovare soluzioni per l'edilizia sociale. Per il resto, tutti hanno abbandonato le vere questioni sociali della metropoli. Ecco perché considero la politica un compito, uno spreco inutile di denaro e risorse. Nessuno chiede al cittadino di cosa abbia realmente bisogno; nessun politico tiene conto della nostra voce.

Cătălin-Gabriel Done: Cosa pensi dovrebbe cambiare affinché le persone siano poste al centro della politica?

Imran: Tutto. Assolutamente tutto. Ma dovremmo iniziare trattandoci tutti allo stesso modo, indipendentemente dal genere, dalla razza, dalle origini sociali... Pensi che se domani vado in un ospedale pubblico in Francia, sarò trattato allo stesso modo di un uomo bianco o del figlio di un sindaco o di un ministro? O pensi che i miei figli possano avere le stesse possibilità di quelli dei francesi nati qui? Mai.

Cătălin-Gabriel Done: Quindi, l'identità di ognuno... e ciò che sei segnano il corso della tua vita quotidiana...

Imran: Certo!

Cătălin-Gabriel Done: Ma perché pensi che questo accada, cioè cosa ti rende o rende inferiori coloro nella comunità?

Imran: Questo è dovuto a un complesso di fattori, tra cui il razzismo intenso, gli stereotipi culturali che affrontiamo, i pregiudizi e le disuguaglianze economiche a cui siamo sottoposti perché siamo musulmani o africani. Le nostre opportunità sono molto limitate, dovresti saperlo. La combinazione di questi fattori crea un ambiente in cui personalmente non mi sento a mio agio o al sicuro.

Seconda parte: Non rinuncerò mai a chi sono

Dilara: Sono nata in Francia, proprio al confine con il Belgio, nella città di Leers. Sono una studentessa alla facoltà di medicina dell'Università di Grenoble, preparandomi per gli esami di specializzazione. Sin dai primi anni di scuola, ho affrontato il problema del razzismo e della discriminazione, diventando una costante nella mia vita, causando alcuni traumi psicologici: depressione, irritabilità, ansia sociale... ma col tempo ho imparato a gestire tutto questo odio sociale diretto contro i musulmani francesi.

Cătălin-Gabriel Done: Da dove pensi derivi questa frattura sociale tra cristiani e musulmani, specialmente considerando che la Francia incarna la laicità e serve da modello per tutto il mondo?

Dilara: Non so nemmeno cosa rispondere... Non sono una sociologa... ma credo che queste fratture sociali tra diversi gruppi religiosi non siano qualcosa di nuovo... fattori culturali, storici...

forse la radicalizzazione di certi individui e gruppi... ma queste cose sono estremamente isolate, penso. Sia chiaro fin dall'inizio, condanno fermamente tutto ciò che alcuni pazzi hanno fatto attraverso la loro radicalizzazione e tutto il dolore che hanno causato alla nazione. Per me, il terrorismo è un argomento piuttosto sensibile perché i musulmani sono stati considerati in toto terroristi. Il discorso e le politiche politiche, specialmente quelle legate all'immigrazione e all'identità, hanno influenzato l'opinione pubblica e contribuito alla nostra stigmatizzazione, ma non solo.

Sai benissimo che mentre la Francia abbraccia la laicità, le polemiche legate all'indossare simboli religiosi islamici come l'hijab hanno suscitato dibattiti sulla compatibilità della nostra religione con i principi dello stato. Questi dibattiti spesso contribuiscono a un senso di alienazione all'interno della nostra comunità...

Cătălin-Gabriel Done: Quindi, ti senti tradita dalla società riguardo alla tua stessa identità.

Dilara: In un certo senso, sì. Mi sento tradita dalla società, dallo stato... riguardo alla mia stessa identità. Ma non rinuncerò a chi sono. Continuerò a rispettare la mia cultura e le mie tradizioni, indipendentemente da ciò che qualcuno possa dire. Ma dovresti sapere che ho avuto molti problemi a causa di questo, anche all'ospedale dove faccio il mio tirocinio, persino sul tram... è folle.

Cătălin-Gabriel Done: E perché pensi che siamo arrivati a questo punto?

Dilara: È semplice, dal mio punto di vista. Perché i politici mancano della capacità di capire come garantire un equilibrio sociale. Puoi vedere tu stesso come la destra politica abbia antagonizzato i gruppi sociali e generato problemi impensabili. Voglio dire, guarda il presidente Macron... è una vergogna per le fondamenta politiche del paese e per ciò che la Francia rappresenta. Inoltre, lascia che ti chieda qualcosa: quanti parlamentari o ministri musulmani ha oggi la Francia? Tutto inizia con la nostra sotto-rappresentazione. Se alla comunità viene negato un accesso equo alle risorse statali, allora abbiamo i problemi di cui parlavo. Ecco come avviene la radicalizzazione.

Cătălin-Gabriel Done: Vediamo se ho capito correttamente: tu vieni qui e dici che c'è un problema con la rappresentazione politica della tua comunità, e da qui derivano tutti i problemi e le tensioni sociali.

Dilara: Ovviamente, ma è anche colpa nostra perché non siamo riusciti a farci sentire. Ammiro moltissimo Marwan Muhammad, uno degli attivisti più vocali della comunità musulmana. Personalmente, ho viaggiato per centinaia di chilometri per partecipare a varie azioni organizzate da lui e dal CCIF. Ha organizzato dibattiti pubblici, scritto articoli e avuto numerosi interventi mediatici per affrontare questioni legate alla discriminazione, ai pregiudizi e ai diritti della nostra comunità... ma come sempre, ci sono sempre persone ben intenzionate pronte a discreditarti quando sei scomodo. E secondo me Marwan Muhammad è diventato estremamente scomodo, e poi...

Cătălin-Gabriel Done: So un po' di Marwan Muhammad e come le sue azioni insieme al CCIF siano state messe in discussione. Ma ammetto di non essere molto familiare.

Dilara: Sai, Gabriel, tutto accade per una ragione. Voglio solo dirti questo. Viviamo in una società estremamente esclusiva che ha semplicemente perso il suo ragionamento. Ovunque si sente parlare di come limitare sempre di più i diritti dei musulmani... e non solo i nostri, ma di chiunque sia diverso da loro.

Cătălin-Gabriel Done: Loro?

Dilara: Sì, tutti quelli che oggi si definiscono veri patrioti e ci danno lezioni su nazionalismo e su come dovremmo comportarci da veri francesi. Sono disgustata da questo spettacolo meschino che stiamo vivendo.

Cătălin-Gabriel Done: E qual è secondo te la soluzione a questa situazione?

Dilara: La soluzione, dal mio punto di vista, comporta un cambiamento fondamentale nelle attitudini della società e un impegno genuino da parte dei leader politici per affrontare le questioni sistemiche. Tuttavia, non è solo responsabilità dei leader politici ma anche dei leader comunitari... un maggior coinvolgimento da parte nostra. Richiede un approccio inclusivo, in cui le voci delle comunità musulmane ovunque siano ascoltate e prese in considerazione. Inoltre, deve esserci uno sforzo concertato per combattere la discriminazione... Apprezzo molto quello

che sta facendo ora la sinistra. Sono gli unici che hanno abbracciato principi antirazzisti e antidiscriminatori, che sono estremamente importanti per me e per molti come me che sono stati colpiti dalla stigmatizzazione e dalla discriminazione. Inoltre, non so se hai sentito cosa ha detto Jean-Luc Mélenchon in un'intervista con TF1... ha spesso sostenuto il principio del laicismo, difendendo la libertà religiosa, quindi è una voce che ci unisce come cittadini.

Cătălin-Gabriel Done: Quindi, sei una sostenitrice della sfida alle strutture di potere; una sostenitrice dei populistici di sinistra...

Dilara: Populisti o meno, sono gli unici che hanno avuto il coraggio di difenderci contro le istituzioni statali quando hanno cercato di minimizzare la nostra identità. Sono quelli che hanno dimostrato che il cosiddetto laicismo è, in realtà, una forma di islamofobia mascherata. Anche il Partito Comunista ha fatto lo stesso. Nulla di ciò che hanno sostenuto o fatto ci ha danneggiato.

Terza parte: Non siamo una vulnerabilità, ma garantiamo stabilità economica e sociale

Ahmad: Sono un Imam e ho dedicato una parte significativa della mia vita a servire e fornire guida spirituale a una comunità musulmana a Vienna dal 2010. Sono arrivato qui nel 2004. Durante questo tempo, ho assistito a numerose sfide che la nostra comunità affronta in questo bellissimo ma a volte ostile paese. Nel corso degli anni, ho amaramente sentito l'aumento della discriminazione e della xenofobia nella società austriaca. Sono stato personalmente vittima di xenofobia e discriminazione, spesso soffrendo emotivamente. I politici populistici che sono passati per i corridoi del governo federale hanno alimentato sentimenti di ostilità nei nostri confronti, creando un clima tossico che ha eroso la nostra fiducia negli austriaci e nello stato stesso. Come ho accennato, sono stato personalmente oggetto di attacchi verbali e persino fisici, e la mia comunità sta vivendo un crescente senso che non siamo benvenuti, almeno da parte di alcuni. Le restrizioni alla libertà religiosa e gli sforzi per limitare le pratiche islamiche tradizionali hanno aggiunto una nuova sfida alla nostra complessa situazione; ci sentiamo circondati da tutti i lati.

Hai visto cosa sta succedendo ora in Francia? Tali misure non fanno altro che amplificare le tensioni tra la comunità musulmana e la società più ampia, e poi ci chiediamo perché alcuni, nella disperazione, scelgono di ricorrere alla violenza per attirare l'attenzione... perché è ciò che fanno, attirano l'attenzione su ciò che siamo e cercano di guadagnare rispetto. Ovunque ci sentiamo sempre più emarginati e respinti, nonostante i nostri contributi in vari settori della

società. Ero in Svezia qualche settimana fa, dove l'antagonismo è ancora più forte perché gli estremisti sono arrivati al potere e stanno cercando di imporre politiche al governo ispirate a quella politica assurda del presidente Macron. È deplorabile che anziché promuovere il dialogo e la comprensione reciproca, siamo costretti a difendere la nostra identità e la nostra fede contro un'onda crescente di pregiudizio...l'islamofobia. Non riesco a capire perché questa ondata di antisemitismo – permettimi di dire che anche noi siamo vittime di antisemitismo perché una parte significativa delle popolazioni musulmane è semitica... arabe... perché questa ondata di antisemitismo è tornata con tale forza in Europa! È assurdo ciò che sta accadendo. Tuttavia, nonostante le sfide, siamo determinati a rimanere forti e a continuare a costruire ponti tra la nostra comunità e la società austriaca. Come Imam, come predicatore, incoraggio il dialogo aperto e la cooperazione interculturale per superare le barriere create da questi politici ottusi. Sono necessari sforzi concertati per promuovere una comunità più inclusiva e superare le divisioni che ci riguardano tutti... tutti soffriamo.

Cătălin-Gabriel Done: Hai parlato di dialogo e comprensione reciproca e hai menzionato la tensione tra la comunità musulmana e il resto della popolazione austriaca. Perché pensi che siamo arrivati a questo punto?

Ahmad: Lascia che ti spieghi; La situazione attuale di tensione tra la comunità musulmana e il resto della popolazione austriaca ha radici profonde in un contesto complesso di fattori sociali, politici ed economici... così la vedo io. Una delle principali cause è la xenofobia nella politica austriaca e questo eccessivo conservatorismo alimentato da retorica anti-immigrazione e anti-islamica. I politici hanno utilizzato questi temi per ottenere sostegno dalla popolazione e hanno perpetuato stereotipi negativi sui musulmani, nonostante la comunità musulmana sia piuttosto numerosa qui. Non guardare ai dati ufficiali che sostengono che non più del 3-4% della popolazione sia musulmana. Secondo le nostre stime, ci avviciniamo al 6-7% della popolazione totale... questa è la verità.

Un altro fattore importante è la paura e la mancanza di comprensione della nostra cultura e delle tradizioni che promuoviamo. Sì, siamo più tradizionali, ma questo non ci rende emarginati nella società. Disinformazione o manipolazione dei media ci presentano in termini negativi, ma direi questo: Non siamo una vulnerabilità ma forniamo stabilità economica e sociale. Economicamente, contribuiamo alla stabilità e allo sviluppo del sistema commerciale. Hai visto

quanti negozi con proprietari musulmani ci sono a Vienna? E questo non è solo qui, ma in tutta l'Austria. La maggior parte sono turchi... i turchi sono una comunità molto forte, molto numerosa e unita. L'ansia economica di cui parlano alcuni può alimentare sentimenti di ostilità, ma la loro paura è ingiustificata. Hai sentito di attacchi terroristici qui? Di violenza dalla nostra comunità? C'è chi viene alla preghiera con varie idee, ma cerchiamo di temperarle e spiegare che non è così che si cambia la società... se vuoi cambiare qualcosa, affermati attraverso il tuo comportamento!

Anche, voglio dirti che questo fenomeno della paura è reciproco; cioè, anche i musulmani possono sentire rifiuto e emarginazione nella società austriaca, portando a un circolo vizioso, come ho menzionato... violenza e altre idee. Per superare questi problemi, è cruciale promuovere l'educazione interculturale e il dialogo aperto... è l'unico modo per risolvere il problema. E un'altra cosa: capire quando le donne musulmane indossano il velo o quando non escono senza il consenso del padre, del marito o del fratello... è così che siamo... abbiamo una gerarchia familiare che rispettiamo; rispettiamo le nostre donne, e loro ci rispettano.

Cătălin-Gabriel Done: Come percepisce lei, in qualità di Imam, il pericolo del populismo? Sai, la mia ricerca riguarda il populismo e come influisce, tra le altre cose, sulla comunità musulmana.

Ahmad: Come Imam, vedo il pericolo del populismo come estremamente preoccupante per la nostra comunità e per la società nel suo complesso. Ma non è compito mio impegnarmi in politica... non è il mio ruolo. Mi stai chiedendo come Imam, non solo come persona comune. Capisco che vuoi sentire un punto di vista opposto, ed è per questo che ho accettato di parlare con te. Guardando alla realtà in cui viviamo, la nostra comunità sta soffrendo molto. Ai tempi odierni, è cruciale concentrarsi sulla nostra identità autentica e respingere le influenze che cercano di minare i nostri valori tradizionali. Ci dicono cosa non fare perché sentono che non ci integriamo socialmente. Qui è dove il populismo diventa un pericolo. Ci siamo integrati nella società austriaca, ma questo non significa che dovremmo rinunciare a chi siamo. Dico sempre a coloro che mi chiedono: dobbiamo opporci a qualsiasi pressione che cerchi di cambiarci o diluire le nostre tradizioni e credenze; contro chiunque dica che questo non è il nostro posto. Dobbiamo essere fermi nel difendere i nostri diritti e respingere qualsiasi discorso che cerchi di demonizzarci o presentarci come una minaccia. Molti di noi sono cittadini austriaci, qui da seconda o terza generazione. Guarda, lo dico con fermezza... siamo parte integrante della società

austriaca, siamo austriaci, ma non tolleremo alcun attacco ai nostri diritti; proprio come farebbe qualsiasi austriaco. Ma la mia fede rimane incrollabile - attraverso l'unità, possiamo superare qualsiasi tentativo di indebolirci. Non tolleremo alcun tentativo di limitare chi siamo.

Cătălin-Gabriel Done: Signor Ahmad, posso chiedere quanto fiducia abbia la comunità nei confronti dei politici austriaci?

Ahmad: Oh, ma questa è una domanda molto complicata... Prima, permettimi di dirti cosa penso della fiducia. La fiducia è un concetto fondamentale e complesso con molteplici sfaccettature... La fiducia è vista come una profonda convinzione in coloro che ti circondano. Dal mio punto di vista, la tua domanda può avere la seguente risposta: noi fidiamo di coloro che ci capiscono e che non ci fanno del male. Noi fidiamo dei politici che si sforzano di cambiare questo sistema xenofobo e islamofobo. La nostra percezione dei politici varia in base alle esperienze individuali e all'impatto delle politiche sulla comunità... Se mi chiedessi se ho fiducia nell'attuale Cancelliere federale, ti direi che ho fiducia nell'idea di un controllo più rigoroso su ciò che accade per le strade delle nostre città... Ho fiducia nell'idea di sicurezza. Fiducia ho nel Partito Verde e nel Presidente federale. Alcuni confidano nell'impegno dei politici per promuovere una società più inclusiva, ma c'è un pericolo qui... il pericolo di perdersi. Essere inclusivi significa rispettare ciò che è accanto a te, non uniformità. Vedi, qui è il problema per molti... quando parlano dei nostri diritti, in realtà stanno parlando di uniformità – di essere come loro. Non accetterò questo per la mia comunità.

Cătălin-Gabriel Done: Quindi capisco che, in generale, la comunità musulmana è preoccupata per la politica.

Ahmad: La comunità musulmana in Austria è attiva nella vita politica in vari modi. Ci sono membri della comunità che si sono direttamente impegnati nella politica austriaca, ricoprendo posizioni a vari livelli dell'amministrazione o partecipando a partiti politici. Questi rappresentanti possono portare le prospettive e le preoccupazioni della comunità nel processo decisionale.

Cătălin-Gabriel Done: Signor Ahmad, mi parli un po' dei musulmani africani qui. Sono percepiti diversamente rispetto ai non africani?

Ahmad: Nella comunità musulmana che guido qui a Vienna, i musulmani africani sono in qualche modo distinti. È importante notare che, in generale, i musulmani formano una comunità diversificata composta da individui con vari sfondi etnici, culturali e sociali. Tuttavia, tradizionalmente, la diversità all'interno della comunità musulmana può portare una vasta gamma di esperienze e prospettive. I musulmani africani apportano significativi contributi alla diversità culturale e religiosa della nostra comunità. Tuttavia, in alcuni casi, possono esserci pregiudizi o stereotipi legati all'origine etnica, con i musulmani africani più inclini alla discriminazione rispetto ad altri musulmani. Questa è la realtà. Certamente, non sono così numerosi come i turchi, ad esempio. La comunità turca in Austria è una delle più grandi comunità etniche e culturali del paese. Questo è noto a tutti, ma è, come qualsiasi altra comunità, diversificata e composta da individui con esperienze e prospettive diverse. Alcuni sono poveri, altri sono ricchi; alcuni sono fuggiti dalla repressione politica, mentre altri volevano allontanarsi dalla Turchia e hanno costruito la propria vita "turca" qui in Austria. Riguardo alla percezione generale, c'è questa idea che spesso associa la comunità turca al conservatorismo e al tradizionalismo, e implicitamente al Presidente Erdogan. Credo che non sia male difendere la propria identità e cultura; mostrare che ci si preoccupa di chi si è e di cosa diventeranno i propri figli.

Cătălin-Gabriel Done: Mi hai parlato di dialogo e comprensione reciproca e hai menzionato la tensione tra la comunità musulmana e il resto della popolazione austriaca. Perché pensi che siamo arrivati a questo punto?

Ahmad: Permettimi di spiegare; La situazione attuale delle tensioni tra la comunità musulmana e il resto della popolazione austriaca ha radici profonde in un contesto complesso di fattori sociali, politici ed economici... è così che lo vedo. Una delle principali cause è la xenofobia nella politica austriaca e questo conservatorismo eccessivo alimentato dalla retorica anti-immigrazione e anti-islamica. I politici hanno utilizzato questi temi per ottenere consenso dalla popolazione e hanno perpetuato stereotipi negativi sui musulmani, nonostante la comunità musulmana sia piuttosto numerosa qui. Non guardare ai dati ufficiali che sostengono che non più del 3-4% della popolazione sia musulmana. Secondo le nostre stime, ci stiamo avvicinando al 6-7% della popolazione totale... questa è la verità.

Un altro fattore importante è la paura e la mancanza di comprensione della nostra cultura e delle tradizioni che promuoviamo. Sì, siamo più tradizionali, ma questo non ci rende paria nella

società. Informazioni errate o manipolazione mediatica ci presentano in termini negativi, ma direi questo: non siamo una vulnerabilità ma forniamo stabilità economica e sociale. Economicamente, contribuiamo alla stabilità e allo sviluppo del sistema commerciale. Hai visto quanti negozi di proprietà di musulmani ci sono a Vienna? E questo non è solo qui, ma in tutta l'Austria. La maggior parte sono turchi... i turchi sono una comunità molto forte, molto numerosa e unita. L'ansia economica di cui parlano alcuni può alimentare sentimenti di ostilità, ma la loro paura è ingiustificata. Hai sentito di attacchi terroristici qui? Di violenza dalla nostra comunità? C'è chi arriva alla preghiera con varie idee, ma cerchiamo di temperarli e spiegare che non è così che cambiamo la società... se vuoi cambiare qualcosa, affermati attraverso il tuo comportamento!

Quarta parte: Damlaya Damlaya Göl Olur

Cătălin-Gabriel Done: Hirut, cosa ti ha fatto apprezzare Inger Støjberg come leader dei Danmarksdemokraterne e perché hai paura di dirlo pubblicamente?

Hirut: Gabriel, mi rispecchio in larga parte con le idee di questo partito; ho persino votato per loro perché sono gli unici che cercano di unire tutti i cittadini danesi. Credo davvero che stiano pensando al benessere di ciascuno di noi e stiano lottando per ripristinare una coesione sociale più forte, che garantisca il benessere pubblico e la nostra sicurezza. Per me, che vivo lontano dalla capitale, è stato veramente rivelatore che qualcuno abbia pensato a come sviluppare tutte le regioni, città e comuni del paese. Dall'inizio degli anni '90, da quando sono arrivata in Danimarca, non è successo nulla riguardo alla visione dello sviluppo regionale. Tutti i governi hanno parlato di riforme, di coesione... ma nulla. Forse Poul Schlüter... aveva una visione di come dovrebbe essere unificata la Danimarca, ma le sue idee sono andate perse. Da allora, non è successo nulla. Ma Inger lo dice chiaramente - amici, è tempo di fare qualcosa per noi stessi. Molti li considerano estremisti, ma cosa c'è di estremo in questo?

Cătălin-Gabriel Done: Ma il partito spesso propugna una politica sull'immigrazione molto più restrittiva e spesso ha assunto posizioni anti-islam.

Hirut: Concordo con una politica restrittiva perché tutto è diventato caotico. Se vieni qui, devi rispettare le regole e rispettare i danesi; rispettammi. Sono musulmana e ho molti amici che condividono la stessa idea su come dovrebbero andare le cose. Non puoi venire qui e dirmi che

se indosso una gonna corta, offendo qualcuno... è una follia totale. Ma i Danmarksdemokraterne non sono l'unico partito a dirlo... c'è bisogno di rigore.

Cătălin-Gabriel Done: Capisco... Ma come vedi il rapporto tra immigrati e danesi? Ci sono voci tra i musulmani, le persone di origine africana e gli immigrati dell'Europa orientale che dicono che non c'è molta coesione e inclusione in Danimarca.

Hirut: Vedi, esattamente ciò che ti ho detto. C'è bisogno di maggiore rigore per quanto riguarda lo sviluppo del paese. Io vedo le cose così: vieni qui perché la Danimarca ti offre molte opportunità; puoi svilupparti in base alle risorse a tua disposizione. La Danimarca è il paese delle opportunità infinite e una vita dignitosa e pacifica. Non credo ci siano tensioni tra immigrati e danesi. Ci sono tensioni tra coloro che vogliono approfittare del sistema sociale danese. Questa è un'altra discussione. Il benessere pubblico non è illimitato, né dovrebbe esserlo, altrimenti tutto crollerà; tutto crollerà. Leggevo sul giornale l'altro giorno che ci sono settori dell'economia che non stanno andando bene a causa della mancanza di forza lavoro. Lo Stato dovrebbe intervenire qui e regolare molto più severamente come si beneficia del welfare. Ricevi, ma devi anche dare, è giusto. E se ciò avvenisse, poco alla volta, o come diciamo in Turchia, "Damlaya Damlaya Göl Olur", tutto si aggiusterebbe, si armonizzerebbe. Ma non credo ci siano tensioni tra immigrati e la società danese nel suo complesso, ma piuttosto le tensioni derivano dai cambiamenti radicali che vivere qui implica per alcuni e dal modo di costruire un benessere comune. Qui manca l'equilibrio.

Quinta parte: La vita è più difficile, ma è meglio che a casa

Ilona: I valori esistono sempre, e sono gli stessi, e ho sempre sottolineato il loro rispetto ogni volta. Ricordo il giorno in cui sono entrata in Danimarca per la prima volta come se fosse stato ieri. Fuggii dalle purghe sociali e politiche in Etiopia e cercai asilo politico qui. Non potevo immaginare che sarebbe passato così tanto tempo prima che finisse la mia sofferenza, la paura dell'oppressione. Quando dissi alla polizia di frontiera chi ero e che stavo cercando asilo politico, ebbe una smorfia che mi fece domandare cosa sarebbe successo dopo. Ho aspettato due anni che fosse completato il processo di asilo, un periodo che ho trascorso in un centro di transito nel centro del paese. È stato terribile per me perché mi sentivo colpevole per tutto ciò che succedeva intorno a me. Oggi, combatto ancora con i pregiudizi sociali perché sono vista come un elemento

esterno che cerca di parassitare la società danese. Un danese mi disse persino quella sera in fila al negozio. Era un uomo di circa 70 anni che, senza motivo, si avvicinò a me e cominciò a predicarmi su come noi africani abbiamo parassitato la Danimarca e che il nostro posto non è qui. Per due settimane, ho rifiutato di uscire di casa.

Populismo, xenofobia... non sono solo etichette ma le realtà della società danese, non importa cosa dicano i politici. Credimi, il sostegno finanziario che riceviamo non compensa la mancanza di empatia... C'è uno stato costante di tensione, ma una tensione latente che penso diventerà visibilmente evidente. Complicato, superato e di grande interesse: così descriverei lo stato della società in cui vivo ora. Certo, la vita è più dura, ma è meglio che a casa. Il mio dramma è che sono costretta a separarmi dagli altri, a vivere nella solitudine... perché per quanto tu cerchi di avvicinarti a un danese, loro ti accetteranno solo fino a un certo punto... Ma posso fare la seguente cosa: dimostrare che sono affidabile e merito rispetto. E posso farlo ignorando il modello nordico... il modello danese. Quando facevo parte dei gruppi di apprendimento linguistico e culturale, l'insegnante ci ha fatto notare che nella società danese non si discute mai della razza, della religione, dell'orientamento sessuale o di altri aspetti dell'identità di qualcuno. In realtà, tutte queste cose contano... contano perché le differenze razziali contano. Io e tutti quelli come me non potremo mai dire di essere danesi, anche se abbiamo passaporti danesi, anche se siamo cittadini. I crimini d'odio contro le persone di colore, contro gli africani, sono aumentati molto e non sembrano avere limiti perché così sono i danesi... è nel loro DNA integrare solo parzialmente. Senza valori comuni, non c'è integrazione... e i danesi ci dicono: "Siete venuti qui; dovete essere come noi." Quindi, come possiamo essere come voi? Bianchi?

Il senso di appartenenza in questa società non esiste... almeno per me. Per questo vale la pena combattere, dire che non è giusto e che non possiamo andare avanti così. Appoggio sempre qualsiasi movimento di protesta contro il razzismo... contro l'africanofobia perché è sostanzialmente quello che è. Sfidando il dominio politico, possiamo garantire l'integrazione. Questo è il motto del movimento BLM Danimarca. Ti darò un esempio: Ad un certo punto, un giornale ha organizzato un sondaggio... insisteva nel categorizzare gli africani con cittadinanza danese separatamente dai danesi, chiamandoli Afro-Danesi. Folle! Ma sarò lì, per strada, ogni volta che un movimento sociale o politico parlerà chiaramente: che ci sia discriminazione e razzismo in Danimarca. La Red-Green Alliance lo fa, affermando chiaramente - niente razzismo,

niente politiche discriminatorie riguardo ai rifugiati e all'asilo. Credo nell'idea che la politica cambi per strada, e l'elite seduta nel parlamento danese oggi, ma non solo lì, perché sta succedendo in tutta Europa, deve semplicemente capire che abbiamo bisogno di politiche che limitino il razzismo, la xenofobia e tutto quel odio. Tutte le persone in Danimarca devono far parte della Danimarca. Se non capiscono questo, abbiamo abbastanza forza per far loro capire... è quello in cui credo.

Sesta parte: L'impotenza è significativa...

Joseph: La Francia è diventata il Far West perché siamo spinti sull'orlo della povertà dal governo, e l'attuale governo è il peggiore che ci sia mai stato. Come si può immaginare che possiamo vivere con meno di 3 euro al giorno... perché molti di noi vivono con quella cifra e sono costretti a lottare costantemente, giorno dopo giorno. Mi hai chiesto perché ho partecipato alle proteste... beh, sono arrivato al punto in cui non riesco più a pagare l'affitto, non posso più sostenere i miei figli a scuola... ho raggiunto il limite della pazienza. Quando sono iniziate le proteste, ho sentito che era il momento più opportuno per attirare l'attenzione sulle disuguaglianze strutturali e su tutto ciò che la gente sopporta perché il governo finge di non capire la situazione. La verità è che i francesi sono diventati impoveriti. Immagina che tutto qui sta traboccando... migliaia di immigrati ogni mese, e ognuno di loro riceve un'assistenza sociale speciale, mentre noi siamo eccessivamente condizionati. Lavoro da quando avevo 16 anni, e lo Stato mi ha abbandonato quando ne avevo più bisogno perché ha adottato misure politiche insensate; misure che ci hanno gravati.

Permettimi di dirti un'altra cosa: il Presidente e il Governo ci hanno abbandonato di fronte alle sfide generate dall'aumento dei prezzi. Hanno fatto finta di non vedere quando la gente chiedeva apertamente azioni concrete per abbassare i prezzi dell'energia, del carburante... abbiamo chiaramente detto che vogliamo che i prezzi diminuiscano attraverso misure per limitare i prezzi e l'IVA. E non solo quello. I trasportatori hanno richiesto l'eliminazione delle tasse pagate sulle autostrade francesi o la loro riduzione. Nessuno ha detto niente.

Cătălin-Gabriel Done: Ma le proteste sono state violente. La violenza non risolve i problemi sociali, questa è l'opinione di molti.

Joseph: La violenza è venuta dalla polizia, che ha agito in modo sproporzionato, ed è naturale che la gente abbia reagito. Ero alle proteste ogni giorno e sono stato picchiato dalla polizia. Un ragazzo che non poteva avere più di 17-18 anni è stato picchiato fino a perdere conoscenza, e poi il portavoce della polizia parigina ha detto che era un incidente isolato. Non è vero! Per niente! Ma non puoi far aprire gli occhi ai politici alla realtà a meno che non li metti sotto pressione sociale, e il modo in cui abbiamo agito era legittimo. E questo perché abbiamo servito al Presidente Macron una parte del fardello che portiamo. Ma permettimi di ricordarti che la maggior parte dei manifestanti e delle proteste erano pacifici, anche le barricate che abbiamo eretto... non hanno fatto del male a nessuno. Siamo scesi in strada per chiedere decenza... abbiamo chiesto condizioni di vita decenti aumentando il salario minimo, adottando politiche che favoriscano il benessere. Inoltre, il nostro messaggio era il più chiaro possibile contro tutti i politici, l'intera classe politica... una classe politica che deride il popolo. Poi è arrivato quel triste evento con l'uccisione dei curdi. Da lì, ti rendi conto di quanto odio sia diretto contro certi gruppi. Avrebbe potuto essere me ad essere ucciso, o uno dei miei conoscenti, o te, o un membro della tua famiglia. Come avresti reagito? Ovviamente, scendi in strada e gridi il tuo dolore e la tua frustrazione con disperazione. E che nessuno immagini che quegli incidenti fossero isolati. No, non lo sono; riflettono la realtà razzista e profondamente discriminatoria della nostra vita quotidiana.

Ecco perché dico che tutto deve essere riformato: politica, politici, strutture di potere. Tutto! Il potere dovrebbe appartenere al popolo, non ai politici. E poi, ti rendi conto che l'impotenza è significativa perché siamo soli contro di loro; soli contro la loro indifferenza. Ripeto, la gente sta soffrendo perché non si rende conto della gravità della situazione. Guarda, Parigi è irriconoscibile... le persone dormono letteralmente sotto il cielo aperto e non hanno nulla da mangiare... molti sono finiti per strada perché non potevano pagare le rate bancarie o perché hanno perso il lavoro, e l'assistenza sociale li ha semplicemente abbandonati. Allora, ti chiedo, non dovresti ribellarti?

Settima parte: Se l'impero voleva inghiottirci... ora vogliamo far parte dell'Austria

Hamza: Sono arrivato in Austria come rifugiato di guerra subito dopo l'inizio della guerra nella ex Jugoslavia. Da allora ho viaggiato molto per tutto il paese fino a stabilirmi qui a Wattens. La vita è estremamente tranquilla in questa città, specialmente perché siamo lontani dal caos e dallo

stress superfluo. Tuttavia, mi preoccupa tutto ciò che sta accadendo con la nostra attuale situazione di sicurezza.

Cătălin-Gabriel Done: Perché dici questo? Cosa non va con la sicurezza interna del paese?

Hamza: Beh, non vedi cosa stiamo affrontando? Tutto è diventato estremamente insicuro perché il livello di immigrazione nel paese ha superato limiti ragionevoli. Non sto dicendo che sia una cosa negativa – sarei ipocrita visto che sono finito qui a causa di ciò che è successo a casa – ma un po' più di controllo alle frontiere e qualche esitazione nel trasformare l'Austria in un paese come la Svezia o la Francia quando si tratta di accogliere immigrati e rifugiati non farebbe male. Secondo me, la migrazione controllata è benvenuta.

Cătălin-Gabriel Done: La tua posizione mi sorprende, ma mi piacerebbe discutere un po' sulla situazione delle comunità musulmane e etniche in Austria; parliamo un po' di politiche sociali e dei gruppi emarginati.

Hamza: Beh, è un discorso diverso. Cosa posso dirti... ci sono sicuramente questioni sociali che affrontiamo, ma credo che tutti abbiano problemi. Non ho avuto problemi di integrazione; appena arrivato in Austria, ho iniziato a lavorare... era il mio destino (sorride). Non sono bravo in politica, né mi ha mai interessato molto, ma penso che il modo in cui stanno le cose ora sia buono perché tutti hanno opportunità e possono soddisfare i propri bisogni.

Cătălin-Gabriel Done: Ma sicuramente hai osservato come la scena politica austriaca si è trasformata.

Hamza: Non so cosa dirti... qui, a livello statale, ho notato che le cose sono migliorate da quando la destra politica è al potere. Mi sarebbe piaciuto che i blu e i neri (riferendosi ai colori dei partiti Freiheitliche Partei Österreichs e Österreichische Volkspartei) si capissero quando hanno formato il governo federale, come facevano prima, ma non so perché non ci siano riusciti. Per me, coesione e una visione per l'economia contano. Sono una persona più pragmatica per natura, quindi credo che se i cittadini non sono gravati dalle tasse e se lo Stato mostra rispetto per il loro lavoro, l'economia funziona. Ecco perché ti ho detto all'inizio che non sono del tutto d'accordo con il modo in cui stanno le cose riguardo alla sicurezza interna. Ecco cosa intendeva.

Cătălin-Gabriel Done: Ma pensi che in Austria ci siano azioni politiche che discriminano e emarginano gruppi sociali basati su criteri etnici o religiosi? Mi riferisco qui al FPÖ. Ti sei mai sentito offeso dalle loro azioni o da ciò che promuovono i leader del partito?

Hamza: Personalmente, credo abbiano ragione quando dicono che è necessario un leadership ferma nel gestire il paese e nel limitare le politiche europee perché l'UE ha interesse a non permetterti di svilupparsi troppo affinché non accumuli troppo potere. Sono scettico sull'Europa e non credo in questo progetto politico perché l'instabilità creata dall'UE attraverso la sua politica sull'immigrazione, la politica energetica e molte altre influisce direttamente sul nostro modo di vivere. Tutti sanno cosa ha fatto l'Europa quando il mio popolo stava morendo... Non voglio tutte le persone di ogni genere che non sanno... o meglio non vogliono fare nulla, ma si dichiarano rifugiati o altro, a riversarsi qui. E per rispondere alla tua domanda, non mi sono sentito discriminato tranne quando l'Europa non ha fatto nulla per il popolo bosniaco. Ho molti amici austriaci ai quali scherzosamente dico, "se l'impero voleva inghiottirci... ora vogliamo far parte dell'Austria". Ho amici provenienti da diverse parti d'Europa, persino rumeni come te. Credo che la discriminazione sia solo un sentimento di frustrazione; so chi sono e cosa posso fare, e mi occupo dei miei affari. Se qualcuno si sente discriminato qui... può andarsene. Tutto questo discorso sulla discriminazione e sul danneggiamento degli interessi individuali, secondo me, va troppo lontano. Ora siamo arrivati al punto in cui devo chiedere a un uomo o a una donna se dovrei parlare al femminile o al maschile... stiamo tutti impazzendo. Non credo in storie del genere.

Ottava parte: Il pericolo dell'esclusione è reale e colpisce l'intera società

Cătălin-Gabriel Done: Alla, sono immensamente contento che tu abbia accettato di discutere cosa significhi essere parte della comunità nera in Danimarca. Mi piacerebbe davvero condividere la tua storia e quella di molti altri come te che affrontano l'esclusione sociale.

Alla: Quando sono arrivato in Danimarca, ero perfettamente consapevole che la diversità e il multiculturalismo non sono esattamente i punti di forza di questo paese. O se la diversità esiste, esiste solo tra i danesi. Il 90% dei danesi è bianco, quindi la diversità esiste solo sulla carta. Sono venuto qui per studiare, e sapevo che avrei frequentato l'istituzione educativa, il campus e partecipato a qualche divertimento. Dalla mia esperienza, la Danimarca è un paese che adotta un

approccio binario: bianco-nero. E questo perché siamo noi quelli che risaltano per primi, e le differenze tra nero e bianco sono evidenti e persistenti... e questa è la parte più disturbante. Ti dico molto sinceramente che solo quelli che non vogliono vederlo ignorano il razzismo sistemico qui. La cosa principale con cui ho lottato qui è stata la mancanza di una comunità nera omogenea, che ti fa sentire solo, privo di qualsiasi forma di "familiarità". E ciò accade perché per quanto la società cerchi di sembrare interessata a te, il rifiuto è presente attraverso il comportamento... nessuno ti dice esplicitamente che questo non è il tuo posto, ma lo senti dal modo in cui ti guardano. Essere l'unico nero in un mare di bianchi è travolgente.

Cătălin-Gabriel Done: Eppure, sei riuscito a distinguerti, ad integrarti e ad apportare un valore aggiunto alla comunità lanciando un progetto pilota che cerca di affrontare queste irregolarità riguardanti l'integrazione dei migranti nella società danese.

Alla: Sì, è vero, ma tutto è iniziato dalle mie esperienze personali qui; dai miei sofferenze e sentimenti. Certamente, tutto è stato traumatizzante, ma voglio dirti che fare parte dell'organizzazione Studenti di Colore mi ha aiutato enormemente. E vedendo come questo gruppo aiuta gli studenti di colore in Danimarca, ho deciso di compiere questo passo. Così è nato il programma di sensibilizzazione e integrazione per migranti di colore. In sostanza, ho realizzato che la vita al di fuori dei campus universitari è completamente diversa per una persona di colore; c'erano attacchi razzisti, la marginalizzazione è a casa, e in queste condizioni, è difficile fidarsi di se stessi e di chi ti circonda. Così, ho ottenuto finanziamenti dal comune e ho avviato il progetto. Ho cominciato a bussare alle porte, presentando la realtà così com'è. Le persone di colore non potranno integrarsi nella società danese se la società nel suo complesso non ha un'opinione molto buona sulle persone di colore e sui rapporti con loro. Ho sentito storie in cui ai bambini danesi viene incoraggiato a casa a non fare amicizia con i loro compagni di classe di colore per due motivi: 1. perché sono immigrati, quindi estranei, e non ci si può fidare degli estranei, e 2. perché sono neri. Così, mi presento davanti al pubblico e li esorto ad intensificare la loro vita sociale con persone "diverse" perché è l'unico modo per conoscerle veramente e capire che non sono come te. Trovo divertente l'idea di una società inclusiva, ma in realtà è esclusiva per eccellenza, in quanto manca di comunicazione e interazione. La fiducia nella società si costruisce attraverso la comunicazione diretta e l'interazione. È proprio come in una famiglia: comunichiamo costantemente e ci conosciamo tutto il tempo. Ma i danesi sono molto bravi nella comunicazione

non verbale, il che ti fa sentire inferiore. Ed eccomi qui, al settimo anno, lavorando giorno dopo giorno per la comunità nera in Danimarca: viaggiando, affrontando casi individuali e trattandoli individualmente, conducendo workshop che incoraggiano l'interazione tra bianchi e neri, e credo che le cose stiano cominciando ad aggiustarsi, lentamente. Non molto tempo fa, sono andato con un gruppo di 25 danesi autoctoni nel quartiere di Norrebro a Copenaghen – un quartiere esclusivamente di migranti. Inizialmente, erano incerti, ma hanno visto che la diversità è a casa lì. E qui, ho osservato cosa significa marginalizzazione: è una costante che spinge i migranti nell'auto-esilio, nell'autoghetizzazione. Non posso dare una risposta definitiva su perché questa auto-regolazione sociale espelle i nuovi arrivati, ma se dovessi provare a dare una risposta, direi che ciò è dovuto al razzismo strutturale e a un comportamento difensivo di questa società.

Cătălin-Gabriel Done: E da ciò che hai osservato, quali sono le principali sfide della comunità?

Alla: L'atteggiamento di rigetto. Questo ti fa sentire impotente come migrante, come residente, come persona di colore, perché è difficile trovare un lavoro e, quando lo trovi, o fai un lavoro che un danese non farebbe, o sei pagato molto meno. E queste cose sono documentate, e le autorità sono ben consapevoli di cosa significhi il razzismo nel mercato del lavoro danese. Quindi, ti trovi in una situazione di esclusione perché sei in una ricerca costante di qualcosa di meglio, di conforto... pensi due volte prima di portare la tua famiglia qui o di crearne una. Ero infatti interessato al numero di relazioni tra danesi autoctoni e migranti o loro discendenti. Non esiste una tale statistica perché sono quantità trascurabili, e poi il pericolo dell'esclusione è reale e riguarda l'intera società. E riguarda l'intera società perché l'armonia, la fiducia reciproca, la sincerità tra di noi scompaiono. Oppure, se c'è armonia, è solo perché la società danese ti insegna un insieme di regole che sei obbligato a seguire. Ma l'armonia interiore non può essere imposta da nessuno. Deve essere coltivata attraverso le relazioni.

Nona parte: Come aiutare tuo figlio in una società del genere?

Cristiano: Mia moglie è deceduta a causa di problemi di salute. Ha sofferto molto a causa del cancro e, ad un certo punto, i soldi sono finiti e le assicurazioni sociali ci hanno semplicemente abbandonato. È stata la nostra sfortuna perché la nostra assicurazione privata ha subito pesanti perdite in borsa durante la crisi economica del 2009. I fondi per il trattamento del cancro sono diventati insufficienti e l'assicurazione pubblica non copriva i costi. È stato orribile perché mi

sono sentito impotente in quella situazione. Nostro figlio aveva 2 anni e mezzo, quindi puoi immaginare quanto fosse difficile. Spesso ho cercato aiuto dal governo per garantire un pasto caldo a mio figlio, ma è stato difficile. Le persone mi guardavano con scetticismo. Dopo due anni, mia moglie è deceduta e mi sono ritrovato solo con nostro figlio. È stato molto difficile perché improvvisamente mi sono trovato da solo ad affrontare molte responsabilità e problemi. Ho persino dovuto affrontare i servizi di protezione dell'infanzia che volevano portare mio figlio in un orfanotrofio perché credevano che non guadagnassi abbastanza per sostenerci. Questo era assurdo perché non guadagnavo meno di una persona media francese, ma sono sicuro che fosse solo perché sono Afro-Francese. Sai cosa dicevano i documenti dei servizi sociali? Insistevano sul fatto che, provenendo da una comunità svantaggiata, sarebbe stato opportuno l'istituzionalizzazione immediata. Fortunatamente, il giudice ha respinto il caso per mancanza di prove.

Da quel momento, ho continuato a lottare costantemente per il benessere di mio figlio, ma nelle scuole che ha frequentato ha subito immediatamente il razzismo infantile. Ho dovuto spiegare perché i bambini della classe non giocavano con lui. Per risparmiargli sofferenza, l'ho trasferito in una scuola dove la maggior parte degli studenti era Afro-Francese. Ciò ha comportato una diminuzione della qualità dell'istruzione perché nessuno parla del fatto che le scuole nei quartieri Afro-Francesi ricevono molto meno finanziamenti dalle autorità. Come posso dire a mio figlio che questo è normale? Ecco perché mi sono trasferito da Parigi a questa città, dove il razzismo è molto più basso. Tutto è per lui. Quindi, certamente mi ribello e mi sento felice ogni volta che qualcuno guarda ai nostri problemi e dice che ciò che sta accadendo non è giusto quando si parla della discriminazione dei cittadini francesi basata su criteri etnici.

Spero davvero che in un futuro prossimo avremo un governo molto più capace di comprendere i nostri problemi, o almeno un governo con ministri competenti. Altrimenti, come aiutare tuo figlio in una società del genere?

Decima parte: Abbiamo bisogno di un'agenda politica coerente che ci rappresenti

Daniel: Gabriel, ti dirò brevemente cosa penso di tutto questo. Ti ho ascoltato e ti ringrazio per la presentazione che mi hai fatto, ma credo che il problema fondamentale che i migranti, in generale, affrontano in Austria, che siamo musulmani, persone di colore, rumeni, bulgari,

bosniaci, turchi o altro, sia la necessità di un'agenda politica, una piattaforma che ci rappresenti. In teoria, tutti qui intorno sanno di cosa hanno bisogno i migranti per integrarsi. In pratica, a nessuno importa. Guarda, ho grande fiducia nel Partito Verde perché ha lottato costantemente per promuovere una maggiore comprensione della nostra mancanza di rappresentanza. Se è democrazia, allora credo che tutti dovrebbero essere rappresentati, giusto? Per il resto, sono interessato solo a essere rispettato per quello che faccio, per il lavoro che svolgo. Pago le tasse? Allora ho il diritto di chiedere responsabilità a chi le spende.

Cătălin-Gabriel Done: La politica austriaca è esclusiva? Ti senti così?

Daniel: Gli austriaci sono facilmente influenzabili; è il loro problema. Ricorda come hanno accolto Hitler, e ora non è neanche permesso parlare di quel momento perché è una vergogna nazionale. Ma si lasciano influenzare senza conoscere la situazione reale. E dove ci sono molti migranti, influenzano la politica e voltano gli austriaci contro gruppi diversi perché gli austriaci sono frustrati - è il loro paese, giusto? Ho votato solo una volta perché credevo nella causa per cui ho votato. Si trattava di attuare una politica di protezione sociale in questo stato. Pensavo che fosse buono, quindi mi sono impegnato, ma altrimenti mi tengo lontano da tutto ciò che riguarda la politica qui. Sono più interessato a ciò che succede nel mio paese, in Montenegro. Guarda, nel nostro paese, la democrazia: Dritan Abazović è diventato primo ministro essendo musulmano, una minoranza, e con un partito che non credo avesse più di 8 parlamentari. Lo uso sempre come esempio. Lo ripeterò qui in Austria: abbiamo bisogno di un'agenda politica coerente che ci rappresenti perché ci sono molti di noi che possono cambiare la situazione attuale.

Undicesima parte: Esplorando la polifonia: Osservazioni sull'identità e sulla resistenza nelle comunità studiate

Nel contesto degli interviste condotte nel nostro studio con le persone delle comunità di colore e musulmane in Francia, Austria e Danimarca, la griglia di osservazione ha rappresentato uno strumento essenziale per catturare non solo gli aspetti individuali delle esperienze dei partecipanti, ma anche la dinamica relazionale e le strutture sociali che influenzano il comportamento individuale. Una caratteristica distintiva di questi colloqui è stata la manifesta volontà dei partecipanti di condividere le proprie storie, riflettendo un profondo bisogno di

esprimere la propria identità e mettere in luce le sfide e i successi specifici della propria comunità, così come quelli individuali.

Nelle osservazioni, è emerso frequentemente il desiderio dei partecipanti intervistati di contrastare gli stereotipi e i pregiudizi sociali. Ad esempio, in generale, il tema predominante delle discussioni è stato legato alla discriminazione e al comportamento razzista. In Francia, le questioni emotive e linguistiche hanno spesso riguardato il campo della discriminazione e del razzismo, mentre in Austria l'accento è stato spesso posto sull'integrazione culturale ed economica. In Danimarca, le discussioni si sono concentrate su come le comunità musulmane si rapportano ai valori danesi, così come sul sentimento di esclusione dovuto al razzismo strutturale.

Oltre a questi aspetti, le osservazioni fatte durante le interviste evidenziano alcuni elementi chiari del populismo inverso, cioè la tendenza di alcuni individui a manipolare risentimenti e paure al fine di legittimare comportamenti politici estremisti, nonché la violenza politica o sociale. I partecipanti agli interviste erano pienamente consapevoli di queste dinamiche e, nelle loro risposte, esprimevano il loro disaccordo con la retorica populista che li mirava, ma allo stesso tempo legittimava le politiche populiste e il populismo. Essi desiderano essere visti come cittadini con pieni diritti e combattere gli stereotipi che possono alimentare la discriminazione e la segregazione, il che, secondo la maggior parte, può avvenire solo attraverso la lotta contro le strutture di potere esistenti e un aumento dell'empowerment sociale per le comunità studiate. Inoltre, rispetto ai partecipanti in Francia e Danimarca, quelli in Austria tendono ad adottare una parte della retorica e del comportamento del populismo preesistente.

Le osservazioni indicano anche che l'analisi del populismo e del populismo inverso deve essere estremamente sensibile alla complessità delle identità individuali e collettive dei partecipanti. Le comunità nere e musulmane nei tre paesi menzionati sono diverse dal punto di vista etnico, culturale e socioeconomico, e qualsiasi analisi seria deve catturare questa diversità per offrire un'immagine autentica e completa delle loro esperienze.

Durante gli interviste, le osservazioni effettuate ci hanno servito come ponte essenziale per comprendere la complessità del fenomeno populista, così come il modo in cui il populismo influisce sul comportamento individuale e di grup. Inoltre, i principi fondamentali del

multiculturalismo, che promuovono la convivenza armoniosa dei diversi gruppi etnici e culturali in una società, ci hanno fornito un quadro utile per analizzare il modo in cui i partecipanti affermano le proprie identità in contesti sociali diversificati, così come il modo in cui le identità individuali convergono con le ideologie populiste.

Così, una delle chiavi del dialogo interculturale è l'espressione libera delle identità individuali e/o di gruppo, e in questo senso, gli interviste rivelano il desiderio dei partecipanti di condividere le proprie storie e contrastare gli stereotipi sociali. Il multiculturalismo incoraggia il riconoscimento e la valorizzazione della diversità, e i gruppi sociali diversificati possono contribuire a costruire un panorama sociale più ricco e inclusivo attraverso l'espressione autentica delle loro esperienze.

Tuttavia, in contrasto con questi principi, osserviamo anche l'influenza del populismo sui discorsi politici e sociali. Invece di affrontare la diversità come una risorsa preziosa, i discorsi populistici possono manipolare paure e risentimenti, creando un clima di respingimento verso le comunità minoritarie. Così, il dialogo interculturale è influenzato dalla retorica populist on reverse, che amplifica gli stereotipi e promuove una visione polarizzata delle identità; contribuisce ad alimentare il conflitto tra centro e periferia, tra minoranza e maggioranza. L'intersezione tra multiculturalismo e populismo diventa evidente anche per quanto riguarda l'integrazione. Il multiculturalismo incoraggia il coinvolgimento attivo e il contributo di ogni individuo alla società, senza imporre l'assimilazione, come è evidente dalle risposte dei partecipanti agli interviste.

Pertanto, le interviste condotte insieme alle risposte ricevute offrono una prospettiva complessa e contestualizzata sulle nostre domande di ricerca, in un modo che può essere compreso attraverso il prisma dei fondamenti del postmodernismo. In questa prospettiva, l'identità è percepita come una costruzione sociale e fluida, dipendente dal contesto storico, culturale e sociale. I partecipanti agli interviste evidenziano come le percezioni e le costruzioni sociali delle loro identità siano influenzate dalle relazioni di potere e dai discorsi dominanti nella società in cui vivono. Pertanto, questa prospettiva postmoderna sottolinea che l'identità è in continuo cambiamento, influenzata dalle interazioni sociali e dai contesti storici.

Inoltre, le interviste rivelano modalità in cui alcuni gruppi si sentono emarginati e ricorrono alla formazione di movimenti anti-establishment per far sentire le proprie voci considerate trascurate o sottorappresentate. Questi movimenti non sono visti come entità monolitiche, ma come risultato della costruzione collettiva di identità che mirano a contrastare le influenze percepite dell'establishment. Pertanto, il postmodernismo ci offre un modo per comprendere la complessità e la relatività delle identità individuali e di gruppo nel contesto dei movimenti anti-establishment. Per quanto riguarda il populismo identitario, le interviste evidenziano l'esistenza di una preoccupazione persistente legata all'identità tra le comunità interrogate. Queste preoccupazioni non sono solo individuali, ma anche collettive, influenzando le attitudini sociali e le politiche. I fondamenti del postmodernismo ci aiutano a capire che l'identità non può essere ridotta a categorie fisse, ma è una costruzione in continua evoluzione, soggetta a manipolazioni in contesti diversi e in base alle forze dominanti. Di conseguenza, il concetto di populismo identitario può essere esaminato in modo complesso, in cui le identità sono create e ricreate dinamicamente, con profonde implicazioni sociali e politiche. Da questo punto di vista, possiamo parlare dell'esistenza di un populismo identitario a livello sociale e politico.

Infine, questo capitolo ci ha fornito dati importanti che illustrano la complessità delle identità e delle relazioni sociali, e l'interpretazione delle azioni di protesta attraverso il prisma dei fondamenti del postmodernismo mette in evidenza non solo la diversità, ma anche la fluidità dei concetti sociali chiave. In questo modo, possiamo rispondere alle domande di ricerca considerando l'identità come un processo dinamico, in continua evoluzione, e i movimenti anti-establishment e il populismo identitario diventano fenomeni complessi, compresi nel contesto delle relazioni sociali e di potere dominanti in un modo che va oltre le semplificazioni statiche.

CAPITOLO 6: MISURARE IL DISCORSO POPULISTA: UN'ANALISI BINARIA DELLA MOBILITAZIONE POPULISTA E DELLA PROTESTA DAL PUNTO DI VISTA SEMANTICO E STILISTICO

In questo capitolo ci proponiamo di condurre un'analisi approfondita del fenomeno populista, affrontandolo da una prospettiva binaria che combina aspetti quantitativi e qualitativi per rivelare le sfumature e la profondità di questo complesso movimento politico. Lo scopo fondamentale di questa ricerca innovativa è comprendere il discorso e le idee populiste da una prospettiva semantica e stilistica, offrendo una visione dettagliata del linguaggio utilizzato e delle strategie retoriche. Allo stesso tempo, il capitolo intende costruire un corpus di parole chiave utilizzate nella mobilitazione dei gruppi marginalizzati, nonché nell'emergere del populismo al contrario, rivelando come il linguaggio e il discorso siano manipolati per coagulare il sostegno dei gruppi sociali.

Nella prima parte del capitolo esploreremo il fondamento teorico dell'analisi binaria proposta, presentando il quadro concettuale che sta alla base del nostro approccio. Metteremo in evidenza le principali caratteristiche dello studio quantitativo e qualitativo, sottolineando i vantaggi e i limiti di ciascuna metodologia nella comprensione del fenomeno populista.

La seconda parte del capitolo affronterà gli aspetti quantitativi del discorso populista. Attraverso strumenti statistici e analisi del contenuto, indagheremo sulla frequenza delle parole e dei temi specifici utilizzati nei programmi e nei manifesti dei principali partiti politici in Austria, Francia e Danimarca, nei discorsi e nei messaggi dei leader populistici, nonché nei membri dei gruppi sociali analizzati. Questo approccio quantitativo fornirà un'immagine chiara delle priorità e delle preoccupazioni dominanti nella retorica populista e contrapopulista.

Logicamente il capitolo si concentrerà sull'analisi qualitativa, esaminando le strutture sintattiche, le metafore e i simboli utilizzati dai movimenti populistici e contrapopulisti. Esploreremo come questi messaggi vengano costruiti e trasmessi per guadagnare la fiducia e il supporto del pubblico. Anche il segmento semantico delle parole chiave utilizzate nella mobilitazione populista e contrapopulista sarà sottoposto ad analisi, al fine di fornire ulteriore coerenza alla nostra ricerca. Cercheremo quindi di chiarire l'impatto delle parole sull'audience,

identificando le modalità con cui il linguaggio populista risuona con le esperienze e le aspirazioni individuali e di gruppo.

L'ultima parte del capitolo sintetizzerà i risultati della nostra analisi, evidenziando le conclusioni chiave e offrendo prospettive per ricerche future nel campo dello studio del populismo. Attraverso questo approccio integrato, speriamo di contribuire a una comprensione più approfondita del discorso populista e di identificare i modi in cui influisce e mobilita le masse all'interno della società contemporanea.

Prima parte: Una breve concettualizzazione dell'analisi e alcuni fondamenti teorici

Come abbiamo visto nei capitoli precedenti, il fenomeno populista è estremamente ampio e coinvolge una serie di manifestazioni ed eventi distinti a livello globale, proprio per la forza con cui le masse vengono elettrizzate e catturate. Il principale ostacolo che si pone davanti a noi, ricercatori, quando cerchiamo di spiegare i fenomeni populistici è proprio la struttura concettuale del messaggio mobilizzatore (Moffitt 2016; Brubaker 2017). Questo è tanto più difficile da decifrare quando si tratta di populismo-reazione, poiché devia da qualsiasi norma populista conosciuta fino ad oggi, rendendo difficile l'operazionalizzazione del messaggio populista in questo caso.

Che si tratti di movimenti politici di sinistra o di destra, o di azioni sociali di protesta che mirano a diverse tematiche, il populismo si manifesta come un elemento onnipresente e centrale nella retorica delle azioni individuali e collettive. Questa retorica si basa sull'idea che ci sia una distinzione netta tra coloro che sono molti e privi di sostegno e un'élite minoritaria percepita come corrotta o ostile. Nei contesti del populismo-reazione (on reverse), la dicotomia noi vs loro mette in primo piano il conflitto tra la minoranza dominata e la maggioranza dominante; tra centro e periferia. In tali contesti, la mobilitazione populista può avvenire solo attraverso l'uso di un linguaggio e di un discorso adattati alle esperienze interiori, in modo da poter articolare la protesta (quest'ultima alimentata dalle insoddisfazioni, dalle frustrazioni e dalle aspirazioni dei gruppi emarginati).

Gli studiosi non sono ancora riusciti a rispondere chiaramente alla domanda Che cos'è il Populismo?, perché le implicazioni profonde del Populismo in ogni aspetto della vita politica e sociale sono così interpretative e suscitano così tante polemiche che è difficile trovare una

definizione unanimemente accettata. In questo contesto, ci baseremo su diverse visioni del Populismo e lo classificheremo come un'ideologia (Mudde 2009; Tarchi 2016; Wright 1978), uno stile/un modo di fare politica e agire socialmente, di comunicare e di rapportarsi agli altri (Aiolfi 2022; Jagers e Walgrave 2007; Sengul 2019), ma anche una strategia (Weyland 2021) e una politica economica (Feldmann e Popa 2022). Queste definizioni attribuite al fenomeno populista costituiscono pilastri fondamentali per l'analisi binaria della mobilitazione populista e della protesta, avendo un impatto significativo sull'intendimento approfondito di questo fenomeno. Innanzitutto, essendo definizioni chiare e coerenti, ampiamente utilizzate, forniscono un solido quadro per comprendere il contesto di manifestazione del Populismo, facilitando gli sforzi di analisi semantica e stilistica. Questo quadro definisce i parametri del fenomeno e stabilisce la base per l'individuazione degli elementi specifici del discorso e delle strategie retoriche utilizzate nella mobilitazione dei gruppi sociali, essendo i principali catalizzatori della raccolta di dati quantitativi.

La validazione della ricerca binaria sulla mobilitazione populista e sulla protesta attraverso precise definizioni porta chiarezza sul significato e sulle caratteristiche distintive introdotte nella compilazione dei dati, consentendoci così di rivelare le sottigliezze del discorso e di analizzare come il linguaggio sia utilizzato come elemento distintivo del populismo e della mobilitazione e contestazione.

Il melange concettuale legato alla definizione degli attributi del discorso populista, così come la contraddizione formale e informale legata alla classificazione, al design e alla robustezza dello stesso, non sono unici nel dibattito sulla definizione di determinati elementi della vita sociale e politica. Ad esempio, attualmente non esiste una definizione chiara di politica, democrazia, libertà, tirannia, società, partecipazione, solidarietà, empowerment sociale, ecc. Tutti questi sono concetti difficili da definire e utilizzare per descrivere un fenomeno. Proprio per questo ci proponiamo di costruire un cluster polifonico del discorso populista e di evidenziare gli elementi sincretici del populismo (incluso il populismo on reverse). Anche se è un concetto contestato (Gallie 1955; Verbeek e Zaslove 2019), il populismo può essere concettualizzato e valutato in base all'estrazione della sua fonte primaria - il quadro discorsivo.

Lo sforzo di comprendere il fenomeno populista e il suo quadro discorsivo si confronta con la sfida di rispettare tre idee fondamentali. Innanzitutto, dobbiamo capire che anche se la

retorica discorsiva non è l'unico elemento definitorio dei populismi, essa rappresenta una componente essenziale nella manifestazione della contestazione. Così, diventa evidente l'impossibilità di comprendere la mobilitazione populista senza esaminare le manifestazioni del discorso contestatore. Come osservano Brigitte L. Nacos, Robert Y. Shapiro, Yaeli Bloch-Elkon (2020), Pocock (1973) e Chambers (2009), la retorica discorsiva funge da veicolo attraverso cui l'impatto di un messaggio si diffonde tra un vasto pubblico, fornendo un quadro persuasivo attraverso il quale le idee influenzano le azioni. Nel contesto del discorso populista, la retorica influenza in modo decisivo la semiotica del messaggio, ovvero il modo in cui le parole, i simboli e le metafore sono scelti e accentuati. Manipolando le significazioni associate a determinati termini o simboli, gli emittenti dei messaggi possono costruire un universo simbolico in cui i valori e gli interessi del gruppo target sono fortemente contrastati con quelli del gruppo antagonista. Questa semiotica mira a rafforzare l'identità collettiva dell'audience e a sostenere con una forte carica emotiva il messaggio propagato⁴⁹. Nel messaggio/discorso populista, la sua retorica evita argomenti dettagliati o soluzioni complesse a favore di espressioni concise e messaggi semplificati, adatti per attirare e trattenere l'attenzione del pubblico.

Gli elementi retorici, come le ripetizioni, le esclamazioni e gli slogan, sono utilizzati per sottolineare i punti chiave e creare un forte impatto emotivo. In questo contesto, la retorica diventa uno strumento essenziale nella formazione e nel mantenimento del supporto per i movimenti e i leader populistici, per i movimenti di protesta, per i movimenti di empowerment, consolidando il legame emotivo tra il discorso emittente e il suo pubblico.

In secondo luogo, è molto importante considerare la fonte da cui scaturisce il discorso populista/di protesta/di mobilitazione. Principalmente, la fonte è rappresentata dai partiti politici, dai leader carismatici, dai movimenti sociali, dai media e da altri agenti in grado di comunicare rivendicazioni politiche e/o sociali. Analizzando diversi tipi di testi prodotti da questi agenti, come discorsi, interviste, manifesti, tweet, post sui social media, video e editoriali, è possibile delineare un quadro più completo delle diverse manifestazioni dei diversi tipi di populismo, evidenziando la diversità e la complessità del fenomeno.

⁴⁹ Si veda (Burçun2013)

In terzo luogo, l'esplorazione dell'idea che il discorso populista (incluso quello "on reverse") non si manifesti uniformemente, ma in gradi variabili di intensità è confermata dalla nostra ricerca. Questa variabilità nell'uso della retorica populista da parte di diversi agenti e in diversi contesti temporali e spaziali mina le rigide classificazioni dicotomiche. Non c'è una linea chiara tra essere populistici e non essere populistici, ma piuttosto esiste una vasta gamma di utilizzi e adattamenti del discorso, il che impone un'approccio flessibile al comportamento e all'azione individuale e di gruppo.

In aggiunta a quanto esposto in precedenza, la Teoria della Linguistica Applicata (TLA) apporta un significativo contributo alla comprensione del discorso populista focalizzandosi sugli aspetti linguistici del linguaggio utilizzato dagli agenti della comunicazione. All'interno degli studi di linguistica applicata, si esplora come lo stile, la sintassi e il lessico possano essere analizzati per rivelare le caratteristiche specifiche del discorso-messaggio. Questa teoria fornisce strumenti e approcci per indagare il linguaggio in modo dettagliato, contribuendo all'identificazione delle strategie retoriche e alla comprensione del loro impatto sul pubblico target.

La nostra analisi semantica, nel contesto della TLA, si concentra sui significati delle parole e delle espressioni utilizzate nel discorso populista. Identificando le parole chiave e i loro significati associati, saremo in grado di rivelare le priorità e i temi dominanti nella retorica populista. L'approccio semantico aiuta a comprendere come gli emittenti del messaggio costruiscano narrazioni e significati per comunicare in modo persuasivo e mobilizzatore.

Per quanto riguarda l'analisi stilistica, la TLA è di grande rilevanza, poiché fornisce un solido quadro per l'analisi degli elementi stilistici del discorso-messaggio. Questo include l'analisi delle figure retoriche, della struttura sintattica, del ritmo e del tono utilizzati. Lo stile retorico può svolgere un ruolo cruciale nell'attrarre l'attenzione e nella trasmissione di messaggi con impatto emotivo, e attraverso l'analisi stilistica possiamo scoprire e presentare le strategie retoriche specifiche attraverso cui il messaggio populista può influenzare il pubblico target.

L'interconnessione della TLA con l'analisi semantica e stilistica diventa essenziale nel rivelare la profondità e le sottigliezze del discorso populista, integrando gli elementi della nostra ricerca multi-livello. Integrando questi approcci, è possibile identificare i modelli linguistici

ricorrenti, così come le caratteristiche stilistiche distintive, contribuendo così a una comprensione completa del modo in cui il linguaggio viene utilizzato per mobilitare e influenzare l'opinione pubblica.

Più ancora, la Teoria Linguistica Applicata offre una prospettiva utile per comprendere la mobilitazione politica e sociale dei gruppi etnici studiati, concentrandosi sul linguaggio utilizzato nei discorsi e nei messaggi rivolti a queste comunità (pro o contro). Nel contesto della mobilitazione politica e sociale, l'analisi del linguaggio diventa essenziale per identificare le strategie retoriche volte a rafforzare le identità etniche e promuovere la partecipazione politica. Attraverso la TLA, è possibile esaminare attentamente le parole chiave, i simboli e le metafore utilizzate per comunicare messaggi che risuonino con le esperienze e le aspirazioni specifiche dei membri di queste comunità.

Un aspetto importante della mobilitazione sociale nel contesto della TLA è l'analisi del linguaggio utilizzato nei discorsi di protesta e nell'attivismo comunitario/civico. Quando i gruppi etnici si impegnano in movimenti sociali, il linguaggio diventa uno strumento vitale per esprimere le insoddisfazioni, costruire la solidarietà e attirare l'attenzione sulle specifiche questioni della comunità, come sottolineato da Jan Leighley (2001). Attraverso la TLA, saremo in grado di esaminare i discorsi di protesta per identificare i modi in cui il linguaggio viene utilizzato per creare cambiamenti sociali e promuovere i diritti e gli interessi dei gruppi etnici.

Inoltre, la TLA facilita la comprensione di come il discorso politico e sociale possa influenzare le relazioni interetniche. Il linguaggio utilizzato nei discorsi socio-politici può influenzare le percezioni e le relazioni tra diversi gruppi sociali, contribuendo a rafforzare o esacerbare le tensioni e le pulsioni sociali.

Seconda parte: Analisi del contenuto computerizzata – una panoramica sulla metodologia

Come indicato all'inizio del nostro lavoro, per la raccolta dei dati e la costruzione del corpus di parole utilizzate nei programmi e nei manifesti politici dei principali partiti in Austria, Francia e Danimarca, nonché nei messaggi su Twitter (sulla piattaforma X) dei politici e dei membri delle comunità studiate al fine di investigare e comprendere i messaggi con connotazioni populiste e radicali dalle comunità studiate e dai leader politici nell'area geografica studiata, faremo uso degli API di Twitter e di altri strumenti di estrazione dei dati per raccogliere i

messaggi rilevanti per il periodo 2020-2022, limitando e identificando gli elementi chiave che ci interessano.

Successivamente, faremo ricorso alla tokenizzazione dei messaggi, ossia alla scomposizione del testo in parole dal set di parole raccolto. Nel contesto dello studio, la tokenizzazione dei messaggi è fondamentale per l'analisi semantica e stilistica del discorso populista (incluso il populismo on reverse). L'identificazione e la contabilizzazione della frequenza delle parole chiave e dei termini rilevanti per il populismo politico, sociale e identitario diventano più efficienti grazie all'applicazione della tokenizzazione. Questo approccio non solo aumenta la precisione dell'analisi quantitativa, ma consente anche un'esaminazione dettagliata del modo in cui le parole sono utilizzate, contribuendo così alla comprensione delle sfumature e delle sottilità nel discorso populista. Inoltre, la tokenizzazione dei messaggi non si limita agli aspetti quantitativi; serve anche all'analisi qualitativa attraverso la frammentazione dei testi in unità più piccole, facili da interpretare e confrontare. Questa tecnica aiuta a evidenziare le strutture sintattiche, gli stili retorici e i modi in cui le parole sono raggruppate e utilizzate per costruire il messaggio chiave.

Per l'analisi dei termini chiave così raccolti, utilizzeremo algoritmi di analisi dei termini per identificare le parole con frequenza elevata, che possono essere considerate significative per il discorso populista. Algoritmi come Term Frequency-Inverse Document Frequency (TF-IDF) o algoritmi di estrazione dei termini chiave basati sulla frequenza sono ampiamente utilizzati per ottenere risultati coerenti e conclusivi.

Tuttavia, l'ingranaggio di raccolta e analisi dei dati quantitativi non sarebbe possibile senza il metodo di analisi semantica del testo basato sulle clausole (Clause-Based Semantic Text Analysis).

CBSTA (Clause-Based Semantic Text Analysis) rappresenta un approccio significativo nel nostro studio, portando chiarezza e struttura nel processo di segmentazione e raccolta dei dati. Questo metodo si concentra sull'identificazione e l'analisi delle unità semantiche principali, conosciute come clausole, all'interno dei messaggi. Frammentando il testo in queste componenti semantiche, abbiamo la possibilità di analizzare dettagliatamente la struttura e il contenuto di ciascuna clausola, consentendo una comprensione più approfondita del messaggio.

La segmentazione basata sulle clausole fornisce una visione più dettagliata su come gli agenti costruiscono i loro argomenti e messaggi. Questo facilita l'analisi delle singole componenti semantiche, inclusi i termini chiave e le costruzioni sintattiche, contribuendo così a una identificazione più precisa dei temi dominanti e delle strategie retoriche utilizzate in un messaggio/discorso. Attraverso l'analisi semantica basata sulle clausole, possiamo ottenere una prospettiva sistematica e dettagliata del linguaggio utilizzato, consentendo quindi la quantificazione e la valutazione dei significati e delle connotazioni associate a ciascuna clausola singolarmente. Il metodo offre anche significativi vantaggi nella raccolta e nell'organizzazione dei dati. La chiara segmentazione dei messaggi in clausole ci consente di effettuare una raccolta sistematica ed efficiente delle informazioni rilevanti per l'analisi semantica, ma anche di costruire il corpus di parole proposto. Questo contribuisce ad evitare confusione e garantisce una struttura ben definita per l'estrazione e il confronto dei dati, facilitando così il processo di ricerca nel nostro studio.

Un'altra utilità del metodo risiede nella sua rilevanza nell'affrontare contemporaneamente l'analisi quantitativa e qualitativa. Mentre la quantificazione della frequenza dei termini chiave e dei modelli sintattici è facilitata da questo metodo, l'analisi dettagliata del significato di ogni clausola ci permette di esplorare in profondità le sfumature e le sottigliezze del discorso populista.

Organizzeremo la nostra analisi su tre distinti livelli, ognuno apportando una prospettiva unica e preziosa sul discorso populista. Il primo livello si concentrerà sui manifesti e i programmi politici dei partiti o delle organizzazioni politiche rilevanti nell'area geografica studiata. Analizzando attentamente questi documenti, identificheremo le parole chiave, i temi principali e le strategie retoriche utilizzate per esprimere e fondare la visione politica e sociale. Questo livello di analisi ci fornirà una profonda comprensione dei fondamenti ideologici e degli obiettivi politici dietro ai messaggi.

Il secondo livello si concentrerà sui messaggi su Twitter dei politici e dei leader delle comunità coinvolti nel fenomeno populista/populista inverso/identitario. La piattaforma Twitter rappresenta un ambiente cruciale per la comunicazione diretta e la mobilitazione del pubblico, e l'analisi dei messaggi di queste figure chiave ci permetterà di valutare come la retorica populista sia adattata per rispondere agli eventi attuali o influenzare l'opinione pubblica. Esploreremo la

frequenza delle parole chiave, il tono dei messaggi e i modi in cui gli emittenti trasmettono i loro messaggi al pubblico.

Il terzo livello si concentrerà sull'analisi dei messaggi su Twitter dei membri delle comunità studiate. Questa dimensione dell'analisi fornirà una prospettiva diretta su come la retorica populista sia recepita e ritrasmessa a livello delle basi sociali come il populismo al contrario.

Terza parte: Schema di analisi e risultati

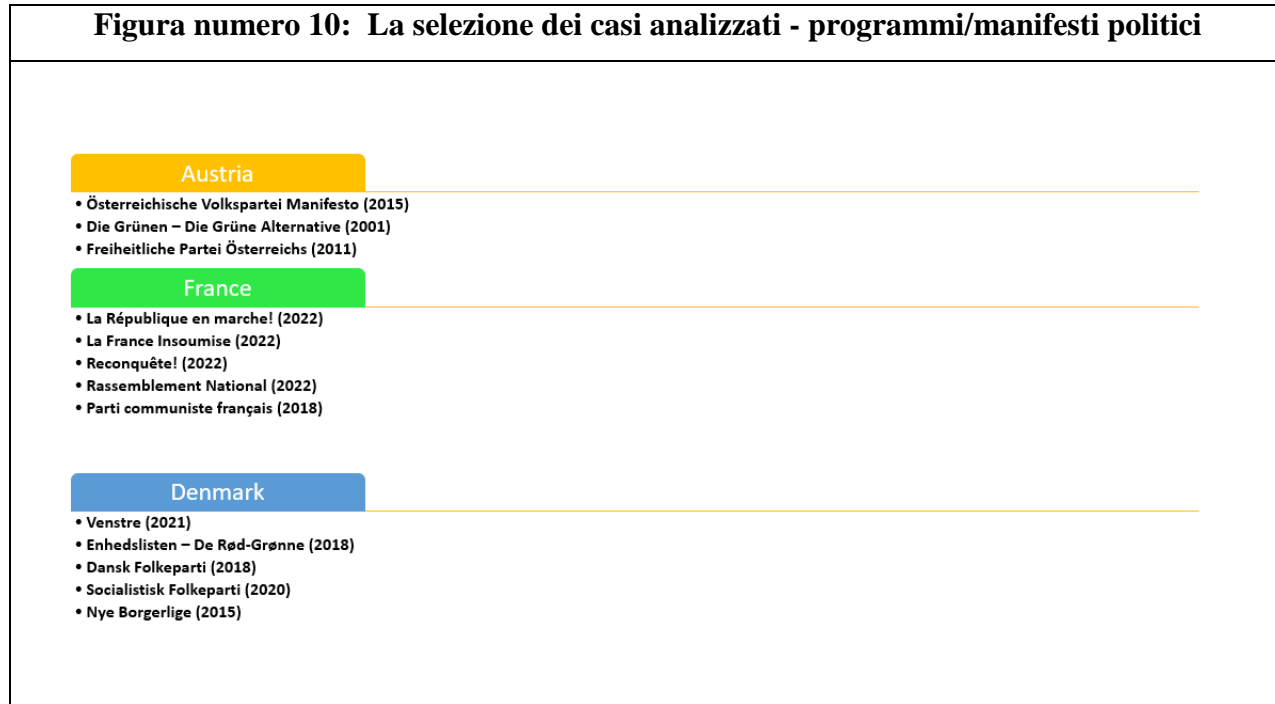
Lo schema generale di analisi si basa sulla generazione di una proporzione semantica di Populismo ottenuta mediante l'uso di software specializzati. Dopo aver eseguito la segmentazione, abbiamo implementato un sistema di codifica coinvolgendo due codificatori, al fine di riconoscere le invocazioni populiste e identificare esempi empirici specifici del centrismo sul popolo, sul gruppo, sull'identità e sulla persona, così come sull'anti-elitismo, sull'anti-establishment e sull'opposizione alle strutture di potere. Questo processo di codifica è stato guidato dal quadro teorico presentato nella tesi, garantendo coerenza e consistenza nell'identificazione degli elementi specifici del discorso populista. Inoltre, per ottenere i risultati desiderati, i software utilizzati hanno applicato un metodo di calcolo specifico, sviluppato da Paris Aslanidis (2018), apportando un ulteriore livello di rigore e precisione nel processo di analisi.

I codificatori hanno avuto il ruolo essenziale di interpretare e classificare i frammenti del discorso in base alla presenza o all'assenza delle invocazioni populiste, secondo i parametri teorici stabiliti. Identificando gli elementi di centrismo sul popolo e anti-elitismo, l'analisi è stata in grado di evidenziare le caratteristiche distintive della retorica populista, fornendo così una chiara prospettiva su come questi aspetti vengano veicolati in diversi contesti e da diverse figure. L'uso del metodo di calcolo specifico ha rafforzato il processo di analisi, garantendo coesione e coerenza nell'approccio alle tematiche presentate nell'analisi binaria.

L'Indice Populista (PI) è stato deliberatamente impostato su un intervallo di valori compreso tra 0,00 e 2,00 per evidenziare il grado di associazione dei discorsi con elementi populistici. Attraverso questa scala, dove 0,00 rappresenta l'assenza completa di caratteristiche populiste e 2,00 indica la massima presenza di queste, l'analisi può quantificare ed valutare in

modo obiettivo l'intensità e la natura della retorica populista in diversi messaggi, discorsi e contesti. Questa impostazione consente una classificazione chiara, distinguendo i discorsi considerati non-populistici da quelli che manifestano caratteristiche distintive del populismo.

Figura numero 10: La selezione dei casi analizzati - programmi/manifesti politici

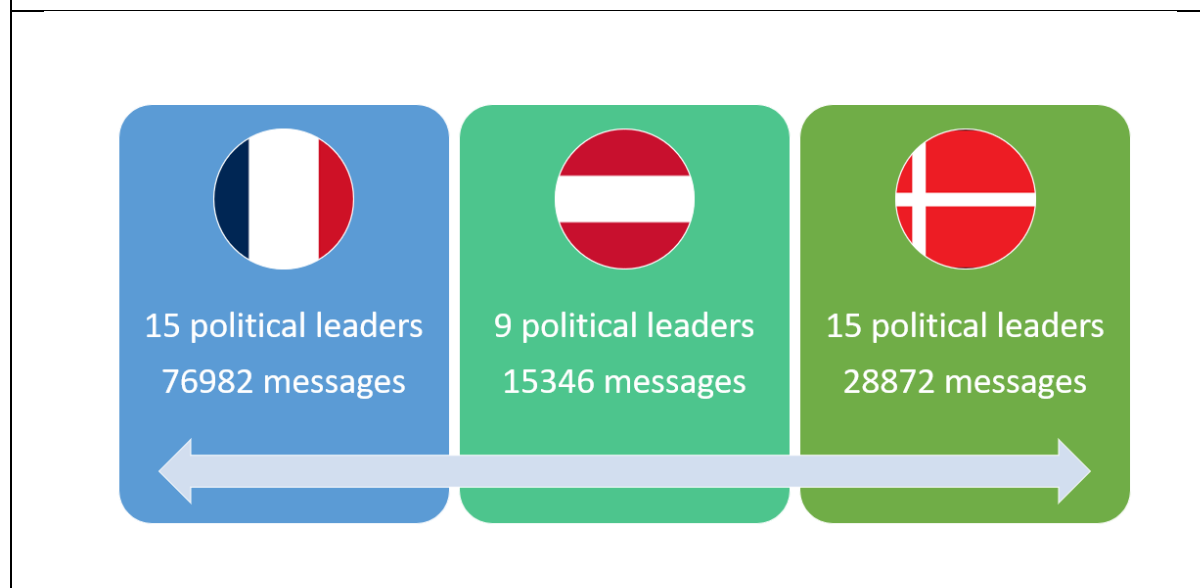


I codici di analisi, come P01 (people-centrist), E01 (anti-elitist), WT01 (noi-loro), R01 (trascurabile), e FP01 (populista completo), sono stati progettati per fornire un'interpretazione dettagliata e specifica degli elementi populistici nei testi analizzati. Questi codici coprono una vasta gamma di sfumature e sottigliezze nella retorica populista, consentendo un'identificazione precisa delle caratteristiche particolari. Attraverso questa codifica dettagliata, l'analisi diventa più granulare e può differenziare con maggiore precisione i diversi elementi e le strategie retoriche associate al discorso populista.

Il punteggio generale di affidabilità della codifica, stabilito a 0.750, fornisce un chiaro indicatore della coerenza e precisione nel processo di identificazione degli elementi analizzati. Questo punteggio riflette la fiducia nella validità dell'assegnazione dei codici, mentre il tasso di fiducia del 96.990% sottolinea l'alto livello di certezza nell'interpretazione dei dati. Il margine di errore di +/- 3.001% aggiunge un elemento di trasparenza, indicando i possibili limiti dell'analisi e mettendo in evidenza attentamente fino a che punto i risultati possono essere interpretati.

Questi parametri assicurano una base solida e robusta per la valutazione e l'interpretazione dei risultati della nostra analisi.

Figura numero 11: La selezione dei casi analizzati – i messaggi dei leader politici⁵⁰



Il processo di selezione dei leader politici è stato basato sulle posizioni che essi occupano all'interno del partito o dello Stato, includendo personalità come capi di Stato e di governo, ministri, presidenti di partito e individui con un'influenza significativa all'interno del partito (ad eccezione di coloro che occupano posizioni di potere di basso livello). Questo approccio ha garantito una rappresentazione diversificata dei leader, coprendo molteplici livelli di governo e strutture partitiche.

Includendo capi di Stato e di governo, ministri e presidenti di partito nel processo di selezione, si è assicurato che essi fossero scelti sulla base della loro esperienza e del loro impatto nelle istituzioni politiche. Inoltre, la rilevanza e l'influenza che questi leader hanno all'interno del partito sono stati criteri essenziali, garantendo così un'allineamento adeguato con le visioni e le direzioni strategiche della nostra ricerca.

Continueremo esplorando i risultati ottenuti dal processo di analisi. Questi risultati sono essenziali per delineare appieno il panorama politico e sociale dell'area geografica studiata e per

⁵⁰ Sono state escluse le dichiarazioni riguardanti la situazione internazionale/politica estera, posizioni nei confronti di terzi.

evidenziare l'influenza negativa del populismo sulle azioni sociali individuali e di gruppo. Per una presentazione chiara e sistematica, esporremo questi risultati nelle tabelle qui di seguito.

L'analisi quantitativa della semantica dei messaggi dei leader politici è stata condotta in modo coerente e complementare alla valutazione dei programmi politici, riflettendo in gran parte la coerenza e l'allineamento tra le intenzioni espresse e le personalità che occupano posizioni chiave all'interno del partito. Questa corrispondenza evidente rafforza l'idea che la selezione dei leader politici sia rigorosamente gestita in base alle direzioni strategiche e alle visioni espresse nel programma politico. Piccole eccezioni possono essere identificate, suggerendo eventuali divergenze o aggiustamenti pragmatici nel modo in cui i leader politici si inseriscono nella piattaforma del partito e nel modo in cui rispondono alle sfide sociali.

La conferma delle posizioni simili tra le due analisi quantitative rivela un significativo grado di coesione e uniformità nel discorso e nelle manifestazioni populiste. Questa constatazione supporta l'idea che i leader politici non solo condividano pubblicamente gli stessi valori e obiettivi, ma agiscano anche di conseguenza all'interno della struttura politica.

Per quanto riguarda l'indice populista, osserviamo nella tabella dell'allegato 1 che questo registra variazioni nell'intensità. Ciò suggerisce che i leader politici selezionati, nel complesso, adottino e promuovano un approccio populista nei loro discorsi e azioni in modo relativamente costante e simile a quanto presente nei programmi politici. La ridotta variabilità può essere interpretata come una stabilizzazione del discorso populista all'interno del partito, sottolineando coerenza e coerenza nell'approccio ai temi e alla retorica populista. Per evitare qualsiasi conflitto e tenendo conto delle risorse finanziarie limitate, l'analisi successiva rivela i dati generali su ciascuna area geografica selezionata e non implica alcuna persona individualizzata.

Con i dati presenti nell'allegato 2, possiamo fare alcune osservazioni estremamente importanti: a) In Austria e in Danimarca, notiamo che il PI si colloca approssimativamente sugli stessi valori, suggerendo che il discorso politico in questi paesi è radicato in uno spettro simile di temi e retorica populista. Questa somiglianza potrebbe riflettere influenze comuni o tendenze regionali che trovano espressione nei discorsi dei leader politici. Al contrario, la Francia si distingue per il fatto che il discorso politico presenta una tendenza prevalentemente populista, indicando una significativa presenza di elementi populistici nella retorica dei politici francesi; b) In

Danimarca, emerge che il messaggio dei politici è orientato verso una prospettiva centrata sul popolo, attribuibile al carattere nazionale dello Stato. Qui, il popolo è percepito come emanazione del potere politico, con l'individuo al centro delle decisioni politiche. Questo approccio indica una stretta connessione tra il concetto di nazione e il discorso politico, in cui il focus sul popolo è fondamentale per la rappresentazione del potere politico nel paese; c) In Francia, al contrario, notiamo che il messaggio politico dei leader è molto più anti-elitista rispetto a Danimarca e Austria. Questa differenza sottolinea approcci divergenti nel discorso populista e suggerisce un'accresciuta enfasi nella retorica contro le strutture di potere; d) Sia in Austria che in Francia, si osserva un frequente utilizzo della dicotomia "noi contro loro" nei discorsi politici, rappresentando approssimativamente la stessa proporzione in entrambi i paesi. Questa dicotomia suggerisce l'adozione di un quadro discorsivo comune, in cui il politico costruisce una chiara divisione tra il suo gruppo e l'opposizione, al fine di rafforzare il sostegno e l'identità collettiva del destinatario del messaggio.

I risultati della misurazione semantica dei messaggi trasmessi dalla popolazione studiata (allegato 3) rivelano una sorprendente somiglianza con il contenuto dei messaggi trasmessi dai politici. Questa convergenza suggerisce una forte influenza della retorica politica sulle opinioni e sul linguaggio utilizzato nel discorso pubblico. Il fatto che i messaggi della popolazione studiata presentino somiglianze significative con quelli dei politici illustra il livello in cui il discorso pubblico è plasmato dall'agenda politica e dal discorso ufficiale, riflettendo così l'interconnessione stretta tra leader e cittadini nel contesto sociale e politico.

L'analisi rivela che l'IP dei messaggi trasmessi dalla popolazione è direttamente proporzionale a quello dei politici, suggerendo che il tono e i temi affrontati nei discorsi pubblici riflettano in larga misura il clima populista promosso dai leader politici. Questa correlazione indica un'adesione significativa del discorso pubblico alla retorica populista veicolata dai leader, sottolineando così l'impatto forte del populismo sulle manifestazioni sociali.

In Austria e in Danimarca, osserviamo che nelle comunità studiate si ricorre frequentemente alla dicotomia "noi contro loro", suggerendo che la democrazia, ossia l'espressione sociale basata sul desiderio di partecipare alle decisioni sotto l'influenza della demagogia, potrebbe guadagnare terreno in questi paesi. Ciò indica una forte volontà di empowerment e una possibile reazione alla percezione di divisione sociale. In Francia, la

predominanza dei messaggi centrati sul popolo sottolinea il carattere unitario dello stato e la focalizzazione sui bisogni e sulle aspirazioni collettive dei cittadini.

Il fatto che le élite non siano criticate nei discorsi popolari evidenzia un fenomeno di Populismo al contrario, suggerendo che respingere i politici e i decisori politici, piuttosto che le élite stesse, rappresenti una reazione comune. Questa constatazione sottolinea la necessità di comprendere le origini e le motivazioni di questo fenomeno, considerando che il malcontento nei confronti della classe politica può svolgere un ruolo significativo nella dinamica sociale e politica.

Per quanto riguarda la formazione di cluster di parole in un messaggio propagato, questa fase ha coinvolto l'uso di CBSTA, che ha identificato e raggruppato automaticamente parole simili o correlate in categorie semantiche. Questa tecnica si basa su parametri specifici che definiscono la struttura e il significato del messaggio propagato. Uno di questi parametri è la co-occorrenza delle parole, dove le parole che compaiono frequentemente insieme vengono raggruppate nello stesso cluster. Pertanto, questo approccio evidenzia l'associazione stretta tra determinate parole all'interno del messaggio e indica la loro unità semantica.

La selezione delle parole chiave basata su CBSTA e la riflessione sulla relazione tra Populismo e Populismo al contrario ci consentono di trarre conclusioni sul ruolo dell'identità e della relazione centro-periferia nell'emergere dei populismi-reattivi tra la popolazione studiata.

Di seguito, presenteremo il gruppo di parole più frequenti in base alla frequenza:

Figura numero 12 : Cluster di parole all'interno del Populismo mainstream

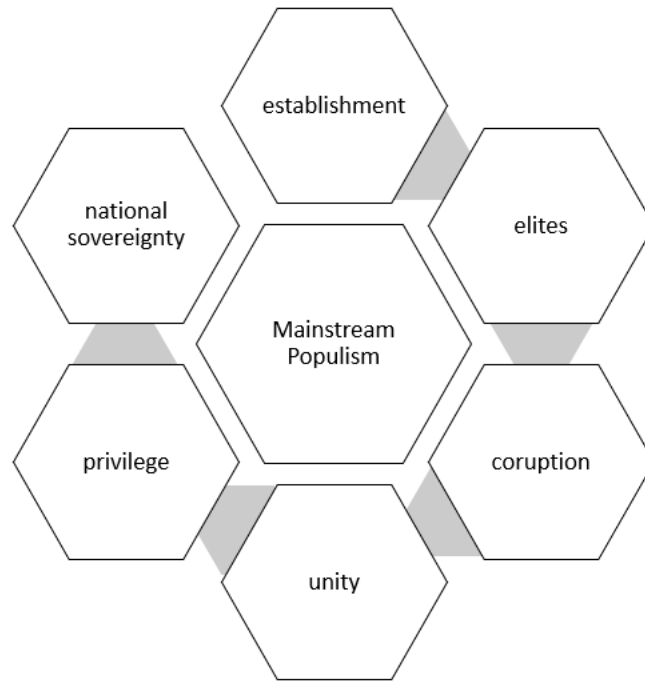
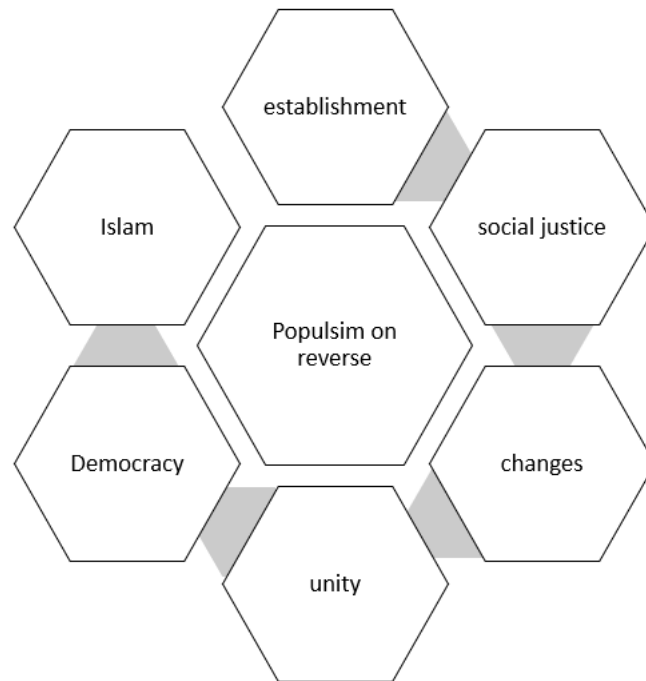


Figura numero 13 : Cluster di parole all'interno dei populismi al contrario



In conclusione, la nostra analisi binaria e dettagliata del discorso populista ha evidenziato tratti distintivi e sfumature della retorica politica, contribuendo a una migliore comprensione del fenomeno. Lo studio ha coinvolto la segmentazione e l'analisi semantica dei manifesti, delle proclamazioni dei politici e dei messaggi trasmessi, nell'ambito di uno sforzo volto a rivelare come il discorso populista sia costruito e diffuso in contesti diversi. Utilizzando l'indice populista e i codici specifici di analisi, siamo stati in grado di quantificare e identificare le caratteristiche distintive del discorso/messaggio populista, fornendo così un solido quadro per la sua valutazione.

I risultati indicano che i manifesti dei partiti o delle organizzazioni populiste agiscono come catalizzatori della retorica di reazione, stabilendo uno standard di mobilitazione. Tuttavia, osserviamo una variazione significativa nell'intensità del discorso populista tra i movimenti

politici nell'area studiata, il che ci rivela che ciascuna esperienza influenza in modo diverso l'insorgenza del Populismo.

Stabilendo una soglia e utilizzando codici specifici, abbiamo cercato di portare chiarezza nella differenziazione tra discorso populista e non populista. Questo approccio ha permesso una valutazione appropriata dell'intensità del discorso populista, evitando sovrastimazioni dei casi meno pronunciati e mettendo in evidenza quadri completi come indicatori affidabili di un carattere populista. Il punteggio generale di affidabilità e il livello di fiducia sottolineano la solidità della nostra metodologia e l'alto grado di certezza associato ai risultati ottenuti.

Oltre agli aspetti quantitativi, la nostra analisi ha permesso anche l'estrazione di informazioni qualitative rilevanti. La distinzione tra i gruppi di attori emergenti, {centrismo popolare} e {anti-elitismo}, illustra come vengono costruite le cruciali soggettività del "popolo" e dei loro nemici. Questo approccio non solo fornisce una prospettiva sui tipi di discorsi, ma apre anche la strada a ulteriori indagini qualitative per comprendere meglio la costruzione delle identità e dei conflitti.

Infine, osserviamo che il Populismo in reazione rappresenta una manifestazione distintiva della lotta per l'empowerment, e il grado di dispersione delle idee populiste tra la popolazione studiata è elevato, ma uniforme, riflettendo una reazione avversa al Populismo mainstream. L'identità svolge un ruolo essenziale nella diffusione delle azioni populiste, sottolineando l'importanza della comprensione di come questi aspetti influenzino e plasmino il discorso populista in contesti diversi. Pertanto, queste osservazioni apportano un contributo significativo alla comprensione della complessità e della diversità della polifonia populista, fornendo alla nostra tesi un quadro completo per l'approccio al fenomeno.

CAPITOLO 7: BAROMETRO DELL'OPINIONE – UNA VISIONE QUANTITATIVA DEL POPULISMO AL CONTRARIO E IL RUOLO DEL POPULISMO MAINSTREAM

Il barometro dell'opinione pubblica realizzato nella nostra ricerca rappresenta uno strumento vitale per comprendere le società studiate, offrendo una panoramica completa e imparziale delle percezioni di ciascun intervistato sugli effetti del Populismo sulle comunità emarginate (comunità di colore e comunità musulmane). Questo sondaggio generale sull'opinione pubblica è progettato per riflettere in modo oggettivo le visioni e le aspettative della popolazione studiata, contribuendo alla comprensione dei populismi-reazione. L'obiettivo principale di questo barometro è ottenere informazioni rilevanti sulle evoluzioni del Populismo, fornendo una piattaforma per comprendere le percezioni sugli eventi e le aspettative generali dei gruppi target.

Attraverso questa ricerca, l'ambiente accademico beneficia di una fonte credibile e trasparente di informazioni che copre il tema del populismo. I risultati ottenuti attraverso questo barometro non solo riflettono lo stato attuale delle opinioni dei gruppi studiati, ma contribuiscono anche al dibattito sui futuri studi. Pertanto, questo barometro non è solo uno strumento di ricerca, ma anche una risorsa chiave per promuovere la trasparenza e la partecipazione attiva nel processo di comprensione del fenomeno populista e contro-populista.

I volumi campionari della ricerca sono stati stabiliti come segue:

Austria: 880 individui

Francia: 1050 individui

Danimarca: 860 individui

L'indagine è stata condotta con un campione rappresentativo della popolazione studiata, con un margine di errore del +/- 3,1% e un livello di confidenza del 97,56%.

Periodo di raccolta dati: novembre 2022 - aprile 2023. Il nostro sondaggio adiacente si basa su un questionario con 35 domande predefinite, somministrato in 12 città dell'area geografica Austria-Francia-Danimarca, basandoci su dati demografici e culturali, come segue:

AUSTRIA	FRANCIA	DANIMARCA
Vienna (area metropolitana)	Roubaix-Lille	Copenaghen (area metropolitana)
Salisburgo	Nantes (area metropolitana)	Aalborg
Linz	Calais	Esbjerg
Insbruck	Pau	Silkeborg

Ogni membro del campione è stato contattato presso centri culturali, scuole, università, luoghi di culto, luoghi pubblici come piazze, negozi, fermate di autobus/tram/metro/treno, musei, istituzioni pubbliche. Il questionario è stato somministrato attraverso incontri one-to-one, focus group e piattaforme online. L'età minima per partecipare allo studio è stata di 18 anni per la Francia e la Danimarca e di 16 anni per l'Austria.

Tra gli individui della popolazione totale, il 59,63% possiede la cittadinanza dello stato in cui è stata condotta la ricerca, il 34,5% sono residenti legali (con diritto di voto e iniziativa legislativa), mentre il restante 5,87% non possiede forme legali o lo status legale è incerto.

Di seguito, presenteremo gli aspetti più rilevanti per il nostro studio, cercando di correlare i risultati con il tema generale della tesi.

Prima parte: Da divisione a unità

Nel contesto dello studio generale, abbiamo comunicato agli intervistati lo scopo della nostra ricerca e le nostre preoccupazioni riguardanti il potenziale dei movimenti contrapopolisti nell'area geografica selezionata. Abbiamo spiegato ai partecipanti che ci siamo concentrati sulle sfide implicite nel populismo e abbiamo cercato di capire come questo possa diventare una fonte di empowerment nel contesto politico e sociale.

La popolazione per ciascuno stato è stata suddivisa in tre gruppi distinti, come abbiamo fatto nello studio nel capitolo quattro.

Principali risultati

Austria

L'analisi delle risposte valide delle tre gruppi di popolazione studiate ha rivelato che il 63,18% dell'intera popolazione ha sperimentato almeno una volta una forma di razzismo e/o xenofobia, il che ha causato loro disagio psicologico e un peggioramento della percezione individuale del proprio posto nella società (i non africani tendono a considerare di subire razzismo e xenofobia in termini di status sociale e benessere individuale - 57,32%, ma solo il 6,51% ha dichiarato esperienze traumatiche personali).

Al momento degli interviste, il grado di soddisfazione sociale dei intervistati variava in base al gruppo e al gruppo di età, ma una maggiore soddisfazione sociale è stata registrata tra gli intervistati del gruppo II e del gruppo III. Pertanto, possiamo osservare una discrepanza tra i gruppi razziali quando si tratta di disuguaglianze economiche e sociali, nonché di manifestazioni delle identità culturali e religiose proprie. I rispondenti di origine africana sono più inclini all'esclusione rispetto a quelli di origine non africana. Inoltre, il gruppo I sembra affrontare la maggiore quota di esclusione sociale: il 50,27% degli intervistati.

Ad esempio, anche se parliamo delle stesse pratiche religiose, il 57,63% degli intervistati del gruppo I si è dichiarato vulnerabile nella pratica dell'islam, rispetto al solo 9,85% degli intervistati del gruppo III. Pertanto, possiamo concludere che l'identità razziale gioca un ruolo importante nell'autodefinizione individuale, così come nel grado di potere sociale e politico, anche se nessun intervistato del gruppo I può indicare con esattezza le motivazioni di questi sentimenti.

Per quanto riguarda gli intervistati del gruppo II, solo una minoranza (11,34%) si è dichiarata vulnerabile all'esclusione sociale basata sull'identità religiosa e/o razziale. Inoltre, se guardiamo al reddito, la conclusione è che gli individui dei gruppi II e III dispongono, in media, di circa il 33% in più di risorse finanziarie rispetto a quelli del gruppo I, ma le differenze tra il gruppo I e II sono nettamente a favore del gruppo II (in media, il gruppo II guadagna il 37% in più rispetto al gruppo I).

Per quanto riguarda la variabile specifica della letteratura specializzata - crisi identitaria, i risultati ottenuti sono sorprendenti: i gruppi I e II mostrano una maggiore propensione a avere problemi nell'autodefinizione, il 52,48% e rispettivamente il 55,73% dei partecipanti sono stati d'accordo o totalmente d'accordo con l'affermazione che è difficile dichiarare la propria identità culturale, sociale e religiosa. Questo non è stato riscontrato nel gruppo III, dove i partecipanti hanno espresso lo stesso sentimento in misura molto minore (28,66%).

Di fronte all'affermazione che il populismo rappresenta un rischio per la democrazia e la libertà, tutti e tre i gruppi tendevano ad essere d'accordo o totalmente d'accordo - gruppo I, 48,93%, gruppo II, 55,12%, gruppo III, 58,09%. Invece, chiesti di identificare il partito politico più vicino all'idea di populismo, i risultati sono stati i seguenti: tra l'intera popolazione studiata, il 47,92% ha identificato il FPÖ, il 27,16% l'ÖVP, il 9,83% i GRÜNE, il 5,0% il SPÖ, il 7,09% non è riuscito a identificare un partito politico membro del Parlamento federale come populista, e il 3% non ha risposto.

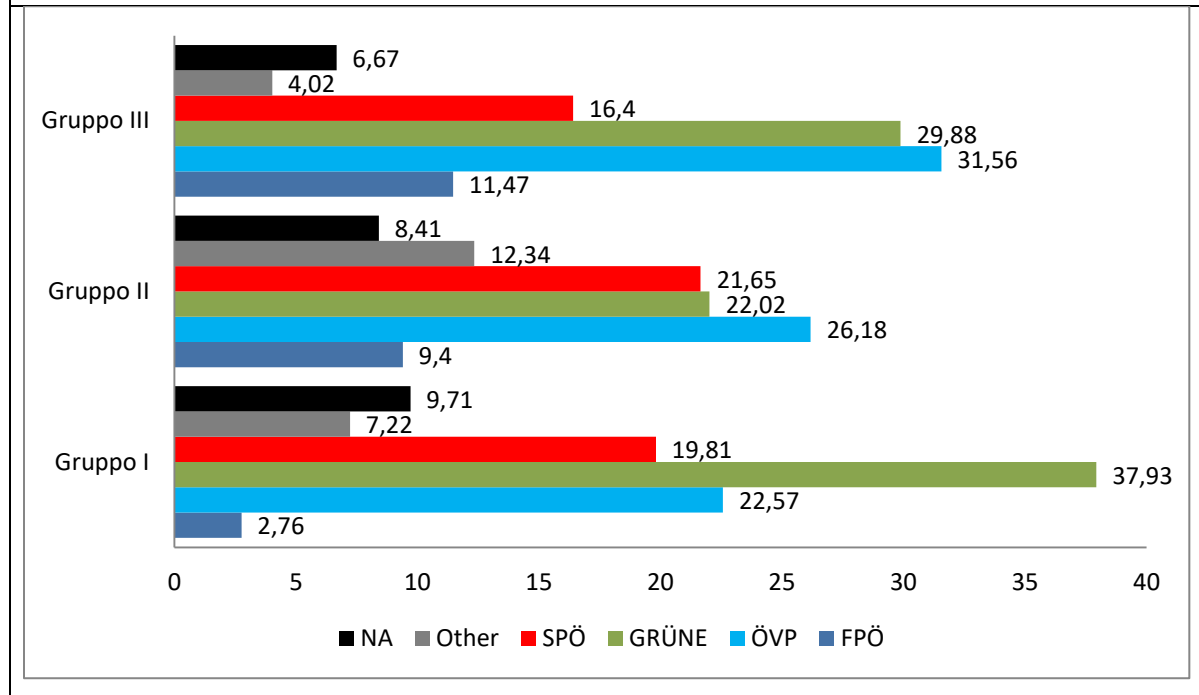
Secondo i dati della tabella qui sotto, possiamo osservare che tra tutti e tre i gruppi, il gruppo III è stato il migliore nel identificare una risposta valida riguardo al sostegno per un partito politico austriaco, come nel caso dello studio adiacente.

Invece, se analizziamo i dati ottenuti dalle risposte dei gruppi I e II, noteremo la stessa cosa: l'identità religiosa cambia la struttura del sostegno ai partiti politici. Quindi, il gruppo II tende ad avere una maggiore fiducia nel FPÖ rispetto al gruppo I, così come nell'ÖVP. Invece, il gruppo I sceglie di sostenere in misura significativa i partiti che promuovono attivamente il multiculturalismo e l'integrazione degli immigrati.

Il gruppo III è il gruppo più diviso, sostenendo principalmente un conservatorismo sociale esplicito, ma allo stesso tempo incline all'idea del multiculturalismo.

Figura numero 14: La rappresentazione grafica (%) del sostegno a un partito politico austriaco a livello della popolazione studiata *

* Con diritto di voto



Un'altra scoperta del nostro studio è che dal totale della popolazione studiata, il 55,04% dei partecipanti ha criticato la struttura di potere attuale, pertanto possiamo concludere che lo studio riflette lo scetticismo verso le istituzioni e le élite socio-politiche anche se questo non è evidente nel discorso-messaggio. Il 40,28% dei partecipanti ha considerato la società in cui vivono oppressiva, e l'oppressione è complessa. È difficile quantificare l'autodefinizione politica, la maggior parte dei partecipanti evita risposte chiare in merito. Allo stesso tempo, in tutti e tre i gruppi c'è una quota significativa di individui che adottano la natura collettiva delle insoddisfazioni, e sono disposti a reagire politicamente o socialmente quando necessario.

Rispetto all'affermazione "Sono pronto a sostenere l'uso di qualsiasi mezzo per prendere coscienza dei problemi affrontati dal gruppo sociale a cui appartengo", il 78,9% dei partecipanti ha risposto in modo affermativo. Tuttavia, quando si tratta dell'uso della violenza come mezzo per modificare le strutture di potere, la variazione statistica è insignificante rispetto all'accordo o al disaccordo rispetto all'affermazione precedente, come nello studio di controllo.

Il 58,37% dei partecipanti ha dichiarato di aver visitato almeno una volta una pagina di social media/un sito web di un movimento o di un gruppo radicalista.

Inoltre, nella maggior parte dei casi, in tutti e tre i gruppi, gli individui hanno espresso fiducia nei confronti dei leader spirituali delle comunità di provenienza.

Il 66,53% dei partecipanti del gruppo I si è dichiarato a favore dell'istituzione di norme e valori religiosi come premesse per il governo sociale, il 60,01% dei partecipanti del gruppo II ha affermato la stessa cosa, mentre per quanto riguarda il gruppo III il 77,26% dei partecipanti si è dichiarato favorevole.

Un fatto rilevante osservato durante la ricerca è che le persone nelle fasce di età 25-35 anni, rispettivamente 35-50 anni, tendono a sostenere la violenza come mezzo d'azione. Inoltre, sono anche questi gruppi quelli più inclini ad allinearsi a movimenti radicali.

Francia

L'analisi delle risposte valide provenienti dai tre gruppi di popolazione studiati ha rivelato che il 73,57% dell'intera popolazione ha affrontato almeno una volta una forma di razzismo e/o xenofobia, causando disagio psicologico (il grado di esperienze personali traumatiche è elevato in tutti e tre i gruppi) e un peggioramento della percezione individuale del proprio ruolo nella società (tutti i gruppi presentano percentuali superiori al 50%).

Il livello di soddisfazione sociale dei partecipanti varia in base al gruppo e all'età, tuttavia nessuno dei gruppi ha potuto indicare un alto livello di soddisfazione sociale. I risultati hanno indicato le seguenti percentuali di soddisfazione sociale: gruppo I - 19,24%, gruppo II - 22,1%, gruppo III - 20,54%.

Nel caso della Francia, possiamo concludere che le discrepanze nella soddisfazione sociale derivano dalla posizione degli individui nella società e dalle disparità sociali, con il razzismo strutturale che rappresenta una delle principali cause. Inoltre, anche la percezione generale della popolazione francese su questo argomento potrebbe influenzare i risultati. Pertanto, i gruppi marginali musulmani e di origine africana sono inclini all'esclusione sociale, almeno tanto quanto qualsiasi altro gruppo sociale.

Quando abbiamo analizzato le pratiche religiose dei partecipanti, il 68,25% del gruppo I e il 69,08% del gruppo III hanno dichiarato di sentirsi vulnerabili nella pratica dell'Islam, mentre solo l'8,14% del gruppo II ha avuto questa percezione.

Anche il componente del reddito è un elemento importante, poiché in Francia ci sono discrepanze di guadagno tra i gruppi studiati. Ad esempio, un musulmano di origine africana guadagna circa il 20% in meno rispetto a un musulmano non africano, mentre un individuo di discendenza africana, ma che non pratica l'Islam ma un'altra religione, guadagna circa l'11% in più dei musulmani. Quindi, si conferma che la religione svolge un ruolo catalizzatore nel determinare i redditi.

Quando parliamo di crisi identitaria, il 45,04% del gruppo I, il 19,46% del gruppo II e il 48,93% del gruppo III sono stati d'accordo o totalmente d'accordo con l'affermazione che è difficile dichiarare la propria identità culturale, sociale e religiosa.

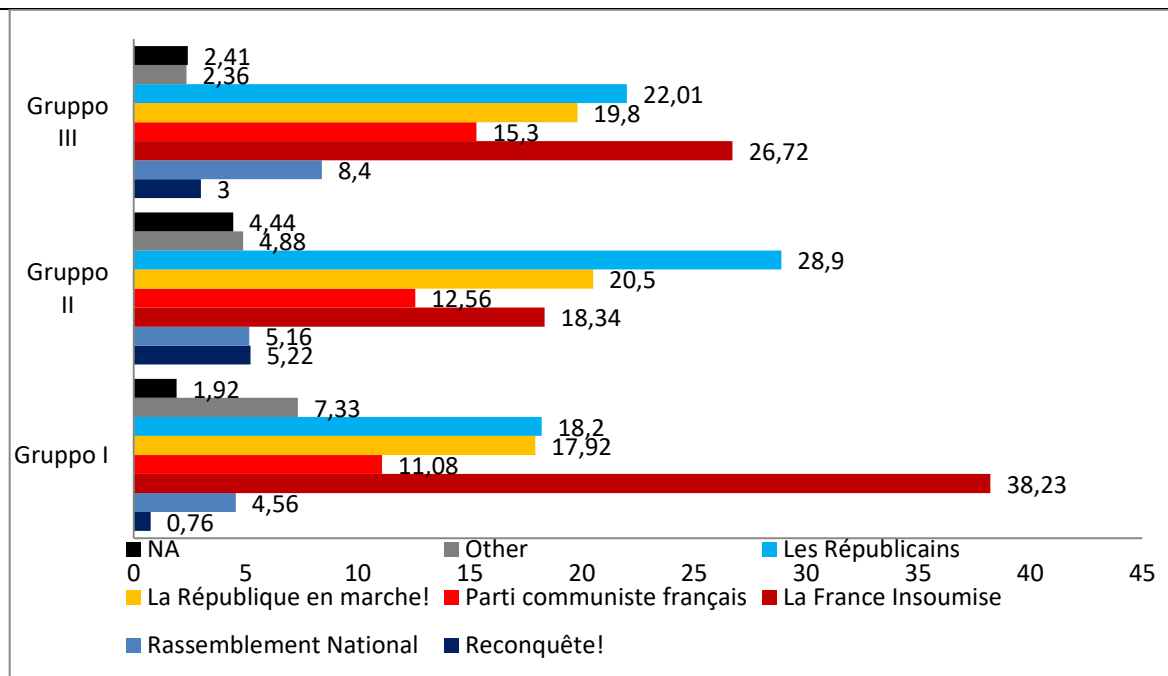
I partecipanti del gruppo I hanno concordato o totalmente concordato con l'affermazione che il populismo rappresenta un rischio per la democrazia e la libertà nel 57,21% dei casi, mentre i partecipanti del gruppo II hanno avuto la stessa opinione nel 50,96% dei casi. Nel gruppo III la percentuale è stata del 48,3%.

I partecipanti hanno identificato i seguenti partiti come populistici: Reconquête! - 67,9%, Rassemblement National - 52,37%, La France Insoumise - 16%, Parti communiste français - 9,37%, La République en marche!/Renaissance - 11,44%, Les Républicains - 3,08%.

Il 78,21% è stato d'accordo o totalmente d'accordo con l'affermazione che le strutture di potere esistenti sono corrotte, non sono in contatto con i bisogni della gente comune e perpetuano l'ineguaglianza.

Figura numero 15: La rappresentazione grafica (%) del sostegno a un partito politico francese a livello della popolazione studiata*

* Con diritto di voto



Come in Austria, anche in Francia vi è una significativa percentuale di individui che condividono la natura collettiva delle loro preoccupazioni, evidenziando così come le complesse interazioni all'interno dei gruppi rafforzino il sostegno al Populismo.

Rispetto all'affermazione "Sono pronto a sostenere l'uso di qualsiasi mezzo per portare consapevolezza sulle questioni affrontate dal gruppo sociale a cui appartengo", il 67,25% dei partecipanti del Gruppo I ha dichiarato di essere d'accordo o totalmente d'accordo, mentre nel Gruppo II il 71% ha mostrato lo stesso grado di accordo e nel Gruppo III il 59,46%.

Tra coloro che hanno identificato la violenza come mezzo per perseguire gli obiettivi individuali o di gruppo dichiarati, più della metà ha affermato di aver visitato almeno una volta una pagina sui social media o un sito web di un movimento o gruppo radicale (identificando ISIS e al-Qaida come principali movimenti/organizzazioni).

Inoltre, in tutti e tre i gruppi la maggior parte degli individui ha manifestato fiducia nei confronti dei leader sociali e spirituali delle rispettive comunità di appartenenza.

Il 66,12% del totale dei partecipanti ha espresso accordo o totale accordo con l'istituzione di norme e valori religiosi come premesse per la governance sociale. Di questi partecipanti, un terzo sono donne.

Danimarca

88,24% dei partecipanti si sono confrontati, almeno una volta, con una forma di razzismo e/o xenofobia, causando loro disagio psicologico e un peggioramento della percezione individuale del proprio ruolo nella società. Il grado di soddisfazione sociale dei partecipanti varia in base al gruppo e all'età, con il gruppo III che si distingue dai gruppi I e II con un livello di soddisfazione più elevato (42,5%, rispetto al 17,23% e al 21,21%, rispettivamente).

In Danimarca, persistono discrepanze nella soddisfazione sociale all'interno delle comunità musulmane e di origine africana, riflettendo sfide più ampie di integrazione e inclusione, come evidenziato anche dalle interviste condotte. Nonostante la reputazione della Danimarca per l'uguaglianza sociale, queste comunità si confrontano costantemente con il razzismo strutturale. Come osservato nello studio di controllo, le disparità economiche e i casi di discriminazione contribuiscono a livelli più bassi di soddisfazione sociale.

Quando abbiamo analizzato le pratiche religiose dei partecipanti, il 56,1% del gruppo I ha dichiarato di sentirsi vulnerabile nella pratica della propria religione. Nel gruppo II, il 33% ha fatto lo stesso, mentre nel gruppo III è stato il 49,12%. Quindi, ancora una volta, l'identità religiosa influisce significativamente sull'autodefinizione dell'individuo.

In Danimarca, le differenze salariali persistono tra musulmani e comunità nere, riflettendo le sfide sistemiche legate all'occupazione e alle opportunità economiche. Di conseguenza, le comunità di origine africana hanno dichiarato un guadagno circa il 30% inferiore rispetto a coloro che non hanno origine africana.

Le crisi di identità persistono tra gli individui di discendenza africana e i musulmani, derivate dal razzismo silenzioso. Quando si tratta di considerare il populismo come una minaccia

per la democrazia, i partecipanti del gruppo I sono stati d'accordo o totalmente d'accordo nel 54,21% dei casi, mentre nel gruppo II erano il 49,25% e nel gruppo III il 49,78%.

Dalla totalità della popolazione studiata in Danimarca, i partecipanti hanno identificato i seguenti partiti come populistici: Danmarksdemokraterne – Inger Støjberg – 55,92%, Dansk Folkeparti – 33,75%, Nye Borgerlige – 59%, Venstre – 17,28%, Socialistisk Folkeparti – 28,05%, Liberal Alliance – 18%, Socialdemokratiet – 5,25%, Enhedslisten – De Rød-Grønne – 22,11%, Det Konservative Folkeparti – 3,41%.

Come già in Austria e in Francia, l'identità religiosa e razziale modifica la struttura del sostegno ai partiti politici e/o alle politiche.

Il 48,18% dei partecipanti ha sostenuto il cambiamento dello status quo delle strutture di potere sociale e politico in Danimarca, mentre il 77,42% ha concordato o totalmente concordato con l'affermazione secondo cui le strutture di potere esistenti sono corrotte, non sono in contatto con le esigenze della gente comune e perpetuano l'ineguaglianza. In Danimarca, musulmani e comunità di colore criticano in modo fondato le strutture di potere esistenti, evidenziando le disparità, la discriminazione sistemica e il razzismo.

Inoltre, ci sono preoccupazioni e dibattiti riguardanti la discriminazione e l'oppressione sociale affrontate dai gruppi studiati. Così, il 73,22% dei partecipanti del gruppo I, il 65,95% del gruppo II e il 62,44% del gruppo III hanno affermato che la società danese è oppressiva e razzista.

D'altra parte, la dicotomia destra-sinistra nel contesto danese riflette una divergenza di approcci sull'integrazione sociale e sulla politica dell'immigrazione, come nello studio pilota, con i partiti di sinistra che tendono a sostenere politiche che promuovono la diversità e i diritti degli immigrati, mentre alcuni partiti di destra condividono posizioni più restrittive o conservative in questi ambiti.

È assolutamente importante sottolineare che le preferenze degli elettori sono piuttosto uniformi dal punto di vista strutturale. Il contesto socio-politico danese complesso riflette anche un cambiamento nel modo in cui i partiti politici, sia di sinistra che di destra, affrontano questi

problemi, influenzando le scelte di voto delle diverse comunità, specialmente perché l'intero spettro politico in Danimarca presenta sfumature conservative.

Le comunità musulmane e nere in Danimarca mostrano una tendenza a sostenere i partiti di sinistra, compresi quelli con orientamento populista di sinistra, con il 44,76% dei partecipanti che indica un tale partito.

Față de afirmația Sunt pregătit să susțin utilizarea oricăror mijloace de conștientizare a problemelor cu care se confruntă grupul social cărui aparțin, il 43,2% dei partecipanti del gruppo I è stato d'accordo o completamente d'accordo, il 36,53% del gruppo II ha manifestato lo stesso grado di accordo, mentre nel gruppo III il 43,1%. Tuttavia, quando si tratta dell'uso della violenza come mezzo per modificare le strutture di potere, la variazione statistica è chiaramente a favore dell'uso della violenza per cambiare la struttura del potere sociale (57,93%).

Tra coloro che hanno identificato la violenza come mezzo di azione per raggiungere gli obiettivi individuali o di gruppo dichiarati, il 37,3% ha affermato di aver seguito almeno una volta una pagina di social media o un sito web di un movimento o di un gruppo radicalista.

Inoltre, in tutti e tre i gruppi la maggior parte degli individui ha espresso fiducia nei leader delle comunità di appartenenza e meno nei politici danesi.

Poco più del 50% del numero totale dei partecipanti è stato d'accordo o completamente d'accordo con l'istituzione di norme e valori religiosi come premesse per il governo sociale.

Concludendo questo capitolo, possiamo concludere che i dati presentati riflettono in modo valido e convincente le manifestazioni di populismo inverso nelle comunità di colore e musulmane analizzate. Utilizzando metodi di ricerca rigorosi, siamo stati in grado di identificare tratti specifici del discorso e delle azioni contrapopoliste all'interno di queste comunità. La validità dei dati è supportata dalla coerenza dei risultati, e i metodi analitici applicati hanno fornito un'immagine chiara e dettagliata di come queste comunità affrontano e contrastano le tendenze populiste mainstream.

Un'altra conferma della validità dei nostri risultati deriva dalla correlazione con gli studi pilota condotti, così come con i risultati di altri strumenti di ricerca utilizzati. Osserviamo una sincronizzazione delle nostre scoperte con le tendenze e le strategie adottate dalle comunità

africane e musulmane in altre parti del mondo. Questo aspetto sottolinea la coerenza e la rilevanza della nostra ricerca all'interno di un contesto più ampio, rafforzando così la validità dell'approccio al populismo inverso in queste comunità. Inoltre, notiamo che queste comunità adottano un approccio strategico e riflessivo nella gestione del discorso populista, mettendo in atto strategie specifiche per affermare la propria lotta per l'empowerment sociale. Questo comportamento indica una profonda comprensione di come la retorica populista possa influenzare la coesione sociale e influenzare le percezioni pubbliche e le azioni politiche. Pertanto, le nostre conclusioni sottolineano non solo l'esistenza, ma anche l'importanza del populismo inverso negli sforzi di queste comunità per proteggere i propri valori e l'integrità.

In un contesto più ampio, queste conclusioni suggeriscono che il populismo inverso non è solo una reazione spontanea, ma una strategia ben ponderata adottata dalle comunità nere e musulmane per contrastare l'impatto populistico del discorso mainstream. Questo approccio non solo convalida il significativo ruolo di queste comunità nel confrontarsi con le minacce alla coesione sociale, ma fornisce anche una prospettiva su come questi gruppi possano agire proattivamente per promuovere il dialogo e la comprensione reciproca all'interno della società. Pertanto, le nostre conclusioni sostengono e incoraggiano un approccio più ampio e comprensivo al populismo inverso come fenomeno sociale e politico, confermando così l'ipotesi generale della nostra tesi.

CONCLUSIONI – ARGOMENTO PER UNA VISIONE MULTIPOLARE DELLA POLIFONIA POPULISTA, DELLO STATO E DEI MOVIMENTI ANTI-ESTABLISHMENT

La nostra tesi, *La Polifonia del Populismo. Stato, Identità, Egemonia Politica e Movimenti Anti-establishment*, suggerisce fin dall'inizio la complessità e la diversità che abbiamo esplorato all'interno dei movimenti populistici. Attraverso l'approccio a questo concetto di polifonia, abbiamo sviluppato una prospettiva unica su come i movimenti populistici integrino e rappresentino voci e discorsi diversi, manifestazioni complesse e divergenti.

In questo contesto, lungo i sette capitoli abbiamo sottolineato che il Populismo stesso è un'entità polifonica, poiché si è evoluto nel tempo e ha catturato una molteplicità di definizioni. Questa diversità di interpretazioni e manifestazioni del Populismo costituisce una parte essenziale del filo narrativo della tesi e illustra la complessità dei fenomeni studiati. Inoltre, questo aspetto sottolinea come i movimenti populistici possano agire come piattaforme per esprimere una varietà di voci e prospettive all'interno della società; azioni populiste in reazione ai populismi mainstream.

Una componente significativa della ricerca si è concentrata su come lo stato e la società interagiscano con questa polifonia dei movimenti populistici. L'analisi ha incluso il modo in cui i gruppi sociali marginalizzati rispondono alla diversità dei discorsi e delle richieste provenienti dai movimenti populistici. Lo stato è stato percepito come parte integrante di questa polifonia, influenzando e venendo influenzato dalla complessa dinamica dei movimenti di protesta.

Attraverso le nostre esposizioni, i movimenti anti-establishment sono stati classificati e analizzati per evidenziare il loro contributo alla polifonia populista e ai movimenti di empowerment sociale. Questi movimenti sono stati considerati non solo come espressioni di insoddisfazione, ma anche come attori significativi nella modellazione del panorama politico e sociale caratterizzato da azioni concorrenti, ma divergenti, del populismo.

Approcciando questo aspetto, si è fornita una prospettiva completa su come i movimenti anti-establishment e di protesta sollevino temi e prospettive diverse, contribuendo così alla natura sfaccettata del fenomeno populista.

In una società sempre più complessa e multiculturale, l'argomento a favore di una visione multipolare del Populismo diventa imperativamente necessario, specialmente nel contesto dello studio del populismo-reaione dei gruppi musulmani e di origine africana. Questa necessità è basata sulla capacità della visione multipolare di adattarsi alla diversità dell'opinione pubblica e dei movimenti sociali, così come sulla capacità dei populismi di riconoscere e integrare le varie prospettive dei gruppi e delle comunità con identità distinte.

Pertanto, in una società complessa, caratterizzata da diversità etnica, culturale e religiosa, il Populismo multipolare può offrire una piattaforma che riflette la vasta gamma di opzioni e valori degli individui. I gruppi musulmani e di origine africana, che spesso possono essere marginalizzati nel discorso pubblico, possono trovare in questa visione multipolare una voce più autentica e rappresentativa. Accettando e promuovendo la diversità di opinioni, si attenua il conflitto strutturale tra maggioranza e minoranza. In questo contesto, il populismo multipolare, polifonico, è quindi percepito come un antidoto alla polarizzazione e ai discorsi esclusivi e riconosce che non esiste una singola voce o opinione che rappresenti l'intera comunità, mentre la dicotomia noi-contro-loro si manifesta al contrario, dalla minoranza verso la maggioranza.

I populismi, in quanto movimenti che esprimono insoddisfazione verso l'ordine preesistente, possono generare proteste contro strutture ritenute ingiuste o non essenziali. I gruppi musulmani e di origine africana, spesso in posizione conflittuale con la società, possono trovare nel populismo-reaione un modo per mettere in primo piano le proprie esigenze e aspirazioni.

Una visione multipolare del populismo consente di esplorare e affrontare queste insoddisfazioni in modo completo. Essa riconosce che questi movimenti non sono semplici manifestazioni di disagio, ma esprimono anche il desiderio di essere ascoltati e di partecipare ai processi decisionali. Pertanto, il populismo fornisce un quadro in cui questi movimenti possono contribuire a plasmare un futuro più equo e inclusivo.

Alla luce del contrapopulismo manifestato tra le popolazioni musulmane e di origine africana, l'analisi della democrazia, attraverso proteste e lotte per l'empowerment, diventa essenziale per comprendere le dinamiche complesse di questi movimenti e per identificare i modi in cui essi influenzano le strutture democratiche. La democrazia, come concetto fondamentale,

implica la partecipazione attiva dei cittadini nei processi decisionali. Nel contesto delle popolazioni studiate, la democrazia si confronta con sfide significative legate alla marginalizzazione e all'accesso diseguale alle risorse e alle opportunità della società. Pertanto, il populismo-reazione (on reverse) diventa uno strumento attraverso il quale queste comunità rivendicano spazio e voce all'interno della democrazia.

La partecipazione, in questa equazione, non riguarda solo il voto alle elezioni, ma anche il coinvolgimento attivo nei processi politici e sociali. I movimenti populistici on reverse mettono in evidenza le insoddisfazioni e le aspirazioni di questi gruppi, offrendo loro un portavoce attraverso cui esprimersi e partecipare alla formazione della società. Pertanto, la partecipazione diventa uno strumento vitale per queste comunità nel processo di affermazione e rappresentanza. Di conseguenza, l'empowerment rappresenta un aspetto chiave dei movimenti populistici di reazione. Attraverso questi movimenti, individui e comunità si sentono autorizzati ad esprimere le proprie esigenze e a contestare lo status quo sociale. Nel contesto studiato, l'empowerment è percepito come un processo di acquisizione di controllo sulle proprie vite e di cambiamento della dinamica del potere a favore delle popolazioni marginalizzate. Tuttavia, è importante sottolineare che, in alcuni casi, i populismi on reverse possono contenere anche elementi autoritari o esclusivi, che potrebbero non essere in linea con i principi fondamentali della democrazia. Questo paradosso solleva interrogativi sulla natura complessa della relazione tra populismo e democrazia, suggerendo che non tutte le forme di populismo contribuiscano necessariamente al rafforzamento della democrazia, così come non tutte le forme di lotta per l'empowerment sociale siano democratiche.

Nonostante le sfide e le ambiguità, l'analisi della democrazia, della partecipazione e dell'empowerment nel contesto del populismo-reazione è essenziale per rivelare come questi movimenti plasmano e sono plasmati dalle strutture democratiche. In questo senso, la democrazia non è solo un quadro istituzionale, ma anche un terreno di lotta e negoziazione per l'espressione della diversità e per il raggiungimento della giustizia sociale.

Promuovendo la democrazia e la partecipazione attiva, le popolazioni musulmane e di origine africana si impegnano in un processo complesso di affermazione e trasformazione del panorama politico e sociale. In questo contesto, la democrazia popolare diventa un modo attraverso cui questi gruppi possono rivendicare i propri diritti e contestare le disuguaglianze. La

partecipazione significa più del voto; essa rappresenta il coinvolgimento attivo nei dibattiti, nell'attivismo civico e nella presa di decisioni che influenzano la comunità. L'empowerment, d'altra parte, diventa una forza trainante all'interno dei movimenti populistici on reverse, offrendo all'individuo e alla comunità il senso di controllo sulla propria vita. Questo empowerment non solo contribuisce a costruire una voce forte, ma anche a cambiare la dinamica del potere in un modo che riflette le esigenze e le aspirazioni delle popolazioni marginalizzate. In sostanza, l'empowerment nel contesto studiato diventa uno strumento cruciale per combattere la marginalizzazione e costruire una società più equa, anche se talvolta si trasforma in populismo. Tuttavia, dobbiamo riconoscere che alcuni movimenti populistici possono portare con sé il rischio di pratiche autoritarie o di esclusione sociale. Questo sottolinea la complessità della relazione tra populismo e democrazia e sottolinea la necessità di un'analisi attenta delle conseguenze di questi movimenti sulle istituzioni democratiche.

Nel contesto del post-modernismo affrontato nella nostra tesi, l'identificazione delle sfide e delle opportunità associate alla visione multipolare del populismo diventa essenziale per delineare un quadro completo su come questa prospettiva possa contribuire alla comprensione e alla trasformazione delle società attuali. La visione multipolare, che riconosce la diversità e la complessità, comporta sfide distinte, ma anche opportunità preziose per la costruzione di una società più inclusiva e adattabile.

Le sfide associate alla visione multipolare spesso includono la resistenza al cambiamento da parte di strutture o gruppi dominanti, che possono percepire questa diversità come una minaccia all'ordine stabilito. Inoltre, la gestione efficace delle divergenze e dei conflitti che possono sorgere in un ambiente multipolare rappresenta un altro ostacolo cruciale. L'integrazione della voce di tutti i gruppi e l'evitare la marginalizzazione in questo contesto diversificato possono essere altrettanto difficili, richiedendo sforzi continui per garantire equità ed equilibrio sociale e politico.

Tuttavia, una visione multipolare porta con sé una serie di opportunità notevoli. Essa fornisce un terreno fertile per l'innovazione e la creatività, considerando che la divergenza di idee e prospettive può stimolare lo scambio di idee e soluzioni originali. Inoltre, questa prospettiva può consolidare la coesione sociale promuovendo il dialogo e la reciproca comprensione tra gruppi con background diversi. Adottando un'approccio multipolare, la società può diventare più

adattabile ai rapidi cambiamenti, anticipando ed affrontando efficacemente la diversità di bisogni e sfide.

Il riassunto delle conclusioni chiave e degli argomenti presentati mette in luce gli aspetti fondamentali del nostro studio sulle comunità musulmane e di origine africana, evidenziando come queste utilizzino il discorso e le manifestazioni populiste per costruire il proprio empowerment sociale.

In primo luogo, i risultati della ricerca indicano che i gruppi studiati ricorrono al discorso e alle manifestazioni populiste come tattica per accumulare empowerment sociale. Questa strategia diventa uno strumento attraverso il quale queste comunità fanno sentire le proprie voci ed esprimono il loro malcontento per la discriminazione, la marginalizzazione, il razzismo e la xenofobia. Il populismo tra questi gruppi diventa quindi un modo per combattere l'oppressione percepita nella società ospitante. È una forma di resistenza e reazione a un ambiente percepito come oppressivo. Questo fenomeno riflette la complessità e la profondità dell'oppressione, e i gruppi musulmani e di origine africana lo utilizzano per contrastare le manifestazioni discriminatorie nella società.

Tuttavia, l'identificazione di una precisa autodefinizione politica è un aspetto complesso e la maggior parte dei rispondenti evitano di fornire risposte chiare in questo senso. L'oppressione è percepita come avente dimensioni multiple e non può essere ridotta a una semplice etichetta politica. Tuttavia, si osserva che vi è una parte significativa degli individui nei gruppi studiati che riconoscono la natura collettiva delle loro lamentele e sono disposti a reagire politicamente o socialmente quando è necessario.

Inoltre, lo studio sulla misurazione del discorso populista attraverso l'analisi binaria della mobilitazione populista e del protesta dal punto di vista semantico e stilistico porta un contributo significativo alla comprensione della dinamica retorica dei movimenti populistici nell'area studiata.

I risultati della ricerca indicano che i manifesti dei partiti o delle organizzazioni populiste costituiscono catalizzatori essenziali della retorica di reazione, stabilendo standard di mobilitazione per i gruppi studiati. Questa constatazione sottolinea l'importanza dell'analisi del discorso nella comprensione di come il Populismo sia generato e perpetuato all'interno della

società. Tuttavia, osserviamo una variazione significativa nell'intensità del discorso populista tra i movimenti politici nell'area studiata. Questa diversità indica che ogni movimento ha la propria esperienza e contesto che influenzano l'insorgenza e l'evoluzione del Populismo in modo distinto. L'analisi semantica e stilistica del discorso fornisce quindi una prospettiva dettagliata su come i movimenti politici e sociali utilizzino il linguaggio per mobilitare i loro sostenitori o esprimere proteste.

Attraverso l'analisi del discorso populista e la creazione di cluster di parole specifiche al Populismo, la ricerca contribuisce all'identificazione degli elementi semantici chiave che definiscono questo fenomeno all'interno dei gruppi studiati. Questo approccio di clustering delle parole offre un modo efficiente per evidenziare le sfumature e i temi dominanti nei discorsi populistici, facilitando una comprensione più approfondita del linguaggio utilizzato da questi movimenti. Pertanto, l'analisi del discorso populista in termini di mobilitazione e protesta dal punto di vista semantico e stilistico apre nuove prospettive su come questi movimenti politici si manifestino nella sfera pubblica. Questa comprensione dettagliata del linguaggio e della retorica populista contribuisce a delineare un'immagine più completa di come questi gruppi costruiscano e comunicano il loro messaggio nel contesto studiato.

In seguito alla ricerca e all'analisi, siamo giunti alla conclusione che l'ipotesi fondamentale della nostra tesi è stata convalidata, sostenendo che il populismo si presenta come un fenomeno politico complesso ed è un'espressione dell'identità, con una natura polivalente che genera varie forme di manifestazione e opposizione allo status quo sociale. Il populismo, come è stato affrontato nella nostra tesi, si è dimostrato essere più di una semplice corrente politica; è un fenomeno con molteplici dimensioni, riflettendo la diversità di identità e prospettive presenti nella società. La convalida dell'ipotesi è stata possibile attraverso l'analisi dettagliata dei discorsi, dei manifesti e delle azioni dei movimenti politici studiati, che hanno rivelato la complessità e l'adattabilità di questi ultimi di fronte alle sfide sociali e politiche.

Identificando la natura polivalente del populismo, la ricerca ha evidenziato che questo fenomeno non si limita a una singola forma o manifestazione, ma si adatta a contesti e necessità diverse delle comunità che lo adottano. Questa adattabilità è stata illustrata attraverso le varie modalità in cui i gruppi musulmani e di origine africana hanno utilizzato il populismo come mezzo di reazione e opposizione, adattandolo alle loro esperienze specifiche.

Di conseguenza, la nostra tesi ha apportato un contributo significativo alla comprensione del Populismo come fenomeno complesso e polifonico, confermando l'ipotesi iniziale. Pertanto, le nostre conclusioni sostengono che il Populismo rappresenta una forza politica potente e adattabile, con molteplici dimensioni, che influenza e è influenzato dalla complessa diversità della società contemporanea.

In conclusione, la nostra tesi solleva aspetti profondi e complessi del Populismo all'interno dei gruppi musulmani e di origine africana, sottolineando la diversità e l'adattabilità di questo fenomeno politico. La rilevanza di questa tesi emerge dall'approfondimento su come il Populismo diventa uno strumento di reazione e opposizione per le comunità marginalizzate. La nostra ricerca aggiunge una prospettiva importante alla comprensione del fenomeno populista, analizzandolo in un contesto sociale e culturale specifico. Questa tesi ha profonde implicazioni su come le società contemporanee vedano e gestiscano la diversità, la marginalizzazione e le espressioni politiche. Le nostre scoperte non si limitano solo ai gruppi musulmani e di origine africana, ma hanno un impatto più ampio sulla comprensione del fenomeno populista nel contesto globale della diversità e dei cambiamenti sociali.

Invitiamo a una riflessione profonda su come le società e le istituzioni possano affrontare le esigenze e le aspirazioni delle comunità marginalizzate e come possano gestire le sfide generate dalle manifestazioni populiste. Come possono rispondere le istituzioni democratiche alla varietà di voci e prospettive espresse attraverso il populismo? Come possiamo costruire un dialogo costruttivo che favorisca la coesione sociale, nonostante le differenze? La nostra tesi mette in luce non solo le complesse realtà dei movimenti populistici, ma anche la necessità di un approccio più approfondito e inclusivo alla politica, alla società e alla ricerca. Invitiamo a una riflessione continua su come il discorso populista possa influenzare i cambiamenti sociali e sulla nostra responsabilità collettiva nel costruire una società che promuova i diritti e i valori per tutti i suoi cittadini. È un invito al dialogo e all'azione, per plasmare un futuro in cui la diversità sia riconosciuta, rispettata e valorizzata.

Bibliografia

- Abbas, Tahir. 2012. „The Symbiotic Relationship between Islamophobia and Radicalisation”. *Critical Studies on Terrorism* 5 (3): 345–58. <https://doi.org/10.1080/17539153.2012.723448>.
- Abromeit, John. 2018. „Frankfurt School Critical Theory and the Persistence of Authoritarian Populism in the United States”. În *Critical Theory and Authoritarian Populism*, ediție de Jeremiah Morelock, 9:3–28. London: University of Westminster Press. <https://doi.org/10.2307/j.ctv9hvtcf.5>.
- Acharya, Arabinda. 2013. „Radicalization and Diffusion of “Ideology””. *Counter Terrorist Trends and Analyses* 5 (8): 7–9.
- Adam, Robert. 2018. „Populismul: concept, tipologie, scurt istoric”. În *Două veacuri de populism românesc*, 9–19. Bucharest: Humanitas.
- Agger, Ben. 1991. „Critical Theory, Poststructuralism, Postmodernism: Their Sociological Relevance”. *Annual Review of Sociology* 17: 105–31.
- Aiolfi, Théo. 2022. „Populism as a Transgressive Style”. *Global Studies Quarterly* 2 (1): 1–12. <https://doi.org/10.1093/isagsq/ksac006>.
- Alcoff, Linda. 1991. „The Problem of Speaking for Others”. *Cultural Critique*, nr. 20: 5–32. <https://doi.org/10.2307/1354221>.
- Alexe, Dan. 2022. *Babel: la început a fost cuvântul*. I. Bucharest: Humanitas.
- Andrews, Kehinde. 2014. „Toward a Black Radical Independent Education: Black Radicalism, Independence and the Supplementary School Movement”. *The Journal of Negro Education* 83 (1): 5–14.
- Applebaum, Anne. 2017. *Red famine: Stalin's war on Ukraine*. First United States edition. New York: Doubleday.
- Arato, Andrew. 2013. „Political Theology and Populism”. *Social Research* 80 (1): 143–72.
- Arditi, Benjamin. 2007. „Populism as an Internal Periphery of Democratic Politics”. În *Politics on the Edges of Liberalism. Difference, Populism, Revolution, Agitation*, 54–87. Edinburgh: Edinburgh University Press.
- Armstrong, J. Scott. 2004. „Eclectic Research and Construct Validation”. *EconWPA, General Economics and Teaching*, 1–8.

- Aslan, Ednan, și Evrim Akkılıç Erşan. 2017. „Islamistische Radikalisierung. Biografische Verläufe im Kontext der religiösen Sozialisation und des radikalen Milieus”. Vienna: Universität Wien.
- Aslanidis, Paris. 2018. „Measuring Populist Discourse with Semantic Text Analysis: An Application on Grassroots Populist Mobilization”. *Quality & Quantity* 52 (3): 1241–63. <https://doi.org/10.1007/s11135-017-0517-4>.
- Atkinson, Joshua D. 2017. „Research Methodologies”. În *Journey into Social Activism*, 27–64. Qualitative Approaches. Fordham University Press.
- Baiocchi, Gianpaolo. 2003. „Emergent Public Spheres: Talking Politics in Participatory Governance”. *American Sociological Review* 68 (1): 52–74. <https://doi.org/10.2307/3088902>.
- Bakunin, Mikhail. 2020. *The Revolutionary Catechism*. Pattern Books.
- Barr, Robert R. 2009. „Populists, Outsiders and Anti-Establishment Politics”. *Party Politics* 15 (1): 29–48. <https://doi.org/10.1177/1354068808097890>.
- Bates, Thomas R. 1975. „Gramsci and the Theory of Hegemony”. *Journal of the History of Ideas* 36 (2): 351. <https://doi.org/10.2307/2708933>.
- Batliwala, Srilatha. 2007. „Taking the Power out of Empowerment: An Experiential Account”. *Development in Practice* 17 (4/5): 557–65.
- Bauman, Zygmunt. 1995. „The Left as the Counterculture of Modernity”. În *Social Movements: Critiques, Concepts, Case-Studies*, ediție de Stanford M. Lyman, 356–70. London: Palgrave Macmillan UK. https://doi.org/10.1007/978-1-349-23747-0_15.
- Bawden, H. Heath. 1904. „What is Pragmatism?”. *The Journal of Philosophy, Psychology and Scientific Methods* 1 (16): 421–27. <https://doi.org/10.2307/2011902>.
- Becker, Marc. 2020. „Populism”. În *The CIA in Ecuador*, 110–28. Durham: Duke University Press.
- Beilharz, Peter. 2005. „Postmodern Socialism Revisited”. În *Confronting Globalization: Humanity, Justice and the Renewal of Politics*, ediție de Patrick Hayden și Chamsy el-Ojeili, 2nd ed, 23–33. International Political Economy. London: Palgrave Macmillan.
- Bell, David. 2016. „Revolutionary France and the Origins of Nationalism: An Old Problem Revisited”. În *The Roots of Nationalism*, ediție de Lotte Jensen, I, 67–84. Amsterdam: Amsterdam University Press. <https://doi.org/10.1017/9789048530649.004>.
- Bell, David Avrom. 2003. *The Cult of the Nation in France: Inventing Nationalism, 1680 - 1800*. Cambridge, Mass.: Harvard University Press.

- Benesch, Susan. 2012. „Dangerous Speech: A Proposal to Prevent Group Violence”. World Policy Institute. <http://worldpolicy.org/wp-content/uploads/2016/01/Dangerous-Speech-Guidelines-Benesch-January-2012.pdf>.
- Bergem, Ingeborg Misje. 2023. „Leaving the Discursive Definition of Populist Social Movements: The Case of the Yellow Vest Movement”. *Political Studies* 71 (4): 1208–25. <https://doi.org/10.1177/003232172111063727>.
- Bernstein, Mary. 2005. „Identity Politics”. *Annual Review of Sociology* 31: 47–74.
- Betz, Hans-Georg. 1993. „The Two Faces of Radical Right-Wing Populism in Western Europe”. *The Review of Politics* 55 (4): 663–85.
- . 2002. „Conditions Favouring the Success and Failure of Radical Right-Wing Populist Parties in Contemporary Democracies”. În *Democracies and the Populist Challenge*, ediție de Yves Mény și Yves Surel, 197–213. London: Palgrave Macmillan UK. https://doi.org/10.1057/9781403920072_11.
- Bickford, Susan. 1997. „Anti-Anti-Identity Politics: Feminism, Democracy, and the Complexities of Citizenship”. *Hypatia* 12 (4): 111–31.
- Bishin, Benjamin G., și Feryal M. Cherif. 2017. „Women, Property Rights, and Islam”. *Comparative Politics* 49 (4): 501–19.
- Boia, Lucian. 2018. „Despre structurile și logica imaginarului”. În *Jocul cu trecutul. Istoria între adevăr și ficțiune*, 22–27. Bucharest: Humanitas.
- . 2019. „Post-scriptum”. În *Întrebări fără răspuns (sau cu prea multe răspunsuri)*, 87–89. Bucharest: Humanitas.
- Bonikowski, Bart, și Paul DiMaggio. 2016. „Varieties of American Popular Nationalism”. *American Sociological Review* 81 (5): 949–80. <https://doi.org/10.1177/0003122416663683>.
- Bonikowski, Bart, Daphne Halikiopoulou, Eric Kaufmann, și Matthijs Rooduijn. 2019. „Populism and Nationalism in a Comparative Perspective: A Scholarly Exchange”. *Nations and Nationalism* 25 (1): 58–81. <https://doi.org/10.1111/nana.12480>.
- Bordt, Rebecca L. 1997. *The structure of women's nonprofit organizations*. IU Center on Philanthropy series in governance. Bloomington: Indiana University Press.
- Borțun, Dumitru. 2013. *Bazele epistemice ale comunicării*. Comunicare media. Bucharest: Tritonic.
- Bossert, Walter, Conchita D'Ambrosio, și Vito Peragine. 2007. „Deprivation and Social Exclusion”. *Economica* 74 (296): 777–803.

- Bötticher, Astrid. 2017. „Radikalismus und Extremismus: Konzeptualisierung und Differenzierung zweier umstrittener Begriffe in der deutschen Diskussion”. Leiden: Universiteit Leiden. <https://scholarlypublications.universiteitleiden.nl/handle/1887/49257>.
- Botton, Alain de. 2005. „Meritocracy”. În *Status Anxiety*, 39–57. New York: Vintage International.
- Bottoni, Stefano. 2019. „Viktor Orbán și iliberalismul ca sistem de putere”. În *Demorația sub asediu: România în context regional*, ediție de Armand Goșu și Alexandru Gussi, traducere de Emanuel Botezatu, 147–83. Istorie. Bucharest: Corint.
- Brass, Tom. 1997. „The Agrarian Myth, the «New» Populism and the «New» Right”. *Economic and Political Weekly* 32 (4): PE27–42.
- . 2000. „Postmodernism and the «New» Populism: The Return of the Agrarian Myth”. În *Peasants, Populism and Postmodernism: The return of the agrarian myth*, 1st ed, 143–88. London: Routledge.
- Bredgaard, Thomas, și Rasmus Ravn Lind. 2021. „Denmark: from integration to repatriation”. În *Betwixt and between: Integrating refugees into the EU labour market*, ediție de Béla Galgóczi, 67–82. Bruxelles: ETUI.
- Brubaker, Rogers. 2017. „Why populism?” *Theory and Society* 46 (5): 357–85.
- Brunkhorst, Hauke. 2005. „The Ideas of 1789: Patriotism of Human Rights”. În *Solidarity: From Civic Friendship to a Global Legal Community*, 55–77. Studies in Contemporary German Social Thought. Cambridge, Mass.: MIT.
- Bugaric, Bojan. 2019. „The two faces of populism: Between authoritarian and democratic populism”. *German Law Journal*, nr. 20: 390–400.
- Bujdei-Tebeică, Vlad. 2017. „Populismul periferic - Cazul României după 2016”. *Perspective Politice* 10 (2): 53–62.
- Butler, Christopher. 2002. *Postmodernism: A Very Short Introduction*. Very Short Introductions 74. Oxford: Oxford University Press.
- . 2003. „Politics and identity”. În *Postmodernism: a very short introduction*, 44–61. Oxford: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/actrade/9780192802392.001.0001>.
- Cachanosky, Nicolás, și Alexandre Padilla. 2019. „Latin American Populism in the Twenty-First Century”. *The Independent Review* 24 (2): 209–26.

Caiani, Manuela, și Jessica Di Cocco. 2023. „Populism and Emotions: A Comparative Study Using Machine Learning”. *Rivista Italiana Di Scienza Politica* 53 (3): 351–66. <https://doi.org/10.1017/ipo.2023.8>.

Callinicos, Alex. 1989. *Against postmodernism: a marxist critique*. Cambridge: Polity Press.

Capaul, Raphael, și Christian Ewert. 2021. „Moderation of Radical Right-wing Populist Parties in Western European Governments – A Comparative Analysis”. *Swiss Political Science Review* 27 (4): 778–98. <https://doi.org/10.1111/spsr.12491>.

Caravantes, Paloma, și Emanuela Lombardo. 2023. „The Symbolic Representation of the ‘People’ and the ‘Homeland’ in Spanish Left Populism: An Opportunity for Feminist Politics?” *Journal of Contemporary European Studies* 31 (3): 902–15. <https://doi.org/10.1080/14782804.2022.2090322>.

Carpez, Marc. 1997. *La gauche réactionnaire. Mythes de la plèbe et de la race dans le sillage des Lumières*. Paris: Berg International.

Casanova Gonzalez, Pablo. 1965. „Internal Colonialism and National Development”. *Studies in Comparative International Development* 1 (4): 27–37. <https://doi.org/10.1007/BF02800542>.

CERTA Intelligence & Security. 2016. „Modstandskraft mod radikalisering og voldelig ekstremisme. Et eksplorativt studie modstandskraft i udvalgte danske lokalmiljøer”. Virum.

Chambers, Simone. 2009. „Rhetoric and the Public Sphere: Has Deliberative Democracy Abandoned Mass Democracy?” *Political Theory* 37 (3): 323–50.

Chua, Amy. 2018. *Political tribes: group instinct and the fate of nations*. New York: Penguin Press, an imprint of Penguin Random House LLC.

Clayton, Dewey M., Sharon E. Moore, și Sharon D. Jones-Eversley. 2019. „The Impact of Donald Trump’s Presidency on the Well-Being of African Americans”. *Journal of Black Studies* 50 (8): 707–30. <https://doi.org/10.1177/0021934719885627>.

Clifford, Edward. 1963. „Social visibility”. *Child Development* 34 (3): 799–808.

Cochran, Molly. 1995. „Postmodernism, Ethics and International Political Theory”. *Review of International Studies* 21 (3): 237–50.

Congdon, Matthew, și Alice Crary. 2021. „Social Visibility”. *Philosophical Topics* 49 (1): 1–12.

Cook, Stuart W., și Claire Selltiz. 1964. „A multiple-indicator approach to attitude measurement”. *Psychological Bulletin* 62 (1): 36–55.

Coser, Lewis A. 1957. „Social Conflict and the Theory of Social Change”. *The British Journal of Sociology* 8 (3): 197–207. <https://doi.org/10.2307/586859>.

Cuperus, René. 2017. „The Populist Revolt against Globalisation”. *Perspective Politice* 10 (1): 7–20.

Daigle, Delton T., Joséphine Neulen, și Austine Hofeman, ed. 2019. „Nativism”. În *Populism, Nativism, and Economic Uncertainty. Playing the Blame Game in the 2017 British, French, and German Elections*, 15–17. New York: Palgrave Macmillan.

Dalgaard-Nielsen, Anja. 2010. „Violent Radicalization in Europe: What We Know and What We Do Not Know”. *Studies in Conflict & Terrorism* 33 (9): 797–814. <https://doi.org/10.1080/1057610X.2010.501423>.

Dave, Aashka, Emily Boardman Ndule, și Laura Schwartz-Henderson. 2020. „Targeting Greta Thunberg: A Case Study in Online Mis/Disinformation”. Germna Marchall Fund of the United States. https://www.jstor.org/stable/pdf/resrep26753.pdf?refreqid=fastly-default%3A47953c1227bd61a8dcaf081140e5a2b0&ab_segments=0%2Fbasic_search_gsv2%2Fcontrol&origin=search-results.

Davis, Angela Y. 2016. *Freedom is a constant struggle: Ferguson, Palestine, and the foundations of a movement*. Chicago, Illinois: Haymarket Books.

Davis, Darren W., Kathleen M. Dowley, și Brian D. Silver. 1999. „Postmaterialism in World Societies: Is It Really a Value Dimension?” *American Journal of Political Science* 43 (3): 935–62. <https://doi.org/10.2307/2991841>.

Davis, James A. 1963. „Structural Balance, Mechanical Solidarity, and Interpersonal Relations”. *American Journal of Sociology* 68 (4): 444–62.

De Spiegeleire, Stephan, Clarissa Skinner, Tim Sweijs, Mateus Mendonça Oliveira, Rianne Siebenga, Frank Bekkers, Nicholas Farnham, et al. 2017. „Populist Sovereignism”. THE RISE OF POPULIST SOVEREIGNISM. Hague Centre for Strategic Studies.

Deutsche, R. 1991. „Boys Town”. *Environment and Planning D: Society and Space* 9 (1): 5–30. <https://doi.org/10.1068/d090005>.

Dey, Dipankar. 2014. *Internal Colonialism*. Ediție de Michael T. Gibbons. Wiley Blackwell. https://papers.ssrn.com/sol3/papers.cfm?abstract_id=2562327.

DiMaggio, Paul J., și Walter W. Powell. 1983. „The Iron Cage Revisited: Institutional Isomorphism and Collective Rationality in Organizational Fields”. *American Sociological Review* 48 (2): 147–60. <https://doi.org/10.2307/2095101>.

Doetsch-Kidder, Sharon. 2012. „Loving Criticism: A Spiritual Philosophy of Social Change”. În *Social Change and Intersectional Activism: The Spirit of Social Movement*, 21–47. The Politics of Intersectionality. New York: Palgrave Macmillan.

- Dönmez, Rasim Özgür, Kasim Timur, și Fatma Armağan Teke Lloyd. 2020. „The Nexus of Leadership, Political Empowerment, and Social Mobilization”. *Insight Turkey* 22 (2): 151–76.
- Drake, Richard. 2018. „Left-Wing Populism Meets “La Grande Crisi””. *New Labor Forum* 27 (2): 56–63.
- Drápalová, Eliška, și Kai Wegrich. 2021. „Technocratic Populism and Subnational Governance”. *Government and Opposition* 56 (4): 640–60. <https://doi.org/10.1017/gov.2020.16>.
- Dunn, Robert. 1991. „Postmodernism: Populism, Mass Culture, and Avant-Garde”. *Theory, Culture & Society* 8 (1): 111–35.
- Durand, Roger, și Dennis R. Eckart. 1976. „Contextual Models of Party Identification: A Critical Examination”. *The Sociological Quarterly* 17 (3): 291–302.
- Durkheim, Émile. 2014. *The Division of Labor in Society*. Free Press trade paperback edition. New York: Free Press.
- Eagleton, Terry. 1997. *The illusions of postmodernism*. Oxford: Blackwell Publishers.
- Ebbinghaus, Mathis, și Sihao Huang. 2023. „Institutional Consequences of the Black Lives Matter Movement: Towards Diversity in Elite Education”. *Political Studies Review* 21 (4): 847–56. <https://doi.org/10.1177/14789299221132428>.
- Ebeling, Anna. 2018. „Common “Road to Serfdom”: Fiscal Crisis, Inflation and War”. În *Universidad Francisco Marroquin*.
- Edwards, Sebastian. 2019. „On Latin American Populism, and Its Echoes around the World”. *The Journal of Economic Perspectives* 33 (4): 76–99.
- Ekström, Mats, Marianna Patrona, și Joanna Thornborrow. 2018. „Right-Wing Populism and the Dynamics of Style: A Discourse-Analytic Perspective on Mediated Political Performances”. *Palgrave Communications* 4 (1): 83. <https://doi.org/10.1057/s41599-018-0132-6>.
- Elff, Martin. 2007. „Populism, Nativism, and Economic Uncertainty. Playing the Blame Game in the 2017 British, French, and German Elections”. *Perspectives on Politics* 5 (2): 277–94. <https://doi.org/10.1017/S1537592707070788>.
- Endeweld, Marc. 2020. *Le grand manipulateur: Les réseaux secrets de Macron*. Éditions Stock.
- Engelmann, Peter, ed. 2021. *Postmoderne und Dekonstruktion: Texte französischer Philosophen der Gegenwart*. Durchgesehene und aktualisierte Ausgabe 2021. Reclams Universal-Bibliothek, Nr. 8668. Ditzingen: Reclam.
- Erisen, Elif, și Cengiz Erisen. 2012. „The Effect of Social Networks on the Quality of Political Thinking”. *Political Psychology* 33 (6): 839–65.

Fairbanks, Eve. 2015. „The birth of Rhodes Must Fall”. The Guardian. 2015. <https://www.theguardian.com/news/2015/nov/18/why-south-african-students-have-turned-on-their-parents-generation>.

Farizani, Sepideh Abedi, Susanne Maria Weber, și Sarah Wieners. 2021. „De-Subjectivation and Re-Positioning”: În *Bildung im gesellschaftlichen Wandel*, ediție de Juliane Engel, André Epp, Julia Lipkina, Sebastian Schinkel, Henrike Terhart, și Anke Wischmann, 1 ed, 247–66. Qualitative Forschungszugänge und Methodenkritik. Verlag Barbara Budrich.

Feldmann, Magnus, și Mircea Popa. 2022. „Populism and Economic Policy: Lessons from Central and Eastern Europe”. *Post-Communist Economies* 34 (2): 219–45. <https://doi.org/10.1080/14631377.2022.2029253>.

Feltri, Stefano. 2021a. „L'enigma populista”. În *Tornare cittadini*, 3–41. Torino: Giulio Einaudi editore s.p.a.

———. 2021b. „Populisti al potere”. În *Tornare cittadini*, 42–73. Torino: Giulio Einaudi editore s.p.a.

Ferraro, Marco. 2022. „On the Genealogy of Populist Morals”. În *Beyond the Death of God: Religion in 21st Century International Politics*, ediție de Simone Raudino și Patricia Sohn, 75–96. Michigan: University of Michigan Press.

Filc, Dani. 2010. *The political right in Israel: different faces of Jewish populism*. Routledge studies on the Arab-Israeli conflict 7. London ; New York: Routledge.

Finchelstein, Federico. 2019. *Dai Fascismi ai Populismi. Storia, Politica e demagogia nel mondo attuale*. Rome: Donzelli Editore.

Fiorespino, Leonardo. 2022. „Populism in Contemporary Political Philosophy”. În *Radical Democracy and Populism*, de Leonardo Fiorespino, 18:245–88. Philosophy and Politics - Critical Explorations. Cham, Switzerland: Springer International Publishing. https://doi.org/10.1007/978-3-030-84969-6_9.

Flutur, Toader. 2021. „The influence of migration on the identity of the host society from the perspective of social security”. *Europolity* 15 (1): 131–52.

Flynn, Stephen V., și Samantha Waterhouse. 2021. „Mixed Methods Research: Transformative and Multiphase Designs”. În *Research Design for the Behavioral Sciences*, ediție de Stephen V. Flynn, 1 ed, 481–507. New York, NY: Springer Publishing Company. <https://doi.org/10.1891/9780826143853.0018>.

Forst, Rainer. 2011. „The rule of reasons. Three models of deliberative democracy”. În *The Right to Justification: Elements of a Constructivist Theory of Justice*, 155–87. New Directions in Critical Theory. New York, NY: Columbia University Press.

- Fougère, Martin, și Charles Barthold. 2020. „Onwards to the New Political Frontier: Macron’s Electoral Populism”. *Organization* 27 (3): 419–30. <https://doi.org/10.1177/1350508420910567>.
- Fox, Jonathan. 2001. „Two Civilizations and Ethnic Conflict: Islam and the West”. *Journal of Peace Research* 38 (4): 459–72.
- Freud, Sigmund. 2010. „Prohibiția incestului”. În *Totem și Tabu. O interpretare psihanalitică a vieții sociale a popoarelor primitive*, 5–20. Antet Revolution.
- Friedlander, Saul. 2014. *The Years of Extermination*. Place of publication not identified: HarperCollins e-Books. <http://rbdigital.oneclickdigital.com>.
- Friedman, George. 2020. *Furtuna de dinaintea liniștii*. Bucharest: Litera.
- Fuchs, Christian. 2020. „Nationalism, Communication, Ideology”. În *Communication and Capitalism*, 15:235–58. A Critical Theory. University of Westminster Press. <https://doi.org/10.2307/j.ctv12fw7t5.14>.
- Fukuyama, Francis. 2019. *Identity: Contemporary Identity Politics and the Struggle for Recognition*. Paperback edition. London: Profile Books.
- Fung, Archon. 2005. „Deliberation before the Revolution: Toward an Ethics of Deliberative Democracy in an Unjust World”. *Political Theory* 33 (3): 397–419.
- Gage, Beverly. 2007. „Why Violence Matters: Radicalism, Politics, and Class War in the Gilded Age and Progressive Era”. *Journal for the Study of Radicalism* 1 (1): 99–109.
- Galland, Olivier, și Anne Muxel. 2020. „Radicalism in Question”. În *Radical Thought among the Young: A Survey of French Lycée Students*, ediție de Olivier Galland și Anne Muxel, 1–62. Boston: Brill.
- Gallie, W. B. 1955. „Essentially Contested Concepts”. *Proceedings of the Aristotelian Society* 56: 167–98.
- Galston, William A. 2018. *Anti-Pluralism: The Populist Threat to Liberal Democracy*. Yale University Press. <https://doi.org/10.2307/j.ctt21668rd>.
- Gandesha, Samir. 2018. „Understanding Right and Left Populism”. În *Critical Theory and Authoritarian Populism*, ediție de Jeremiah Morelock, 9:49–70. University of Westminster Press. <https://doi.org/10.2307/j.ctv9hvtcf.7>.
- Garland, Lynda. 1999. *Byzantine empresses: women and power in Byzantium, AD 527-1204*. London ; New York: Routledge.
- Gellner, Ernest. 2009. *Nations and Nationalism*. Cornell Univ Pr.

- Giosan, Victor. 2016. „Despre originile populismului”. *Dilema Veche*, 2016. <https://dilemaveche.ro/sectiune/tema-saptamanii/despre-originile-populismului-619916.html>.
- Global Center on Cooperative Security. 2020. „Enhancing Civil Society Engagement”. Global Center on Cooperative Security. JSTOR. <http://www.jstor.org/stable/resrep25187>.
- Goffman, Erving. 1986. *Stigma: Notes on the Management of Spoiled Identity*. I. Touchstone ed. New York: Simon & Schuster.
- Goldfischer, David, și Micheline Ishay. 2008. „Belligerent Islamic Fundamentalism and the Legacy of European Fascism”. *The Fletcher Forum of World Affairs* 32 (1): 63–82.
- Goldstein, Judith, și Robert Gulotty. 2019. „The Globalisation Crisis”. *European Review of International Studies* 6 (3): 57–83.
- Göle, Nilüfer. 2003. „The Voluntary Adoption of Islamic Stigma Symbols”. *Social Research* 70 (3): 809–28.
- Graham, Elspeth, Joe Doherty, și Mo Malek. 1992. „Introduction: The Context and Language of Postmodernism”. În *Postmodernism and the Social Sciences*, ediție de Elspeth Graham, Joe Doherty, și Mo Malek, 1st ed, 1–23. Communications and Culture. Basingstoke: Palgrave Macmillan.
- Grattan, Laura. 2014. „Populism and the Rebellious Culture of Democracy”. În *Radical Future Pasts: Untimely Political Theory*, ediție de Romand Coles, Mark Reinhardt, și George Shulman, 216–56. Kentucky: The University Press of Kentucky.
- Graziosi, Andrea. 2022. *L'Ucraina e Putin tra storia e ideologia*. Bari: Laterza.
- Grossberg, Lawrence. 1989. „Putting the Pop Back into Postmodernism”. *Social Text*, nr. 21: 167–90. <https://doi.org/10.2307/827814>.
- Grotenhuis, René. 2016. „Nation-building”: În *Nation-Building as Necessary Effort in Fragile States*, 109–24. Amsterdam University Press. <https://doi.org/10.2307/j.ctt1gr7d8r.11>.
- Gurr, Ted R. 1971. „The Nature of Social Theory”. În *Why Men Rebel*, 16–21. Princeton: Princeton University Press.
- Gurr, Ted Robert. 2016. *Why Men Rebel*. Fortieth anniversary paperback edition. London New York: Routledge, Taylor & Francis Group.
- Hamiti, Urtak. 2021. „„Peopole demand change now”: Populism as a governing and decision-making ideology”. *Europolity* 15 (1): 153–75.
- Harris, Jonathan. 2021. *Introducere în istoria Bizanțului*. Savoir-Vivre. Bucharest: Baroque Books & Art.

- Hartmann, R. R. K. 1981. „Contrastive Textology, Applied Linguistics and Translation”. *Poetics Today* 2 (4): 111–20. <https://doi.org/10.2307/1772490>.
- Harvey, David. 1989. *The condition of postmodernity: an enquiry into the origins of cultural change*. Oxford: Blackwell.
- Hayden, Tom. 2011. „Left, Right, Left, Right: Populism and Foreign Policy”. *Harvard International Review* 33 (2): 12–16.
- Hermet, Guy. 2007a. „De la vechiul populism la populismul modern”. În *Sociologia populismului*, 107–28. Bucharest: Artemis.
- . 2007b. „În căutarea populismului”. În *Sociologia populismului*, 13–41. Bucharest: Artemis.
- Heywood, Andrew. 2017. „Multiculturalism”. În *Political Ideologies: An Introduction*, VI, 365–95. London.
- Hobsbawm, Eric, și Terence Ranger. 1992. *The Invention of Tradition*. Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Hoggett, Paul, și Simon Thompson. 2002. „Toward a democracy of the emotions”. *Constellations* 9 (2): 106–26.
- Huckfeldt, Robert, și John Sprague. 1987. „Networks in Context: The Social Flow of Political Information”. *American Political Science Review* 81 (4): 1197–1216. <https://doi.org/10.2307/1962585>.
- Hunt, Alan. 1990. „Rights and Social Movements: Counter-Hegemonic Strategies”. *Journal of Law and Society* 17 (3): 309–28. <https://doi.org/10.2307/1410156>.
- Inglehart, Ronald, și Scott Flanagan. 1987. „Value Change in Industrial Societies”. *The American Political Science Review* 81 (4): 1289–1319.
- Ismael, Jacqueline S., și Shereen T. Ismael. 2013. „The Arab Spring and the Uncivil State”. *Arab Studies Quarterly* 35 (3): 229–40.
- Jagers, Jan, și Stefaan Walgrave. 2007. „Populism as Political Communication Style: An Empirical Study of Political Parties’ Discourse in Belgium”. *European Journal of Political Research* 46 (3): 319–45. <https://doi.org/10.1111/j.1475-6765.2006.00690.x>.
- James, Harold. 2021. „Populism”. În *The War of Words*, 183–94. A Glossary of Globalization. Yale University Press. <https://doi.org/10.2307/j.ctv1vbd1ht.13>.
- Jameson, Fredric. 2005. *Postmodernism, or, The Cultural Logic of Late Capitalism*. 11th ed. Post-Contemporary Interventions. Durham, NC: Duke University Press.

- Jansen, Robert S. 2011. „Populist Mobilization: A New Theoretical Approach to Populism”. *Sociological Theory* 29 (2): 75–96. <https://doi.org/10.1111/j.1467-9558.2011.01388.x>.
- J.C. 2022. „A Miami, ça tourne Ron”. *Le canard enchaîné*, 2022, 5319 ediția.
- Jegstrup, Elsebet. 1995. „A Questioning of Justice: Kierkegaard, the Postmodern Critique and Political Theory”. *Political Theory* 23 (3): 425–51.
- Johnson, R. Burke, și Larry B. Christensen. 2020. *Educational Research: Quantitative, Qualitative, and Mixed Approaches*. Seventh edition. Los Angeles: SAGE.
- Joly, Laurent. 2018. *L'État contre les Juifs: Vichy, les nazis et la persécution antisémite (1940-1944)*. Paris: Bernard Grasset.
- Kabeer, Naila. 2005. „Gender Equality and Women’s Empowerment: A Critical Analysis of the Third Millennium Development Goal”. *Gender and Development* 13 (1): 13–24.
- Kamanzi, Brian. 2015. „“Rhodes Must Fall” – Decolonisation Symbolism – What is happening at UCT, South Africa?” *The Postcolonialist*. 2015. <http://postcolonialist.com/civil-discourse/rhodes-must-fall-decolonisation-symbolism-happening-uct-south-africa/>.
- Kamstra, Jelmer, și Premysl Rosulek. 2002. „Quality of Life. A Comparison of Two Viewpoints - Pim Fortuyn and Róbert Fico”. *Slovak Foreign Policy Affairs* 3 (2): 37–48.
- Kapur, S. Paul. 2017. *Jihad as grand strategy: Islamist militancy, national security, and the Pakistani state*. New York, NY: Oxford University Press.
- Kapuściński, Ryszard. 2018a. „Curiosità per il mondo”. În *L'altro*, VI, 9–21. Universale Economica. Milano: Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano.
- . 2018b. „”Un mondo multiculturale””. În *L'altro*, 31–40. Universale Economica. Milano: Giangiacomo Feltrinelli Editore Milano.
- Kaushik, Vibha, și Christine A. Walsh. 2019. „Pragmatism as a Research Paradigm and Its Implications for Social Work Research”. *Social Sciences* 8 (9): 255. <https://doi.org/10.3390/socsci8090255>.
- Kazemzadeh, Masoud. 1998. „Teaching the Politics of Islamic Fundamentalism”. *PS: Political Science and Politics* 31 (1): 52–59. <https://doi.org/10.2307/420434>.
- Keane, John. 2016. „History of Russian populism provides important lessons for today”. *The Conversation*. 2016. <https://theconversation.com/history-of-russian-populism-provides-important-lessons-for-today-67476>.
- Kimball, Alan. 1971. „The Russian Past and the Socialist Future in the Thought of Peter Lavrov”. *Slavic Review* 30 (1): 28–44. <https://doi.org/10.2307/2493441>.

Kitschelt, Herbert P. 1986. „Political Opportunity Structures and Political Protest: Anti-Nuclear Movements in Four Democracies”. *British Journal of Political Science* 16 (1): 57–85.

Koelet, Suzana, și Helga AG de Valk. 2016. „Social networks and feelings of social loneliness after migration”. *Ethnicities* 16 (4): 610–30.

Komter, Aafke E. 2005. „Introduction”. În *Social Solidarity and the Gift*, 1–12. New York: Cambridge University Press.

Koomen, Willem, și Joop van der Pligt. 2016. *The Psychology of Radicalization and Terrorism*. London: Routledge, Taylor & Francis group.

Kornhauser, William. 1959a. *The politics of Mass Society*. New Brunswick, N.J: Transaction Publishers.

———. 1959b. „Two Views of Mass Society”. În *The politics of Mass Society*, 21–38. New Brunswick, N.J: Transaction Publishers.

Kriesi, Hanspeter, și Takēs S. Pappas, ed. 2016. *European Populism in the Shadow of the Great Recession*. Paperback edition. ECPR - Studies in European Political Science. Colchester: ECPR Press.

Kristensen, Kim. 2019. *Det hærdede stål: historien om Enhedslistens første 25 år i Folketinget*. 1. udgave, 1. oplag. København: Momenta.

Kruglanski, Arie W., Michele J. Gelfand, Jocelyn J. Bélanger, Anna Sheveland, Malkanthi Hetiarachchi, și Rohan Gunaratna. 2014. „The Psychology of Radicalization and Deradicalization: How Significance Quest Impacts Violent Extremism”. *Political Psychology* 35 (S1): 69–93. <https://doi.org/10.1111/pops.12163>.

Kuga, Kiyoshi, și Hiroaki Nagatani. 1974. „Voter Antagonism and the Paradox of Voting”. *Econometrica* 42 (6): 1045–67. <https://doi.org/10.2307/1914217>.

Kurzman, Charles. 2011. *The Missing Martyrs: Why There Are So Few Muslim Terrorists*. New York: New York University Press.

Laclau, Ernesto, și Chantal Mouffe. 2001a. *Hegemony and socialist strategy: towards a radical democratic politics*. 2nd ed. London ; New York: Verso.

———. 2001b. „Hegemony: the Genealogy of a Concept”. În *Hegemony and Socialist Strategy: Towards a Radical Democratic Politics*, 2nd ed, 7–46. London ; New York: Verso.

Lattier, Daniel. 2017. „Postmodernism: The Philosophy Behind ‘Identity Politics’”. *Intellectual Takeout* (blog). 2017. <https://intellectualtakeout.org/2017/04/postmodernism-the-philosophy-behind-identity-politics/>.

Lauth, Hans-Joachim, și Oliver Schlenkrich. 2021. „Demokratie unter populistischer Herrschaft: Verändert sich die Qualität der Demokratie?” În *Populismus an der Macht. Strategien und Folgen populistischen Regierungshandelns*, ediție de Wolfgang Muno și Christian Pfeiffer, 23–59. Wiesbaden: Springer VS.

Lawrence, Paul. 2006. „Originile „modernismului clasic”, 1945-1969”. În *Naționalismul - istorie și teorie*, 82–119. Bucharest: Antet Revolution.

Le canard enchaîné. 2022. „Le Pen sème la zizanie...à la Nupes”, 2022, 5329 ediția.

Leal Castro, Ernesto. 2014. „Acção Realista Portuguesa: An Organization of the Anti-Liberal Right, 1923–26”. *Portuguese Studies* 30 (1): 47–66. <https://doi.org/10.5699/portstudies.30.1.0047>.

Leighley, Jan E. 2001. *Strength in Numbers? The Political Mobilization of Racial and Ethnic Minorities*. Princeton: Princeton University Press. <https://doi.org/10.2307/j.ctv18zhf69>.

Leiss, William. 1974. „Critical Theory and Its Future”. *Political Theory* 2 (3): 330–49.

Lewis, Michael. 2020. *Al cincilea risc*. Bucharest: RAO.

LibertiesEU. 2021. „Populism vs Progressivism: Similarities And Differences”. *The Civil Liberties Union for Europe* (blog). 2021. <https://www.liberties.eu/en/stories/populism-vs-progressivism/43713#>.

Liddle, Rod. 2023. „The inequality of sex”. *The Spectator*. 2023. <https://www.spectator.co.uk/article/the-inequality-of-sex/>.

Lieven, Anatol. 2017. „The New Nationalism”. *The National Interest*, nr. 150: 21–29.

Lukes, Steven. 1968. „Methodological Individualism Reconsidered”. *The British Journal of Sociology* 19 (2): 119–29. <https://doi.org/10.2307/588689>.

Lukianoff, Greg, și Johnatan Haidt. 2021. „Neadevărul despre „noi versus ei”: Viața este o luptă între oamenii buni și oamenii răi”. În *Mofturile rațiunii americane. Cum intențiile bune și ideile proaste pregătesc o generație destinată eșecului*, 85–123. Bucharest: Curtea Veche.

Liotard, Jean-François. 1984. *The Postmodern Condition: A Report on Knowledge*. Theory and History of Literature, v. 10. Minneapolis: University of Minnesota Press.

M. Hafez și C. Mullins. 2015. „The Radicalization Puzzle: A Theoretical Synthesis of Empirical Approaches to Homegrown Extremism.” *Studies in Conflict and Terrorism* 38: 958–75.

Macarthy, Joseph Mustapha, Alexandre Apsan Frediani, Sulaiman Foday Kamara, și Milimer Morgado. 2017. „Empowerment outcomes”. International Institute for Environment and Development. <http://www.jstor.com/stable/resrep16506.8>.

- Maci, Mihai. 2019. „Tranziția către tradiție”. În *Democrația sub asediu: România în context regional*, ediție de Armand Goșu și Alexandru Gussi, 111–45. Istorie. Bucharest: Corint.
- MacRae, Donald. 1969. „Populism as an ideology”. În *Populism. Its Meaning and National Characteristics*, de Ghiță Ionescu și Ernest Gellner, 153–65. London: Weidenfeld and Nicolson.
- Macron, Emmanuel. 2017. *Révolution*. Paris: XO Éditions.
- . 2022. *La France vue par Emmanuel Macron*. Mikros. La Tour-d’Aigues: Éditions de l’Aube.
- Magyar, Bálint, și Bálint Madlovics. 2020. „The Level of Discourses”: În *The Anatomy of Post-Communist Regimes*, 573–610. A Conceptual Framework. Budapest: Central European University Press.
- March, Andrew F. 2013. „Genealogies of Sovereignty in Islamic Political Theology”. *Social Research* 80 (1): 293–320.
- Marske, Charles E. 1987. „Durkheim’s «Cult of the Individual» and the Moral Reconstitution of Society”. *Sociological Theory* 5 (1): 1–14. <https://doi.org/10.2307/201987>.
- Marty, Martin E. 1988. „Fundamentalism as a Social Phenomenon”. *Bulletin of the American Academy of Arts and Sciences* 42 (2): 15–29. <https://doi.org/10.2307/3823264>.
- Marx, Anthony W. 1998. *Making race and nation: a comparison of South Africa, the United States, and Brazil*. Cambridge studies in comparative politics. Cambridge, U.K. ; New York, NY, USA: Cambridge University Press.
- Matei, Mihaela. 2011a. „A doua față a lui Ianus: Ummah radicală și terorismul noilor generații”. În *Islamul politic și democrația, între reformă, interpretare și jihad*, 322–28. Bucharest: RAO.
- . 2011b. „Naționalismul arab - abordări teoretice”. În *Islamul politic și democrația, între reformă, interpretare și jihad*, 276–78. Bucharest: RAO.
- Maxwell, Rahsaan, și Erik Bleich. 2014. „What Makes Muslims Feel French?” *Social Forces* 93 (1): 155–79.
- Mayer, David S. 2004. „Protest and Political Opportunities”. *Annual Review of Sociology* 30: 125–45.
- Mazzarella, Eugenio. 2022. „Ecumene cristiana ed ecumene umana. Il ruolo geopolitico dello ”spazio” cristiano”. În *Europa, Cristianesimo, Geopolitic. Il ruolo geopolitico dello ”spazio” cristiano*, 108:57–102. Minima. Milano-Udine: Mimesis Edizioni.
- McCarthy, Michael. 2004. *Issues in Applied Linguistics*. Transferred to digital printing. Cambridge: Cambridge University Press.

- McDonnell, Duncan, și Annika Werner. 2020. „From International Populism to Transnational Populism”. În *International Populism*, de Duncan McDonnell și Annika Werner, 197–230. Oxford; New York: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/oso/9780197500859.003.0007>.
- McKinlay, Patrick F. 1998. „Postmodernism and Democracy: Learning from Lyotard and Lefort”. *The Journal of Politics* 60 (2): 481–502. <https://doi.org/10.2307/2647919>.
- Mechtraud, Sister. 1955. „Durkheim’s Concept Of Solidarity”. *Philippine Sociological Review* 3 (3): 23–27.
- Mélenchon, Jean-Luc. 2020. „Face à la crise démocratique, convoquer l’Assemblée constituante de la 6e République”. În *L’Avenir en commun. Le programme pour l’Union populaire présenté par Jean-Luc Mélenchon*, 11–26. Paris: SEUIL.
- Menashi, Steven. 2011. „Ethnonationalism and Liberal Democracy”. *University of Pennsylvania Journal of International Law* 32 (1): 57–122.
- Mete, Vittorio. 2022a. „Cittadini contro la politica. L’antipolitica dal basso.” În *Antipolitica. Protagonisti e forme di un’ostilità diffusa*, 15–55. Bologna: il Mulino.
- . 2022b. „Fare (anti)politica con altri mezzi”. În *Antipolitica. Protagonisti e forme di un’ostilità diffusa*, 89–116. Bologna: il Mulino.
- Miller, Richard W. 1978. „Methodological Individualism and Social Explanation”. *Philosophy of Science* 45 (3): 387–414. <https://doi.org/10.1086/288814>.
- Minkenberg, Michael. 2001. „The radical right in public office: Agenda-setting and policy effects”. *West European Politics* 24 (4): 1–21. <https://doi.org/10.1080/01402380108425462>.
- Moffitt, Benjamin. 2016. „The Problems with Populism”. În *The Global Rise of Populism*, 1 ed, 11–27. Performance, Political Style, and Representation. London: Stanford University Press. <https://doi.org/10.2307/j.ctvqsdsd8.5>.
- Moffitt, Benjamin John. 2016. *The Global Rise of Populism: Performance, Political Style, and Representation*. Stanford, California: Stanford university press.
- Monroe, Kristen Renwick, și Lina Haddad Kreidie. 1997. „The Perspective of Islamic Fundamentalists and the Limits of Rational Choice Theory”. *Political Psychology* 18 (1): 19–43.
- Morelock, Jeremiah, și Felipe Ziotti Narita. 2018a. „Public Sphere and World-System”: În *Critical Theory and Authoritarian Populism*, ediție de Jeremiah Morelock, 9:135–54. University of Westminster Press. <https://doi.org/10.2307/j.ctv9hvtcf.11>.

———. 2018b. „Public Sphere and World-System: Theorizing Populism at the Margins”. În *Critical Theory and Authoritarian Populism*, ediție de Jeremiah Morelock, 9:135–54. University of Westminster Press. <https://doi.org/10.2307/j.ctv9hvtcf.11>.

Morozov, Evgeny. 2011. *The net delusion: the dark side of internet freedom*. 1st ed. New York: Public Affairs.

Mouffe, Chantal. 2018. *For a left populism*. London ; New York: Verso.

Mounk, Yascha. 2023. *The identity trap: a story of ideas and power in our time*. New York: Penguin Press.

Mudde, Cas. 2009. *Populist Radical Right Parties in Europe*. Reprint. Cambridge: Cambridge University Press.

Mudde, Cas, și Cristóbal Rovira Kaltwasser. 2013. „Exclusionary vs. Inclusionary Populism”. *Government and Opposition* 48 (2): 147–74.

Mudde, Cas, și Cristobal Kalwasser Rovira, ed. 2017. „What is populism?” În *Populism. A very short introduction*, 1–20. Oxford ; New York: Oxford University Press.

Muller, Jan-Werner. 2017a. „How to Deal with Populists”. În *What is Populism?*, 75–99. London: Penguin Books Ltd.

———. 2017b. „What Populists Say”. În *What is Populism?*, 7–40. London: Penguin Books Ltd.

———. 2021a. „Fake Democracy: Evrybody has their reasons”. În *Democracy Rules*, 3–41. London: Allen Lane, an imprint of Penguin Books.

———. 2021b. „Real Democracy: Liberty, Equality, Uncertainty”. În *Democracy Rules*, 42–89. London: Allen Lane, an imprint of Penguin Books.

Muxel, Anne. 2020. „Political Radicalism Among the Younger Generations”. *Youth and Globalization* 2 (2): 123–36. <https://doi.org/10.1163/25895745-02020001>.

Nacos, Brigitte L., Robert Y. Shapiro, și Yaeli Bloch-Elkon. 2020. „Donald Trump: Aggressive Rhetoric and Political Violence.” *Perspectives on Terrorism* 14 (5): 2–25.

Neumann, Peter R. 2010. „Prisons and Terrorism Radicalisation and De-radicalisation in 15 Countries”. King’s College London: The International Centre for The Study of Radicalisation and Political Violence. <https://www.clingendael.org/sites/default/files/pdfs/Prisons-and-terrorism-15-countries.pdf>.

Neumann, Peter R., Nicolas Stockhammer, Heiko Heinisch, și Nina Scholz. 2022. „Lagebild Extremismus und Migration: Fallstudien aus vier österreichischen Migrations-Communitys”. Vienna: Bundeskanzleramt und Bundesministerium für Inneres, Österreich.

Nevzlin, Irina. 2019. *The Impact of Identity: The Power of Knowing Who You Are*. United States: Irina Nevzlin.

Niiniluoto, Ilkka. 1999. „Defending Abduction”. *Philosophy of Science* 66: S436–51.

Nivat, Anne. 2016. *Islamiștii: cum ne vād ei pe noi*. Bucharest: Corint.

Norris, Pippa, și Roland Inglehart. 2016. „Trump, Brexit, and the Rise of Populism: Economic Have-Nots and Cultural Backlash”. Faculty Research Working Paper Series RWP16-026. Massachusetts: Harvard Kennedy School.

Oikonomidēs, Nicolas, și Elisavet A. Zachariadou. 2005. *Society, culture, and politics in Byzantium*. Variorum collected studies series CS824. Aldershot, Hants, England ; Burlington, VT: Ashgate.

Olson, Mancur. 1986. „A Theory of the Incentives Facing Political Organizations: Neo-Corporatism and the Hegemonic State”. *Revue internationale de science politique* 7 (2): 165–89.

Opp, Karl-Dieter. 1990. „Postmaterialism, Collective Action, and Political Protest”. *American Journal of Political Science* 34 (1): 212–35. <https://doi.org/10.2307/2111516>.

Oram, Matan. 2016. „Beyond the State’s Sovereignty - the Politics of Identity and the Path to Anti-Liberal Polity”. *Revista Portuguesa de Filosofia* 72 (4): 1011–37.

Ormerod, R. 2006. „The History and Ideas of Pragmatism”. *The Journal of the Operational Research Society* 57 (8): 892–909.

Østerud, Øyvind. 1996. „Antinomies of Postmodernism in International Studies”. *Journal of Peace Research* 33 (4): 385–90.

Ostiguy, Pierre. 2017. „Populism: A Socio-Cultural Approach”. În *The Oxford Handbook of Populism*, ediție de Cristóbal Rovira Kaltwasser, Paul Taggart, Paulina Ochoa Espejo, și Pierre Ostiguy, 73–98. Oxford ; New York: Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780198803560.013.3>.

Ottaviano, Gianmarco. 2019. „Padroni a casa nostra”. În *Geografia economica dell’Europa sovranista*, 90–112. Bari: Laterza.

Ovseannikov, Serghie. 2019a. „Cum a rămas omul fără libertate”. În *Carte despre Libertate: renunțând la legalism, să ajungem la iubire*, 19–28. Galați: Egumenița.

———. 2019b. „Libertatea și politica. Revoluția este echivalentul libertății?” În *Carte despre Libertate: renunțând la legalism, să ajungem la iubire*, 151–67. Galați: Egumenița.

Palinkas, Lawrence A., Sarah M. Horwitz, Carla A. Green, Jennifer P. Wisdom, Naihua Duan, și Kimberly Hoagwood. 2015. „Purposeful Sampling for Qualitative Data Collection and Analysis

in Mixed Method Implementation Research”. *Administration and Policy in Mental Health and Mental Health Services Research* 42 (5): 533–44. <https://doi.org/10.1007/s10488-013-0528-y>.

Paxton, Robert O. 2021. Confronting the Histories of Vichy and European Fascism Interviu de Jason Dawsey. <https://www.nationalww2museum.org/war/articles/robert-paxton-vichy-france>.

Payne, Stanley L. 1951. *The Art of Asking Questions*. 2014/08/01 ed. Princeton, NJ: Princeton University Press.

Pădureanu, Mihaela-Adriana. 2012. „Populismul”. În *Ideologii Politice actuale*, ediție de Mihaela Miroiu, 324–56. Collegium. Iași: Polirom.

Peled, Yoav. 1992. „Ethnic Democracy and the Legal Construction of Citizenship: Arab Citizens of the Jewish State”. *American Political Science Review* 86 (2): 432–43.

———. 2021. „A Study in “Populist” Racism”. *Against the Current (A Socialist Journal)*, nr. 214. <https://againstthecurrent.org/atc214/a-study-in-populist-racism/>.

Pennycook, Alastair. 2021. *Critical Applied Linguistics: A Critical Re-Introduction*. Second edition. New York London: Routledge, Taylor & Francis Group.

Perottino, Michel, și Petra Guasti. 2020. „Technocratic Populism à la Française? The Roots and Mechanisms of Emmanuel Macron’s Success”. *Politics and Governance* 8 (4): 545–55. <https://doi.org/10.17645/pag.v8i4.3412>.

Perrineau, Pascal, ed. 1994. *L’Engagement politique: déclin ou mutation?* Paris: Presses de la Fondation nationale des sciences politiques.

Pezzella, Mario. 2016. „Critica della ragione populista”. *Il Ponte*, nr. 8–9: 9–18.

Pihlström, Sami. 2020. „Pragmatism and Critical Philosophy”. În *Pragmatic Realism, Religious Truth, and Antitheodicy*, 47–62. On Viewing the World by Acknowledging the Other. Helsinki University Press. <http://www.jstor.org/stable/j.ctvx8b6zx.8>.

Piketty, Thomas. 2015. *L’économie des inégalités*. VII. Repères 216. Paris: la Découverte.

———. 2020. *Capitale e ideologia*. Milano: La nave di Teseo.

Pipes, Richard. 1964. „Narodnichestvo: A Semantic Inquiry”. *Slavic Review* 23 (3): 441–58. <https://doi.org/10.2307/2492683>.

Pîrvulescu, Cristian, și Andrei Țăranu. 2013. „Populism, nationalism, extremism: expressions of antipolitics in Europe?” *Perspective Politice* 6 (1): 21–36.

Plagemann, Johannes, și Sandra Destradi. 2020. „The Foreign Policy of Populists”. *Horizons: Journal of International Relations and Sustainable Development*, nr. 15: 110–19.

- Players, Geoffrey. 2013. „From Local Ethnographies to Global Movement. Experience, Subjectivity, and Power among Four Alter-globalization Actors”. În *Insurgent Encounters: Transnational Activism, Ethnography, and the Political*, ediție de Jeffrey S. Juris și Alex Khasnabish, 108–26. Durham, NC: Duke University Press.
- Pocock, J. G. A. 1973. „Verbalizing a Political Act: Toward a Politics of Speech”. *Political Theory* 1 (1): 27–45.
- Poggioli, Renato. 2014. *Teoria dell'arte d'avanguardia*. Biblioteca delle avanguardie. Roma: Edizioni Biblioteca d'Orfeo.
- Polletta, Francesca, și John Lee. 2006. „Is Telling Stories Good for Democracy? Rhetoric in Public Deliberation after 9/II”. *American Sociological Review* 71 (5): 699–723.
- Pope, Whitney, și Barclay D. Johnson. 1983. „Inside Organic Solidarity”. *American Sociological Review* 48 (5): 681–92. <https://doi.org/10.2307/2094927>.
- Prysbly, Charles L., și John W. Books. 1987. „Modeling Contextual Effects on Political Behavior: Static versus Dynamic Models”. *Political Behavior* 9 (3): 225–45.
- Przeworski, Adam. 1974. „Contextual Models of Political Behavior”. *Political Methodology* 1 (1): 27–61.
- Rensmann, Lars. 2018. „The Persistence of the Authoritarian Appeal: On Critical Theory as a Framework for Studying Populist Actors in European Democracies”. În *Critical Theory and Authoritarian Populism*, ediție de Jeremiah Morelock, 9:29–48. London: University of Westminster Press. <https://doi.org/10.2307/j.ctv9hvtcf.6>.
- Renzi, Valerio. 2021. „Il tramonto della Religione Antifascista di Stato”. În *Fascismo mainstream*, 31–42. Rome: Fandango Libri.
- Reschova, Jena. 2020. „Contested Legitimacy”. *Perspective Politice* 12 (1–2): 19–24.
- Rico, Guillem, Marc Guinjoan, și Eva Anduiza. 2017. „The Emotional Underpinnings of Populism: How Anger and Fear Affect Populist Attitudes”. *Swiss Political Science Review* 23 (4): 444–61. <https://doi.org/10.1111/spsr.12261>.
- Riedel, Rafal. 2017. „Populism and Its Democratic, Non-Democratic, and Anti-Democratic Potential”. *Polish Sociological Review*, nr. 199: 287–98.
- Rink, Anselm, și Kunaal Sharma. 2018. „The Determinants of Religious Radicalization”. *The Journal of Conflict Resolution* 62 (6): 1229–61.
- Rodrik, Dani. 2018. „Populism and the economics of globalization”. *Journal of International Business Policy* 1 (1–2): 12–33.

- Rohac, Dalibor, Edit Zgut, și Lóránt Gyóri. 2017. „Populism in Europe and Its Russian Love Affair”. American Enterprise Institute. JSTOR. <http://www.jstor.org/stable/resrep03271>.
- Rosenberg, Shawn W. 2020. „Democracy’s Final Act?” *Horizons: Journal of International Relations and Sustainable Development*, nr. 15: 34–59.
- Roubini, Nouriel. 2016. „Globalization’s Political Fault Lines”. Project Syndicate. 2016. <https://www.project-syndicate.org/commentary/globalization-political-fault-lines-by-nouriel-roubini-2016-07>.
- Roy, Olivier. 2015. *L’échec de l’islam politique*. Nouvelle éd. Points 763. Paris: Éditions Points.
- Rudel, Thomas K., și Judith M. Gerson. 1999. „Postmodernism, Institutional Change, and Academic Workers: A Sociology of Knowledge”. *Social Science Quarterly* 80 (2): 213–28.
- Rydgren, Jens. 2007. „The Sociology of the Radical Right”. *Annual Review of Sociology* 33: 241–62.
- Saffon, Maria Paula, și Nadia Urbinati. 2013. „Procedural Democracy, the Bulwark of Equal Liberty”. *Political Theory* 41 (3): 441–81.
- Schiermer, Bjørn. 2014. „Durkheim’s Concept of Mechanical Solidarity – Where Did It Go?” *Durkheimian Studies / Études Durkheimiennes* 20: 64–88.
- Schiffbeck, Adrian. 2021. „The role of emotional religious discourses in deliberative decision-making at local governance level”. *Europolity* 15 (2): 161–84.
- Schuurman, Bart, și Max Taylor. 2018. „Reconsidering Radicalization: Fanaticism and the Link Between Ideas and Violence.” *Perspectives on Terrorism* 12 (1): 3–22.
- Schwartzwald, Jack L. 2017. *The Rise of the Nation-State in Europe: Absolutism, Enlightenment and Revolution, 1603-1815*. Jefferson (N. C.): McFarland.
- Sengul, Kurt. 2019. „Populism, Democracy, Political Style and Post-Truth: Issues for Communication Research”. *Communication Research and Practice* 5 (1): 88–101. <https://doi.org/10.1080/22041451.2019.1561399>.
- Severino, Emanuele. 2018. „Il nulla e la poesia: Leopardi”. În *La filosofia dai gregi al nostro tempo. La filosofia contemporanea*, 45–57. Milano: BUR Rizzoli.
- Sharpe, Jenny, și Gayatri Chakravorty Spivak. 2003. „A Conversation with Gayatri Chakravorty Spivak: Politics and the Imagination”. *Signs* 28 (2): 609–24. <https://doi.org/10.1086/342588>.
- Sides, John, și Andrew Karch. 2008. „Messages that Mobilize? Issue Publics and the Content of Campaign Advertising”. *The Journal of Politics* 70 (2): 466–76. <https://doi.org/10.1017/s0022381608080432>.

- Sim, Stuart. 1999. *Derrida and the end of history*. Postmodern encounters. Duxford, Cambridge [U.K.] : New York, NY : Lanham, Md: Icon Books ; Totem Books ; In the U.S., distributed to the trade by National Book Network.
- Singer, Jane B. 2019. „Populist Postmodernism: When Cultural Critique of an Enlightenment Occupation Goes Viral”. *Media and Communication* 7 (4): 133–37.
- Skagen Ekeli, Kristian. 2011. „The Political Rights of Anti-Liberal-Democratic Groups”. *Law and Philosophy* 31 (3): 269–97.
- Smith, Jackie. 2007. „Alternative Political Spaces. The World Social Forum Process and ”Globalization from Below””. În *Social Movements for Global Democracy (Themes in Global Social Change)*, 199–225. Oxford: The Johns Hopkins University Press.
- Smith, James K. A. 2006. *Who's afraid of postmodernism? taking Derrida, Lyotard, and Foucault to church*. The church and postmodern culture. Grand Rapids, MI: Baker Academic.
- Smith, Roy C. 2019. „Will Populism Kill Globalization?” *The Independent Review* 24 (3): 433–40.
- Smith, Steve. 1997. „Epistemology, Postmodernism and International Relations Theory: A Reply to Østerud”. *Journal of Peace Research* 34 (3): 330–36.
- Smith, Tony. 1993. „Postmodernism: Theory and Politics”. *Against the Current (A Socialist Journal)*, 1993. <https://againstthecurrent.org/atc045/p4881/>.
- Smith, Trevor Garrison. 2017. „Participation”. În *Politicizing Digital Space*, 3:71–98. Theory, The Internet, and Renewing Democracy. University of Westminster Press.
- Sousa Santos, Boaventura de. 2020. „The Tension between Regulation and Emancipation in Western Modernity and Its Demise”. În *Toward a New Legal Common Sense: Law, Globalization, and Emancipation*, 3rd ed, 1–23. New York: Cambridge University Press.
- Spruyt, Bram, Gil Keppens, și Filip Van Droogenbroeck. 2016. „Who Supports Populism and What Attracts People to It?” *Political Research Quarterly* 69 (2): 335–46.
- Stojanović, Nenad. 2014. „When non-nationalist voters support ethno-nationalist parties: The 1990 elections in Bosnia and Herzegovina as a prisoner's dilemma game”. *Southeast European and Black Sea Studies* 14 (4): 607–25.
- Stolcke, Verena. 1995. „Talking Culture: New Boundaries, New Rhetorics of Exclusion in Europe”. *Current Anthropology* 36 (1): 1–24.

- Surdu, Ileana-Cinziana. 2019. „Hate speech, discrimination, polarizing events. Managing public reporting and responsible communication in case of security threats”. *Romanian Intelligence Studies Review*, nr. 22: 155–82.
- Taggart, Paul, și Andrea L. P. Pirro. 2021. „European Populism before the Pandemic: Ideology, Euroscepticism, Electoral Performance, and Government Participation of 63 Parties in 30 Countries”. *Italian Political Science Review/Rivista Italiana Di Scienza Politica* 51 (3): 281–304. <https://doi.org/10.1017/ipo.2021.13>.
- Tait, Vanessa. 2016. „Reviving an Activist Culture”. În *Poor Workers' Unions: Rebuilding Labor from Below*, 185–214. Chicago, Illinois: Haymarket Books.
- Táiwò, Olúfẹmi O. 2022. *Elite capture: how the powerful took over identity politics (and everything else)*. Chicago, Illinois: Haymarket Books.
- Tajfel, Henri. 1981. „Cognitive aspects of prejudice”. În *Human groups and social categories. Studies in social psychology*, 127–42. Cambridge, UK: Cambridge University Press.
- Tarchi, Marco. 2015. „Un concetto inafferrabile? Il populismo e il «complesso di Cenerentola»”. În *Italia Populista. Dal Dualunquismo a Beppe Grillo*, 27–109. Bologna: Mulino.
- . 2016. „Populism: Ideology, Political Style, Mentality?” *Politologický časopis - Czech Journal of Political Science*, nr. 2 (iunie). <https://doi.org/10.5817/PC2016-2-95>.
- Taub, Gadi. 2020. *ישראל של הדמוקרטיה על הגבוהים המעמדות של ההתקפה: לאומיים ואורחים גלובליות אליטות*. Tel Aviv: Meir Sela.
- Tătaru-Cazaban, Bogdan. 2021a. „Moderația: o virtute calomniată”. În *Inteligența inimii: schițe pentru un portret al virtuții*, 33–36. Interior intimo meo. Bucharest: Spandugino.
- . 2021b. „Pariul fidelității”. În *Inteligența inimii: schițe pentru un portret al virtuții*, 25–28. Interior intimo meo. Bucharest: Spandugino.
- Teffera, Almaz, și Olivia Ensign. 2023. „Le racisme au sein de la police en France nécessite une surveillance internationale”. *Le Temps*. 2023. <https://www.letemps.ch/opinions/debats/le-racisme-au-sein-de-la-police-en-france-necessite-une-surveillance-internationale>.
- Temelkuran, Ece. 2019a. *Come sfasciare un paese in sette mosse: la via che porta dal populismo alla dittatura*. Torino: Bollati Boringhieri.
- . 2019b. „Crea un movimento”. În *Come sfasciare un paese in sette mosse: la via che porta dal populismo alla dittatura*, 18–40. Torino: Bollati Boringhieri.
- The Borgen Project. 2022. „The gender wage gap in France”. The Borgen Project. 2022. <https://borgenproject.org/gender-wage-gap-in-france/>.

- Tilly, Charles. 1978. *From mobilization to revolution*. Reading, Mass: Addison-Wesley Pub. Co.
- . 1986. *La France conteste: de 1600 à nos jours*. L'espace du politique. Paris: Fayard.
- Trading Economics. 2023. „France - Inequality of income distribution”. Trading Economics. 2023. <https://tradingeconomics.com/france/inequality-of-income-distribution-eurostat-data.html>.
- Țăranu, Andrei. 2015. „The Symbolism of Populism”. *Athenaeum Poliske Studia Politologiczne* 48 (4): 64–75. <https://doi.org/10.15804/athena.2015.48.05>.
- Țăranu, Andrei, și Claudiu Crăciun. 2015. „The Resurrection of the Radical Political Movements”. *Perspective Politice* 7 (2): 23–30.
- Utych, Stephen M. 2018. „Negative Affective Language in Politics”. *American Politics Research* 46 (1): 77–102. <https://doi.org/10.1177/1532673X17693830>.
- Varoufakis, Yanis. 2019. „De ce atât de multă inegalitate?” În *Economia pe înțelesul fiicei mele: o scurtă istorie a capitalismului*, 11–25. Bucharest: Vellant.
- Veblen, Thorstein. 2007. *The theory of the leisure class*. Oxford world's classics. Oxford ; New York: Oxford University Press Inc.
- Velasco González, Karina, Maykel Verkuyten, Jeroen Weesie, și Edwin Poppe. 2008. „Prejudice towards Muslims in The Netherlands: Testing Integrated Threat Theory”. *British Journal of Social Psychology* 47 (4): 667–85. <https://doi.org/10.1348/014466608X284443>.
- Venturi, Franco. 1972. *Il Populismo Russo*. Torino: Giulio Einaudi editore s.p.a.
- Verbeek, Bertjan, și Andrej Zaslove. 2019. „Contested Issues Surrounding Populism in Public and Academic Debates”. *The International Spectator* 54 (2): 1–16. <https://doi.org/10.1080/03932729.2019.1606513>.
- Vergès, Françoise. 2010. „‘There Are No Blacks in France’: Fanonian Discourse, ‘the Dark Night of Slavery’ and the French Civilizing Mission Reconsidered”. *Theory, Culture & Society* 27 (7–8): 91–111. <https://doi.org/10.1177/0263276410383715>.
- Vidino, Lorenzo. 2010. „Countering Radicalization in America”. Washington DC: US Institute of Peace. JSTOR.
- Vidovic, Hermine, și Isilda Mara. 2021. „Mixed policy signals in Austria: integration and non-integration in a time of uncertainty”. În *Betwixt and between: Integrating refugees into the EU labour market*, ediție de Béla Galgóczi, 37–65. Bruxelles: ETUI.
- Vieru, Andrei. 2021. *Elogiul frontierelor: mic tratat de libertate*. I. Bucharest: Humanitas.

- Vittoria, Armando. 2021. *La Presidenza Macron. Tra Populismo e Tecnocrazia*. Udine: Mimesis Edizioni.
- Vlădescu, Andrei. 2019. „A gândi, a rosti, a săvârși ura (Hate Thoughts, Hate Speech, Hate Actions)”. *Romanian Intelligence Studies Review*, nr. 22: 23–36.
- Wagner-Pacifici, Robin, și Meredith Hall. 2012. „Resolution of Social Conflict”. *Annual Review of Sociology* 38: 181–99.
- Walicki, Andrzej. 1969. „Russia”. În *Populism: Its Meanings and National Characteristics*, ediție de Ghiță Ionescu și Ernest Gellner, 62–96. Letchworth: The Garden City Press Limited.
- Walker, Jack. 1991. *Mobilizing Interest Groups in America: Patrons, Professions, and Social Movements*. Ann Arbor, MI: University of Michigan Press. <https://doi.org/10.3998/mpub.12845>.
- Weale, Albert. 2018. *The will of the people: a modern myth*. Cambridge, UK: Medford, MA, USA : Polity Press.
- Weiss, Robert Stuart. 1980. *Loneliness: The Experience of Emotional and Social Isolation*. III. Cambridge: MIT.
- Wendt, Alexander. 2011. „Structură, agență și cultură”. În *Teoria socială a politicii internaționale*, 155–200. Relații internaționale. Iași: Polirom.
- Westerman, Richard. 2020. „Populism and the Logic of Commodity Fetishism: Lukács’s Theory of Reification and Authoritarian Leaders”. În *Confronting reification. Revitalizing Georg Lukács’s Thought in Late Capitalism*, ediție de Gregory R. Smulewicz-Zucker, 166:289–321. *Studies in Critical Social Sciences*. Boston: Brill.
- Westheuser, Linus. 2020. „The symbolic politics of populism reflects the class alliances it attempts to assemble”. *British Politics and Policy at LSE* (blog). 2020. <https://blogs.lse.ac.uk/politicsandpolicy/the-class-politics-of-populism/>.
- Westin, Charles. 2010. „Identity and inter-ethnic relations”. În *Identity Processes and Dynamics in Multi-Ethnic Europe*, ediție de Charles Westin, José Bastos, Janine Dahinden, și Pedro Góis, 9–52. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Weyland, Kurt. 2001. „Clarifying a Contested Concept: Populism in the Study of Latin American Politics”. *Comparative Politics* 34 (1): 1–22. <https://doi.org/10.2307/422412>.
- . 2021. „Populism as a Political Strategy: An Approach’s Enduring — and Increasing — Advantages”. *Political Studies* 69 (2): 185–89. <https://doi.org/10.1177/00323217211002669>.
- Wilder, Gary. 2020. *The French Imperial Nation-State: Negritude & Colonial Humanism between the Two World Wars*. Chicago: University of Chicago Press.

- Wilson, James Q. 1995. *Political organizations*. Princeton studies in American politics. Princeton, NJ: Princeton University Press.
- Woldring, Henk E.S. 1998. „State and Civil Society in the Political Philosophy of Alexis de Tocqueville”. *International Journal of Voluntary and Nonprofit Organizations* 9 (4): 363–73.
- Wolkenstein, Fabio. 2016. „Populism, liberal democracy and ethics of peoplehood”. *European Journal of Political Theory* 18 (3): 330–48.
- Wolton, Dominique. 2016. „Prefață”. În *Islamiștii: cum ne văd ei pe noi*, ediție de Anne Nivat, 7–19. Istorie. Bucharest: Corint.
- Worsley, Peter. 1969. „The concept of populism”. În *Populism. Its Meanings and National Characteristics*, ediție de Ghita Ionescu și Ernest Gellner, 212–150. London: Weidenfeld and Nicolson.
- Wright, James. 1978. „A Populist Ideology”. Ediție de Lawrence Goodwyn. *Reviews in American History* 6 (3): 365–69. <https://doi.org/10.2307/2701532>.
- Yishai, Yael. 1998. „The Guardian State: A Comparative Analysis of Interest Group Regulation”. *Governance* 11 (2): 153–76. <https://doi.org/10.1111/0952-1895.00064>.
- Yılmaz, Ferruh. 2012. „Right-Wing Hegemony and Immigration: How the Populist Far-Right Achieved Hegemony through the Immigration Debate in Europe”. *Current Sociology* 60 (3): 368–81. <https://doi.org/10.1177/0011392111426192>.
- Young, Robert. 1990. *White Mythologies: Writing History and the West*. 1st ed. London: Routledge.
- Zavala, Iris M. 1988. „On the (mis-)uses of post-modern: Hispanic modernism revisited”. În *Postmodern Fiction in Europe and the Americas*, ediție de Theo D’haen și Hans Bertens, 83–113. Amsterdam: Rodopi B.V.
- Zayat, Iman. 2017. „In first round, French Muslims voted for anybody but Le Pen”. *The Arab Weekly*. 2017. <https://thearabweekly.com/first-round-french-muslims-voted-anybody-le-pen#off-canvas>.
- Zijderveld, Anton C. 2000. *The institutional imperative: the interface of institutions and networks*. Amsterdam: Amsterdam University Press.
- Zúquete, Jose Pedro. 2017. *Populism and Religion*. Ediție de Cristóbal Rovira Kaltwasser, Paul Taggart, Paulina Ochoa Espejo, și Pierre Ostiguy. Vol. 1. Oxford University Press. <https://doi.org/10.1093/oxfordhb/9780198803560.013.22>.

ALLEGATO 1

Unit of analysys	P01	E01	WT01	R01	FP01	PI
	%	%	%	%	%	
Grundsatzprogramm ÖVP (2015)	25.07	0.12	1.35	53,6	19.86	0.3972
Grundsatzprogramm Die Grünen(2001)	73.18	6.33	0.00	0,35	18.14	0.3628
Österreich zuerst FPO (2011)	51.22	4.86	2.06	3.11	38.75	0,7750
En-Marche! La République en marche! (2022)	55.34	1.24	6.32	31,29	5.81	0.1162
L'Avenir en commun LFI (2022)	33.98	15.88	18.44	0.12	31,58	0,6316
Pour Que La France Reste La France R! (2022)	45.22	3.18	2.65	1.03	47.92	0.9584
22 Mesures Pour 2022 RN (2022)	18.54	4.14	29.75	0.34	47.23	0.9446
L'ambition communiste pour de nouveaux jours heureux PCF (2018)	36.55	12.03	9.36	5.32	36.74	0.7348
Venstres politikk fra A til Å V (2021)	51.96	0.12	0.00	44.28	3.64	0.0728

Delprogram: Det grønne program Ø (2018)	46.77	9.32	0.00	15.79	28.12	0.5624
Vi Kæmper For Dig O (2018)	29.65	9.35	30.11	0.33	30.56	0.6112
Vores Vej Er Rød Og Grøn F (2020)	36.11	0.92	2.77	41.45	18.75	0.3750
Principprogram D (2015)	39.08	0.84	11.43	0.31	48.34	0.9668

ALLEGATO 2

Unit of analysys	P01 %	E01 %	WT01 %	R01 %	FP01 %	PI
Austria	15.02	3.71	19.56	24.99	36.72	0.7344
France	9.45	11.3	20.19	0.76	58.3	1.116
Denmark	36.49	1.01	11.93	11.36	39.21	0.7842

ALLEGATO 3

Unit of analysys	P01 %	E01 %	WT01 %	R01 %	FP01 %	PI
Austria	9.48	3.91	47.36	9.78	29.47	0.5894
France	39.26	0.00	4.9	2.22	53.62	1.0724
Denmark	0.98	2.64	37.11	19.71	39.56	0.7912